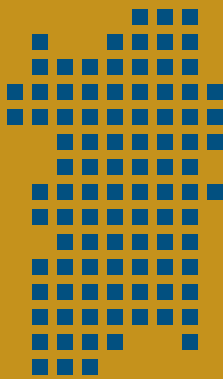




**CONFE
PROFESSIONI**
confederazione italiana libere professioni

IV Rapporto sulle libere professioni in Italia Anno 2019



a cura
dell'Osservatorio
delle libere
professioni

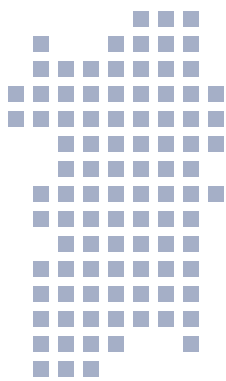




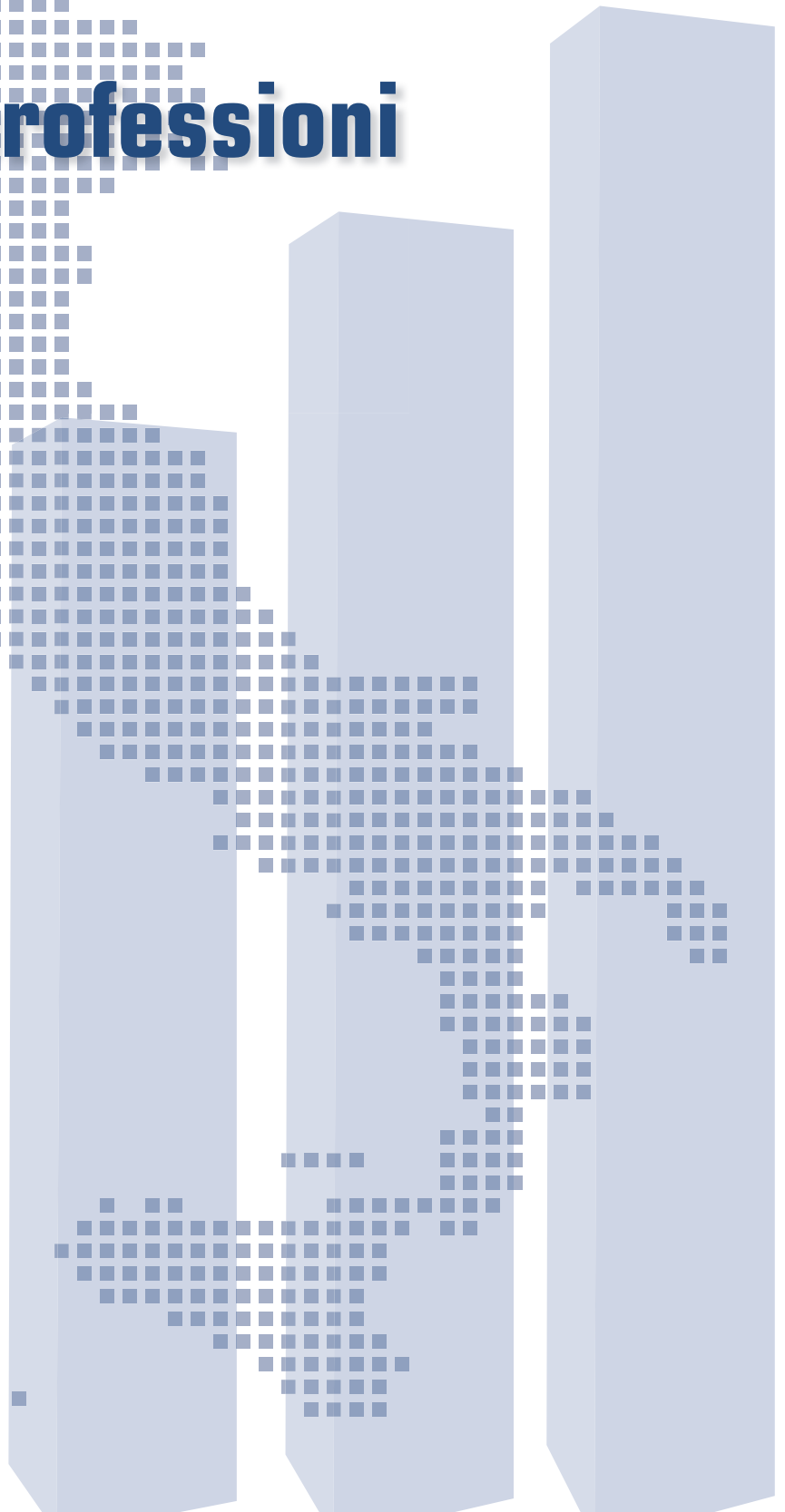
**CONF
PROFESSIONI**
confederazione italiana libere professioni

IV Rapporto sulle libere professioni in Italia

Anno 2019



a cura
dell'Osservatorio
delle libere
professioni



Il *IV Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2019* è realizzato dalla Fondazione Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni. La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Paolo Feltrin. Il coordinamento e la direzione dei lavori di raccolta, elaborazione e presentazione dei dati sono di Dario Dolce. L'elaborazione dei dati, la costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Ludovica Zichichi e Claudia Rampichini. Il rendiconto dell'attività normativa è di Andrea Buratti.

La stesura dei capitoli 1, 3, 5, 7 e 8 è da attribuire a Ludovica Zichichi, mentre i capitoli 2, 4, 6, 9 e 10 sono da attribuire a Claudia Rampichini. I capitoli 11 e 12, dedicati all'attività normativa e regolamentare in Italia, sono di Andrea Buratti. Il capitolo 14 è da attribuire a Manuela De Colle, i capitoli 13, 15 e 16 sono stati curati dall'Ufficio Studi di Confprofessioni. La revisione finale del Rapporto è stata curata da Manuela De Colle, Dario Dolce e Paolo Feltrin.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico, Istat, Inps, Sose, Adepp, Cadiprof, Ebipro e FondoProfessioni per l'accesso alle relative basi-dati e per la fattiva collaborazione.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni, c/o Confprofessioni

Viale Pasteur, 65 - 00144 - Roma

Tel. +39 06 5422 0278

Mail: osservatorio@confprofessioni.eu

Il IV Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2019 è disponibile anche nel sito www.confprofessioni.eu nell'area dedicata all'Osservatorio delle libere professioni. In tale area sono disponibili le tavole analitiche di tutti i grafici, figure e tabelle presenti nel Rapporto.

QUESTO TESTO *è* ANCHE ONLINE

Consultalo ne *La Mia* **Biblioteca**: la prima biblioteca professionale digitale con migliaia di testi pubblicati da CEDAM, UTET Giuridica, IPSOA, il fisco, LEGGI D'ITALIA e Altalex in cui trovare risposte mirate, autorevoli e sempre aggiornate.

Visita subito lamiabiblioteca.com

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2019 Wolters Kluwer Italia S.r.l. - Via Dei Missaglia n. 97 - Edificio B3 - 20142 - Milano

ISBN ebook 978-88-217-7499-7

Il presente file può essere usato esclusivamente per finalità di carattere personale. I diritti di commercializzazione, traduzione, di memorizzazione elettronica, di adattamento e di riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Premessa. La sfida della rappresentanza di un mondo professionale in rapida crescita e a rischio di polarizzazione

di Gaetano Stella

Quattro anni fa, non senza una qualche dose di azzardo, Confprofessioni decise di dare vita ad un Rapporto annuale focalizzato sull'evoluzione del mondo delle libere professioni. Anche in precedenza c'erano state iniziative simili, ma avevano avuto per lo più il carattere della episodicità, tipica delle pubblicazioni una tantum. L'indirizzo strategico del Rapporto annuale di Confprofessioni punta invece a superare la frammentarietà, caratteristica comune a molte indagini sulle problematiche di singole professioni per fornire un quadro quantitativo e qualitativo sempre più affidabile sulle caratteristiche dell'intera platea delle professioni (ordinistiche e non) e sulle loro dinamiche di medio e lungo periodo. Un piccolo passo per portare all'attenzione delle Istituzioni le peculiarità, ma anche i limiti, di una forza economica troppo spesso trascurata dall'agenda politica; per condividere un articolato sistema di saperi e di competenze con il mondo produttivo. Un piccolo, ma decisivo passo per aprirci alla realtà.

Dopo un primo rapporto sperimentale relativo al 2015, il "Rapporto sulle libere professioni in Italia", curato dall'Osservatorio delle libere professioni diretto dal prof. Paolo Feltrin, è andato via via affermandosi come la più autorevole fonte, non solo statistico-quantitativa, per analizzare inedite tendenze del settore professionale, che spesso hanno ispirato il legislatore a interventi normativi, come pure per approfondire le dinamiche della rappresentanza nei confronti delle Istituzioni e delle controparti sindacali e della bilateralità. Un'impostazione e un metodo che viene confermato anche nella struttura del nuovo Rapporto, giunto quest'anno alla sua terza edizione.

Nel Rapporto 2019 avrete modo di apprezzare la quantità dei dati e la profondità delle analisi, ma vorrei qui segnalare quattro direttrici di riflessione e di possibili interventi, specie per chi, come molti di noi, è impegnato nell'azione di rappresentanza di questi mondi che - prendendo a prestito una teoria della fisica contemporanea - si vanno evolvendo verso un "multiverso", ovvero un insieme di 'universi' distinti ma che necessariamente sono destinati a coesistere insieme.

Partiamo dalla dinamica degli occupati negli ultimi dieci anni. Secondo i dati Istat i 'lavoratori indipendenti' sono calati dai 5.748.000 del 2009 ai 5.319.000 del 2018, con una diminuzione di quasi 430.000 unità (-7,5%). Tuttavia, negli stessi anni, in controtendenza, la componente dei 'liberi professionisti' è aumentata dalle 1.148.000 unità del 2009 alle 1.430.000 unità del 2018, con una crescita di oltre 280.000 unità (+24,6%). La spiegazione sembra stare in due fenomeni concomitanti: da un lato, la crisi economica e l'impatto della rivoluzione digitale che hanno investito il lavoro autonomo tradizionale, inteso nella sua accezione più ampia, composto cioè in larga misura da artigiani e commercianti, spesso con bassi livelli di studio, in età avanzata e prossimi all'uscita dal mercato del lavoro;

dall'altro la sempre maggiore attrattività della scelta libero professionale per le fasce più giovani e istruite del mercato del lavoro, anche in virtù della progressiva spinta verso l'economia digitale. Non si tratta di un caso circoscritto all'Italia, perché entrambi i fenomeni - il calo dei lavoratori indipendenti e, al loro interno, la contemporanea forte crescita dei liberi professionisti - sono osservabili in tutti i paesi dell'Unione europea, seppur con diversa intensità. Una tendenza assecondata anche dall'evoluzione delle normative fiscali, come per esempio nel caso nel nostro Paese con l'introduzione del regime forfettario a partire dal 2015.

Il secondo ostacolo da superare è la fragilità delle definizioni e del perimetro del mondo libero professionale e, quindi, la difficoltà di capire chi ne faccia davvero parte. In questo terreno dai confini molto labili, infatti, si muovono soggetti che presentano le caratteristiche del libero professionista pur non dichiarandolo e, di contro, soggetti che pur non avendo tali caratteristiche si dichiarano professionisti. Per discernere queste due categorie, si parte dall'Indagine sulle Forze di lavoro dell'Istat (2017). L'indagine, condotta con diverse tecniche statistiche tutte convergenti, ha stimato, al termine di accurati processi di somma e sottrazione algebrica, in circa 1.800.000 i liberi professionisti che operano oggi nel nostro Paese, circa 400.000 in più del dato usuale di riferimento. E qui torna il nostro "multiverso", composto da professioni tradizionali ed emergenti, in ascesa e in declino, con forza contrattuale a volte elevata ma a volte ridotta al lumicino, che ripropone a tutti noi l'interrogativo circa le strade migliori per una loro efficace rappresentanza.

Un altro aspetto che merita la nostra riflessione riguarda la centralità del lavoro libero professionale nelle economie contemporanee che, rispetto al passato, presenta diversi elementi di novità. Da una prima panoramica sul settore professionale emerge come alcuni profili continuino a manifestare perdite occupazionali, in particolare il settore delle attività commerciali, dell'edilizia e dell'amministrazione, mentre si osservano crescite a doppia cifra per le libere professioni legate alla salute e alla cura della persona, all'informatica, al turismo, alla produzione industriale, alla finanza, alla veterinaria. Due poli che si scontrano. Le negatività e le positività, infatti, spaccano a metà tanto i mondi delle professioni ordinistiche quanto i mondi delle professioni non ordinistiche, ridisegnando in modo inedito i pesi di ogni singola professione all'interno di tutto il comparto. Potremmo dire di essere di fronte a un naturale processo selettivo che, però, crea non poche incertezze per i giovani che devono decidere quali percorsi formativi scegliere in funzione di sbocchi professionali sostenibili.

Si tratta di un tema al quale Confprofessioni dedica la massima attenzione, portando avanti approfondimenti e interventi mirati in grado di offrire una sempre maggiore capacità di orientamento scolastico, specie nei riguardi dell'alta formazione universitaria e post-universitaria. In altre parole, progettare oggi la professione di domani non è una visione avveniristica, ma l'impegno di una forte rappresentanza confederale per tenere assieme questo "multiverso" professionale, individuando nuovi percorsi nel mercato del lavoro e, parallelamente, costruendo una rete di tutele universali che abbraccino gli interessi comuni tanto dei segmenti "forti" quanto di quelli più "deboli" del nostro mondo. E da questo punto di vista il Rapporto 2019 ci spinge a rafforzare ulteriormente gli indirizzi strategici perseguiti negli ultimi anni.

Arriviamo così al capitolo sui redditi professionali, con un'avvertenza. Il Rapporto 2019 ha condotto un'analisi approfondita sui redditi dei professionisti, tenendo però conto degli effetti dell'introduzione del regime forfettario, che riguarda almeno il 40% dei liberi professionisti (circa 313.000 sugli 854.000 dell'universo AdEPP). Il primo dato che balza all'occhio è il processo di polarizzazione in corso, che vede un certo numero di professioni aumentare in modo significativo i propri redditi (intermediazione, finanza, cura della persona, relazioni pubbliche, veterinaria, ecc.), mentre molte altre attività hanno redditi stagnanti o in calo (in particolare nel settore del commercio, dell'edilizia, dei laboratori). A ben guardare, però, si tratta di un fenomeno che va oltre le differenti aree professionali e si manifesta, con effetti profondi, anche all'interno di ogni singola professione, sia essa ordinistica o non ordinistica, con conseguenze evidenti a seconda del regime fiscale prescelto e della forma societaria adottata. Il risultato è una differenziazione dei redditi all'interno del ceto medio professionale che non ha riscontri nella storia passata e che pone un obiettivo problema di tutele e di garanzie di welfare per i redditi più bassi. Dati alla mano, avvertiamo qui la necessità di riportare l'attenzione dei decisori pubblici verso un auspicabile cambio di rotta rispetto alla stagione appena trascorsa caratterizzata di eccessive deregolazioni, specie in materia di appalti e tariffe, le quali se avevano una qualche ragione d'essere come reazione alle rigidità del passato hanno poi finito per oltrepassare ogni ragionevole limite.

In questo scenario in chiaro-scuro c'è un ulteriore elemento da tenere in considerazione, che testimonia comunque il peso raggiunto dalle professioni nell'opinione pubblica. Nel corso del 2018, anzitutto, i mass media hanno dedicato un sempre più crescente spazio alle tematiche che coinvolgono i liberi professionisti. Diversi fattori concorrono alla riscoperta delle professioni da parte di giornali ed emittenti televisive: dalla capacità di rappresentare problematiche di settore, senza scadere nell'autoreferenzialità alla riconosciuta autorevolezza del professionista rispetto a tematiche di carattere tecnico e specialistico. Allo stesso tempo, intensissima è stata l'azione di rappresentanza svolta da Confprofessioni, documentata dal rapporto continuo con le aule parlamentari e gli interlocutori governativi. Una propensione al dialogo e al confronto per contribuire con idee e proposte tese a migliorare l'azione legislativa, ma anche per rafforzare le tutele e i programmi di welfare a favore dei professionisti. In questo solco, le indicazioni che provengono dall'analisi quantitativa del Rapporto 2019 valorizzano e consolidano la nostra convinzione sulla importanza primaria dell'azione confederale nella rappresentanza delle libere professioni. Un progetto concreto e unitario che ha già raggiunto importanti obiettivi, ma che ha di fronte a sé nuove sfide che ci proiettano nel cuore dell'economia digitale.

PARTE I
LE LIBERE PROFESSIONI NEL CONTESTO
EUROPEO

1 L'economia nazionale in Europa. Un confronto

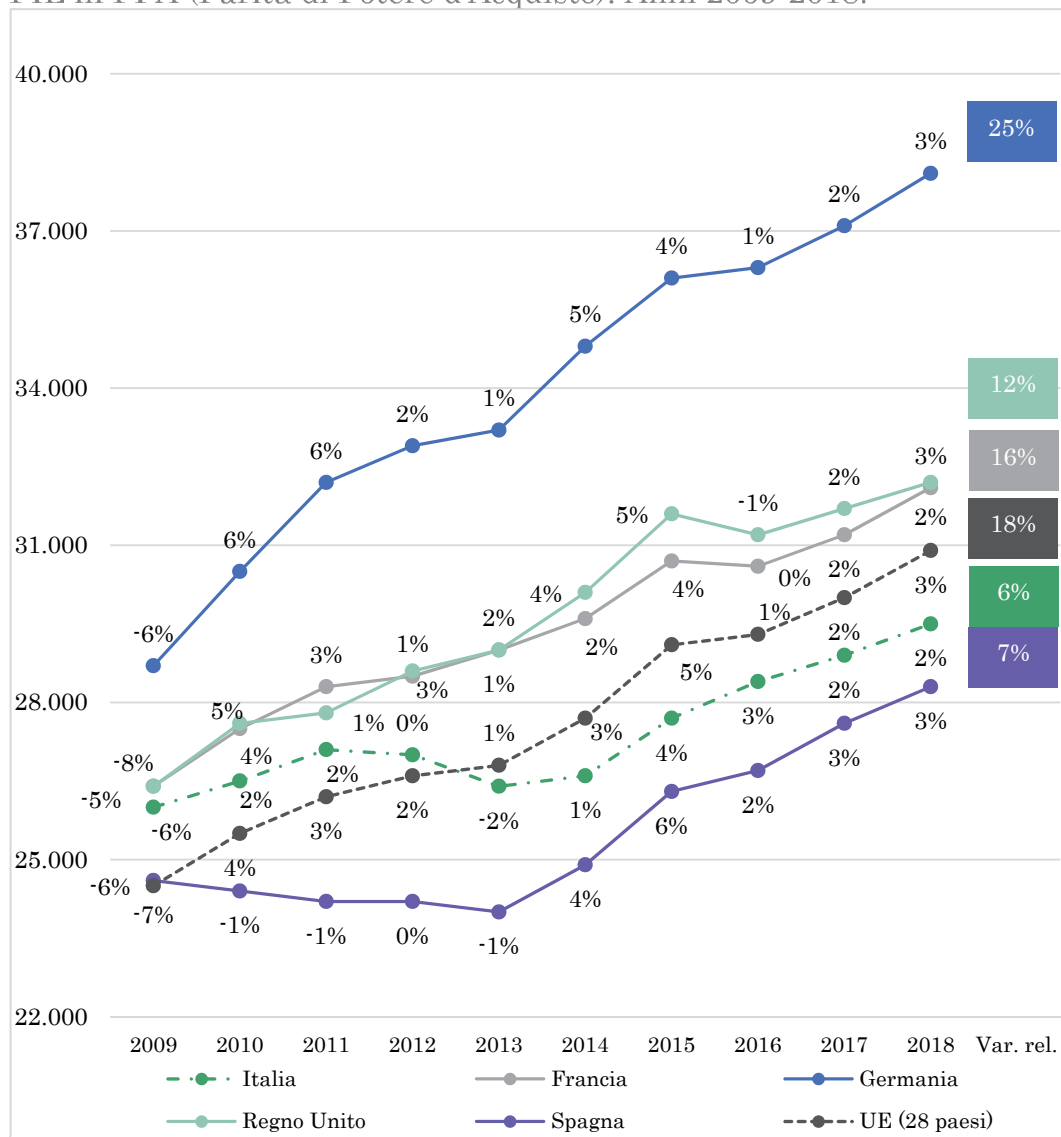
Come di consueto, le analisi del Rapporto sulle libere professioni si aprono con la sezione dedicata al confronto internazionale. In particolare nella presente edizione si è scelto di accompagnare i dati sulla tendenza delle libere professioni in Europa (oggetto del Capitolo 2) con alcuni dati relativi all'economia e all'occupazione, proponendo un raffronto tra la situazione italiana e quella dei maggiori sistemi economici europei: Francia, Germania, Regno Unito, Spagna. Le analisi, oggetto del presente capitolo, sono finalizzate a meglio contestualizzare il ruolo e il contributo delle libere professioni a livello europeo e nazionale. L'approfondimento proposto esplora inoltre alcuni dati relativi all'istruzione terziaria, fattore determinante per quanto riguarda l'assetto e le dinamiche del mercato del lavoro intellettuale e delle professioni a elevata qualificazione.

Un primo fondamentale elemento d'analisi è dato dal prodotto interno lordo pro capite: negli ultimi 10 anni le dinamiche del PIL¹ delle principali economie europee hanno conosciuto traiettorie abbastanza differenziate (Figura 1.1). La caduta del PIL intervenuta nel 2009 ha interessato tutti i paesi in misura analoga, ma le economie nazionali hanno mostrato capacità di reazione diverse. In particolare Germania, Francia e Regno Unito hanno avviato rapidamente un percorso di risalita che le ha portate, fin dall'anno successivo all'esordio della grande crisi, a variazioni del PIL sempre di segno positivo (con la sola eccezione del 2016 che vede per il Regno Unito un tasso di crescita negativo). In Spagna la caduta del PIL si è protratta a lungo, a tutto il 2013; con il 2014 tuttavia questo paese ha intrapreso una traiettoria di crescita sostenuta. Similmente alla Spagna, anche l'Italia ha faticato più degli altri paesi ad uscire dalla crisi. L'economia nazionale ha registrato dapprima (2010 e 2011) una reazione positiva, cui è seguita (2012 e 2013) una nuova caduta del PIL. A partire dal 2014 anche in Italia le variazioni annue del PIL permangono positive, tuttavia il nostro paese è quello che sul medio – lungo periodo registra l'aumento più contenuto: +6%, a fronte di una crescita che in media europea si colloca sul 18% e che in Germania raggiunge il 25%. Si osserva inoltre come il PIL PPA nazionale sia scivolato dal 2013 al di sotto della media europea (UE 28), ulteriore sintomo di una maggiore difficoltà relativa del nostro sistema economico rispetto alle altre economie.

¹ L'analisi fa riferimento al PIL a Parità di Potere d'Acquisto (PPA).

Figura 1.1: PIL pro capite PPA valori in euro, variazione annua e variazione relativa in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE

PIL in PPA (Parità di Potere d'Acquisto). Anni 2009-2018.



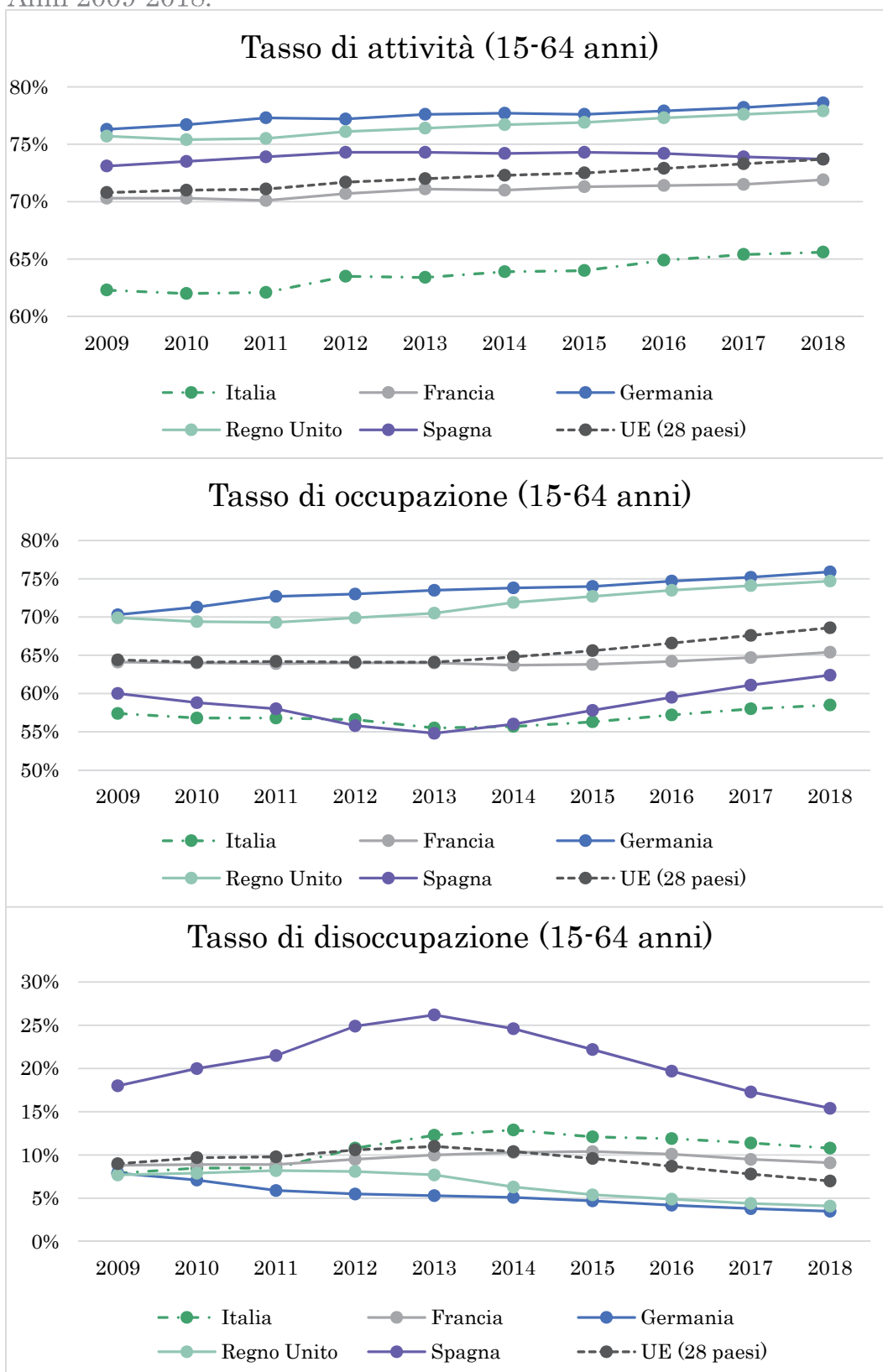
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

La capacità dei sistemi economici di reagire alle sfide è strettamente legata ad alcune caratteristiche strutturali dei sistemi stessi, che riguardano da un lato la composizione settoriale dell'economia, il mix di specializzazioni, la capacità produttiva e d'innovazione; dall'altro le caratteristiche proprie del mercato del lavoro. Nella Figura 1.2 sono riportati il tasso di attività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione dei paesi dei quali si sono scorse le dinamiche del PIL. Anche sotto il profilo degli indicatori del mercato del lavoro l'Italia evidenzia, com'è noto, elementi di debolezza relativa, a partire da un tasso di attività che, seppure in crescita, si attesta storicamente su livelli molto più bassi rispetto a quelli delle principali economie europee. Un gap analogo - rispetto alla media europea e a paesi quali la Germania e il Regno Unito - si registra in termini di tasso di occupazione. Nel 2018 il tasso di occupazione nazionale (58,5%) si è riportato sui valori registrati nel pre-crisi (2007 e 2008). Il differenziale con la media europea permane tuttavia elevato (circa 10 punti percentuali) e anzi tendenzialmente in crescita. Il raffronto con la Germania e con il Regno Unito, paesi che al 2018 raggiungono un tasso di occupazione del 75%, evidenzia un gap di oltre 15 punti percentuali. Le performance occupazionali dell'Italia nel post crisi appaiono timide anche rispetto a quelle registrate dalla Spagna, che al 2018 raggiunge un tasso di occupazione superiore al 60%, superando il tasso italiano e avvicinandosi a quello francese.

Guardando al tasso di disoccupazione, l'Italia evidenziava all'esordio della crisi tassi di disoccupazione abbastanza contenuti (7,9% al 2009, con un minimo registrato nel 2007 del 6%) e in linea con quelli dei principali paesi europei, anche in ragione della limitata partecipazione della popolazione alle forze lavoro, ovvero del basso tasso di attività che caratterizza da sempre la nostra economia. Nel periodo post crisi la disoccupazione raggiunge in Italia un picco del 12,9% al 2014 per poi intraprendere una lenta discesa fino al 10,8% del 2018. Anche rispetto a questo indicatore, nel complesso, la performance dell'Italia nel post crisi si rivela peggiore di quella degli altri paesi (fatta eccezione per la Spagna) e della media UE, con un divario in crescita a carico del nostro paese.

Figura 1.2: Tassi di attività, occupazione e disoccupazione in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi)

Anni 2009-2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

L'analisi dell'occupazione per classi d'età (Figura 1.3) evidenzia innanzitutto come i tassi di occupazione italiani al 2018 si pongano sistematicamente sotto la media europea – e al di sotto di quelli registrati nelle principali economie – per tutte le fasce d'età considerate (15-24; 25-49; 50-64). L'unica eccezione è costituita dal tasso di occupazione della popolazione 50-64 anni, che sfiora il 60%, ponendosi di poco sopra il dato registrato dalla Spagna per lo stesso gruppo.

Spagna e Italia presentano una struttura occupazionale piuttosto simile, entrambe caratterizzate da un tasso di occupazione giovanile molto esiguo e pesantemente colpito dalla crisi negli ultimi dieci anni. Per l'Italia la quota di occupati nella fascia d'età 15-24 è inferiore al 20% (17,7% al 2018) con una variazione negativa del 18% rispetto al 2009. Per la Spagna il valore è appena al di sotto del 22% (21,7% al 2018), con un calo del 23% nello stesso periodo.

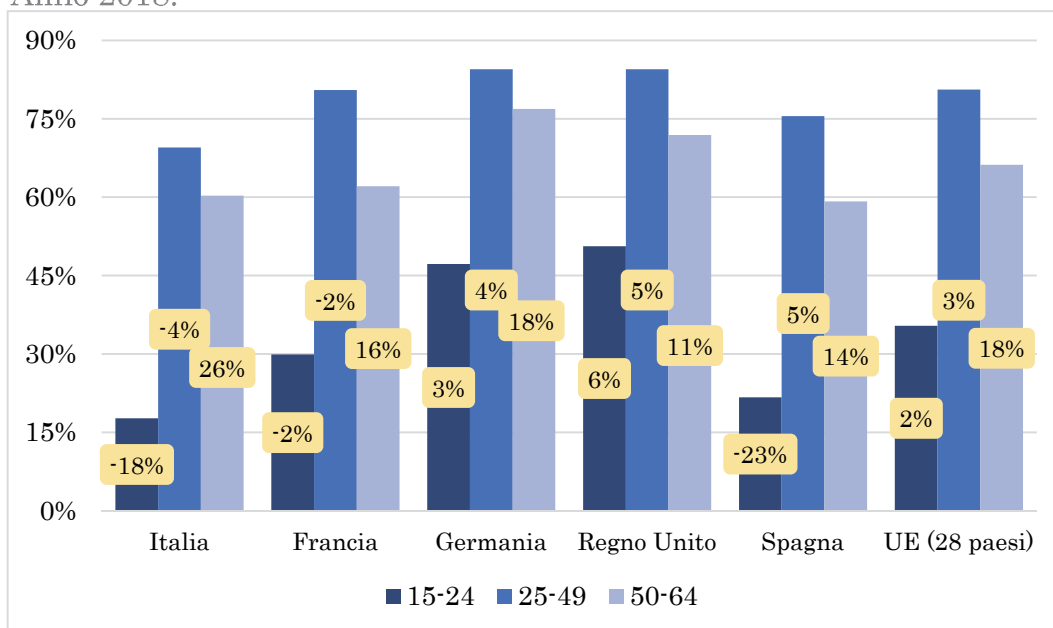
Se si guarda alla media UE, si nota come la crescita occupazionale degli ultimi dieci anni abbia riguardato tutte le fasce d'età, anche se con intensità diverse, dal momento che a beneficiare dell'incremento occupazionale sono stati soprattutto i lavoratori più anziani (+18%). Anche Germania e Regno Unito presentano rispetto al 2009 una variazione positiva trasversale alle classi d'età, mentre in Italia e in Francia la crescita occupazionale ha riguardato solo il gruppo di lavoratori più maturi (50-64 anni) e risulta invece negativa per gli altri. Nella fascia 50-64 anni si registra peraltro una variazione relativa positiva in tutti i paesi considerati, con l'Italia che presenta il valore più alto (+26%).

A livello europeo la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni ha avvantaggiato soprattutto le donne, contribuendo a una parziale e progressiva riduzione del divario di genere che caratterizza, pur con intensità diverse, tutti i mercati del lavoro nazionali (Figura 1.4). Mediamente, in Europa, il tasso di occupazione femminile è cresciuto del 9% e quello maschile del 5%. L'Italia presenta una dinamica diversa: con una crescita dell'occupazione femminile comunque più contenuta rispetto alla media europea (+7%) è l'unico paese che vede al contempo calare l'occupazione maschile (-1%).

Storicamente caratterizzato da un divario occupazionale di genere estremamente elevato (oltre 30 punti percentuali nei primi anni '90 e oltre 20 punti percentuali ancora al 2011) e che permane tutt'ora il più profondo tra i paesi considerati (con 18 punti percentuali al 2018, dati da un tasso di occupazione femminile inferiore al 50% e un tasso di occupazione maschile attorno al 68%, in linea con il dato della Francia e della Spagna) il nostro paese sembra insomma ostaggio di una crescita debole, orientata da un lato al necessario ribilanciamento di genere ma al contempo penalizzante la componente maschile; tesa a salvaguardare l'occupazione dei lavoratori maturi – effetto che si realizza più in ragione delle riforme in materia previdenziale che ad opera delle politiche attive del lavoro – ma al contempo poco capace di ingaggiare la forza lavoro più giovane.

Figura 1.3: Tassi di occupazione per classi d'età in Italia, Francia, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi) al 2018 e variazione relativa 2009-2018

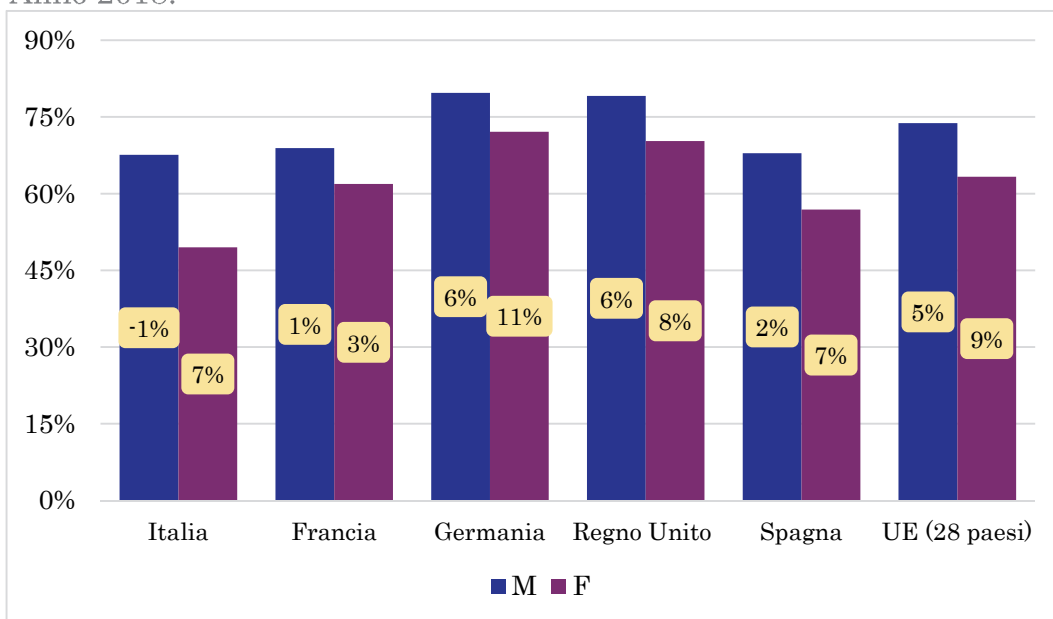
Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 1.4: Tassi di occupazione per sesso in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi) al 2018 e variazione relativa 2009-2018

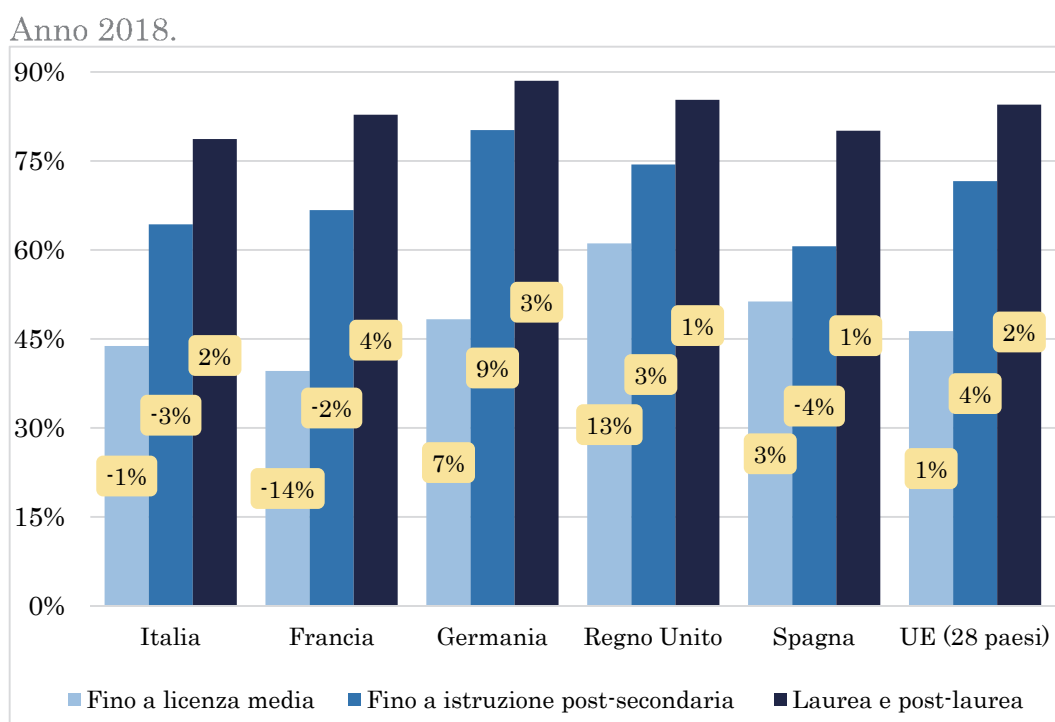
Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Ovunque in Europa il tasso di occupazione è positivamente correlato con il livello d'istruzione: la laurea premia in termini occupazionali e in questo il nostro paese non costituisce un'eccezione (Figura 1.5). Il *cluster* dei laureati è inoltre l'unico gruppo che vede omogeneamente accrescere la propria occupazione negli ultimi dieci anni, mentre gli altri gruppi occupazionali conoscono fortune alterne a seconda dei paesi. Su tutti, risaltano la situazione della Francia che presenta un drastico calo (-14%) dei tassi di occupazione a carico della popolazione meno qualificata e, all'opposto, del Regno Unito, che sembra invece concentrare la crescita occupazionale proprio su questo *cluster*.

Figura 1.5: Tassi di occupazione per livello d'istruzione in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi) al 2018 e variazione relativa 2009-2018



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

L'istruzione terziaria (laurea e oltre) costituisce peraltro l'unico titolo in grado di ridurre al minimo – anche se non di eliminare – il gap occupazionale di genere. Anche in questo caso la dinamica è trasversale ai paesi europei, senza particolari differenze tra i diversi mercati del lavoro nazionali (Figura 1.6). Il divario di genere che si rileva tra le qualifiche più basse assume la massima intensità in Italia: qui si registrano 26 punti percentuali di differenza tra maschi e femmine, nel *cluster* che dispone al più della licenza media. Questo dato nazionale appare in buona misura il retaggio storico di una struttura occupazionale che nel passato si è largamente basata su una forza lavoro maschile e a bassa qualificazione. Oltre al divario di genere, infatti, l'Italia presenta storicamente un gap d'istruzione importante e difficile da colmare pur a fronte dell'intensa crescita registrata negli ultimi anni. Guardando al tasso di laureati in età 30-34 anni (Figura 1.7) emerge con evidenza il trend accelerato dell'Italia, che in 16 anni più che raddoppia il proprio valore,

passando dal 13,1% al 27,8% (+112%) e raggiungendo, due anni prima della data fissata, il target nazionale definito dall'Unione Europea nell'ambito della Strategia Europa 2020. Questa accelerazione non consente tuttavia di colmare il divario che separa l'Italia dalla media europea, che permane sostenuto, dal momento che in Europa la quota di 30-34enni laureati supera il 40%, con punte del 46% e addirittura del 49% rispettivamente in Francia e Regno Unito.

Figura 1.6: Tassi di occupazione per livello d'istruzione e sesso in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi)

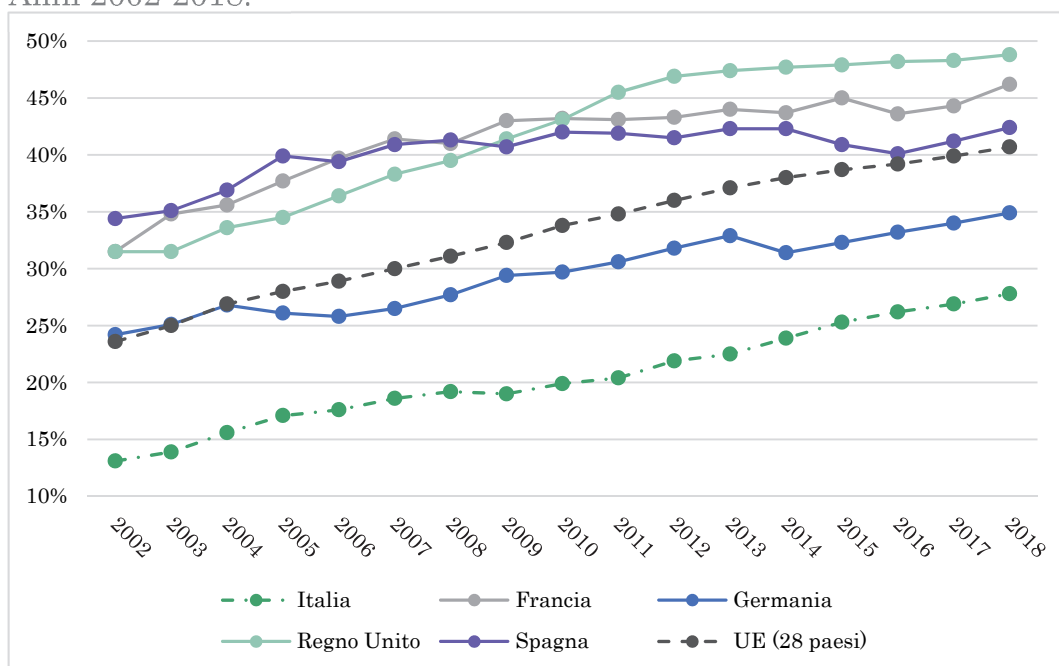
Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 1.7: Tasso di laureati in età 30-34 anni in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi)

Anni 2002-2018.



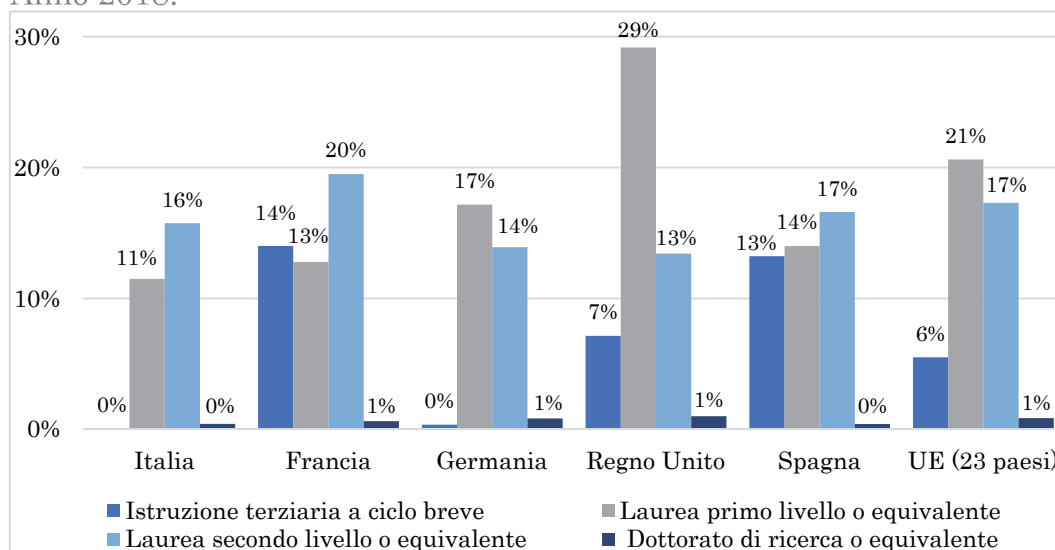
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT “Rilevazione europea sulle forze di lavoro” 2018

Come si spiega questo divario? Se si guarda più addentro ai dati relativi alla composizione dell’istruzione terziaria nei diversi paesi (Figura 1.8) si vede che la spiegazione – che interviene peraltro a ridimensionare la posizione di *worst in class* dell’Italia – risiede almeno in parte nella struttura del sistema formativo, che presenta significative differenze tra un paese e l’altro in termini di ciclo di studi e relativa durata. I recentissimi dati OCSE riferiti alle coorti in età 25-34 anni mostrano infatti come l’Italia detenga una quota di giovani in possesso di laurea specialistica (16%) del tutto in linea con la media europea (17%) e con i valori registrati presso le principali economie dell’area. La differenza significativa a carico dell’Italia risiede piuttosto nella limitata quota di lauree di primo livello (11% contro il 21% che si registra in media UE) e nell’assenza di fatto di un canale d’istruzione terziaria a ciclo breve, canale che invece caratterizza chiaramente altri sistemi formativi, in specie francese e iberico. Di converso, il record dell’Inghilterra in termini di tassi di istruzione terziaria si spiega a partire da quel 29% di lauree di primo livello; analogamente i risultati di Francia e Spagna sono dovuti in buona parte alla capacità di differenziare l’offerta di proposte e cicli dell’istruzione terziaria, mantenendo un elevato *appeal* anche sui percorsi più brevi: lauree di primo livello e formazione terziaria a ciclo breve. Il mancato decollo delle cd. “lauree brevi” – a distanza di numerosi anni dalle riforme – e l’assenza di un canale formativo alternativo all’università (IFTS, ITS) nell’ambito dell’istruzione terziaria, limitano dunque le scelte dei ragazzi italiani, che escono dall’istruzione secondaria con una prospettiva di studi ancora lunga davanti, diversamente dai coetanei europei, che possono contare su una gamma di

opzioni più differenziata ma anche su mercati del lavoro più performanti. Come si vede dalla Tabella 1.1, infatti, i tassi di occupazione dei laureati più giovani (con meno di 24 anni) sono estremamente esigui in Italia, fermi attorno al 25%, senza differenze rispetto al 2009. Come visto sopra, questi tassi sono misurati su un aggregato piuttosto piccolo, dal momento che la quota di quanti scelgono le lauree di primo livello in Italia – concludendo dunque entro i 24 anni di età – è limitata. Ma appare plausibile che siano proprio le ridotte *chance* occupazionali a guidare la scelta di proseguire il ciclo di studi fino alla laurea specialistica. Molto diversa appare invece la situazione degli altri paesi, su tutti Germania e Regno Unito, dove i giovanissimi con istruzione terziaria hanno tassi di occupazione superiori al 70%.

Figura 1.8: Popolazione 25-34 anni con istruzione terziaria: composizione per tipologia e durata del ciclo di studi in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (23 paesi) *

Anno 2018.



*I dati forniti dall'OECD si riferiscono all'Unione Europea a 23 paesi

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati OECD 2019 Education at a Glance Database

Tabella 1.1: Tassi di occupazione per livello d'istruzione e classi d'età in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi) e variazione relativa

Anni 2009 e 2018.

	2009			2018			Var. rel. 2009-2018		
	15-24	25-49	50-64	15-24	25-49	50-64	15-24	25-49	50-64
Italia									
Fino a licenza media	13,2	63,2	35,4	7,8	58,5	46,6	-40,9%	-7,4%	31,6%
Fino a istruzione post-secondaria	32,0	77,0	61,8	28,6	72,1	68,7	-10,6%	-6,4%	11,2%
Laurea e post-laurea	25,2	80,7	75,5	24,5	79,3	86,1	-2,8%	-1,7%	14,0%
Francia									
Fino a licenza media	14,8	69,8	44,4	10,0	59,4	47,6	-32,4%	-14,9%	7,2%
Fino a istruzione post-secondaria	40,1	84,0	56,9	38,1	80,1	63,7	-5,0%	-4,6%	12,0%
Laurea e post-laurea	49,2	88,5	67,5	60,0	88,2	75,8	22,0%	-0,3%	12,3%
Germania									
Fino a licenza media	33,8	60,4	46,4	31,1	62,5	58,9	-8,0%	3,5%	26,9%
Fino a istruzione post-secondaria	62,1	81,7	63,8	65,1	86,7	76,6	4,8%	6,1%	20,1%
Laurea e post-laurea	77,8	90,3	79,1	73,1	90,4	86,4	-6,0%	0,1%	9,2%
Regno Unito									
Fino a licenza media	37,3	63,4	49,8	38,5	68,9	62,3	3,2%	8,7%	25,1%
Fino a istruzione post-secondaria	56,2	81,2	69,9	55,9	83,8	74,4	-0,5%	3,2%	6,4%
Laurea e post-laurea	72,0	89,6	74,7	76,7	90,5	76,0	6,5%	1,0%	1,7%
Spagna									
Fino a licenza media	27,1	61,2	43,5	17,7	65,3	48,3	-34,7%	6,7%	11,0%
Fino a istruzione post-secondaria	30,4	73,5	62,0	22,7	74,8	63,8	-25,3%	1,8%	2,9%
Laurea e post-laurea	48,8	83,2	73,9	52,2	83,9	75,5	7,0%	0,8%	2,2%
UE (28 paesi)									
Fino a licenza media	22,2	64,1	43,2	19,4	62,8	50,3	-12,6%	-2,0%	16,4%
Fino a istruzione post-secondaria	46,0	80,2	59,1	46,9	81,6	68,4	2,0%	1,7%	15,7%
Laurea e post-laurea	58,1	88,0	74,3	62,1	88,2	80,0	6,9%	0,2%	7,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Per quanto riguarda la composizione dei laureati per classe di studio non si evidenziano differenze eclatanti tra il profilo nazionale e quello medio europeo (Tabella 1.2). Prendendo a riferimento il gruppo che ha conseguito la laurea nel 2017, si rileva come gli scostamenti più significativi riguardano una maggiore propensione degli italiani verso gli studi umanistici e artistici (18% contro una media europea dell'11%) che persiste come tratto caratteristico del Belpaese e una lieve sovrarappresentazione delle lauree del gruppo scienze sociali (13% contro il 10% dell'Europa). Queste due classi di studio assieme valgono il 32% delle lauree conseguite in Italia nel 2017 mentre in media europea si attestano su un più contenuto 21%.

Di converso, l'Italia mostra una quota dimezzata rispetto all'Europa di laureati nell'area Istruzione (4% versus 9%) e una qualche sottorappresentazione dell'area economia, amministrazione e diritto (21% versus 25%) che pure risulta, nel nostro paese come in media europea, l'area disciplinare più ampia in termini di numero di laureati. Nelle materie scientifiche infine, così come nell'ampio gruppo che raccoglie ingegneria, manifattura e costruzioni, l'Italia si pone in linea con il profilo europeo. Va osservato per altro come la Germania, - simile all'Italia in quanto a specializzazione manifatturiera e che tuttavia può vantare, come visto sopra, tassi di occupazione molto alti tra i giovani laureati - detenga una quota di laureati in ingegneria, manifattura e costruzione particolarmente elevata (22%). La quota più bassa di lauree ingegneristiche e simili si ritrova di contro nel Regno Unito, paese che da un lato si caratterizza per una marcata specializzazione nel terziario (83% al 2017, in termini di occupazione) e dall'altro costituisce la prima destinazione della mobilità internazionale per lavoro e supplisce dunque attraverso il mercato estero ai fabbisogni di competenze non coperti dall'offerta interna.

Nel complesso, tuttavia, per l'Italia il mercato occupazionale dei giovani con titoli di studio elevato appare limitato non tanto dal mix delle scelte disciplinari, che – sia pure con l'anomalia della specializzazione umanistica – risulta piuttosto allineato con quello delle altre economie europee, quanto piuttosto dalla durata di fatto del ciclo di istruzione terziaria, a tutt'oggi sbilanciata sui cicli lunghi e sulla produzione di lauree specialistiche o magistrali. Questo fattore sembra limitare la competitività dell'economia nazionale, in quanto da un lato si allungano i tempi di ingresso nel mercato del lavoro e dall'altro si tende a produrre professionalità molto elevate – che non a caso hanno spesso un riscontro molto favorevole sui mercati internazionali – e a limitare di converso la produzione di tecnici con istruzione terziaria, ovvero di professionalità che negli altri paesi europei costituiscono l'output primario della formazione universitaria.

Tabella 1.2: Composizione dei laureati per classe di studio in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi)

Medie Mobili a tre anni. Anni 2013 e 2017.

	Italia		Francia		Germania		Regno Unito		Spagna		UE (28 paesi)	
	2013	2017	2013	2017	2013	2017	2013	2017	2013	2017	2014	2017
Programmi Generali	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	0%	0%	0%	0%
Istruzione	5%	4%	3%	4%	9%	11%	10%	9%	14%	16%	10%	9%
Studi umanistici e arti	17%	18%	10%	9%	13%	11%	16%	15%	9%	9%	12%	11%
Scienze sociali, giornalismo e informazione	14%	13%	8%	7%	7%	7%	9%	12%	8%	7%	10%	10%
Economia, amministrazione e giurisprudenza	19%	21%	36%	35%	22%	23%	21%	22%	20%	19%	25%	25%
Scienze naturali, matematica e statistica	7%	8%	7%	8%	10%	9%	13%	14%	5%	5%	7%	8%
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	1%	1%	3%	3%	4%	5%	4%	4%	4%	4%	3%	4%
Ingegneria, manifattura e costruzione	17%	17%	17%	15%	21%	22%	9%	9%	16%	14%	16%	15%
Agricoltura, foreste, pesca e veterinaria	2%	3%	1%	1%	2%	2%	1%	1%	1%	1%	2%	2%
Salute e benessere	16%	15%	16%	14%	8%	7%	16%	14%	15%	16%	15%	14%
Servizi	2%	0%	0%	3%	3%	2%	2%	0%	8%	7%	0%	4%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

*I dati per l'Unione Europea (28 paesi) sono disponibili dal 2014

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

2 I numeri e le tendenze

La crescita occupazionale che ha interessato l'Europa dal 2009 ad oggi (Capitolo 1) si è accompagnata, in quasi tutti i paesi membri, a una diminuzione del lavoro indipendente, con la sola eccezione delle libere professioni che, viceversa, risultano quasi ovunque in crescita.

L'occupazione indipendente è calata del -3,5% a livello di UE28 e del 10% a livello nazionale, con una variazione media annua rispettivamente pari a -0,4% e -1,2%. Questo trend declinante ha riguardato la maggior parte dei paesi considerati, ad eccezione di Francia, Regno Unito, Paesi baltici, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia (Tabella 2.1).

Al contempo, negli stessi anni, il numero di liberi professionisti ha registrato una continua crescita a livello europeo, passando dai 4 milioni 800 mila del 2009 agli oltre 5 milioni 700 mila del 2018 (2.2). Il tasso di crescita complessivo del periodo è del 18%, per una variazione media annua pari al +2%. La crescita ha riguardato tutti i paesi europei, con le sole eccezioni di Cipro (-11%) e della Norvegia (-9%). In particolare, si registra una variazione consistente negli anni tra il 2009 e il 2017 nei Paesi baltici e dell'Est Europa ma anche in Francia, Inghilterra e Spagna (Figura 2.2). La quota dei liberi professionisti sui lavoratori indipendenti, che si attestava nel 2009 sul 15,5% a livello europeo, sale al 19% al 2018; in Italia si passa dal 19% al 23,6% (Figura 2.1). Le differenze tra paesi sono in parte condizionate dalle diverse definizioni adottate nei contesti nazionali per individuare l'aggregato delle libere professioni, tuttavia appare evidente come la libera professione abbia assunto pressoché ovunque un peso crescente all'interno dell'occupazione, con una dinamica opposta a quella evidenziata dall'occupazione indipendente nel suo complesso.

Date le differenti normative dei paesi presi in esame e la conseguente non univocità della definizione di "Libero professionista", si sono considerati appartenenti al mondo delle libere professioni solo coloro che svolgono, come lavoratori indipendenti, attività scientifiche e tecniche, o che operano nel settore della sanità e dei servizi sociali.

Tabella 2.1: Numero di lavoratori indipendenti in Europa e nei singoli paesi europei

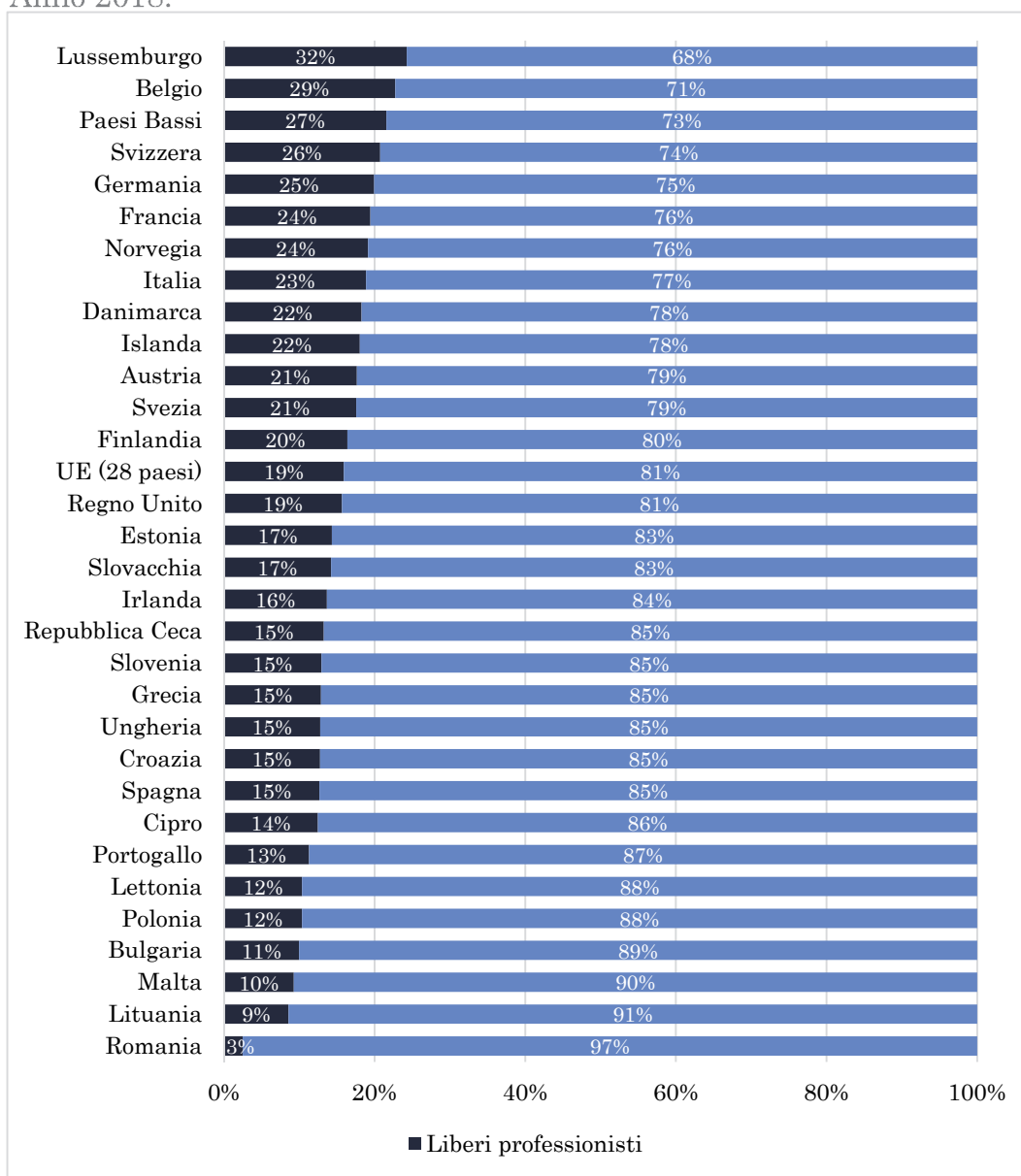
Numero e variazioni. Valori in migliaia. Anni 2009-2017.

	Numero di indipendenti V.A.		Numero di indipendenti per 1000 abitanti		Incremento medio annuo	Variazione relativa
	2009	2017	2009	2017	2009-2017	2009-2017
Austria	437,4	443,3	52,5	50,5	-0,4%	-3,7%
Belgio	572,6	602,5	53,2	53,1	0,0%	-0,3%
Bulgaria	354,7	325,0	47,5	45,8	-0,4%	-3,6%
Cipro	60,6	43,6	76,0	51,0	-4,3%	-33,0%
Croazia	292,6	172,6	67,9	41,5	-5,3%	-38,8%
Danimarca	227,7	203,4	41,3	35,4	-1,7%	-14,4%
Estonia	46,9	62,0	35,1	47,1	3,3%	34,3%
Finlandia	297,6	286,9	55,9	52,1	-0,8%	-6,7%
Francia	2.621,4	2.904,2	40,7	43,5	0,7%	6,7%
Germania	3.919,8	3.653,8	47,8	44,3	-0,8%	-7,4%
Grecia	1.276,8	1.078,3	115,1	100,1	-1,5%	-13,0%
Irlanda	304,7	284,9	67,4	59,6	-1,4%	-11,6%
Islanda	19,2	20,3	60,1	60,0	0,0%	-0,2%
Italia	5.086,9	4.698,9	86,2	77,6	-1,2%	-10,0%
Lettonia	85,0	100,0	39,3	51,3	3,0%	30,5%
Lituania	128,0	143,9	40,2	50,5	2,6%	25,7%
Lussemburgo	14,7	22,7	29,7	38,5	2,9%	29,5%
Malta	21,7	30,2	52,9	65,5	2,4%	23,9%
Norvegia	176,4	152,4	36,7	29,0	-2,6%	-21,1%
Paesi Bassi	1.110,2	1.296,8	67,3	75,9	1,3%	12,7%
Polonia	2.853,1	2.802,3	74,8	73,8	-0,2%	-1,4%
Portogallo	863,2	606,1	81,7	58,8	-3,6%	-28,1%
Regno Unito	3.634,8	4.306,8	58,6	65,4	1,2%	11,6%
Repubblica Ceca	777,1	818,6	74,5	77,4	0,4%	3,8%
Romania	1.643,7	1.337,8	80,4	68,1	-1,8%	-15,3%
Slovacchia	353,0	373,8	65,6	68,8	0,5%	4,9%
Slovenia	98,9	109,3	48,7	52,9	0,9%	8,7%
Spagna	3.058,0	2.921,7	66,1	62,8	-0,6%	-5,1%
Svezia	424,3	413,2	45,8	41,3	-1,1%	-9,8%
Svizzera	521,5	519,8	67,7	61,7	-1,0%	-8,8%
Ungheria	442,1	427,8	44,1	43,7	-0,1%	-0,9%
Unione Europea (28 paesi)	31.007,6	30.470,5	61,8	59,6	-0,4%	-3,5%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 2.1: Quota di liberi professionisti* sui lavoratori indipendenti in Europa e nei singoli paesi europei

Anno 2018.



*I dati si riferiscono solo ai L.P. che svolgono le attività professionali scientifiche e tecniche o nel settore della sanità e dei servizi sociali

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Tabella 2.2: Numero di liberi professionisti* in Europa e nei singoli paesi europei

Medie Mobili. Valori in migliaia. Anni 2009-2018.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018**
Austria	80,5	83,0	84,1	86,6	89,2	92,0	90,9	90,3	91,3	94,2
Belgio	140,5	140,1	142,6	145,3	153,6	157,4	162,7	165,8	170,2	174,9
Bulgaria	34,4	33,9	32,9	32,7	35,7	37,2	38,1	37,1	36,8	35,9
Cipro	6,8	6,8	7,1	7,4	7,7	7,5	6,7	6,1	6,0	6,5
Croazia	18,2	19,1	20,1	20,2	20,1	21,5	24,2	25,6	25,6	24,2
Danimarca	46,6	48,6	49,3	48,8	48,8	48,6	49,4	47,8	46,6	44,5
Estonia	5,4	6,1	5,9	6,7	6,9	7,5	7,3	7,8	9,1	11,0
Finlandia	44,9	45,1	47,0	50,5	52,2	53,4	54,9	54,9	55,0	55,9
Francia	526,0	556,3	572,2	572,2	582,3	605,1	640,2	655,5	677,6	708,7
Germania	877,0	930,5	949,0	948,2	934,4	924,7	927,1	923,0	909,1	885,5
Grecia	151,1	155,3	158,8	156,3	152,2	150,7	151,0	151,9	154,2	161,2
Irlanda	42,9	43,3	43,1	44,3	46,4	46,6	46,2	44,9	45,0	44,6
Islanda	2,9	2,9	3,1	3,3	3,6	3,7	3,9	4,0	4,3	4,6
Italia	979,8	981,3	997,1	1.004,3	1.021,0	1.034,2	1.048,2	1.050,9	1.061,7	1.081,1
Lettonia	8,0	8,5	8,6	10,3	11,4	12,7	13,2	13,1	12,1	11,1
Lituania	5,4	5,7	6,1	6,9	7,5	9,0	10,3	11,5	12,4	13,4
Lussemburgo	4,7	5,2	5,5	6,2	6,9	7,0	7,0	6,6	6,7	6,7
Malta	1,7	1,7	2,0	2,2	2,2	2,1	2,4	3,0	3,4	3,2
Norvegia	37,4	36,8	34,4	33,0	32,5	33,2	33,6	33,7	33,9	35,3
Paesi Bassi	233,7	233,1	241,7	267,9	293,6	316,9	321,2	323,8	335,1	361,6
Polonia	197,4	213,7	229,5	241,8	254,1	263,2	276,7	289,4	307,1	324,3
Portogallo	63,5	65,5	67,4	71,6	72,0	73,8	74,8	74,8	75,4	76,8
Regno Unito	654,5	688,0	708,2	721,2	750,7	774,4	802,3	807,0	807,7	797,9
Repubblica Ceca	105,3	109,6	113,6	114,1	119,3	120,6	123,7	122,6	124,2	125,7
Romania	27,5	31,9	35,9	38,2	38,6	36,9	37,0	37,1	36,4	33,2
Slovacchia	46,2	50,0	50,2	52,9	55,6	59,3	64,5	68,0	67,5	61,3
Slovenia	11,6	13,1	14,0	13,4	13,9	14,9	16,8	17,5	17,9	17,3
Spagna	356,0	351,4	351,6	358,7	374,8	388,6	400,7	411,2	421,2	422,3
Svezia	81,5	82,3	82,5	81,6	81,5	82,3	83,9	85,3	86,4	88,3
Svizzera	101,5	108,2	109,6	113,5	118,0	120,6	122,2	124,4	129,0	136,1
Ungheria	56,2	57,5	57,0	57,5	57,1	60,7	62,2	63,2	62,3	62,9
Unione Europea (28 paesi)	4.810,0	4.969,6	5.086,1	5.170,2	5.292,1	5.410,1	5.544,6	5.596,2	5.664,3	5.734,2

*I dati si riferiscono solo ai L.P. che svolgono le attività professionali scientifiche e tecniche o nel settore della sanità e dei servizi sociali

**Per il 2018 sono riportati i valori puntuali

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 2.3: Incidenza dei liberi professionisti* sulla popolazione

Valori ‰. Anno 2018.



*I dati si riferiscono solo ai L.P. che svolgono le attività professionali scientifiche e tecniche o nel settore della sanità e dei servizi sociali

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

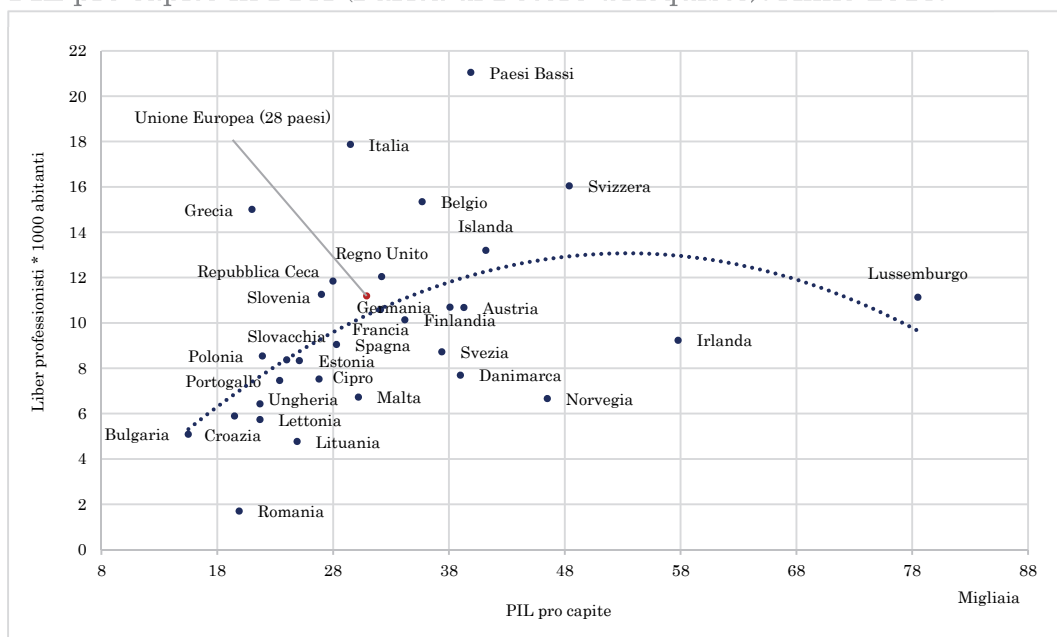
L'Italia si conferma come il paese che conta il maggior numero di liberi professionisti (Tabella 2.2) e, a partire dal 2012, supera il milione di unità. I valori assoluti sono poco comparabili tra loro, dal momento che non tengono conto delle dimensioni demografiche dei paesi. Tuttavia anche in termini di incidenza dei liberi professionisti sulla popolazione, l'Italia mantiene il primato, superata solo dai Paesi Bassi. Se infatti a livello europeo si contano mediamente 11 liberi professionisti ogni 1.000 abitanti, nei Paesi Bassi e in Italia il rapporto sale rispettivamente a 21 e 18. Altri paesi che si

contraddistinguono per una marcata presenza delle libere professioni sono il Belgio, la Svizzera e la Grecia (Figura 2.3).

L'aggregato delle libere professioni ha avuto in Italia, negli anni recenti, una crescita meno intensa che altrove (+8% tra il 2009 e il 2018, Figura 2.2) per il semplice motivo che nel nostro paese questo gruppo rappresenta da sempre un pilastro occupazionale importante nel mercato delle alte qualifiche. Il ruolo delle libere professioni in Italia appare peraltro particolarmente significativo alla luce dei dati illustrati nel capitolo precedente, che individuano per l'Italia maggiori difficoltà occupazionali a carico della popolazione con titoli di studio elevati. Si tratta di un contributo importante anche sul piano economico, dal momento che – come già evidenziato nei precedenti rapporti – la presenza consolidata delle libere professioni costituisce in qualche misura un predittore della ricchezza dei paesi (la relazione positiva tra Pil pro capite e incidenza dei liberi professionisti nei paesi europei è evidenziata nella Figura 2.4).

Figura 2.4: PIL pro capite in migliaia di euro e liberi professionisti* per 1000 abitanti in Europa e nei singoli paesi europei

PIL pro capite in PPA (Parità di Potere d'Acquisto). Anno 2018.



*I dati si riferiscono solo ai L.P. che svolgono le attività professionali scientifiche e tecniche o nel settore della sanità e dei servizi sociali

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

La libera professione rappresenta dunque in tutti i paesi un'opportunità professionale sempre più diffusa, anche in funzione degli alti livelli di istruzione raggiunti dalla popolazione e del processo di terziarizzazione dell'economia. Le stesse politiche comunitarie peraltro – in particolare il Fondo sociale europeo – sono intervenute, soprattutto nel post crisi, ad incentivare l'autoimpiego per le professioni intellettuali. In Italia, come si è detto, la

valenza delle libere professioni come canale occupazionale appare ancora più forte, sia in ragione della storia consolidata che le professioni (soprattutto ordinistiche) possono vantare, sia a causa di un mercato del lavoro che fatica più di altri ad impiegare le alte professionalità prodotte dal sistema universitario nazionale².

I dati mostrano ancora come la crescita delle libere professioni si accompagni a progressive modifiche nella composizione del comparto, anche a seguito dei provvedimenti normativi. L'evoluzione riguarda sia la composizione settoriale, con alcuni segmenti delle libere professioni che crescono più rapidamente di altri, sia gli equilibri di genere che la capacità reddituale. Si tratta di dinamiche che non riguardano solo l'Italia ma si presentano con intensità e tratti diversi nei differenti contesti nazionali. Sotto il profilo settoriale, la recente ricerca *I-Wire*³, basata sull'analisi dei microdati Eurostat 2011 e 2015, mostra come la crescita abbia riguardato tutti i segmenti occupazionali, ma si sia realizzata con più intensità negli ambiti *education*, immobiliare, sociosanitario e nelle nuove occupazioni dei servizi, oltre che nel mercato delle professioni tradizionali. Anche i recentissimi dati di fonte MEF confermano per l'Italia una crescita delle partite Iva nell'ambito dell'educazione e formazione (+23% nel secondo trimestre 2019, su base tendenziale), segmento che storicamente non rappresenta nel nostro paese un presidio forte del lavoro indipendente. In termini di genere la dinamica generale vede una riduzione del divario che riguarda quasi tutti i paesi europei (Tabella 2.3). In termini di capacità di reddito, il rischio di un indebolimento è suggerito – per l'Italia – dalla crescente incidenza delle forme individuali a regime forfettario, caratterizzate per loro natura da vincoli di fatturato e di crescita.

² Anche sul piano delle politiche nazionali peraltro si registrano misure d'incentivo all'occupazione indipendente: la più recente e significativa è la modifica normativa introdotta con la legge di bilancio 2019, che ha elevato a 65.000 euro il limite di ricavi associato al regime forfettario. Come mostrano i dati dell'Osservatorio sulle Partite Iva relativi al secondo trimestre 2019, questa modifica ha condotto ad una crescita delle aperture complessive (+3,9% rispetto al periodo precedente – secondo trimestre 2018), e del regime forfettario in particolare, che nel secondo trimestre 2019 è stato pari al 48,5% del totale delle nuove aperture (+35,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). La crescita delle nuove aperture, particolarmente intensa nelle attività professionali (+17,8%), suggerisce come la misura d'incentivo sia stata colta soprattutto nell'ambito delle libere professioni. Sul tema si veda anche il contributo di M. Leonardi e A. Dilli "Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait", su lavoce.info.

³ I-Wire. Independent Workers and Industrial Relations in Europe. WP 4. Survey, (2018).

Tabella 2.3: Incidenza femminile nelle libere professioni* in Europa e nei singoli paesi europei e variazione relativa

Valori %. Anni 2009 e 2018.

	Incidenza libere professioniste		Variazione relativa
	2009	2018	2009-2018
Austria	42,4%	45,1%	6,2%
Belgio	44,9%	49,9%	11,1%
Bulgaria	60,1%	52,5%	-12,7%
Cipro	41,5%	51,6%	24,1%
Croazia	52,9%	56,4%	6,6%
Danimarca	47,4%	50,9%	7,3%
Estonia	42,4%	57,4%	35,5%
Finlandia	53,5%	52,5%	-1,8%
Francia	44,9%	51,9%	15,6%
Germania	43,7%	47,7%	9,1%
Grecia	37,3%	41,1%	10,2%
Irlanda	36,4%	46,5%	27,7%
Islanda	48,1%	42,6%	-11,6%
Italia	36,7%	42,4%	15,5%
Lettonia	65,7%	69,4%	5,7%
Lussemburgo	37,0%	45,6%	23,1%
Malta	23,5%	39,3%	67,0%
Norvegia	42,8%	42,2%	-1,4%
Paesi Bassi	45,5%	47,9%	5,2%
Polonia	50,3%	47,4%	-5,6%
Portogallo	46,9%	48,8%	4,1%
Regno Unito	48,3%	55,2%	14,4%
Repubblica Ceca	52,8%	47,7%	-9,7%
Romania	55,7%	42,9%	-22,9%
Slovacchia	58,0%	68,7%	18,5%
Slovenia	46,6%	45,7%	-2,0%
Spagna	41,8%	40,7%	-2,6%
Svezia	40,0%	41,2%	3,1%
Svizzera	39,3%	46,5%	18,3%
Ungheria	45,2%	54,5%	20,6%
Unione Europea (28 paesi)	43,8%	48,0%	9,6%

*I dati si riferiscono solo ai L.P. che svolgono le attività professionali scientifiche e tecniche o nel settore della sanità e dei servizi sociali

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Tabella 2.4: Numero di liberi professionisti* in età 55-64 in Europa e nei singoli paesi europei e relativa incidenza sulla popolazione e sul totale dei liberi professionisti

Medie Mobili a tre anni. Anni 2009 e 2017.

	Numero LP 55-64, valori in migliaia		Numero LP 55-64 per 1000 abitanti in età 55-64		Incidenza LP 55-64 su totale LP	
	2009	2017	2009	2017	2009	2017
Austria	26,2	38,7	17,5	21,0	32,6%	42,4%
Belgio	43,3	59,4	21,2	26,0	30,8%	34,9%
Bulgaria	11,7	17,0	7,4	11,7	34,0%	46,2%
Cipro	2,6	2,4	19,2	15,4	38,7%	39,2%
Croazia	7,3	12,4	8,5	13,8	40,4%	48,5%
Danimarca	19,5	20,9	17,8	18,6	41,7%	44,7%
Estonia	1,4	2,5	5,6	9,8	26,1%	27,7%
Finlandia	18,8	24,3	16,3	21,9	41,9%	44,2%
Francia	206,0	252,0	16,9	19,5	39,2%	37,2%
Germania	338,5	476,6	21,8	25,8	38,6%	52,4%
Grecia	45,8	48,8	23,0	23,0	30,3%	31,6%
Irlanda	14,3	20,3	20,5	25,0	33,4%	45,1%
Islanda	0,7	1,7	13,1	26,9	23,9%	38,8%
Italia	250,8	353,7	22,5	27,8	25,6%	33,3%
Lettonia	2,2	4,4	5,6	11,0	27,6%	36,7%
Lussemburgo	1,1	2,2	12,7	17,1	23,6%	32,3%
Malta	0,5	0,8	7,4	8,9	31,4%	23,3%
Norvegia	13,5	13,0	14,1	11,9	36,0%	38,2%
Paesi Bassi	90,2	142,5	25,1	43,2	38,6%	42,5%
Polonia	64,9	84,5	9,1	12,1	32,9%	27,5%
Portogallo	16,2	19,4	7,6	9,2	25,5%	25,7%
Regno Unito	257,4	347,7	21,8	25,8	39,3%	43,0%
Repubblica Ceca	40,5	44,0	18,3	21,5	38,5%	35,4%
Slovacchia	14,7	26,9	13,7	26,6	31,9%	39,8%
Slovenia	3,7	5,3	9,5	12,7	32,2%	29,6%
Spagna	94,5	141,5	10,2	14,0	26,6%	33,6%
Svezia	40,6	43,7	25,6	21,8	49,8%	50,6%
Svizzera	48,7	64,0	32,6	42,0	48,0%	49,6%
Ungheria	20,5	27,4	10,0	14,1	36,5%	43,9%
Unione Europea (28 paesi)	1.645,0	2.234,3	17,3	21,6	34,2%	39,4%

*I dati si riferiscono solo ai L.P. che svolgono le attività professionali scientifiche e tecniche o nel settore della sanità e dei servizi sociali

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Infine, un ulteriore tratto unificante delle libere professioni in Europa è quello che riguarda lo sbilanciamento di questo gruppo occupazionale sulle fasce di età più anziane (Tabella 2.4). Pur a fronte dell'espansione di questo mercato e delle dinamiche evolutive che lo attraversano, la libera professione appare popolata in forte prevalenza da lavoratori maturi. La quota di 55-64enni è andata anzi crescendo negli anni e rappresenta oggi il 33% in Italia e poco meno del 40% a livello europeo. I soli paesi che sfuggono a questa dinamica sono il Portogallo e alcuni paesi dell'Est Europeo e della zona balcanica, che non a caso hanno visto una crescita tumultuosa delle libere professioni negli anni recenti. In alcuni di questi paesi addirittura – Slovenia, Lituania, Romania, Polonia – la quota di liberi professionisti con meno di 30 anni si colloca attorno al 50%, come suggerisce il già citato rapporto *I-Wire*⁴. In generale tuttavia, i dati mostrano come in Italia, ma ancor più in Europa, le libere professioni non si configurino – se non in misura limitata – come un canale d'accesso al mercato del lavoro per giovani in possesso di elevate qualifiche, quanto piuttosto come un bacino occupazionale alimentato da figure professionali con titoli di studio alti e elevata esperienza.

⁴ *I-Wire. Independent Workers and Industrial Relations in Europe. WP4. Survey* (2018), pagina 20.

PARTE II
I LIBERI PROFESSIONISTI IN ITALIA

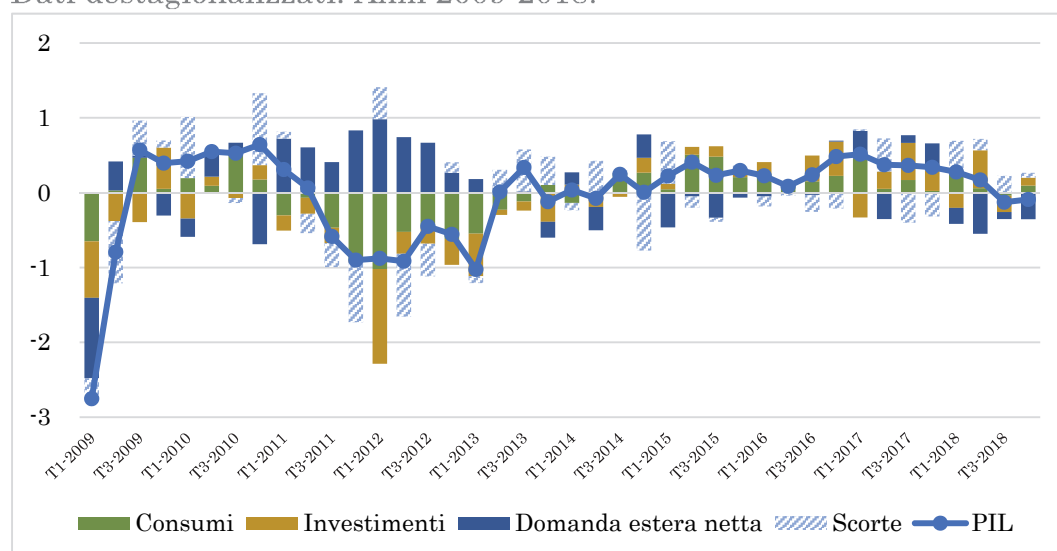
3 Gli andamenti della congiuntura economica

In questo capitolo si analizzano alcuni dati riferiti al contesto economico e occupazionale nazionale, al fine di approfondire, soprattutto a livello settoriale, alcune dinamiche in parte emerse dalla sezione dedicata ai raffronti internazionali (Capitolo 1).

Focalizzando innanzitutto l'attenzione sulla dinamica del PIL nel post crisi (Figura 3.1), si osserva come la decrescita, che si protrae con dinamiche altalenanti fino al 2014, sia dovuta ad una diminuzione dei consumi e degli investimenti; la domanda estera netta, dopo il forte calo del primo trimestre del 2009, costituisce l'unica componente in crescita, contribuendo soprattutto tra il 2011 e il 2013 a frenare la caduta del PIL. Successivamente, si assiste ad un incremento sia dei consumi sia degli investimenti, che spingono l'economia verso una lieve ripresa.

Figura 3.1: Contributi alla dinamica del PIL in Italia rispetto al trimestre precedente

Dati destagionalizzati. Anni 2009-2018.

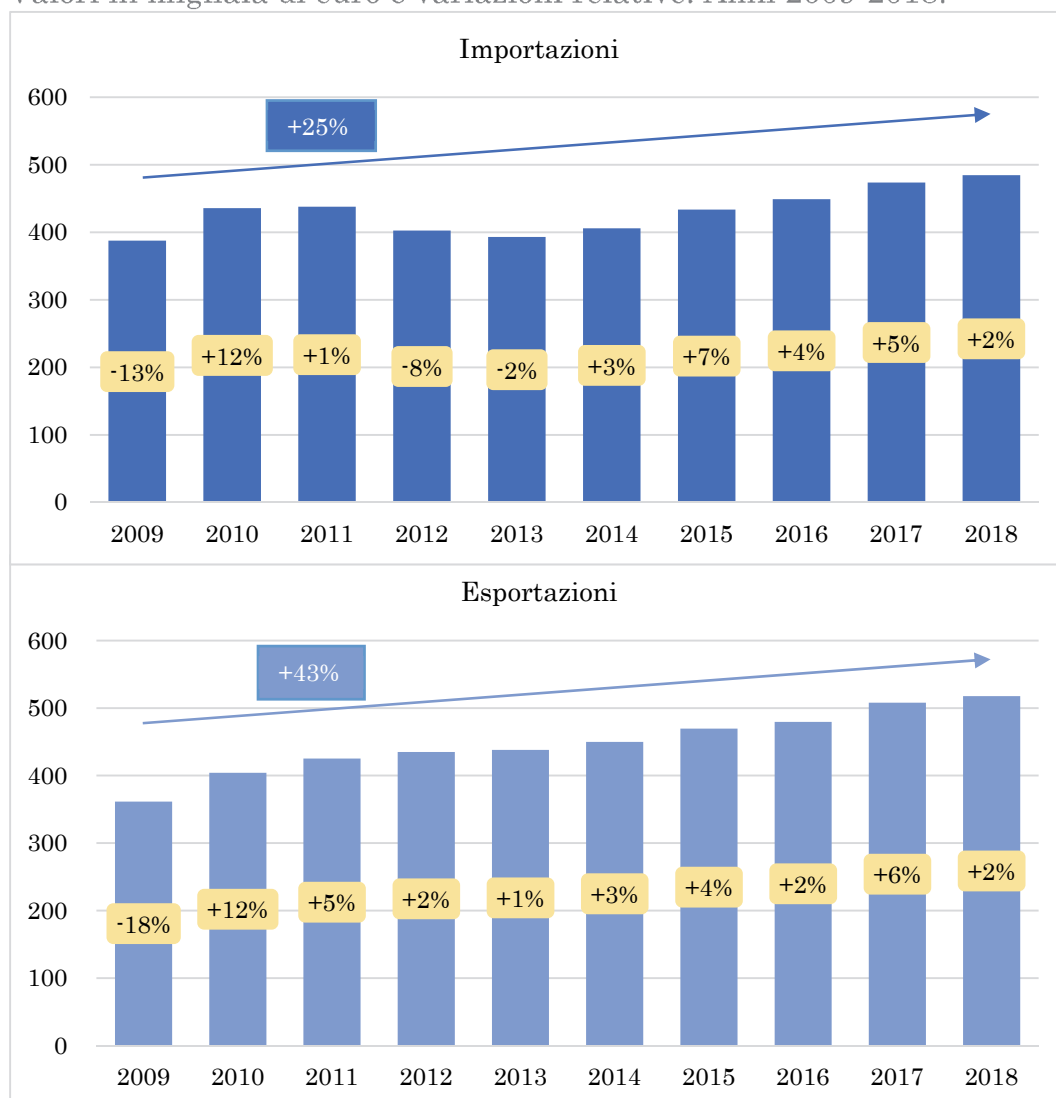


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT 2018

La dinamica annuale di importazioni e esportazioni è rappresentata nella Figura 3.2: nel periodo 2009-2018 la crescita risulta essere positiva per entrambe le componenti, ma molto più accentuata per l'export (+43%), che aumenta di anno in anno, ad esclusione del 2009.

Figura 3.2: Dinamica delle importazioni ed esportazioni in Italia

Valori in migliaia di euro e variazioni relative. Anni 2009-2018.



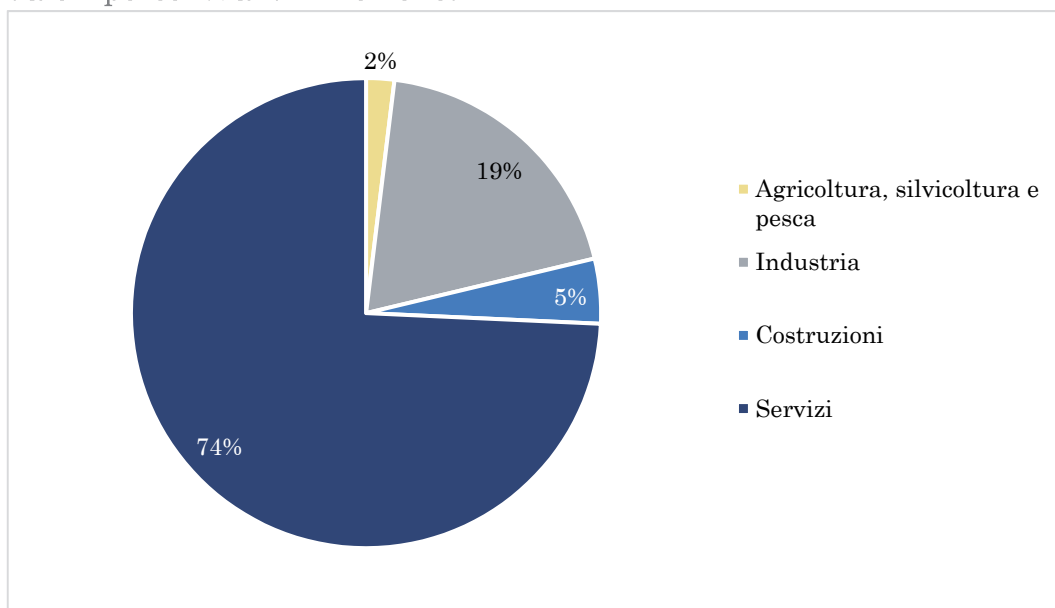
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT 2018

Come si osserva dalla Figura 3.3 il settore relativo ai servizi costituisce la componente principale del PIL, circa il 74%, seguito dal settore industriale. La composizione del PIL per branca di attività riflette la struttura dell'occupazione, che al 2018 risulta composta per il 73% da occupati nei servizi (Figura 3.4). L'industria contribuisce per il 19% in termini di PIL e per il 16% in termini di occupazione.

Il contributo dei servizi all'occupazione si è ulteriormente rafforzato negli anni, passando dal 70% del 2009 al 73% (Figura 3.4), con una crescita di circa 1 milione di occupati (Tabella 3.1). In parallelo, la dinamica occupazionale ha registrato un calo sostenuto del settore costruzioni (che ha perso oltre 500 mila occupati) e una debole contrazione del manifatturiero, che conta circa 70 mila occupati in meno rispetto al 2009. Il settore primario ha conosciuto invece una lieve crescita nel periodo (+ 34 mila occupati).

Figura 3.3: Composizione del PIL per branca di attività in Italia

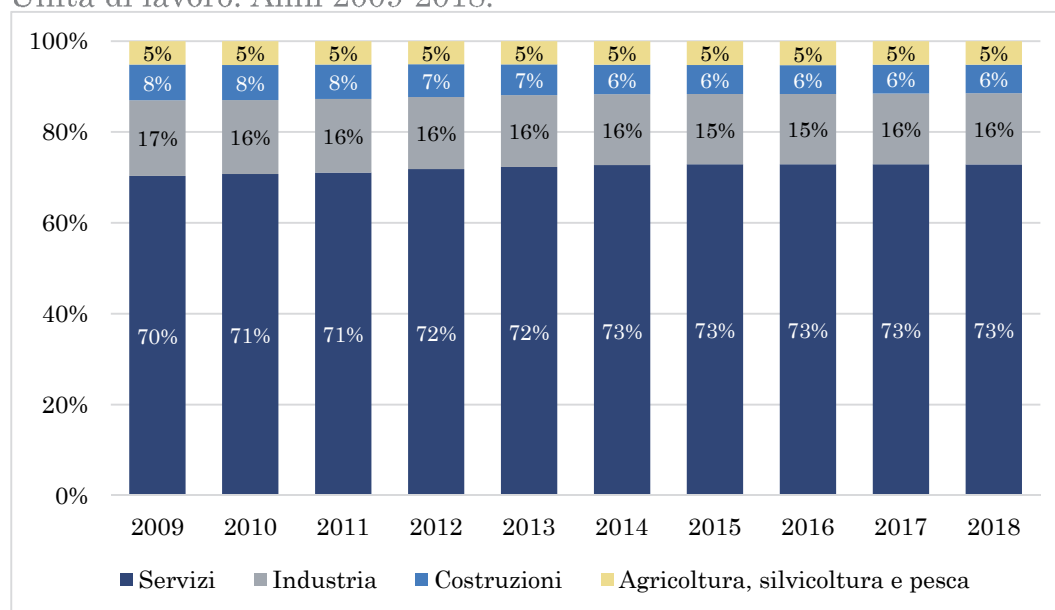
Valori percentuali. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT 2018

Figura 3.4: Composizione degli occupati per branca di attività in Italia

Unità di lavoro. Anni 2009-2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Tabella 3.1: Occupati per branca di attività in Italia

Valori in migliaia. Anni 2009-2018.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	838	849	832	833	799	812	843	884	871	872
Manifattura	4.720	4.556	4.602	4.524	4.449	4.509	4.507	4.541	4.571	4.653
Costruzioni	1.917	1.889	1.791	1.700	1.553	1.484	1.468	1.404	1.416	1.407
Servizi	15.224	15.233	15.374	15.508	15.390	15.474	15.646	15.929	16.165	16.283
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	4.510	4.472	4.441	4.578	4.515	4.496	4.528	4.636	4.738	4.746
<i>Altre attività dei servizi</i>	10.714	10.762	10.932	10.930	10.874	10.978	11.118	11.292	11.427	11.536
Totale	22.699	22.527	22.598	22.566	22.191	22.279	22.465	22.758	23.023	23.215

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Come osservato sopra, la leva dell'export ha rappresentato un elemento determinante nella dinamica del PIL nazionale del post crisi. Pur a fronte dell'impetuoso processo di terziarizzazione, l'Italia, similmente alla Germania, mantiene una vocazione manifatturiera importante, più significativa di quella che caratterizza paesi quali il Regno Unito e la Francia; e il sistema produttivo nazionale esprime una buona propensione all'export⁵, superiore a quella di Francia e Spagna e in costante crescita (Figura 3.5). Un'ulteriore caratteristica distintiva del mercato delle esportazioni nazionale è data dall'elevata numerosità delle sue imprese esportatrici. La struttura dell'export dell'Italia si basa su un modello "estensivo", costituito dalla presenza di numerose piccole e medie imprese (circa il 50 per cento delle imprese esportatrici sono PMI contro rispettivamente il 18 e 20 per cento di Germania e Francia). Un'altra misura utile a fotografare questa particolarità è data dal contributo delle prime 100 imprese esportatrici sul valore totale delle esportazioni, che vale il 50,6% in Germania e il 57,4% in Francia, mentre in Italia si limita al 27,9%⁶.

In tutte le economie la dinamica dell'export riguarda in netta prevalenza il mercato dei beni piuttosto che quello dei servizi. Sotto questo profilo, è possibile osservare come la terziarizzazione delle economie non abbia di per sé comportato una leva all'internazionalizzazione – se non in termini di accresciuta mobilità del capitale umano – quanto piuttosto un elemento di freno. Tuttavia la propensione all'export risulta in crescita anche nel comparto dei servizi, pur mantenendosi su valori molto più contenuti di quelli che si registrano nel mercato dei beni (Figura 3.5). Come sottolinea il Rapporto ISTAT 2019 sulla competitività dei settori produttivi l'Italia, diversamente da quanto accade per il mercato dei beni, appare come un paese relativamente chiuso all'interscambio di servizi e ha beneficiato della crescita nel commercio

⁵ La propensione all'export è misurata come rapporto tra valore delle esportazioni e valore del PIL.

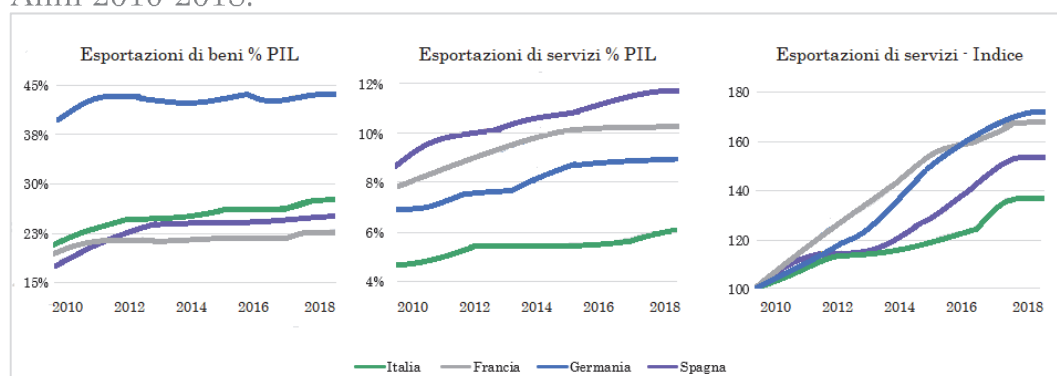
⁶ Fonte: ISTAT – Rapporto sulla competitività dei settori produttivi – edizione 2019, pagina 30.

internazionale di servizi intervenuta negli anni recenti in misura molto minore delle altre economie dell'eurozona: nel 2018 il valore delle esportazioni di servizi era inferiore al 6% del PIL, contro l'8,3% in Germania, il 9,3% in Francia e il 10,5% in Spagna. Il divario tende inoltre ad allargarsi, poiché l'aumento rispetto al 2010 (Figura 3.5) è stato di circa il 30% in Italia, del 45% in Spagna e del 55-60% in Francia e Germania.

Ancora, i dati del Rapporto ISTAT sulla competitività dei settori produttivi evidenziano come la composizione dell'export di servizi del nostro paese sia molto diversa rispetto a quella di Germania e Francia. Nello specifico le analisi dell'ISTAT (Figura 3.6) evidenziano per l'Italia e la Spagna una prevalenza dei servizi di viaggio e un contributo relativamente limitato delle attività a maggior contenuto di conoscenza quali i servizi finanziari e assicurativi, l'informatica e telecomunicazione, i proventi dell'uso della proprietà intellettuale, gli altri servizi alle imprese. Anche la quota di *export* riferita ai servizi a "media intensità di conoscenza" – trasporti e logistica, servizi di manutenzione e riparazione (tipicamente associati alla vendita di impianti e strutture), lavori di costruzione internazionale – appare contenuta nel confronto con Germania e Francia.

Figura 3.5: Propensione all'esportazione di beni e servizi e dinamica esportativa nei servizi in Italia, Francia, Germania, Spagna*

Anni 2010-2018.

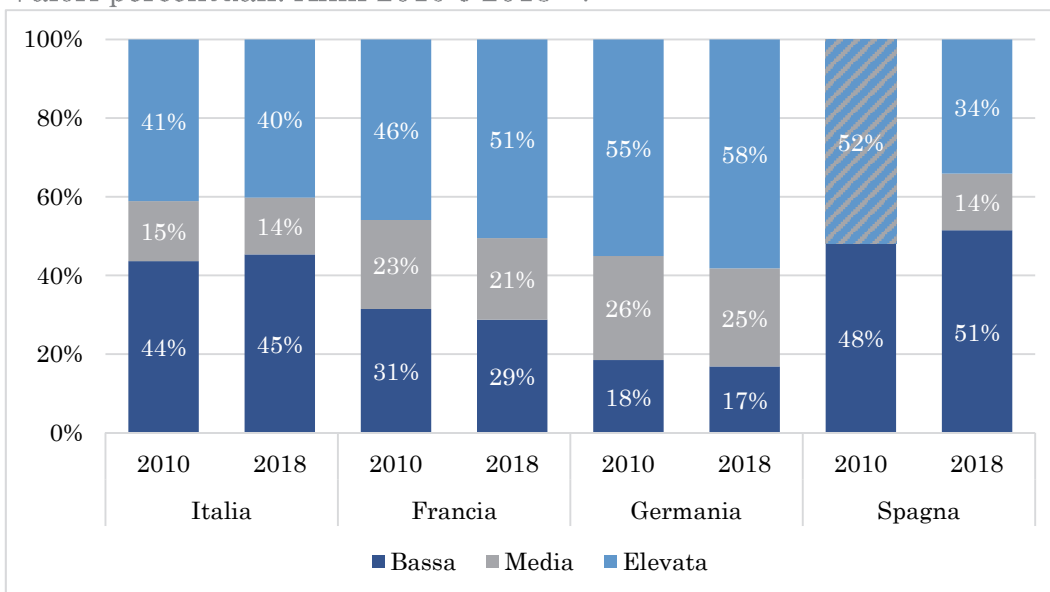


*Rapporto tra valore delle esportazioni e PIL a prezzi correnti e, a destra, numeri indice dell'export di servizi, 2010=100

Fonte: ISTAT - Rapporto sulla competitività dei settori produttivi – edizione 2019

Figura 3.6: Evoluzione dell'export di servizi commerciali per contenuto tecnologico* in Italia, Francia, Germania, Spagna

Valori percentuali. Anni 2010 e 2018**.



*“Bassa intensità di conoscenza”: viaggi, lavorazioni conto terzi e servizi personali; “Media intensità di conoscenza”: servizi legati alle costruzioni, servizi di manutenzione e riparazione, i servizi di trasporto. “Alta intensità di conoscenza”: servizi finanziari e assicurativi, informatici, telecomunicazione e dell’informazione, proventi dell’uso della proprietà intellettuale, altri servizi alle imprese (ricerca e sviluppo, servizi tecnici e ingegneristici, servizi professionali e commerciali)

**Per il 2018: primi tre trimestri dell’anno

Fonte: ISTAT - Rapporto sulla competitività dei settori produttivi – edizione 2019

Passando ai dati occupazionali, è possibile osservare come la progressiva crescita dei servizi si accompagni ad altre dinamiche che intervengono a modificare in modo strutturale la domanda di lavoro. Un primo aspetto è quello che riguarda la tendenza ad una sorta di *polarizzazione* in atto nel mercato del lavoro, che si riscontra in generale in tutte le economie avanzate⁷. Come emerge dalla Tabella 3.2 la crescita occupazionale degli anni recenti riguarda prevalentemente da un lato le figure professionali a maggiore qualificazione⁸ – tra tutte le professioni intellettuali, che aumentano del 17% in sette anni – e dall’altro il personale non qualificato (+12%), mentre si osserva di converso un declino della domanda di lavoro riferita alle posizioni intermedie. Il calo interviene in modo marcato sul lavoro manuale specializzato del comparto produttivo e primario (artigiani, operai specializzati, agricoltori, -14%) ma si riscontra anche nel terziario, a carico delle posizioni impiegate (-3%). Nel

⁷ Si veda ad esempio il Rapporto *OECD Employment Outlook 2017*, Capitolo 3.

⁸ L’eccezione a questa dinamica è data dal gruppo dei dirigenti e imprenditori, che subiscono un calo di circa il 10% nel periodo. Si tratta tuttavia di un segmento di dimensioni limitate che risponde a logiche diverse da quelle che regolano la domanda di lavoro nel suo complesso.

commercio e servizi la crescita va a tutto vantaggio degli addetti alla vendita e delle figure assimilate, ovvero di profili professionali a bassa qualifica.

Importante è infine la dinamica connessa alla riduzione dei tempi di lavoro, che costituisce anch'essa un riflesso delle trasformazioni indotte dalla terziarizzazione dell'economia. Come si vede dalla Tabella 3.3, la crescita occupazionale positiva è andata a tutto vantaggio degli occupati a tempo parziale (+23,6% rispetto al 2011) mentre gli occupati a tempo pieno risultano in lieve arretramento (-1,1%). Ciò implica anche che in termini di ore lavorate l'economia nazionale è ben lontana dai livelli pre-crisi, seppure il divario con il 2008 in termini di "teste" sia stato appianato. Il lavoro part-time al 2018 incide per il 18,6% sul totale dell'economia; al 2011 coinvolgeva il 15,4% degli occupati. L'incidenza del part time assume il valore più elevato nel commercio e turismo (dove interessa il 25% degli occupati) ma anche nelle altre attività del terziario (21,8%). Di converso, il fenomeno appare tutt'oggi molto limitato (7-8%) nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni.

Tabella 3.2: Composizione degli occupati per posizione professionale

Valori assoluti in migliaia, composizione percentuale e variazione relativa. Anni 2011 e 2018.

	2011	2018	Composizione % 2011	Composizione % 2018	Var. rel. % 2011-2018
Professioni qualificate e tecniche	7.628	8.170	33,8	35,2	7,1%
<i>dirigenti e imprenditori</i>	695	627	3,1	2,7	-9,8%
<i>professioni intellettuali</i>	2.904	3.400	12,9	14,6	17,1%
<i>professioni tecniche</i>	4.029	4.143	17,8	17,8	2,8%
Impiegati e addetti al commercio e servizi	6.655	7.064	29,4	30,4	6,1%
<i>impiegati</i>	2.703	2.619	12,0	11,3	-3,1%
<i>vendita e servizi personali</i>	3.952	4.445	17,5	19,1	12,5%
Operai e artigiani	5.820	5.217	25,8	22,5	-10,4%
<i>artigiani, operai specializzati, agricoltori</i>	3.955	3.402	17,5	14,7	-14,0%
<i>conduttori di impianti</i>	1.866	1.815	8,3	7,8	-2,7%
Personale non qualificato	2.255	2.525	10,0	10,9	12,0%
Forze armate	240	237	1,1	1,0	-1,0%
Totale	22.598	23.215	100,0	100,0	2,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Tabella 3.3: Composizione degli occupati per settore e orario di lavoro

Valori assoluti in migliaia, composizione percentuale e variazione relativa. Anni 2011 e 2018.

	2011	2018	Composizione % 2011	Composizione % 2018	Var. rel.% 2011-2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	832	872	100,0	100,0	4,9%
<i>di cui tempo pieno</i>	743	755	89,3	86,6	1,7%
<i>di cui tempo parziale</i>	89	117	10,7	13,4	31,1%
Manifattura	4.602	4.653	100,0	100,0	1,1%
<i>di cui tempo pieno</i>	4.267	4.271	92,7	91,8	0,1%
<i>di cui tempo parziale</i>	335	382	7,3	8,2	14,1%
Costruzioni	1.791	1.407	100,0	100,0	-21,5%
<i>di cui tempo pieno</i>	1.686	1.305	94,1	92,8	-22,6%
<i>di cui tempo parziale</i>	105	102	5,9	7,2	-3,7%
Commercio, alberghi e ristoranti	4.441	4.746	100,0	100,0	6,9%
<i>di cui tempo pieno</i>	3.529	3.558	79,5	75,0	0,8%
<i>di cui tempo parziale</i>	912	1.189	20,5	25,0	30,3%
Altre attività dei servizi	10.932	11.536	100,0	100,0	5,5%
<i>di cui tempo pieno</i>	8.888	9.018	81,3	78,2	1,5%
<i>di cui tempo parziale</i>	2.044	2.518	18,7	21,8	23,2%
Servizi	15.374	16.283	100,0	100,0	5,9%
<i>di cui tempo pieno</i>	12.417	12.576	80,8	77,2	1,3%
<i>di cui tempo parziale</i>	2.956	3.707	19,2	22,8	25,4%
Totale	22.598	23.215	100,0	100,0	2,7%
<i>di cui tempo pieno</i>	19.112	18.908	84,6	81,4	-1,1%
<i>di cui tempo parziale</i>	3.486	4.307	15,4	18,6	23,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Sintetizzando le indicazioni emerse dalle analisi di contesto, si evidenzia come le dinamiche nazionali siano pienamente coerenti con le trasformazioni che investono tutte le economie avanzate. La terziarizzazione dell'economia, la polarizzazione della domanda di lavoro (ovvero crescita delle posizioni di lavoro ad alta e bassa specializzazione e parallela riduzione delle posizioni intermedie, impiegatizie ed operaie specializzate), la crescente diffusione di modelli orari a tempo parziale e la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro⁹ rappresentano dinamiche generalizzate, solo relativamente più "nuove" per l'Italia, paese che mantiene rispetto ad altri una struttura produttiva e una vocazione manifatturiera significativa. Sotto questo profilo, la dinamicità dell'export registrata negli anni recenti testimonia la capacità e gli sforzi sostenuti da un tessuto produttivo largamente basato sull'economia diffusa. Un aspetto di rilievo – e un limite attuale della nostra economia – è infine quello che riguarda la capacità di esportare servizi, che, seppure in crescita, si rivela molto più contenuta di quella registrata nelle altre principali economie europee.

⁹ Riguardo a questo aspetto si veda Capitolo 1.

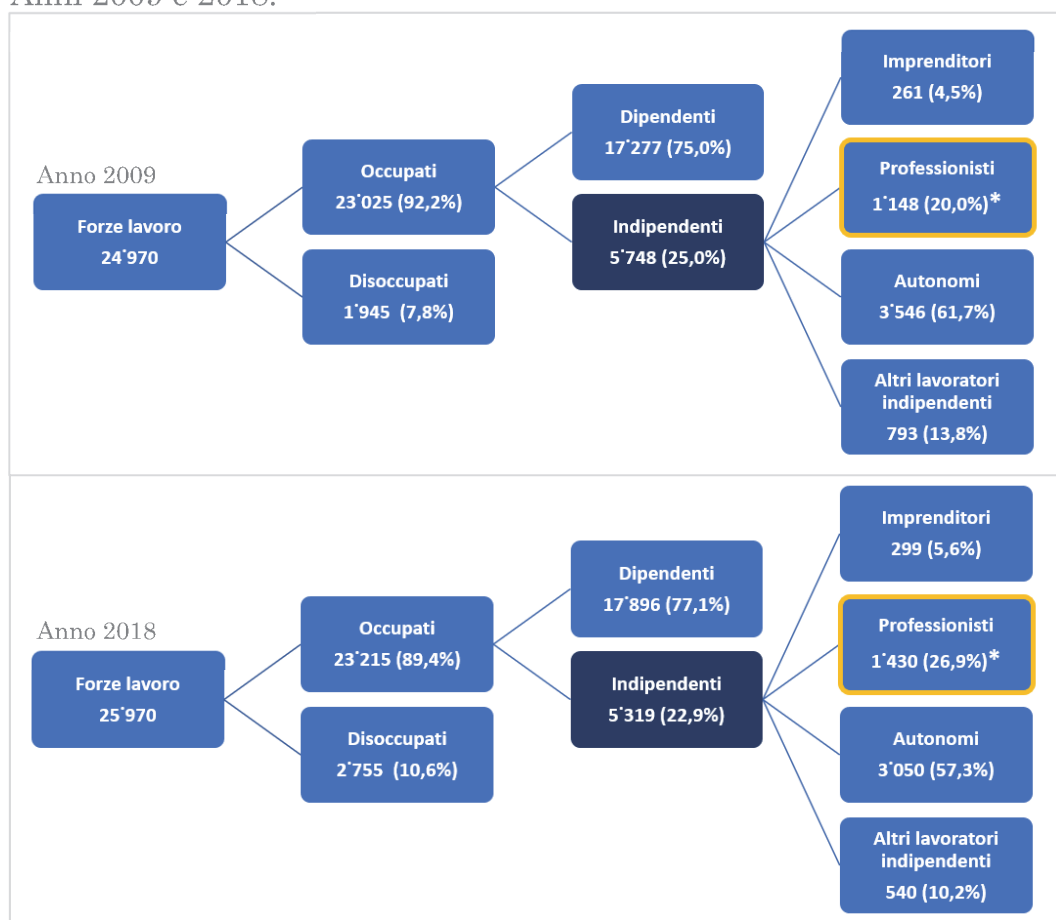
4 I numeri e le tendenze

Con poco più di 1 milione 400 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti costituisce al 2018 oltre il 6% degli occupati in Italia e quasi il 27% del complesso del lavoro indipendente (Figura 4.1).

Rispetto al 2009 i dati mostrano una riduzione degli indipendenti, che passano dal 25% degli occupati al 22,9%. Tale riduzione non riguarda le categorie degli imprenditori e dei liberi professionisti, che aumentano sia in valore assoluto sia in percentuale sugli indipendenti: gli imprenditori passano dal 4,5% al 5,6% e i professionisti dal 20% al 26,9%.

Figura 4.1: Composizione delle forze lavoro in Italia

Anni 2009 e 2018.



*Totale di coloro che svolgono la libera professione come attività principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La Figura 4.2 mostra, nella prima parte, la dinamica del Pil, in funzione degli andamenti occupazionali. Come si osserva, solo a partire dal 2014 la ripresa occupazionale spinge stabilmente la crescita del Pil. Dal 2017 i volumi occupazionali si riportano sui valori conosciuti nel pre-crisi, con una crescita trainata dall'occupazione dipendente (+3,6% nel periodo, seconda parte della Figura 4.2). Negli stessi anni gli indipendenti subiscono un calo di circa 430mila unità (-7,6%).

I liberi professionisti, in controtendenza rispetto al più ampio aggregato del lavoro indipendente, esprimono invece una crescita che prosegue ininterrotta per tutto il periodo (terza parte della Figura 4.2).

Le variazioni occupazionali che hanno caratterizzato i diversi segmenti lavorativi sono riportate in Figura 4.3, con riferimento al settennio 2011-2018. Particolarmente accentuata appare la contrazione a carico dei lavoratori autonomi (-11,7%), ovvero dell'ampio aggregato che raggruppa agricoltori, artigiani e commercianti. All'interno di tale aggregato il calo è abbastanza omogeneo, lievemente più accentuato per i commercianti (-12,7%). In netta diminuzione (-34%) anche le forme "altre" del lavoro indipendente, che comprendono soci di cooperativa, collaboratori e coadiuvanti famigliari. Il segmento degli imprenditori conosce invece un considerevole aumento (+29%).

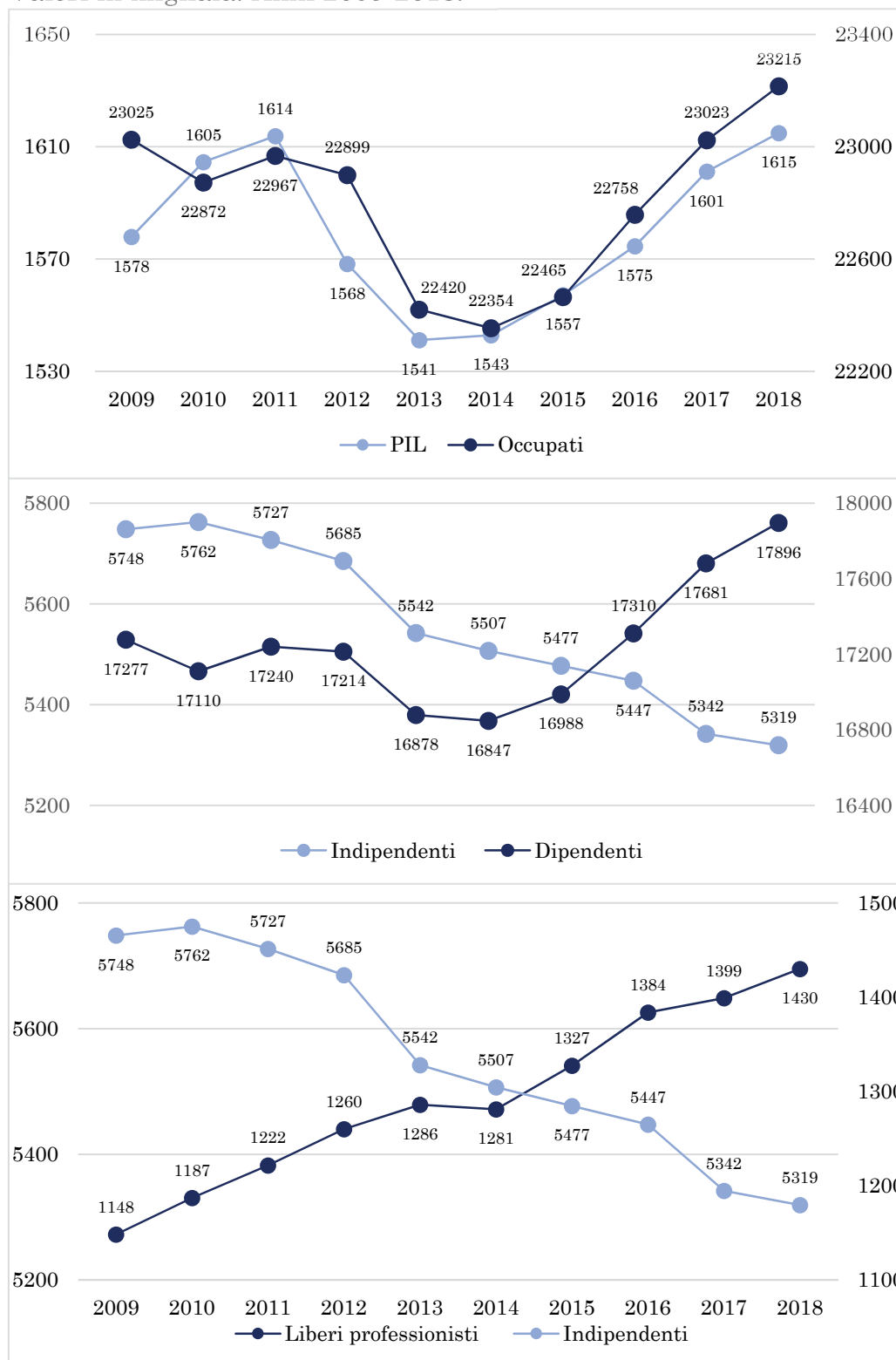
La crescita delle libere professioni (+17%) si riscontra in tutte le aree professionali, pur con intensità diverse (Figura 4.4). Le professioni del settore socio sanitario si pongono al primo posto in termini di incremento occupazionale (+53%); molto accentuata è anche la crescita delle professioni scientifiche (+38%).

Più nel dettaglio, a livello di gruppi professionali (Tabella 4.2), in area socio-sanitaria si evidenzia un vero e proprio exploit degli specialisti in scienze psicologiche e psicoterapeutiche (+138%) e delle professioni infermieristiche e tecniche (+102%), i cui numeri più che raddoppiano in 7 anni. Nel segmento dei servizi alle imprese (+17%) crescono molto in particolare le nuove professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e della produzione¹⁰ (+114%). I dati mostrano inoltre come l'espansione dell'occupazione nel turismo abbia un riflesso anche all'interno della libera professione, con un aumento importante (+53%) delle professioni qualificate nelle attività collegate a turismo e ristorazione. Altri segmenti professionali che registrano un incremento decisamente sopra la media sono i veterinari (+45%) e gli specialisti in discipline artistico espressive (+42%).

¹⁰ Queste professioni comprendono figure quali tecnici della sicurezza sul lavoro e tecnici della sicurezza impianti; tecnici della produzione; tecnici dell'aviazione, esperti in controllo e bonifica ambientale, tecnici dell'organizzazione del traffico ferroviario e portuale, ecc.

Figura 4.2: Serie storiche: PIL e occupati, dipendenti e indipendenti, indipendenti e liberi professionisti*

Valori in migliaia. Anni 2009-2018.



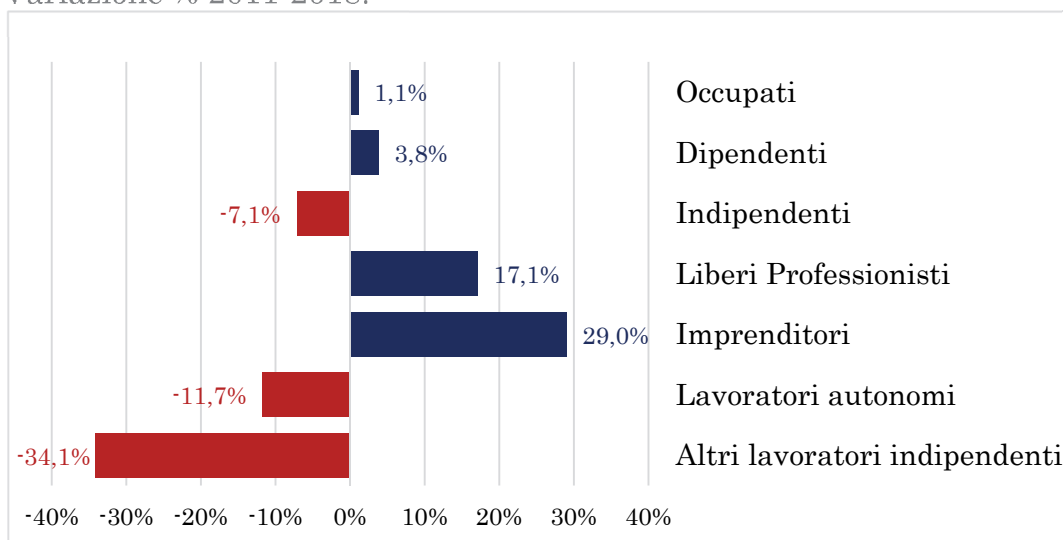
La serie in azzurro si riferisce all'asse sinistro, la serie in blu si riferisce all'asse destro

*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 4.3: Dinamica dell'occupazione* dipendente e indipendente in Italia

Variazione % 2011-2018.

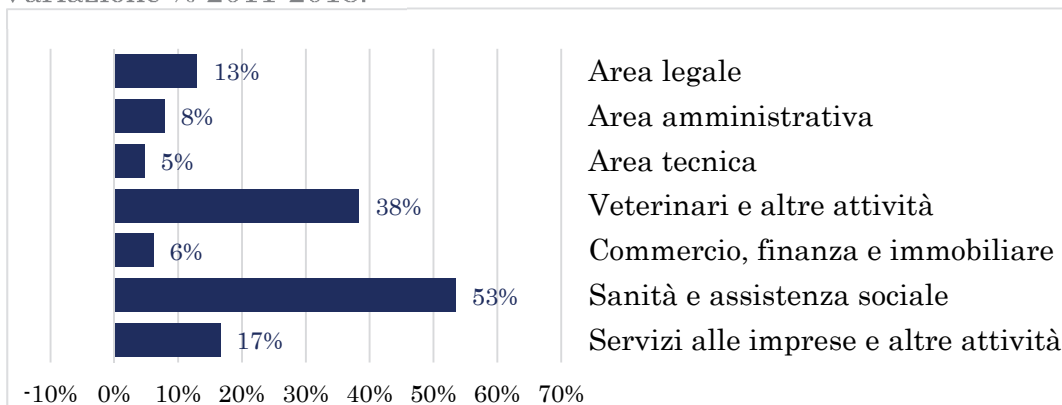


*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 4.4: Dinamica dell'occupazione nella libera professione* per settore di attività economica in Italia

Variazione % 2011-2018.



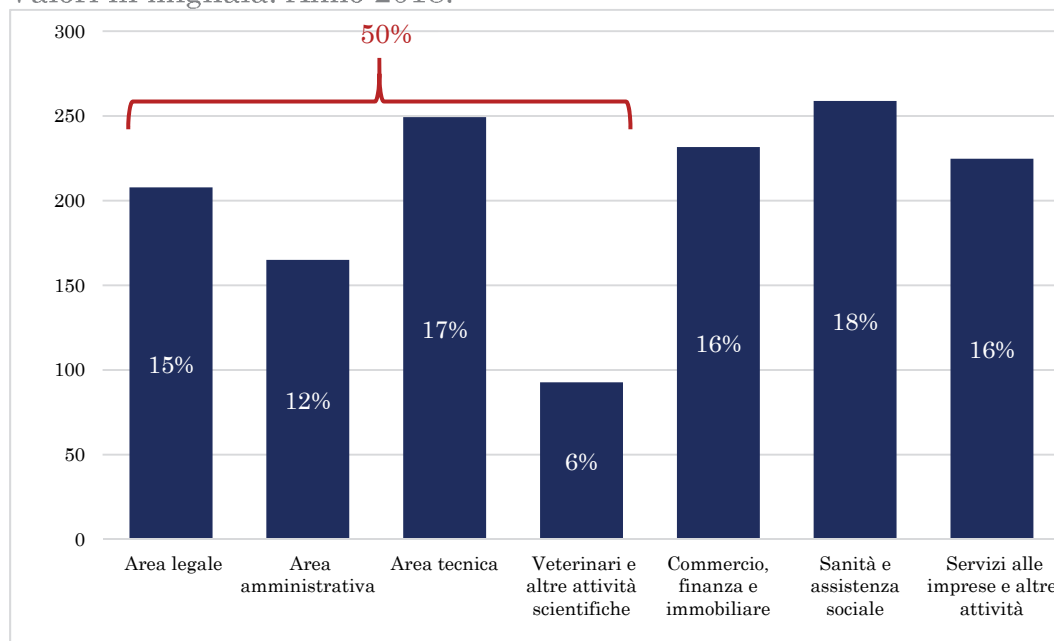
*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Al 2018 all'incirca la metà dei professionisti opera all'interno del settore delle "attività professionali, scientifiche e tecniche" (sezione M della classificazione Ateco) che raggruppa le professioni tradizionali e in cui si ritrovano la maggior parte delle professioni ordinistiche (Figura 4.5) ad esclusione di quelle mediche e socio sanitarie.

Figura 4.5: Distribuzione dei liberi professionisti nei settori di attività economica

Valori in migliaia. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

L'area della sanità e assistenza sociale costituisce il gruppo più numeroso in termini di professionisti (18% del totale per quasi 283 mila unità) e, in virtù della crescita accelerata, supera con il 2018 l'area tecnica, che deteneva fino al 2017 il primato in termini di numero di professionisti. Quest'area comprende attività ospedaliere e degli studi medici e odontoiatrici, psicologi, infermieri, fisioterapisti e tecnici di laboratorio. Segue per numerosità l'area tecnica (17%, 255 mila professionisti) in cui operano prevalentemente architetti, ingegneri, geometri. Importante nell'ambito delle professioni ordinistiche è anche il volume di professionisti di area legale (15%, 208 mila occupati) e di area amministrativa (consulenti del lavoro, consulenti fiscali, ragionieri, commercialisti, contabili, ecc.) che con poco meno di 168 mila unità vale il 12% del totale. Le aree "commercio, finanza e immobiliare" (16%) e "servizi alle imprese e altre attività" (16%) comprendono la maggior parte delle professioni non ordinistiche. Queste aree professionali sono costituite da attività molto eterogenee tra loro e sono quelle che rendono il quadro generale dei liberi professionisti più articolato e complesso.

In termini di aree professionali (Tabella 4.2) la numerosità più elevata si registra per “Attività professionali, scientifiche e tecniche” e “Sanità e assistenza sociale”. Quest’ultima registra la variazione relativa più elevata (51,6%).

Un altro dato d’interesse riguarda la quota di liberi professionisti che svolgono questa attività come secondo lavoro (Tabella 4.1), che costituisce il 4,1% sull’intero aggregato, variando notevolmente tra le aree professionali: quasi inesistente nell’area legale (0,4%) questo fenomeno incide maggiormente nella sanità (8,4%) e in specie nel segmento socio-assistenziale (13,2%), nonché nell’area dei servizi alle imprese (8,1%).

Tabella 4.1: Distribuzione dei liberi professionisti di attività economica, attività prevalente e secondo lavoro

Anno 2018.

Settore di attività	Primo lavoro		Secondo lavoro		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	714.815	97,9%	15.589	2,1%	730.404	100%
<i>Area legale</i>	207.787	99,6%	740	0,4%	208.528	100%
<i>Area amministrativa</i>	164.991	98,3%	2.863	1,7%	167.855	100%
<i>Area tecnica</i>	249.285	97,6%	6.063	2,4%	255.348	100%
<i>Veterinari e altre attività scientifiche</i>	92.751	94,0%	5.923	6,0%	98.674	100%
Sanità e assistenza sociale	258.841	91,6%	23.802	8,4%	282.643	100%
<i>Assistenza sanitaria</i>	247.876	91,8%	22.136	8,2%	270.011	100%
<i>Assistenza sociale</i>	10.965	86,8%	1.667	13,2%	12.632	100%
Commercio, finanza e immobiliare	231.664	98,9%	2.529	1,1%	234.193	100%
Servizi alle imprese e altre attività	224.710	91,9%	19.853	8,1%	244.563	100%
Totale	1.430.030	95,9%	61.775	4,1%	1.491.805	100%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT “Rilevazione sulle forze di lavoro” 2018

Tabella 4.2: Liberi professionisti per settore di attività economica

Valori in migliaia. Variazione % 2011-2018. Anni 2011-2018.

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var.% 2011-2018
Attività professionali, scientifiche e tecniche	663,4	664,6	674,2	681,8	708,8	735,0	724,7	730,4	10,1%
<i>Area legale</i>	185,6	180,4	177,6	175,9	195,9	209,3	203,7	208,5	12,3%
<i>Area amministrativa</i>	157,9	149,1	154,2	156,8	164,3	167,9	173,9	167,9	6,3%
<i>Area tecnica</i>	248,8	250,2	253,9	255,5	256,1	260,3	253,9	255,3	2,6%
<i>Veterinari e altre attività scientifiche</i>	71,1	84,9	88,6	93,7	92,5	97,6	93,1	98,7	38,8%
Sanità e assistenza sociale	186,4	213,1	218,3	230,0	226,6	238,3	252,2	282,6	51,6%
Commercio, finanza e immobiliare	220,7	218,7	220,9	210,5	225,6	239,4	240,1	234,2	6,1%
Servizi alle imprese e tempo libero	204,5	222,0	226,2	216,0	222,1	232,7	243,7	244,6	19,6%
Totale	1.275,0	1.318,3	1.339,6	1.338,3	1.383,1	1.445,4	1.460,7	1.491,8	17,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Sotto il profilo territoriale, la Tabella 4.3 evidenzia come i liberi professionisti siano in costante crescita in quasi tutte le regioni ad eccezione di Calabria e Liguria che registrano rispetto al 2010 una riduzione rispettivamente del -8% e del -4,5%. Le regioni che mostrano un incremento maggiore sono Campania, Molise, Veneto e Marche, che presentano nel periodo variazioni superiori al 30%.

Tabella 4.3: Numero di liberi professionisti in Italia e nelle regioni italiane e variazione relativa

Valori in migliaia. Medie Mobili a tre anni. Anni 2009-2018.

	2009*	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	Var. rel. % 2010-2017
Abruzzo	24,0	26,4	29,7	32,9	32,2	30,1	27,6	28,8	30,8	33,2	16,5%
Basilicata	9,1	8,3	7,9	8,2	9,0	9,9	10,8	10,7	10,0	8,6	20,5%
Calabria	30,8	30,5	32,3	32,8	32,2	30,5	29,3	28,8	28,1	29,1	-8,0%
Campania	83,2	83,7	88,0	94,1	97,1	98,3	98,3	106,9	115,1	124,1	37,5%
Emilia Romagna	104,8	103,1	102,9	105,3	108,0	111,3	119,4	119,7	120,3	115,9	16,6%
Friuli Venezia Giulia	22,8	23,3	24,4	25,4	26,2	25,7	25,1	25,3	26,5	28,3	13,7%
Lazio	141,2	150,0	154,8	153,4	156,8	161,7	169,4	173,7	178,6	185,0	19,0%
Liguria	42,1	42,7	42,9	40,7	39,7	39,1	39,6	40,5	40,8	41,7	-4,5%
Lombardia	229,5	243,6	253,3	262,6	264,6	269,9	275,8	286,5	294,2	297,6	20,8%
Marche	32,4	32,3	33,7	35,3	36,2	38,1	40,6	43,6	42,5	39,3	31,5%
Molise	5,0	5,0	5,2	5,1	5,4	6,0	6,5	7,0	6,9	6,7	36,6%
Piemonte	90,7	95,9	100,5	104,9	107,4	108,4	110,1	111,6	112,6	110,5	17,5%
Puglia	66,6	65,6	65,7	67,6	69,0	69,3	69,0	66,4	66,0	66,6	0,6%
Sardegna	24,9	27,7	29,9	30,2	28,9	29,2	31,1	33,3	31,8	28,0	14,7%
Sicilia	67,2	70,6	72,1	71,0	71,8	73,5	75,4	75,2	76,3	80,3	8,2%
Toscana	98,3	96,4	99,0	103,4	102,0	99,3	99,3	105,4	110,3	112,7	14,5%
Trentino Alto Adige	19,6	18,4	18,8	20,7	22,4	22,3	22,0	22,4	23,2	22,9	26,1%
Umbria	22,4	22,8	23,1	23,2	24,5	25,4	25,6	25,9	26,5	27,9	16,5%
Valle d'Aosta	3,0	3,1	3,1	3,0	3,0	3,1	3,2	3,4	3,7	4,1	20,3%
Veneto	86,9	92,4	92,5	91,3	95,6	102,5	110,8	114,7	121,8	129,2	31,8%
Italia	1.204,6	1.241,9	1.279,8	1.311,0	1.332,1	1.353,7	1.388,9	1.429,7	1.466,0	1.491,8	18,0%

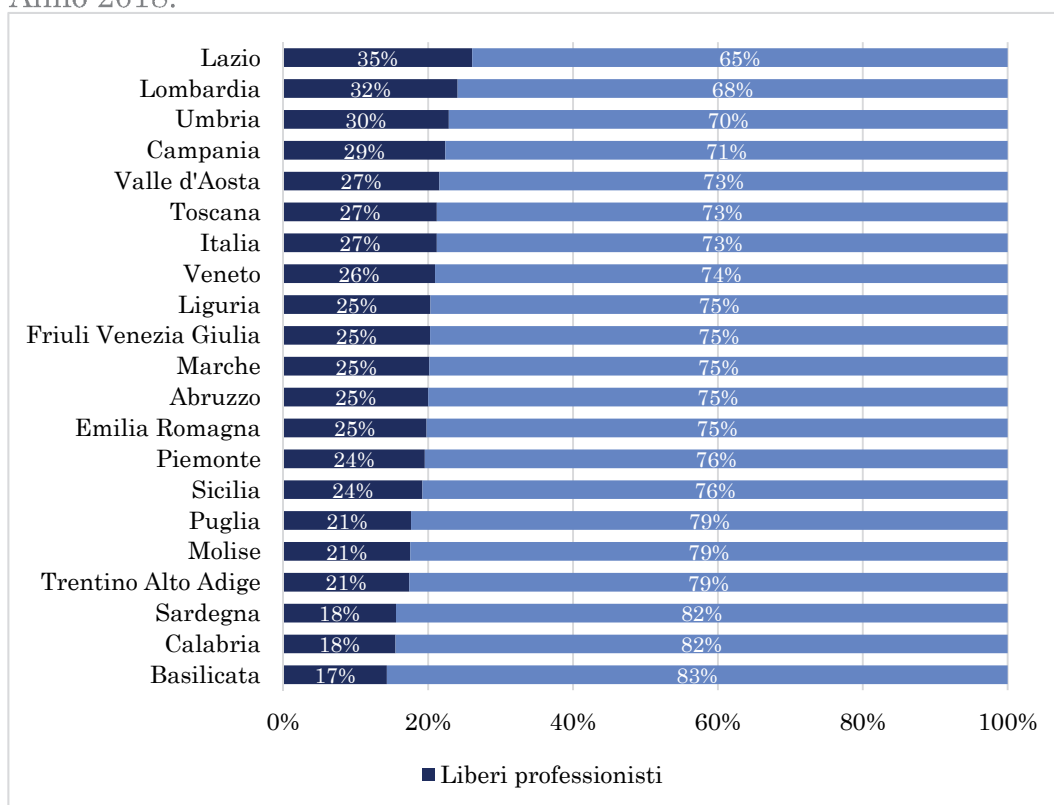
*I dati fanno riferimento al valore puntuale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

L'incidenza dei liberi professionisti sui lavoratori indipendenti varia molto in funzione dei territori (Figura 4.6). In alcune regioni del Sud, in particolare, il contributo delle libere professioni appare molto inferiore a quello che si riscontra in media nazionale: mediamente pari al 27%, il peso dei liberi professionisti scende al 17-18% in Sardegna, Calabria e Basilicata.

Figura 4.6: Incidenza dei liberi professionisti sui lavoratori indipendenti* nelle regioni italiane

Anno 2018.



*I dati si riferiscono solo all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Le specializzazioni territoriali (Tabella 4.4) vedono al Nord e al Centro la prevalenza dei settori "Sanità e assistenza sociale" (rispettivamente 19,1% e 20,8%) e "Servizi alle imprese e altre attività" (17,3% e 19,4%); nel Mezzogiorno le aree a maggior densità sono l'Area legale e l'Area tecnica, che assommano il 41,5% dei liberi professionisti (rispettivamente 22,3% e 19,2%).

I settori che presentano la crescita maggiore dal 2011 sia nel Nord sia nel Centro sono il settore socio-sanitario (con tassi superiori al 50%) e quello legato alle attività scientifiche (con tassi superiori al 30%), mentre nel Mezzogiorno la crescita più forte è associata alle attività scientifiche (+75%), seguita dalle professioni non ordinistiche collegate ai servizi alle imprese (+42,5%).

Tabella 4.4: Liberi professionisti per settore di attività economica e ripartizione geografica

Anni 2011-2018.

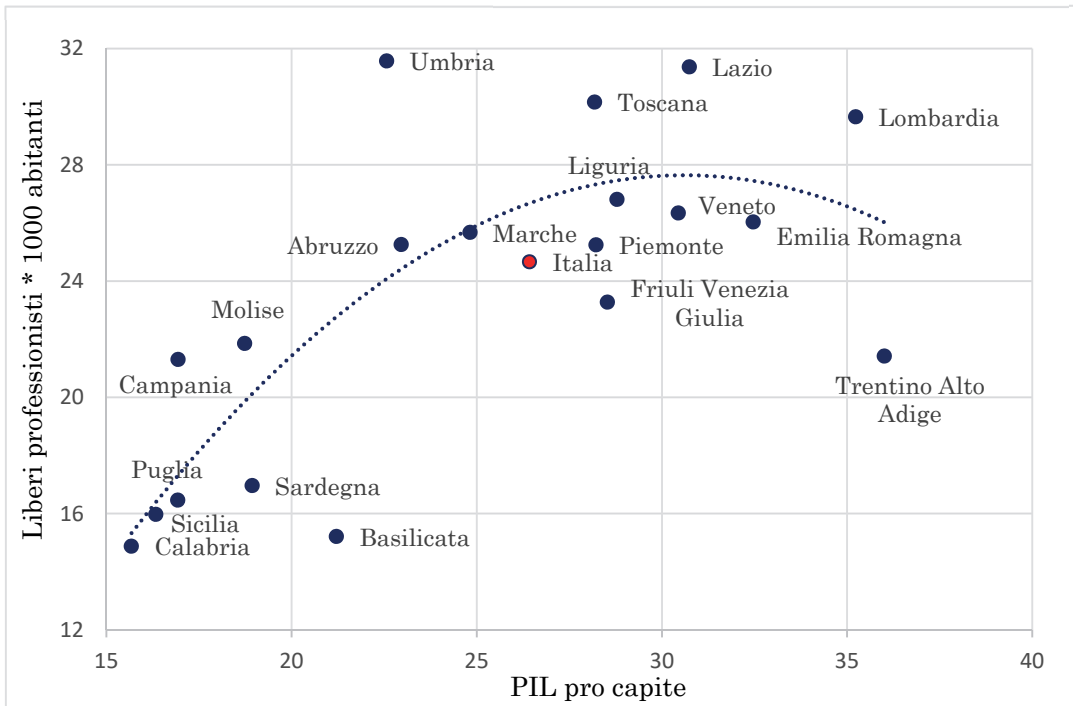
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Compos. % 2018	Var. rel. % 2011-2018
NORD										
Area legale	68,3	64,1	62,3	66,2	72,3	75,8	73,1	78,4	10,5%	14,8%
Area amministrativa	75,3	70,8	75,3	79,5	77,6	78,6	88,1	89,9	12,0%	19,4%
Area tecnica	122,8	117,4	122,5	122,8	126,9	132,1	120,8	123,1	16,5%	0,3%
Veterinari e altre attività scientifiche	42,5	46,0	54,9	55,2	59,0	63,5	55,8	56,1	7,4%	32,0%
Sanità e assistenza sociale	92,2	110,0	112,9	112,8	105,2	126,4	129,9	143,4	19,1%	55,5%
Commercio, finanza e immobiliare	122,8	117,6	122,2	115,9	123,3	131,8	134,0	129,5	17,2%	5,4%
Servizi alle imprese e altre attività	116,0	120,7	124,7	126,8	128,6	137,7	131,6	129,7	17,3%	11,8%
Totale	639,9	646,6	674,9	679,3	692,9	745,9	733,4	750,1	100,0%	17,2%
CENTRO										
Area legale	45,4	43,8	41,1	40,1	45,1	50,2	52,1	46,2	12,7%	1,7%
Area amministrativa	35,4	33,5	35,9	33,8	39,8	44,3	43,4	35,0	9,6%	-1,1%
Area tecnica	53,4	57,8	53,9	59,2	57,3	56,8	57,5	59,8	16,4%	12,1%
Veterinari e altre attività scientifiche	17,8	21,5	17,5	22,4	18,6	15,1	20,2	23,8	6,5%	33,5%
Sanità e assistenza sociale	46,6	51,4	53,6	62,3	63,8	58,1	64,8	75,9	20,8%	62,7%
Commercio, finanza e immobiliare	53,3	49,6	46,4	49,0	53,2	57,5	54,8	53,1	14,6%	-0,3%
Servizi alle imprese e altre attività	57,8	64,5	65,7	55,5	59,3	63,6	70,4	71,1	19,4%	23,0%
Totale	309,7	322,1	314,1	322,2	337,1	345,6	363,2	364,9	100%	17,8%
MEZZOGIORNO										
Area legale	71,9	72,5	74,2	69,6	78,4	83,3	78,5	83,9	22,3%	16,7%
Area amministrativa	47,2	44,9	42,9	43,5	47,0	45,0	42,4	42,9	11,4%	-9,0%
Area tecnica	72,7	75,0	77,5	73,5	71,8	71,3	75,6	72,4	19,2%	-0,3%
Veterinari e altre attività scientifiche	10,7	17,4	16,2	16,1	14,9	18,9	17,2	18,7	5,0%	75,1%
Sanità e assistenza sociale	47,5	51,6	51,8	54,8	57,7	53,8	57,5	63,3	16,8%	33,2%
Commercio, finanza e immobiliare	44,6	51,5	52,3	45,5	49,0	50,2	51,3	51,6	13,7%	15,7%
Servizi alle imprese e altre attività	30,7	36,8	35,7	33,7	34,2	31,4	41,7	43,8	11,6%	42,5%
Totale	325,3	349,6	350,7	336,8	353,1	354,0	364,1	376,7	100%	15,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La Figura 4.7 tendenzialmente conferma per le regioni italiane la relazione positiva tra PIL pro capite e presenza di liberi professionisti, già emersa dalle analisi dedicate ai confronti internazionali (Capitolo 2). È possibile notare come a valori maggiori di PIL pro capite corrisponda una maggior densità di liberi professionisti. Le regioni che detengono i valori più bassi per entrambe le dimensioni sono quelle del Meridione. La Lombardia, all'opposto, è la regione che presenta la coppia di valori – PIL pro capite e numero di liberi professionisti per mille abitanti – più elevata.

Figura 4.7: Liberi professionisti per 1000 abitanti e PIL pro capite (in euro) in Italia e nelle regioni italiane

Valori in migliaia. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

I liberi professionisti detengono un ruolo chiave nel processo di crescente e accelerata terziarizzazione. Il loro contributo si realizza anche in termini di creazione di lavoro dipendente: al 2018 si contano oltre 204 mila liberi professionisti datori di lavoro, il 14,4% del totale (Tabella 4.5).

Tabella 4.5: Liberi professionisti con o senza dipendenti per ripartizione geografica

Valori in migliaia. Medie Mobili. Anni 2009-2018.

	2009*	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	Comp. % 2017
NORD											
Senza dipendenti	491,9	514,4	531,1	543,6	556,2	567,5	589,4	610,5	633,1	643,2	85,2%
Con dipendenti	107,4	108,2	107,3	110,2	110,7	114,9	116,6	113,5	110,1	106,9	14,8%
Totale	599,4	622,6	638,3	653,8	666,9	682,4	706,0	724,1	743,1	750,1	100%
CENTRO											
Senza dipendenti	250,9	257,5	266,4	268,0	271,0	273,3	281,9	294,4	303,8	313,0	84,9%
Con dipendenti	43,5	44,0	44,3	47,3	48,5	51,2	53,1	54,3	54,1	52,0	15,1%
Totale	294,4	301,5	310,7	315,3	319,5	324,5	335,0	348,6	357,9	364,9	100%
SUD E ISOLE											
Senza dipendenti	268,3	272,6	283,9	292,9	294,6	293,7	297,4	307,5	318,1	331,2	87,2%
Con dipendenti	42,6	45,3	46,9	48,9	51,1	53,1	50,5	49,5	46,9	45,5	12,8%
Totale	310,8	317,9	330,8	341,9	345,7	346,8	347,9	357,0	364,9	376,7	100%
ITALIA											
Senza dipendenti	1.011,1	1.044,4	1.081,3	1.104,5	1.121,7	1.134,5	1.168,7	1.212,4	1.254,9	1.287,4	85,6%
Con dipendenti	193,5	197,5	198,5	206,4	210,3	219,2	220,2	217,3	211,1	204,4	14,4%
Totale	1.204,6	1.241,9	1.279,8	1.311,0	1.332,1	1.353,7	1.388,9	1.429,7	1.466,0	1.491,8	100%

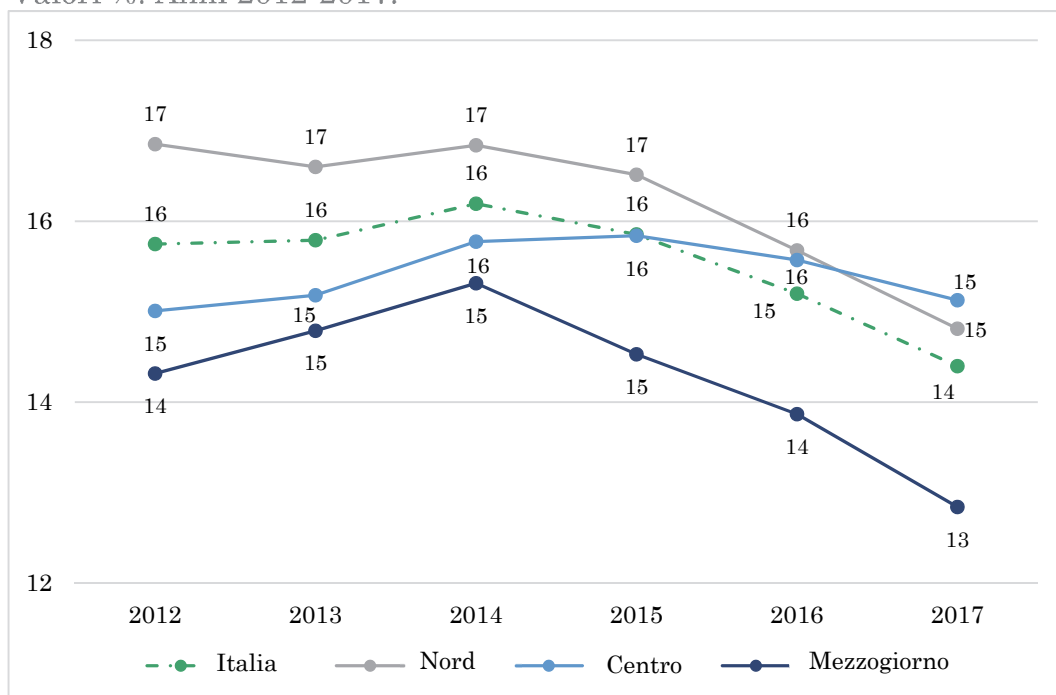
*I dati fanno riferimento al valore puntuale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La percentuale di datori di lavoro tra i liberi professionisti appare abbastanza simile a livello territoriale, in tendenziale diminuzione rispetto al picco registrato nel 2014 (Figura 4.8). A livello di settore (Figura 4.9) si registrano invece differenze molto marcate: i datori di lavoro costituiscono solo il 6-7% dei professionisti che operano nelle attività scientifiche e in area tecnica e, all'opposto, ben il 29% dei professionisti di area amministrativa. Quote di datori di lavoro sopra la media, seppure in tendenziale calo, si riscontrano inoltre nel settore socio sanitario (17%). Questo dato rende chiaramente l'idea della diversa strutturazione d'impresa che si riscontra all'interno dei settori della libera professione.

Figura 4.8: Quote di liberi professionisti con dipendenti in Italia e nelle ripartizioni geografiche

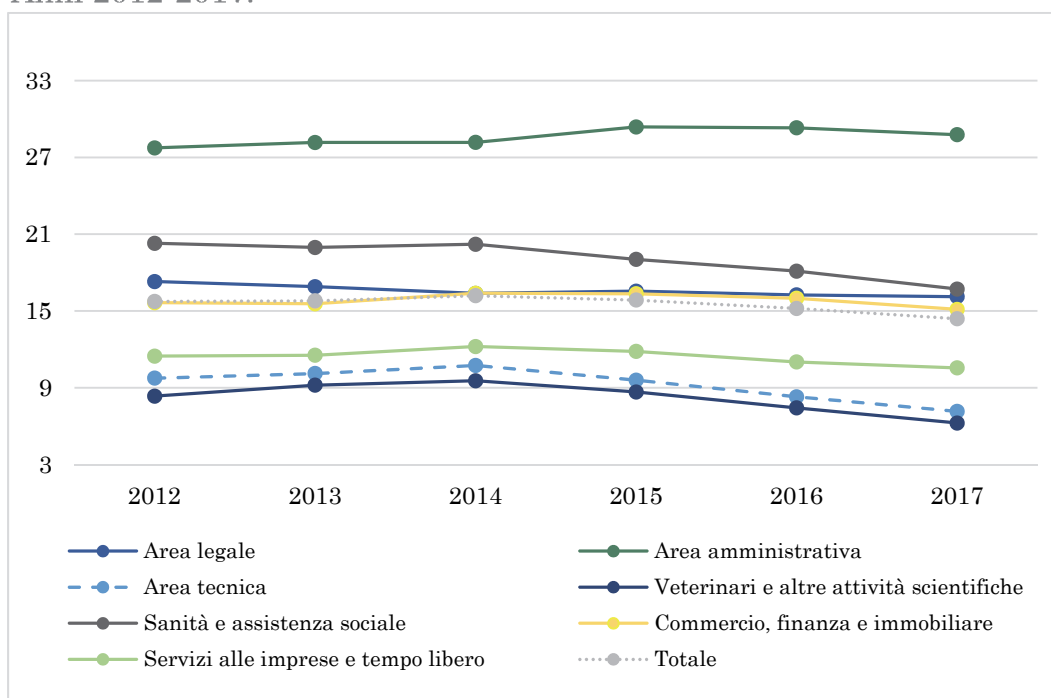
Valori %. Anni 2012-2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 4.9: Quote di liberi professionisti con dipendenti per settore di attività

Anni 2012-2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Il lieve calo tendenziale dei liberi professionisti datori di lavoro si registra sia in termini percentuali (Figure 4.8 e 4.9) che in valore assoluto rispetto al picco registrato nel 2015, che indicava in oltre 220 mila il numero di liberi professionisti con dipendenti (Tabella 4.5). Il dato non deve tuttavia trarre in inganno: sebbene i liberi professionisti datori di lavoro risultino in lieve calo, l'occupazione dipendente, in base ai dati disponibili, appare invece in crescita nel comparto delle libere professioni. Su questo fronte si dispone di un dato solo parziale, di fonte Inps, che indica il numero di lavoratori dipendenti occupati nelle "attività professionali, scientifiche e tecniche" (Sezione M del Codice Ateco), comparto libero professionale per eccellenza che raggruppa, come evidenziato nella Figura 4.5, all'incirca la metà dei liberi professionisti censiti a livello nazionale: i dati Inps mostrano un incremento costante di tali dipendenti, che passano da 363 mila (2007)¹¹ a 484 mila (2017)¹², con una crescita di circa 120 mila unità (+33%). La crescita su base annua è pari al 3,3%; nell'ultimo anno (2017) si registra un rallentamento ma la variazione permane positiva (+1%, circa 4.500 dipendenti in più rispetto al 2016¹³).

Tali dati, seppure basati su un sotto-universo delle libere professioni, suggeriscono come sia in atto la tendenza a un rafforzamento delle "dimensioni medie d'impresa", dinamica positiva che sottende una maggiore competitività del comparto.

¹¹ Rapporto Confprofessioni 2018, ottobre 2018, pagina 30.

¹² XVII Rapporto Annuale Inps, luglio 2018, pagina 30.

¹³ *Ibidem*.

5 Le caratteristiche socio-demografiche

La composizione dei liberi professionisti italiani mostra differenze anche significative tra settori di attività e a livello territoriale. Una prima variabile è data dall'età. Tra il 2011 e il 2018 si registra un lieve ma progressivo invecchiamento del comparto: l'età media passa dai 45 ai 47 anni (Tabella 5.1). Tale tendenza attraversa con intensità diverse tutte le aree disciplinari, ad eccezione del comparto sociosanitario ed in particolare delle professioni legate all'assistenza sociale: in questo segmento si registra un significativo abbassamento dell'età media, che passa da 46 a 40 anni, per effetto dell'impetuosa crescita occupazionale che ha coinvolto prevalentemente forza lavoro giovane. Una dinamica simile si nota nell'aggregato professionale dei servizi alle imprese, che cresce molto in valore assoluto (oltre 40mila unità in sei anni) limitando per effetto dei nuovi contingenti il processo di invecchiamento: in questo segmento occupazionale l'età media rimane sostanzialmente stabile, tra i 44 e i 45 anni.

Come si vede ancora dalla Tabella 5.1 un gap importante separa oggi i professionisti dell'area sociale dalla media generale: una differenza pari a 7 anni, che restituisce con chiarezza la dinamicità occupazionale di questo comparto.

Tabella 5.1: Età media dei dipendenti, degli indipendenti e dei liberi professionisti, per settore di attività economica

Anni 2011-2018.

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Dipendenti	41,3	41,7	42,3	42,8	43,1	43,3	43,5	43,6
Indipendenti	44,8	45,1	45,5	46,0	46,3	46,6	47,0	47,4
Liberi professionisti	45,2	45,4	45,5	45,8	46,0	46,5	46,8	47,0
<i>Area legale</i>	43,2	43,6	43,4	43,8	44,8	45,2	45,5	45,9
<i>Area amministrativa</i>	46,9	47,9	47,8	48,3	48,2	48,8	49,0	47,7
<i>Area tecnica</i>	44,6	44,8	45,1	45,6	45,6	46,0	46,6	47,5
<i>Veterinari e altre attività scientifiche</i>	42,9	43,8	43,4	44,0	43,6	43,3	44,8	45,2
<i>Assistenza sanitaria</i>	47,9	47,3	47,2	48,4	48,1	47,8	47,5	47,7
<i>Assistenza sociale</i>	46,0	41,8	41,0	41,1	40,1	41,2	39,4	40,3
<i>Commercio, finanza e immobiliare</i>	45,5	45,6	46,3	45,9	46,2	47,9	48,6	49,7
<i>Servizi alle imprese e altre attività</i>	44,5	44,9	44,8	44,4	44,7	45,2	45,4	44,7

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La Tabella 5.1 mostra inoltre come l'età dei lavoratori indipendenti e dei liberi professionisti sia mediamente superiore a quella dei dipendenti. Tra i primi l'età media si attesta sui 47 anni mentre nel lavoro dipendente non raggiunge i 44 anni. Tuttavia va segnalato come il processo di progressivo invecchiamento, che ha interessato tutti i segmenti occupazionali, abbia proceduto con minore intensità nel comparto delle libere professioni: la variazione media nel periodo è infatti pari a +1,8 anni presso i liberi professionisti mentre sale a +2,3 anni tra i lavoratori dipendenti e addirittura a +2,6 anni tra gli indipendenti.

Altri riscontri per quanto riguarda la struttura anagrafica all'interno dei settori professionali si rilevano dalle Tabelle 5.2 e 5.3, che fotografano rispettivamente la quota di professionisti giovani (15-34 anni) e maturi (con oltre 55 anni) al 2011 e 2018. I professionisti con meno di 35 anni incidono per oltre il 20% nelle attività scientifiche (23%), nel comparto sociosanitario (22%) e nei servizi alle imprese (22%). Di converso, si registra una quota molto bassa di giovani (10%) nel comparto commercio, finanza e immobiliare, che – si ricorda – è uno di quelli che cresce di meno negli ultimi anni. Tale comparto appare sottoposto a un processo di invecchiamento piuttosto accelerato, che si desume sia da un'età media che si eleva a sfiorare i 50 anni nel 2018 (dai 45,5 del 2011) sia dalla quota di giovani che scende di 7 punti percentuali (si attestava sul 17% al 2011).

In termini di variazioni, si registra un calo del contributo relativo dei giovani sia nell'area legale che nell'ambito delle attività scientifiche che nell'area tecnica; in questo segmento in particolare si passa dal 21% del 2011 al 15% del 2018, con una diminuzione piuttosto consistente. La quota dei giovani cresce in area amministrativa, nei servizi alle imprese e soprattutto nel comparto socio sanitario, dove gli under 35 passano dal 17% del 2011 al 22% del 2018 (Tabella 5.2).

Pur a fronte delle dinamiche di ringiovanimento intervenute all'interno di alcuni settori, persiste all'interno delle libere professioni uno sbilanciamento sulle classi di età più elevate (Tabella 5.3). La relativa anzianità rappresenta peraltro un tratto caratterizzante e in parte ineludibile delle professioni, che ha un chiaro riscontro in tutti i contesti europei (si veda capitolo 2) e che deriva almeno in parte dal livello di *expertise* richiesto per esercitare. A questo fattore se ne aggiungono tuttavia molti altri, quali la dinamicità dei diversi segmenti del mercato del lavoro; le regole d'ingaggio – in termini di anni di istruzione, praticantato ed eventuale iscrizione agli albi – che variano molto tra le diverse professioni e intervengono, soprattutto per l'area ordinistica, a elevare l'età di accesso alla professione; i cambiamenti delle regole che attengono il sistema previdenziale e l'età di accesso al pensionamento.

Tabella 5.2: Liberi professionisti in età 15 - 34 anni nei settori di attività economica in Italia

Valori assoluti e % sul settore. Anni 2011 e 2018.

2011			2018	
34.452	Area legale	↓	31.133	
19% dei L.P. del settore			15% dei L.P. del settore	
19.682	Area amministrativa	↑	24.193	
12% dei L.P. del settore			14% dei L.P. del settore	
51.088	Area tecnica	↓	37.984	
21% dei L.P. del settore			15% dei L.P. del settore	
17.252	Veterinari e altre attività scientifiche	↓	22.210	
24% dei L.P. del settore			23% dei L.P. del settore	
30.933	Sanità e assistenza sociale	↑	62.356	
17% dei L.P. del settore			22% dei L.P. del settore	
37.326	Commercio, finanza e immobiliare	↓	24.247	
17% dei L.P. del settore			10% dei L.P. del settore	
43.647	Servizi alle imprese e altre attività	↑	54.990	
21% dei L.P. del settore			22% dei L.P. del settore	
234.380	Totale liberi professionisti	↓	257.113	
18% dei L.P. totali			17% dei L.P. totali	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La quota di professionisti con oltre 55 anni, che costituisce all'incirca il 28% del totale, risulta in crescita in tutte le aree professionali (Tabella 5.3). Il contributo dei lavoratori più maturi appare tuttavia molto differenziato: essi costituiscono ad esempio solo il 20% nell'area dei servizi alle imprese, in quota inferiore a quella dei giovani sotto i 35 anni (22%). Di converso il peso degli occupati con più di 55 anni appare molto elevato nell'area socio sanitaria (36%) e nelle professioni del commercio (35%). Questi due segmenti professionali tuttavia si differenziano molto tra loro. Tra i professionisti della sanità si registra una sorta di polarizzazione: l'elevata quota di professionisti maturi – prevalentemente personale medico – si accompagna a una quota rilevante e

crescente di giovani, in particolare nelle professioni infermieristiche, tecniche e socio-sanitarie. Di converso, nelle professioni dell'area commercio, finanza e immobiliare si assiste ad un effettivo invecchiamento della forza lavoro, non controbilanciato dall'ingresso di contingenti in giovane età.

Uno *shift* generazionale importante si registra infine nell'area delle professioni scientifiche, che includono i veterinari. In questo segmento la quota di ultracinquantacinquenni passa in soli sette anni dal 15% al 27%, crescendo di ben 12 punti percentuali: un dato che solo in parte è spiegato dal naturale processo di invecchiamento della forza lavoro e che appare in buona misura imputabile al nuovo ingresso di contingenti di professionisti in età matura.

Tabella 5.3: Liberi professionisti con oltre 55 anni d'età nei settori di attività economica in Italia

Valori assoluti e % sul settore. Anni 2011 e 2018.

2011			2018	
25.210 14% dei L.P. del settore	Area legale	↑	45.308 22% dei L.P. del settore	
36.373 23% dei L.P. del settore	Area amministrativa	↑	46.081 27% dei L.P. del settore	
51.853 21% dei L.P. del settore	Area tecnica	↑	68.860 27% dei L.P. del settore	
10.744 15% dei L.P. del settore	Veterinari e altre attività scientifiche	↑	26.877 27% dei L.P. del settore	
62.614 34% dei L.P. del settore	Sanità e assistenza sociale	↑	101.734 36% dei L.P. del settore	
45.438 21% dei L.P. del settore	Commercio, finanza e immobiliare	↑	83.100 35% dei L.P. del settore	
38.746 19% dei L.P. del settore	Servizi alle imprese e altre attività	↑	49.496 20% dei L.P. del settore	
270.978 21% dei L.P. totali	Totale liberi professionisti	↑	421.456 28% dei L.P. totali	

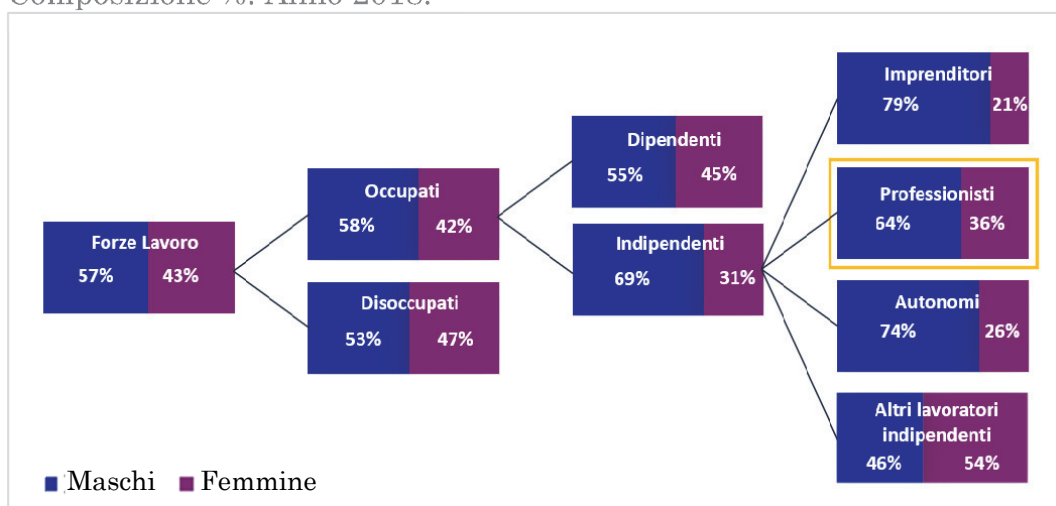
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Passando al dato di genere, l'occupazione indipendente mantiene nel complesso un divario più forte rispetto al lavoro dipendente (Figura 5.1). La quota di maschi è pari al 55% tra i dipendenti e sale al 69% tra gli indipendenti. Anche i liberi professionisti si caratterizzano per un gap maschi – femmine superiore a quello che si riscontra nel lavoro dipendente: la quota di maschi si attesta infatti sul 64% e le donne rappresentano il 36% del totale. Percentuali leggermente superiori si riscontrano nel Mezzogiorno, dove i liberi professionisti maschi rappresentano il 68% contro il 32% delle colleghe femmine (Figura 5.2).

All'interno del lavoro indipendente, il divario di genere più ampio si registra nella classe degli imprenditori (79% di maschi) e degli autonomi (74%). Di converso, l'aggregato degli "altri lavoratori indipendenti", che comprende i coadiuvanti familiari, i collaboratori ed i soci di cooperativa, si distingue in quanto segmento a prevalente occupazione femminile (54%). Più nel dettaglio, la prevalenza femminile si riscontra tra i collaboratori e i coadiuvanti famigliari mentre i soci di cooperativa mantengono una prevalenza maschile.

Figura 5.1: Composizione delle forze lavoro in Italia per sesso

Composizione %. Anno 2018.

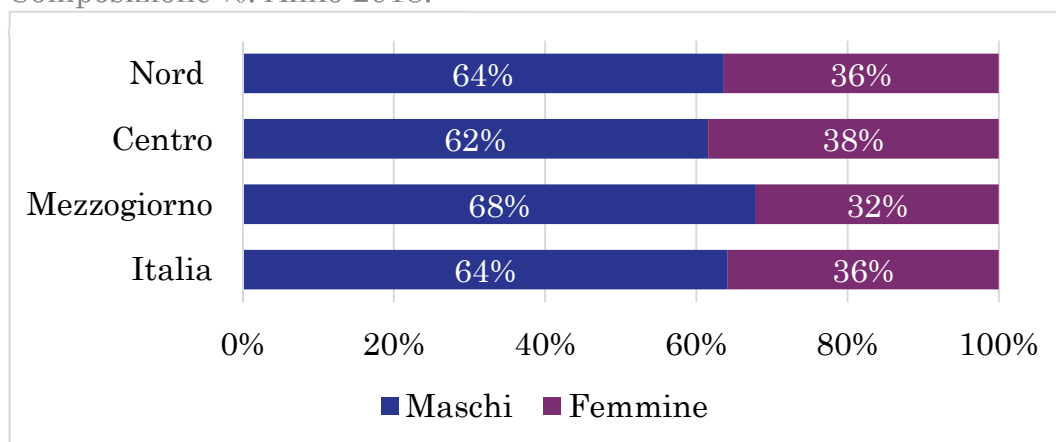


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Come si osserva dalla Figura 5.3, anche nell'ambito delle libere professioni si riscontra tuttavia la tendenza alla riduzione del divario di genere che caratterizza più in generale il mercato del lavoro nazionale ed internazionale (si veda Capitolo 1). Tra i professionisti più giovani (15-34) il gap tra maschi e femmine è pressoché nullo. Nelle restanti classi la distanza tra i due gruppi è invece evidente ed assume il valore massimo tra i professionisti con più di 55 anni, dove la componente maschile pesa oltre il 75%.

Figura 5.2: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia e nelle ripartizioni geografiche

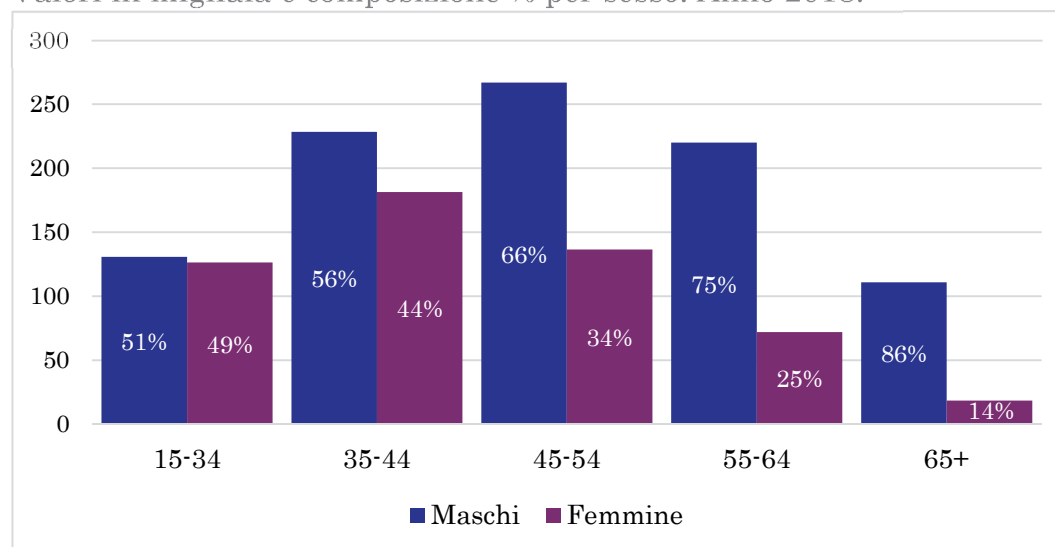
Composizione %. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 5.3: Composizione dei liberi professionisti per sesso e classe d'età

Valori in migliaia e composizione % per sesso. Anno 2018.



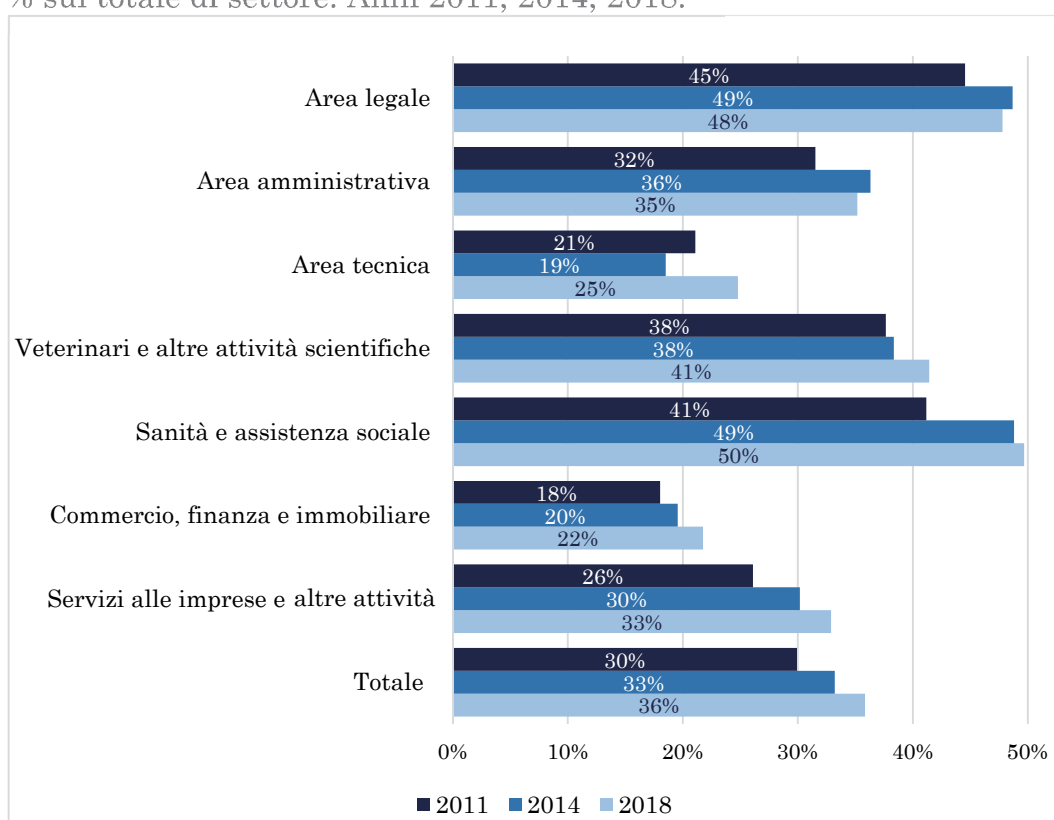
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Rispetto al 2011 il contributo femminile alle libere professioni è cresciuto di 6 punti percentuali (Figura 5.4). La crescita più sostenuta si è realizzata nel comparto “Sanità e assistenza sociale”, dove maschi e femmine raggiungono, nel 2018, una perfetta parità di genere. Molto simile è la situazione dell’area legale, che vede un 48% di occupazione femminile.

L’area tecnica e il segmento “Commercio, finanza e immobiliare” mantengono invece una marcata connotazione maschile: le donne pesano solo il 25% nel comparto tecnico delle libere professioni e il 22% nel settore “Commercio, finanza e immobiliare”.

Figura 5.4: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica

% sul totale di settore. Anni 2011, 2014, 2018.

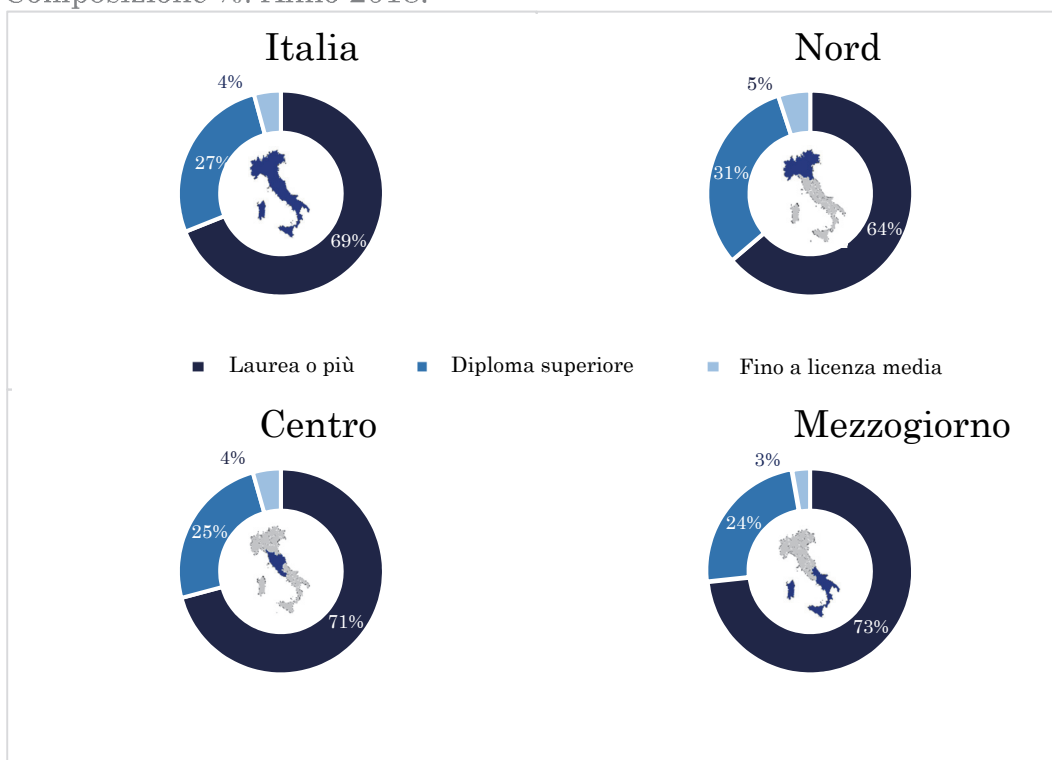


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT “Rilevazione sulle forze di lavoro” 2018

Il comparto delle libere professioni rappresenta un segmento occupazionale a elevata qualificazione. Il livello di studio è elevato quasi per definizione, dal momento che molte libere professioni richiedono l'iscrizione ad ordini o albi, per i quali è necessario il conseguimento della laurea. Al 2018 più dei due terzi dei liberi professionisti risultano in possesso di questo titolo in Italia. Anche nelle ripartizioni geografiche la situazione risulta analoga e, nel Centro e nel Mezzogiorno, la percentuale di liberi professionisti laureati supera il 70%. La quota dei liberi professionisti che dispongono al più del diploma di istruzione superiore varia dal 24% al 31% nelle ripartizioni territoriali mentre la categoria in possesso della sola licenza media è al di sotto del 6% (Figura 5.5).

Figura 5.5: Titolo di studio dei liberi professionisti per ripartizione geografica

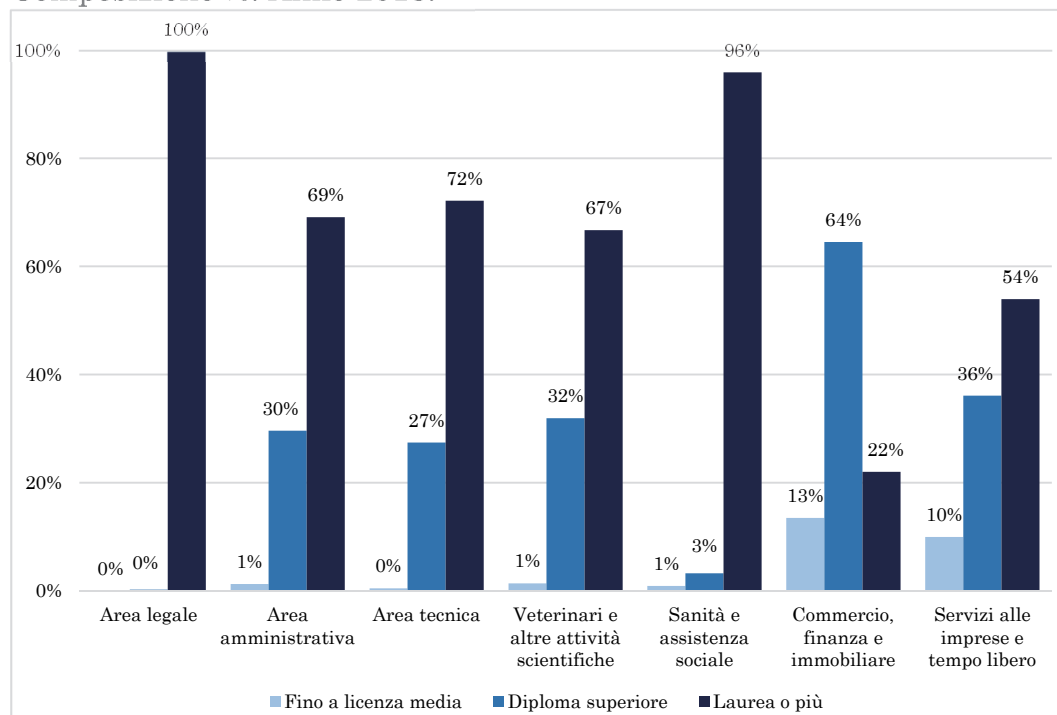
Composizione %. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 5.6: Titolo di studio per settore di attività economica

Composizione %. Anno 2018.

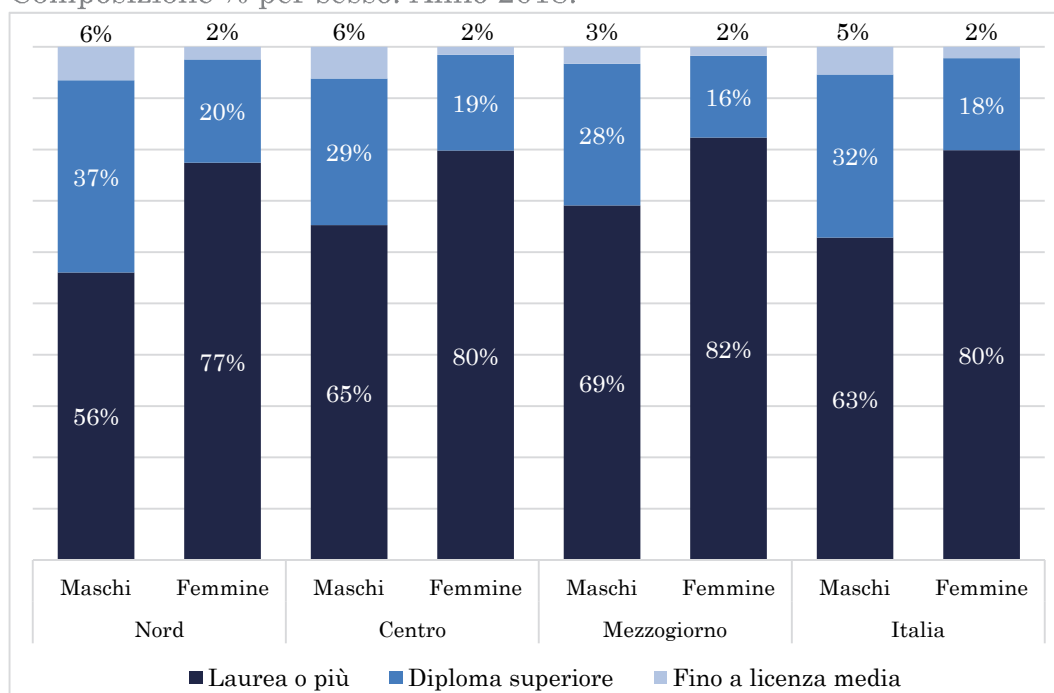


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Il livello di istruzione varia notevolmente in funzione delle aree occupazionali (Figura 5.6). La laurea rappresenta un titolo di studio necessario per operare in ambito legale ed è posseduta dal 100% dei liberi professionisti che esercitano in quest'ambito. Molto simili (96%) sono le quote di laureati all'interno del comparto socio sanitario mentre nelle altre categorie la quota di diplomati è più consistente (sempre superiore al 27%). Il settore che presenta una composizione *sui generis* è l'area del "Commercio, finanza e immobiliare", dove il tasso di laureati è limitato al 22% e la classe d'istruzione prevalente (64%) coincide con il diploma di istruzione superiore. Il titolo di studio fino alla licenza media si riscontra in qualche misura solo nel segmento "Commercio, finanza e immobiliare" (13%) e nei servizi alle imprese, ovvero sostanzialmente nei comparti delle professioni non ordinistiche mentre nei restanti settori le percentuali sono prossime allo zero.

Figura 5.7: Titolo di studio dei professionisti per sesso e area geografica

Composizione % per sesso. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

I dati confermano infine come le libere professioniste esprimano livelli d'istruzione superiori a quelli dei colleghi maschi. La quota di professioniste laureate è pari all'80% a livello nazionale, contro il 63% degli uomini (Figura 5.7). Questo dato deriva principalmente dalla prevalente collocazione femminile in aree occupazionali che richiedono la laurea, quali l'area legale e il comparto socio sanitario e, di converso, dal limitato contributo delle donne alle professioni del commercio, finanza e immobiliare o dei servizi alle imprese, segmenti occupazionali caratterizzati, come visto sopra, da una minore densità di laureati.

6 L'alta istruzione e gli sbocchi professionali

Nel presente capitolo si analizza la condizione occupazionale di coloro che negli ultimi anni hanno conseguito un dottorato di ricerca, concentrando le analisi principalmente su quanti hanno intrapreso una carriera da libero professionista. Le fonti utilizzate per l'analisi sono due:

- i microdati dell'indagine realizzata dall'ISTAT nel 2018 sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca del 2014 e del 2012. L'indagine è stata realizzata con questionario sottoposto alla totalità di coloro che hanno conseguito il dottorato in questi due anni e consente una disaggregazione del dato utile ad esplorare il segmento dei liberi professionisti, confrontandolo con gli altri segmenti occupazionali;
- i dati della IV Indagine (2019) Almalaurea sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

In Italia nel 2012 hanno conseguito il dottorato 11.459 persone e nel 2014 10.639; la variazione relativa tra questi due anni è stata del -7,2%. Nella Tabella 6.1 sono riportate le numerosità dei dottorati per area disciplinare: le numerosità maggiori, sia per il 2012 che per il 2014, sono associate all'area disciplinare delle "Scienze mediche", che da sola concorre per il 16% circa, e all'area "Ingegneria industriale e dell'informazione", che vale l'11% dei dottorati del 2012 (il 12,5% nel 2014). Numeri elevati (superiori alle 1.000 unità anno) si contano anche nelle scienze biologiche, che incidono per il 10% sul complesso delle aree disciplinari.

La composizione per sesso nelle diverse aree disciplinari vede – sia al 2012 che al 2014 – una prevalenza della componente femminile in quasi tutti i gruppi disciplinari, ad eccezione delle aree "Ingegneria industriale e dell'informazione", "Scienze fisiche" e "Scienze politiche e sociali", che si connotano invece per una preponderante presenza maschile. Nelle aree "giuridica", "ingegneria civile e architettura" e "scienze fisiche" si osserva un equilibrio di genere. Complessivamente si osserva una lieve prevalenza della componente femminile, che costituisce il 53% del totale sia nella coorte del 2012 sia in quella del 2014. Comparando la Figura 6.1 e la Figura 6.2 si osserva come la composizione di genere nelle diverse aree sia rimasta pressoché invariata.

Tabella 6.1 Composizione per area disciplinare dei dottori di ricerca, coorti di dottorato 2012 e 2014

Rilevazione 2018.

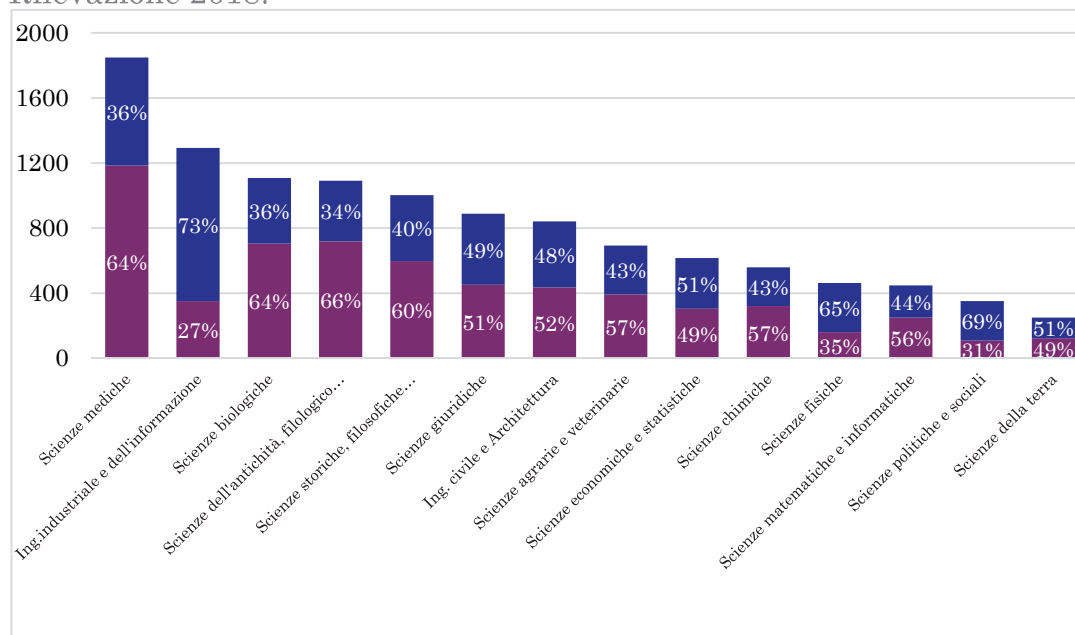
	2012	2014	Compos. % 2012	Compos. % 2014	Var. rel. % 2012-2014
Ingegneria civile e Architettura	842	805	7,3%	7,6%	-4,4%
Ingegneria industriale e dell'informazione	1.293	1.328	11,3%	12,5%	2,7%
Scienze agrarie e veterinarie	693	599	6,0%	5,6%	-13,6%
Scienze biologiche	1.108	1.087	9,7%	10,2%	-1,9%
Scienze chimiche	559	544	4,9%	5,1%	-2,7%
Scienze della terra	251	238	2,2%	2,2%	-5,2%
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	1.092	938	9,5%	8,8%	-14,1%
Scienze economiche e statistiche	617	596	5,4%	5,6%	-3,4%
Scienze fisiche	463	464	4,0%	4,4%	0,2%
Scienze giuridiche	889	814	7,8%	7,7%	-8,4%
Scienze matematiche e informatiche	352	352	3,1%	3,3%	0,0%
Scienze mediche	1.849	1.659	16,1%	15,6%	-10,3%
Scienze politiche e sociali	448	337	3,9%	3,2%	-24,8%
Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	1.003	878	8,8%	8,3%	-12,5%
Totale	11.459	10.639	100,0%	100,0%	-7,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

Fino a qualche anno fa il dottorato di ricerca costituiva un percorso riservato quasi esclusivamente agli studenti che ambivano alla carriera accademica. Oggi non è più così: l'offerta di percorsi universitari che portano a conseguire il dottorato di ricerca è aumentata e tali percorsi non pongono più quale unico sbocco la prosecuzione dell'attività in ambito accademico ma offrono una specializzazione ai massimi livelli che trova applicazione anche al di fuori della ricerca accademica e dell'insegnamento universitario. Una conferma arriva dai dati Almalaurea, che mostrano come a distanza di un anno dal conseguimento del dottorato il tasso di occupazione, pari all'84%, sia composto solo per il 28% di dottori che svolgono un'attività sostenuta da borsa di studio o assegno di ricerca. Tale quota varia in modo piuttosto significativo a seconda delle aree disciplinari: l'incidenza più elevata di borsisti e assegnisti di ricerca si registra tra quanti hanno conseguito un dottorato nelle scienze di base (39%); all'opposto, i valori minimi si hanno tra i dottori di ricerca delle scienze economiche, giuridiche e sociali (17,6%), che nel 64,5% dei casi svolgono un'attività non sostenuta da borse o assegni di ricerca.

Figura 6.1: Area disciplinare di dottorato per sesso, coorte 2012

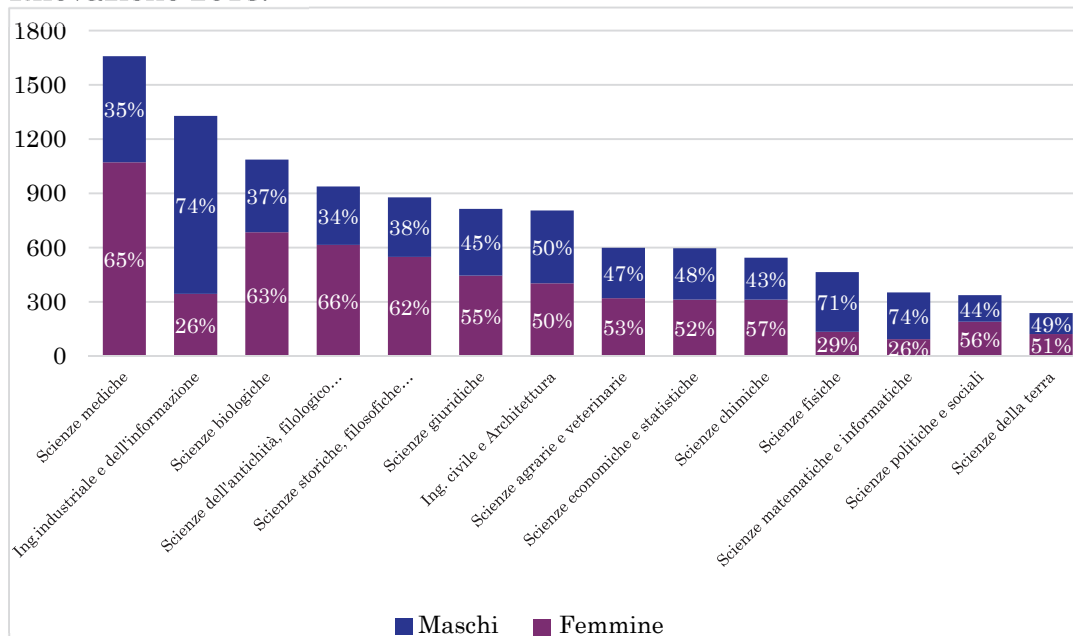
Rilevazione 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

Figura 6.2: Area disciplinare di dottorato per sesso, coorte 2014

Rilevazione 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

Tabella 6.2: Tasso di occupazione dei dottori di ricerca e tipo di attività svolta a un anno dal conseguimento del dottorato, per macro-area disciplinare*

Anno 2018.

	Ingegneria	Scienze della vita	Scienze di base	Scienze economiche, giuridiche e sociali	Scienze umane	Totale
Tasso di occupazione	89,1%	84,3%	85,0%	82,1%	79,4%	84,0%
<i>Svolgono un'attività sostenuta da borsa/assegno di studio o di ricerca</i>	29,2%	32,2%	39,0%	17,6%	20,0%	28,1%
<i>Svolgono un'altra attività lavorativa</i>	59,9%	52,1%	46,0%	64,5%	59,4%	55,8%
Non lavorano	10,9%	15,7%	15,0%	17,9%	20,6%	16,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

*Nei dati Almalaurea le 14 aree disciplinari vengono accorpate in 5 macro aree sulla base della classificazione adottata dall'ANVUR (ANVUR, 2018)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Almalaurea 2019 - Condizione occupazionale dei dottori di ricerca

Il tasso di occupazione post dottorato è alto, con una differenza di circa 10 punti percentuali tra l'area disciplinare delle scienze umane (79,4%) e l'area ingegneristica (89%), la più "performante" in termini occupazionali. Il gap occupazionale di genere è limitato al 5% (Tabella 6.3) ma si allarga a sfiorare il 9% tra i dottori di ricerca del ramo ingegneristico.

Tabella 6.3: Tasso di occupazione dei dottori di ricerca a un anno dal conseguimento del dottorato, per genere e macro-area disciplinare*

Anno 2018.

	Ingegneria	Scienze della vita	Scienze di base	Scienze economiche, giuridiche e sociali	Scienze umane	Totale
Maschi	92,0%	87,1%	86,0%	84,4%	80,9%	86,6%
Femmine	83,4%	83,0%	83,6%	79,4%	78,4%	81,6%
Totale	89,1%	84,3%	85,0%	82,1%	79,4%	84,0%

*Nei dati Almalaurea le 14 aree disciplinari vengono accorpate in 5 macro aree sulla base della classificazione adottata dall'ANVUR (ANVUR, 2018)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Almalaurea 2019 - Condizione occupazionale dei dottori di ricerca

Gli elevati tassi di occupazione registrati tra i dottori di ricerca sono dovuti in parte anche al fatto che molti di essi (circa il 50%) lavoravano già prima di intraprendere il dottorato. Più specificamente (Tabella 6.4) ad un anno dal titolo, il 40,7% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del dottorato, mentre l'8,6% dichiara di avere cambiato lavoro. Conseguentemente, è pari al 50,6% la quota di occupati che si è inserita nel mercato del lavoro solo al termine del dottorato di ricerca. La prosecuzione del lavoro antecedente al

conseguimento del dottorato è più frequente tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali (53,7%) così come tra quelli in scienze umane (44,8%) e in scienze della vita (40,6%). Viceversa, tra i dottori in scienze di base, in ingegneria e in scienze della vita l'inserimento lavorativo avviene di frequente solo a seguito del dottorato: ciò vale soprattutto per i dottorati delle scienze di base, che nel 64,9% dei casi iniziano a lavorare dopo il conseguimento del titolo.

Tabella 6.4: Quota di dottori di ricerca che lavoravano / non lavoravano prima di conseguire il dottorato, per macro-area disciplinare*

Anno 2018.

	Ingegneria	Scienze della vita	Scienze di base	Scienze economiche, giuridiche e sociali	Scienze umane	Totale
Lavoravano prima di conseguire il dottorato	48,0%	48,3%	35,1%	61,2%	54,4%	49,3%
<i>Proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato</i>	39,6%	40,6%	24,7%	53,7%	44,8%	40,7%
<i>Non proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato</i>	8,4%	7,7%	10,4%	7,5%	9,6%	8,6%
Hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del dottorato	51,8%	51,7%	64,9%	38,8%	45,4%	50,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

*Nei dati Almalaurea le 14 aree disciplinari vengono accorpate in 5 macro aree sulla base della classificazione adottata dall'ANVUR (ANVUR, 2018)

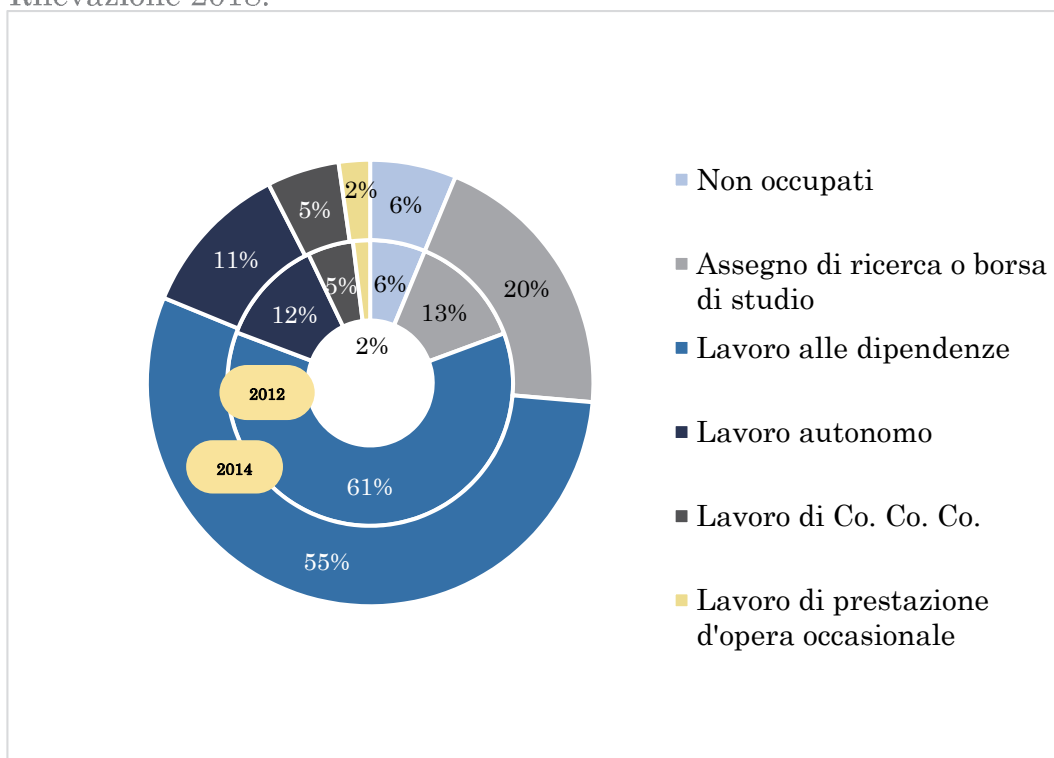
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Almalaurea 2019 - Condizione occupazionale dei dottori di ricerca

Nelle analisi che seguono si utilizza nuovamente la fonte Istat, che consente, rispetto all'indagine Almalaurea, di esplorare il contributo e le specificità dei dottori di ricerca che svolgono la libera professione. Nella Figura 6.3 si osserva la condizione occupazionale dei dottori di ricerca (coorti 2012 e 2014) nel 2018, ovvero a distanza di almeno quattro anni dalla conclusione del corso (6 anni per la coorte che ha concluso il percorso di dottorato nel 2012). I livelli occupazionali sono molto elevati, attorno al 94% e oltre la metà dei dottorati è occupato alle dipendenze. Una quota significativa (20% a 4 anni dalla conclusione e 13% a distanza di sei anni) permane impegnata in un'attività di ricerca remunerata attraverso assegno o borsa di studio. La quota di borsisti post doc e assegnisti di ricerca si riduce con il passare del tempo¹⁴, a vantaggio dell'occupazione dipendente: questo perché cresce il numero di quanti, scelta la carriera accademica, terminano il lungo percorso d'inserimento nell'insegnamento universitario e fanno il loro ingresso tra i ricercatori a contratto o assunti tramite concorso.

¹⁴ La dinamica ha un riscontro anche nei dati Almalaurea, che, come si è visto (Tabella 6.1), stimano attorno al 29% la quota di borsisti e assegnisti di ricerca ad un anno dalla fine del corso.

Figura 6.3: Condizione occupazionale dei dottori di ricerca a 4 anni (coorte 2014) e 6 anni (coorte 2012) dal conseguimento del dottorato

Rilevazione 2018.



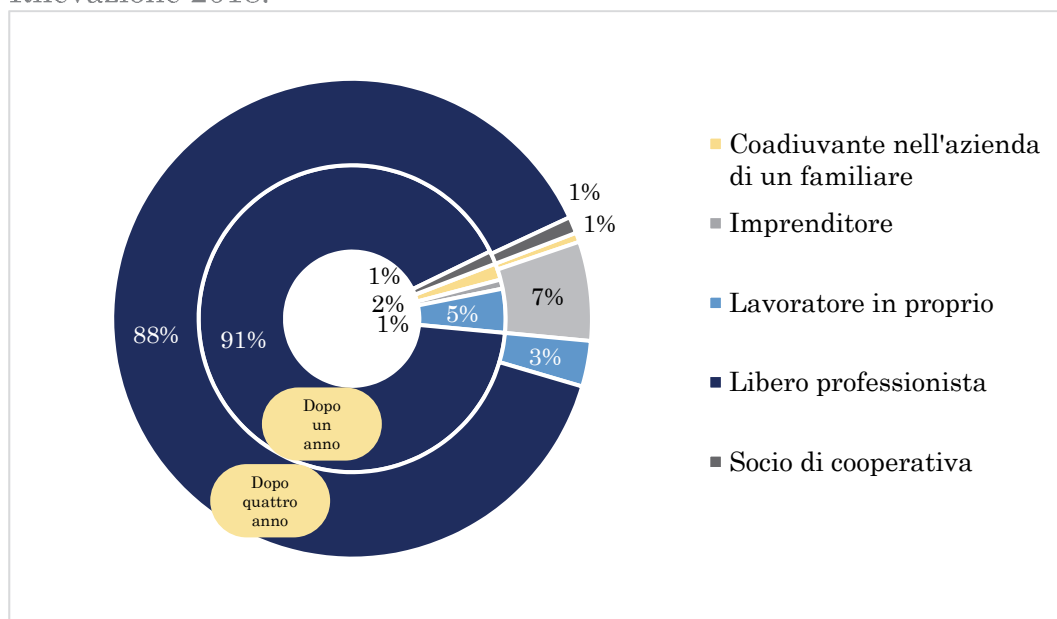
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

Il lavoro indipendente incide complessivamente per l'11–12% (Figura 6.3) e coincide di fatto quasi esclusivamente con l'esercizio della libera professione (Figura 6.4); le altre forme di lavoro autonomo sono infatti piuttosto residuali. Va peraltro sottolineato come tra i dottori di ricerca che svolgono un lavoro indipendente prevalga nettamente la componente già da tempo inserita nel mercato del lavoro e che prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore¹⁵. Se ne deduce che per una quota importante di liberi professionisti il dottorato costituisca prevalentemente un percorso di ulteriore specializzazione ai fini dell'esercizio della propria professione o del dottorato e si configuri meno di frequente come un canale di primo inserimento occupazionale.

¹⁵ Questa precisazione si ricava dal Report 2019 AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca, pagina 9, che specifica che "il lavoro autonomo e i contratti a tempo indeterminato riguardano in misura *assai più consistente gli occupati già da tempo inseriti nel mercato del lavoro e che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore. All'opposto, tra chi ha iniziato a lavorare solo dopo la conclusione degli studi sono maggiormente diffuse le attività svolte con assegno di ricerca, borse post-doc e contratti non standard.*"

Figura 6.4: Composizione dei dottori di ricerca occupati come indipendenti, per tipo di occupazione. Coorte 2014

Rilevazione 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

La quota di occupazione nella libera professione varia notevolmente in funzione delle aree disciplinari di dottorato (Tabella 6.5). Il binomio dottorato-libera professione ricorre in misura accentuata soprattutto nelle scienze giuridiche. In questo segmento disciplinare ben il 35,5% dei dottori di ricerca è impegnato nella libera professione a 4 anni dalla fine del corso. Anche nel segmento "ingegneria civile e architettura" la quota di liberi professionisti è superiore alla media (16,6% *versus* 9,5%). Di contro, i percorsi di dottorato nelle scienze chimiche, scienze della terra, scienze fisiche, scienze matematiche e informatiche non sfociano nella libera professione se non in misura del tutto residuale (1,9%).

In termini di settore occupazionale (Tabella 6.6), la maggior parte dei liberi professionisti (46,7%) svolge una professione che rientra nella sezione ATECO delle "Attività professionali, scientifiche e tecniche" ma anche il settore della sanità e servizi sociali risulta rappresentato (19,5%). Questi due settori raccolgono complessivamente i due terzi dei dottori di ricerca che svolgono la libera professione¹⁶.

In termini territoriali, infine, l'attività libero professionale appare una condizione lavorativa più diffusa tra i dottori di ricerca che risiedono nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare Abruzzo, Molise e Basilicata (Figura 6.5).

¹⁶ Con riferimento alla coorte di dottorati 2014.

Tabella 6.5: Dottori di ricerca occupati come liberi professionisti e relativa incidenza, per area disciplinare. Coorte 2014

Valori assoluti e %. Rilevazione 2018.

	Numero dottori di ricerca occupati come liberi professionisti	Numero complessivo dottori di ricerca occupati	Incidenza LP su dottori di ricerca occupati
Ingegneria civile e Architettura	134	805	16,6%
Ingegneria industriale e dell'informazione	46	1.328	3,5%
Scienze agrarie e veterinarie	65	599	10,9%
Scienze biologiche	43	1.087	4,0%
Scienze chimiche, scienze della terra, scienze fisiche, scienze matematiche e informatiche*	30	1.598	1,9%
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	59	938	6,3%
Scienze economiche e statistiche	57	596	9,6%
Scienze giuridiche	289	814	35,5%
Scienze mediche	172	1.659	10,4%
Scienze politiche e sociali	23	337	6,8%
Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	90	878	10,3%
Totale	1.006	10.639	9,5%

*Questi gruppi disciplinari sono stati accorpati a causa del limitato numero di LP censiti in ciascuno di essi

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

Tabella 6.6: Dottori di ricerca occupati come liberi professionisti per sezioni ATECO*, coorte di dottorati 2014

Rilevazione 2018.

	V. A.	Compos. %
Attività professionali, scientifiche e tecniche	469	46,7%
Sanità e assistenza sociale	197	19,5%
Servizi alle imprese e alla persona, attività culturali, sportive e artistiche e associazioni	98	9,7%
Istruzione e formazione non universitaria	42	4,2%
Attività di ricerca e sviluppo svolta da ente/azienda privata	36	3,6%
Pubblica Amministrazione e difesa esclusa la scuola	33	3,3%
Altri settori ATECO di attività	131	13,0%
Totale	1.006	100,0%

*Solo sezioni Ateco che contribuiscono per almeno il 3% al totale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

Figura 6.5: Incidenza della libera professione tra i dottori di ricerca, per regione. Coorte di dottorati 2014

Rilevazione 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

I dati rilevati dall'indagine ISTAT consentono di stimare la quota di dottori di ricerca che lavorano all'estero: come si osserva dalla tabella 6.7, il lavoro all'estero è un fenomeno piuttosto diffuso e coinvolge quasi il 18% di quanti hanno conseguito il dottorato nel 2012 o nel 2014. Va osservato che il dottorato rappresenta di per sé un'esperienza molto aperta alla mobilità transnazionale, se si pensa che più della metà dei dottori di ricerca (52,9%) ha svolto un periodo di studio all'estero, prevalentemente su base volontaria¹⁷. Il lavoro all'estero è più frequente tra i lavoratori dipendenti (18,5%) e soprattutto tra coloro che svolgono un'attività finanziata da un assegno di ricerca o da una borsa di studio (24,8%); nel lavoro autonomo si riscontra una mobilità transnazionale più limitata (5,4%). Con riferimento agli inoccupati e agli occupati che lavorano in Italia, il questionario ISTAT ha rilevato inoltre la disponibilità a trasferirsi all'estero per lavoro, in via temporanea o permanente (Tabella 6.8). Tale disponibilità è abbastanza contenuta, sull'ordine del 7%, e cresce di qualche punto percentuale tra i borsisti e gli assegnisti di ricerca (11% circa) e tra gli inoccupati (10%). Se dunque da un lato si conferma una maggiore disponibilità in funzione del contesto occupazionale di riferimento (il lavoro di ricerca in ambito accademico è spesso basato su team e reti inter-universitarie su scala transnazionale) dall'altro si evidenzia una propensione alla mobilità dovuta allo stato di disoccupazione o alla precarietà lavorativa.

¹⁷ Fonte: IV Indagine Almalaurea sul profilo dei dottori di ricerca (2019). L'informazione è riportata alla pagina 8 del Report pubblicato sul sito Almalaurea all'indirizzo https://www.almalaurea.it/universita/indagini/dottori/profilo/profilo_dottori2018

Tabella 6.7: Quote di dottori di ricerca che lavorano in Italia e all'estero, per tipo di lavoro, coorti di dottorati 2012 e 2014

Rilevazione 2018.

	In Italia	In un altro paese	Totale
Attività finanziata da assegno di ricerca o borsa di studio	75,2%	24,8%	100,0%
Lavoro alle dipendenze	81,5%	18,5%	100,0%
Lavoro autonomo	94,6%	5,4%	100,0%
<i>di cui libero professionista</i>	95,6%	4,4%	100,0%
Collaboratori senza partita IVA	84,7%	15,3%	100,0%
Totale	82,3%	17,7%	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

Tabella 6.8: Disponibilità a trasferirsi all'estero tra i dottori di ricerca inoccupati o che lavorano in Italia, per tipo di lavoro. Coorti di dottorati 2012 e 2014

Rilevazione 2018.

	Si:	<i>di cui in modo permanente</i>	<i>di cui in via temporanea</i>	No	Non so	Totale
Attività finanziata da assegno di ricerca o borsa di studio	10,7%	2,2%	8,6%	53,4%	35,9%	100,0%
Lavoro alle dipendenze	5,3%	1,5%	3,8%	71,3%	23,4%	100,0%
Lavoro autonomo	5,9%	2,6%	3,3%	70,1%	24,0%	100,0%
<i>di cui libero professionista</i>	5,8%	2,5%	3,3%	71,0%	23,2%	100,0%
Collaboratori senza partita IVA	8,6%	1,5%	7,0%	55,1%	36,3%	100,0%
Non occupati	9,9%	4,4%	5,5%	53,5%	36,6%	100,0%
Totale	6,7%	1,9%	4,8%	66,1%	27,2%	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

Una parte del questionario ISTAT è finalizzata a rilevare i giudizi dei dottori di ricerca sull'esperienza di dottorato e sull'occupazione conseguita. Partendo da quest'ultimo aspetto (Tabella 6.9) prevalgono i giudizi molto positivi: quasi la metà (48,2%) degli intervistati esprime sulla propria occupazione un voto pari o superiore a 8. La quota di insoddisfatti si attesta sul 15,8%. Il cluster dei liberi professionisti è abbastanza in linea con la media (44,7% di giudizi sopra l'8; 37,1% di giudizi sul lavoro compresi tra il 6 e il 7 e una quota di giudizi negativi o insufficienti pari al 18,2%). Il profilo di soddisfazione più elevato si riscontra nell'ambito del lavoro dipendente, dove più della metà (52,3%) degli occupati in possesso del dottorato esprime un giudizio elevato, tra 8 e 10.

Tabella 6.9: Soddisfazione per il lavoro dei dottori di ricerca, per tipo di occupazione, coorti di dottorati 2012 e 2014

Rilevazione 2018.

	Insuff. (da 1 a 5)	Suff. – discreto (da 6 a 7)	Buono – ottimo (da 8 a 10)	Totale
Attività finanziata da assegno di ricerca o borsa di studio	15,2%	41,8%	43,0%	100,0%
Lavoro alle dipendenze	14,1%	33,7%	52,3%	100,0%
Lavoro autonomo	17,6%	35,4%	47,0%	100,0%
<i>di cui libero professionista</i>	18,2%	37,1%	44,7%	100,0%
Collaboratori senza partita IVA	27,8%	42,1%	30,1%	100,0%
Totale	15,8%	36,0%	48,2%	100,0%

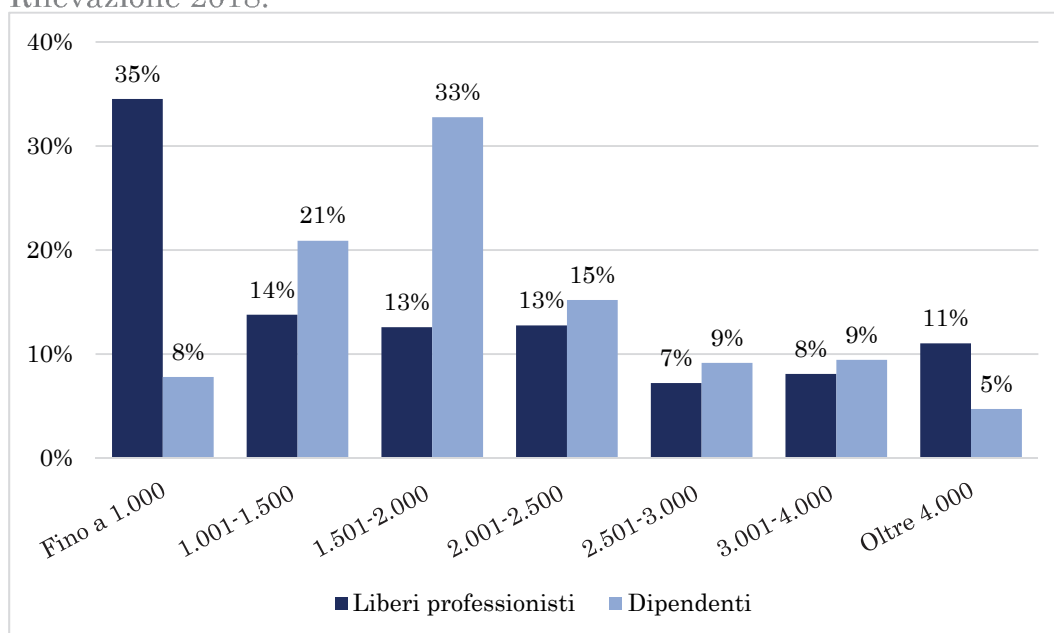
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT “Indagine sull’inserimento professionale dei dottori di ricerca” 2018

La maggiore soddisfazione per il lavoro espressa dai dipendenti è plausibilmente connessa all’aspetto reddituale. Come riportato in Figura 6.6. i dottori di ricerca che lavorano come dipendenti dispongono di redditi mediamente più elevati rispetto ai liberi professionisti. Per i primi la classe modale della distribuzione è quella tra i 1.000 e 1.500 euro, che interessa circa 1 dottore su 3; i redditi dei dottori di ricerca liberi professionisti appaiono invece maggiormente sbilanciati sulla classe più bassa: nel 35% dei casi il reddito mensile è inferiore ai 1.000 euro. La distribuzione dei redditi dei liberi professionisti assume peraltro una forma diversa dalla distribuzione “a campana” che si registra presso i dipendenti. A parte l’elevata quota di compensi bassi, la “curva dei redditi dei liberi professionisti” con dottorato di ricerca risulta infatti piuttosto equidistribuita e presenta una componente di redditi alti (sopra i 4.000 euro mese) più che doppia rispetto a quella dei lavoratori dipendenti con dottorato.

Passando ai giudizi sul dottorato (Tabella 6.10) la soddisfazione per l’esperienza realizzata è complessivamente elevata (77,4% di giudizi positivi, con un 44,4% di dottori che danno un giudizio pari o superiore a 8). Una parte piuttosto importante dei dottori di ricerca (22,6%) esprime tuttavia insoddisfazione rispetto al percorso svolto. La componente insoddisfatta varia notevolmente in funzione della condizione occupazionale: tale quota è relativamente più bassa tra i borsisti post-doc (16,7%) e si amplia notevolmente tra gli inoccupati (36,6%). Il giudizio dei liberi professionisti è un po’ più negativo della media e conta un 71,6% di soddisfatti e un 28,4% di dottori di ricerca non soddisfatti del percorso svolto.

Figura 6.6: Classi di reddito dei dottori di ricerca occupati come dipendenti e come liberi professionisti, coorti di dottorati 2012 e 2014

Rilevazione 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

Tabella 6.10: Soddisfazione per il percorso di dottorato dei dottori di ricerca, per tipo di occupazione, coorti di dottorati 2012 e 2014

Rilevazione 2018.

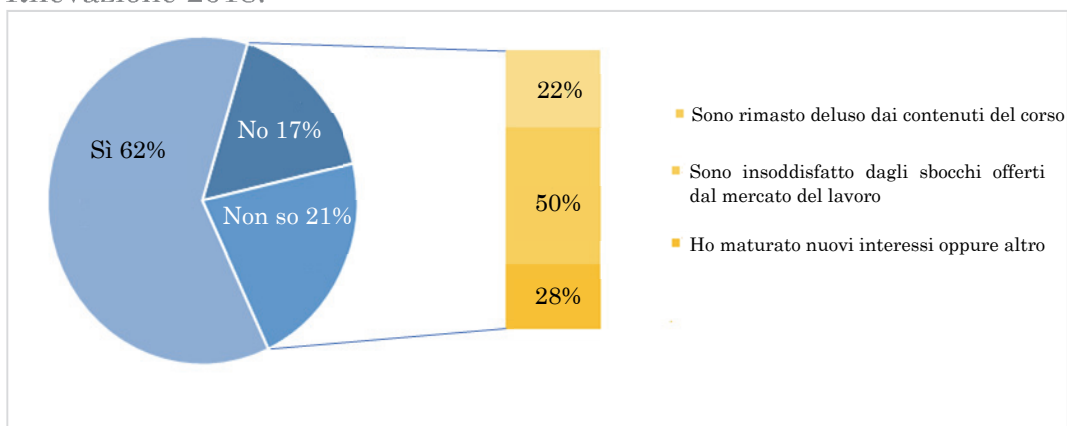
	Insuff. (da 1 a 5)	Suff. – discreto (da 6 a 7)	Buono – ottimo (da 8 a 10)	Totale
Non occupati	36,6%	31,0%	32,4%	100,0%
Attività finanziata da assegno di ricerca o borsa di studio	16,7%	37,3%	46,0%	100,0%
Lavoro alle dipendenze	21,4%	31,8%	46,8%	100,0%
Lavoro autonomo	27,7%	32,8%	39,5%	100,0%
<i>di cui libero professionista</i>	28,4%	33,3%	38,3%	100,0%
Collaboratori senza partita IVA	26,1%	34,2%	39,7%	100,0%
Totale	22,6%	33,0%	44,4%	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

Nel complesso, il 62% dei dottori di ricerca ripeterebbe l'esperienza realizzata. Si contano inoltre un 21% di incerti e un 17% che si schiera per il "no". La perplessità fondamentale, nell'opinione di tali intervistati, è legata ai limitati sbocchi offerti ai dottori di ricerca dal mercato del lavoro: una persona su due motiva in questo modo la sua insoddisfazione per il percorso di dottorato (Figura 6.7). I liberi professionisti mostrano un profilo sostanzialmente in linea con la media (Tabella 6.10). I più critici, com'è logico attendersi, sono nuovamente gli inoccupati, che tuttavia costituiscono un gruppo esiguo (6% del totale).

Figura 6.7: Quote di dottori di ricerca che rifarebbero e che non rifarebbero il dottorato e relative motivazioni, coorti di dottorati 2012 e 2014

Rilevazione 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

Tabella 6.11: Quote di dottori di ricerca che rifarebbero e che non rifarebbero il dottorato e relative motivazioni, per condizione occupazionale. Coorti di dottorati 2012 e 2014

Rilevazione 2018.

	Lo rifarei	Ho maturato nuovi interessi oppure altro	Sono insoddisfatto degli sbocchi professionali	Sono deluso dai contenuti del corso
Non occupati	46,6%	7,8%	34,5%	11,2%
Attività finanziata da assegno di ricerca o borsa di studio	62,7%	8,3%	18,0%	11,0%
Lavoro alle dipendenze	63,9%	9,0%	16,6%	10,4%
Lavoro autonomo	60,7%	7,6%	20,9%	10,8%
di cui libero professionista	60,1%	7,8%	21,3%	10,8%
Collaboratori senza partita IVA	57,6%	8,8%	22,7%	10,9%
Totale	61,8%	8,6%	18,9%	10,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

Il giudizio sul dottorato appare dunque sostanzialmente legato agli esiti occupazionali post doc. Con il termine esiti occupazionali non si intende solo la capacità del dottorato di favorire i nuovi inserimenti nel mercato del lavoro qualificato. Dal momento che, come visto, molti (soprattutto tra i liberi professionisti) affrontano il dottorato disponendo già di un'occupazione, il giudizio sul dottorato si lega anche alla capacità dello strumento di fornire competenze specialistiche efficacemente applicabili alla propria professione e che consentano di ampliare le proprie opportunità di mercato e/o di carriera.

7 I redditi dei liberi professionisti

Le analisi sui redditi dei liberi professionisti sono basate su due fonti: le serie storiche di SOSE, la Società partecipata dal Ministero dell'Economia e dalla Banca d'Italia che si occupa degli studi di settore, e i dati statistici prodotti da AdEPP, l'associazione delle Casse di previdenza privata degli Ordini e dei Collegi professionali. Va subito specificato come tali fonti si riferiscano a due insiemi diversi: i dati di fonte Sose fanno riferimento alle persone fisiche e alle società a cui si applicano gli studi di settore; i dati AdEPP hanno come oggetto i redditi di tutti i liberi professionisti iscritti alle Casse previdenziali e comunicati - nel nostro caso - con le denunce fiscali 2018 per l'anno d'imposta 2017. Si tratta, come vedremo, di due insiemi con caratteristiche diverse e non immediatamente confrontabili. Inoltre, per i notai, va sottolineato che il dato AdEPP è relativo al cosiddetto onorario (o repertorio) che riflette l'esistenza di un massimale per i versamenti dei contributi previdenziali, non al reddito medio complessivo dei notai, dato che invece si ritrova nella fonte SOSE, la quale fa riferimento ai redditi effettivi dichiarati nell'anno.

L'utilizzo delle due fonti è utile per avere una visione complessiva della dinamica dei redditi nelle libere professioni, con l'avvertenza che i differenti aggregati su cui è misurato il fenomeno comportano scostamenti tra le due fonti nella stima dei livelli reddituali: in particolare i redditi indicati da Sose sono determinati su un numero più ristretto di liberi professionisti e risultano mediamente più elevati in ragione del fatto di non computare i liberi professionisti che optano per il regime forfettario.

Come riportato in Tabella 7.1, il fatturato complessivo dei liberi professionisti risulta in tendenziale crescita negli ultimi anni, con un calo tra il 2015 e il 2016 e una successiva ripresa nel 2017. Si osserva come si è passati da una percentuale sul PIL pari all'11,5% nel 2011 al 12,2% nel 2017.

Tabella 7.1: Volume d'affari dei professionisti e percentuale sul PIL (MEF)

Anni 2011-2017.

	Volume d'affari	Pil	% su Pil
2011	€ 188.440.470	€ 1.637.463.000	11,5%
2012	€ 193.011.176	€ 1.613.265.000	12,0%
2013	€ 198.410.454	€ 1.604.599.000	12,4%
2014	€ 196.078.165	€ 1.621.827.000	12,1%
2015	€ 211.337.163	€ 1.652.152.000	12,8%
2016	€ 207.724.450	€ 1.680.522.000	12,4%
2017	€ 210.937.519	€ 1.724.954.000	12,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati MEF

Iniziamo la nostra ricognizione con un'analisi aggregata, la sola consentita dai dati Sose, e con un confronto tra le due fonti.

Nella Tabella 7.2 si osserva il reddito medio delle principali professioni organizzate in Ordini o Collegi; la differenza dei redditi medi tra Sose e AdEPP è data dall'assenza prima accennata, nel calcolo di Sose, di coloro che applicano il regime forfettario¹⁸. Facendo questo confronto, si osserva che in media esiste un gap di reddito tra Sose e AdEPP di poco meno di 15.500€ e che il reddito medio di coloro che utilizzano il regime forfettario è poco più di 10.000€.

Tabella 7.2: Reddito medio* e numerosità per i liberi professionisti secondo AdEPP e Sose, e stima del reddito medio dei forfettari¹⁹

Anno 2017.

	Numerosità AdEPP	Reddito medio AdEPP	Numerosità Sose	Reddito medio Sose	Numerosità forfettari	Reddito medio forfettari
Notai	4.938	148.290 €	3.973	293.200 €	965	-**
Dottori commercialisti, esperti contabili e consulenti del lavoro***	111.163	53.850 €	92.545	60.690 €	18.618	19.848 €
Medici-chirurghi e odontoiatri	172.611	50.776 €	159.376	63.488 €	13.235	-**
Avvocati	229.213	37.288 €	116.796	54.900 €	112.417	18.990 €
Periti industriali	12.074	34.225 €	8.005	41.500 €	4.069	19.911 €
Architetti, Pianificatori, paesaggisti e conservatori, Ingegneri	155.125	24.844 €	98.734	33.052 €	56.391	10.474 €
Geometri	79.874	19.540 €	39.748	26.700 €	40.126	12.447 €
Medici veterinari	29.223	17.396 €	8.294	25.400 €	20.929	14.224 €
Psicologi	55.147	16.834 €	21.185	23.000 €	33.962	12.988 €
Agrotecnici e periti agrari	4.982	13.704 €	2.300	29.000 €	2.682	587 €
Totale	854.350	36.709 €	541.270	52.152 €	313.080	10.011 €

*I redditi medi sono stati calcolati solo per le professioni presenti sia in AdEPP sia in Sose

**La normativa previdenziale della Cassa non consente un confronto diretto con l'imponibile fiscale

***Lo studio di settore YK05U non distingue le singole professioni e fa riferimento agli Ateco 69.20.11, 69.20.12, 69.20.30. È stato inoltre considerato l'Ateco 69.20.13

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AdEPP e Sose

¹⁸ “I redditi AdEPP coincidono con gli imponibili ai fini previdenziali prodotti nell'anno di riferimento, ovvero, i redditi a cui sono commisurate le contribuzioni degli iscritti agli Enti Previdenziali. In generale, tali imponibili sono molto prossimi all'imponibile fiscale IRPEF. In alcuni casi, questi ultimi possono differire dagli imponibili fiscali IRPEF in quanto i valori comunicati dagli Enti risultano influenzati dalla presenza di soglie o plafond contributivi limite”, da Rapporto AdEPP.

¹⁹ Al fine di consentire la confrontabilità tra i dati AdEPP e i dati Sose, le professioni sono state aggregate in funzione dell'appartenenza a un'unica Cassa e dell'applicabilità di un unico studio di settore in modo tale da rendere omogenei i diversi universi da confrontare.

Tabella 7.3: Reddito medio di lavoro autonomo o d'impresa per le principali professioni ordinistiche sulla base degli studi di settore (Sose)

Numeri indice base 2009=100 e variazioni %. Anni 2009-2017.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. rel. % 2009-2017
Servizi veterinari	100,0	103,6	109,4	103,6	102,6	105,2	115,9	128,6	132,3	32,3%
Servizi forniti da revisori contabili, periti, consulenti ecc.	100,0	103,3	106,3	97,3	96,7	95,9	101,5	110,6	115,0	15,0%
Consulenze fornite da agrotecnici e periti agrari	100,0	102,7	106,7	94,1	95,7	100,3	109,5	111,8	113,7	13,7%
Attività degli studi odontoiatrici	100,0	102,9	108,0	108,4	105,9	105,7	108,3	110,3	110,7	10,7%
Attività professionale svolta da psicologi	100,0	104,3	104,3	92,8	92,8	93,2	98,4	106,7	110,6	10,6%
Farmacie	100,0	100,0	94,3	82,2	88,7	95,2	106,1	110,6	109,8	9,8%
Servizi forniti da dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali e consulenti del lavoro	100,0	101,7	103,2	97,0	97,0	95,5	99,0	104,0	105,6	5,6%
Consulenze fornite da agronomi	100,0	101,1	105,4	91,3	93,9	95,4	109,4	98,6	102,5	2,5%
Attività tecniche svolte da periti industriali	100,0	102,4	103,1	87,7	84,3	81,3	83,8	93,0	100,0	0,0%
Studi medici	100,0	102,2	101,8	95,0	93,6	94,0	95,6	97,1	97,7	-2,3%
Attività tecniche svolte da geometri	100,0	100,0	100,0	85,1	81,9	77,0	81,2	89,0	94,7	-5,3%
Attività degli studi legali	100,0	99,0	100,9	85,2	80,4	77,3	84,3	92,1	94,3	-5,7%
Attività degli studi notarili	100,0	102,4	101,5	75,1	68,4	72,2	78,6	91,8	94,3	-5,7%
Studi di geologia	100,0	100,0	102,0	81,9	77,6	75,1	79,5	86,5	93,1	-6,9%
Attività degli studi di architettura	100,0	97,0	95,4	77,0	73,1	69,7	76,0	83,0	87,9	-12,1%
Attività degli studi di ingegneria	100,0	98,7	95,3	80,7	78,3	74,2	78,7	83,2	87,2	-12,8%
Media ponderata	100,0	101,9	103,1	91,1	89,3	89,3	95,7	107,2	110,3	10,3%

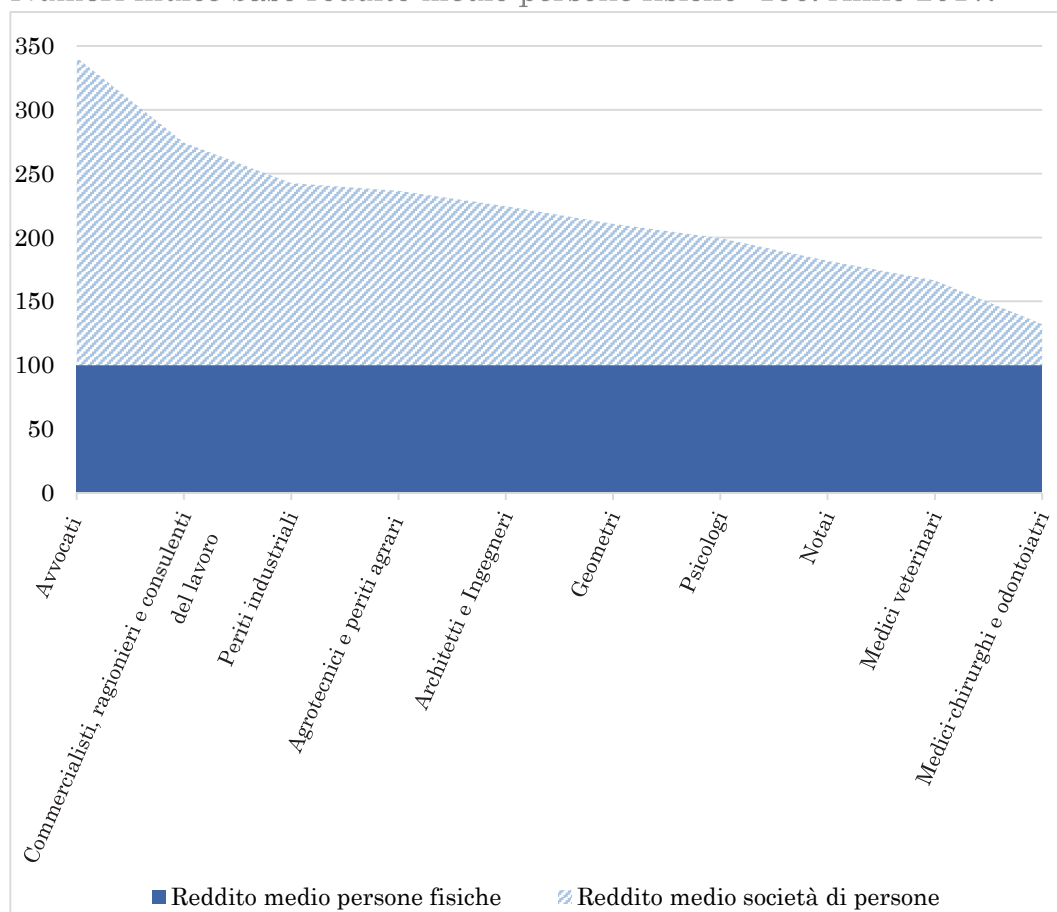
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Sose

Come si osserva dalla Tabella 7.3, si sono registrati andamenti molto diversificati per il reddito medio delle principali professioni ordinistiche. In particolare, le professioni che si sono distinte per una forte riduzione dei redditi medi dal 2009 al 2017 sono le “Attività degli studi di architettura” (-12,1%) e le “Attività degli studi di ingegneria” (-12,8%). Al contrario, hanno registrato una forte crescita negli anni considerati i “Servizi forniti da revisori contabili, periti, consulenti ecc.” (+15%) e i “Servizi veterinari” (+32,3%). Per quasi tutti gli studi di settore si registra una forte riduzione del reddito medio tra gli anni 2011 e 2014, seguita da una ripresa costante a partire dal 2015.

Dalla Figura 7.1 si nota che il reddito medio delle società di persone è mediamente superiore al reddito medio delle persone fisiche, ma la grandezza di questo gap varia molto a seconda della professione osservata. Gli avvocati presentano la differenza maggiore, seguiti dai commercialisti; il gap più limitato tra persone fisiche e società si riscontra tra i medici veterinari e i medici-chirurghi e odontoiatri.

Figura 7.1: Reddito medio di persone fisiche e società di persone per le principali professioni ordinistiche (Sose)

Numeri indice base reddito medio persone fisiche=100. Anno 2017.



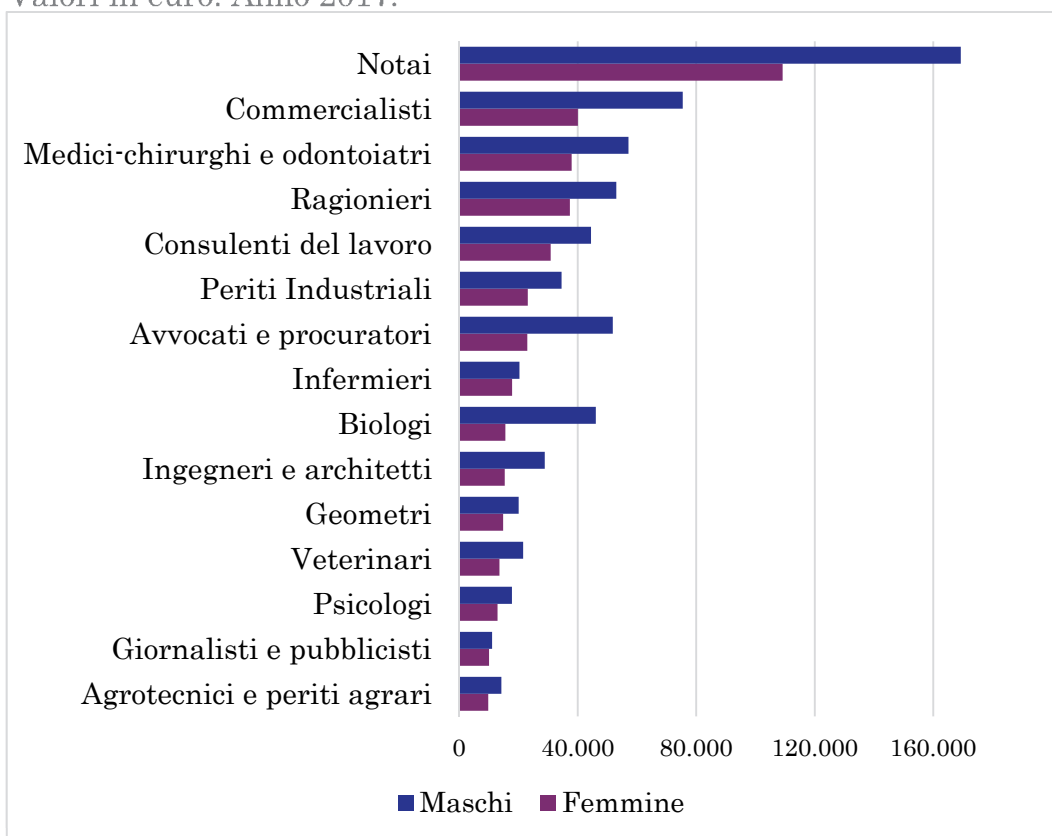
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Sose

Il tipico divario tra i redditi medi percepiti da maschi e femmine si ritrova anche tra i liberi professionisti e le libere professioniste. Il gap maggiore lo registrano i “Notai”, i “Commercialisti” e i “Biologi”; tale differenza si riduce se si guarda alle professioni quali gli “Infermieri”, i “Giornalisti e pubblicisti” e gli “Agrotecnici e periti agrari” (Figura 7.2).

Dalla Tabella 7.4 si nota come fino alla fascia d’età “51-60” compresa, i redditi medi dei liberi professionisti per tutte le professioni aumentano in modo sistematico per tutte le classi di età; l’inversione di tendenza si registra a partire dalla fascia d’età successiva. Se si osservano i redditi medi di maschi e femmine, in tutte le fasce d’età, nuovamente si riscontra un netto differenziale. Il gap reddituale si riscontra anche tra i giovani fino a trent’anni, ad esclusione di poche professioni, e aumenta al crescere dell’età.

Figura 7.2: Reddito medio dei liberi professionisti nelle professioni ordinistiche, per sesso (AdEPP)

Valori in euro. Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AdEPP

Tabella 7.4: Reddito medio dei liberi professionisti nelle professioni ordinistiche, per fasce d'età e sesso (AdEPP)

Valori in euro. Fasce d'età decennali. Anno 2017.

	Fino a 30	Da 31 a 40	Da 41 a 50	Da 51 a 60	Da 61 a 70	Più di 70
Notai	25.112	105.514	163.937	177.672	147.220	123.159
<i>Femmine</i>	20.862	81.884	123.674	127.264	108.099	93.788
<i>Maschi</i>	29.801	124.782	193.572	201.105	161.813	127.412
Commercialisti*	17.973,5	33.291,0	59.184,1	92.806,4	84.028,4	-
<i>Femmine</i>	16.919,1	27.856,7	42.652,8	56.934,9	59.316,8	-
<i>Maschi</i>	19.078,2	37.559,5	69.050,6	102.431,5	86.082,6	-
Medici e odontoiatri	18.639	36.024	55.854	59.437	51.321	32.260
<i>Femmine</i>	16.507	29.923	44.418	45.460	39.409	26.871
<i>Maschi</i>	21.048	43.382	63.941	64.753	53.542	32.710
Ragionieri	17.860	26.192	42.955	51.280	52.732	34.312
<i>Femmine</i>	18.178	22.340	34.585	39.312	43.086	28.584
<i>Maschi</i>	17.525	28.630	48.182	56.991	56.191	34.958
Consulenti del lavoro	15.535	23.309	37.073	49.179	47.482	18.542
<i>Femmine</i>	14.835	19.783	30.270	39.057	45.613	23.402
<i>Maschi</i>	16.467	27.096	44.328	58.861	48.634	17.872
Periti industriali	15.763	27.266	37.051	39.623	36.013	22.279
<i>Femmine</i>	13.798	17.725	28.211	22.252	31.923	-
<i>Maschi</i>	15.842	27.616	37.374	39.966	36.052	22.394
Infermieri	13.985	18.330	25.024	25.452	20.215	15.293
<i>Femmine</i>	13.661	17.135	23.211	24.009	20.570	16.133
<i>Maschi</i>	14.744	20.161	29.475	30.503	19.366	14.347
Biologi	7.868	13.905	21.163	26.050	28.021	20.926
<i>Femmine</i>	7.874	12.282	18.584	21.808	26.489	20.119
<i>Maschi</i>	7.862	15.527	23.742	30.291	30.107	21.732
Ingegneri e architetti	11.595	19.147	27.217	32.127	29.417	21.931
<i>Femmine</i>	10.235	14.202	17.015	18.064	16.450	7.668
<i>Maschi</i>	12.761	22.225	31.497	35.707	30.681	22.286
Veterinari	7.794	13.075	17.530	22.503	23.455	20.000
<i>Femmine</i>	7.460	11.931	14.629	17.260	17.274	-
<i>Maschi</i>	8.567	15.507	21.417	25.188	24.782	20.000
Psicologi	5.458	10.654	16.026	17.526	17.884	15.295
<i>Femmine</i>	5.327	10.213	14.866	16.379	17.216	13.462
<i>Maschi</i>	6.515	13.646	21.586	21.320	19.507	18.433
Giornalisti e pubblicitari	7.609	10.400	11.390	11.577	10.584	7.174
<i>Femmine</i>	7.769	9.795	10.304	10.917	9.998	11.957
<i>Maschi</i>	7.494	10.997	12.366	11.974	10.767	6.253
Agrotecnici	19.632	26.910	34.519	40.916	44.982	16.025
<i>Femmine</i>	17.090	22.004	26.343	30.231	29.642	17.567
<i>Maschi</i>	22.874	32.399	42.101	46.610	48.540	15.639

*Per i "Commercialisti" le fasce d'età sono solo cinque: "fino a 30", "31-40", "41-50", "51-65" e "più di 65"

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AdEPP

Come si osserva dalla Tabella 7.5, anche tra le principali professioni non ordinistiche si registrano andamenti differenziati. Le professioni che si sono distinte per una forte riduzione dei redditi medi dal 2009 al 2017 sono “Laboratori di analisi cliniche”, “Servizi di ingegneria integrata” e “Locazione, valorizzazione, compravendita di beni immobili” (-22,4%, -17,4% e -13,1%). Al contrario, hanno registrato una forte crescita negli anni considerati le “Agenzie di mediazione immobiliare”, le “Attività ausiliarie dei servizi finanziari e assicurativi” e i “Servizi degli istituti di bellezza” (64,1%, 48% e 43,4%). In generale, le altre professioni non ordinistiche registrano tutte andamenti positivi dei redditi ad eccezione della categoria “Software house, riparazione di macchine per ufficio ed altri servizi connessi all’Information Technology”.

Osservando i redditi medi delle professioni non ordinistiche si nota che quelli delle persone fisiche sono in generale più bassi, come ci si poteva attendere, rispetto a quelli delle società di persone. Tuttavia, il totale mostra un gap reddituale a favore delle persone fisiche, spiegato dal peso elevatissimo delle società di persone nel comparto della “Locazione, valorizzazione, compravendita di beni immobili” (54,3%) che registra un reddito mediamente contenuto, pari a 20.740€. Per quanto riguarda il reddito medio delle società di capitali gli andamenti non sono univoci, con ogni probabilità a causa della loro esiguità numerica (Tabella 7.6).

Nella Tabella 7.7 si nota che la somma di coloro che sono iscritti alle Casse e alla gestione separata INPS si avvicina alla numerosità totale dei liberi professionisti censiti nel 2017 attraverso l’indagine speciale ISTAT sui lavoratori indipendenti. Va anche specificato che, per i liberi professionisti iscritti alla gestione separata INPS il reddito medio (16.400€) viene calcolato sul numero di iscritti e non sul numero di coloro che svolgono la professione per l’intero anno. Se si considerano solo quest’ultimi, il reddito medio risulta più alto, pari a 25.319€.

I dati INPS evidenziano un calo dei redditi medi rispetto alle serie storiche di SOSE, con ogni probabilità dovuta alla presenza in INPS anche di coloro che adottano il “regime forfettario”. L’ipotesi più plausibile è quella di un aumento più che proporzionale dei professionisti che negli anni recenti aderiscono al regime forfettario, con conseguente diminuzione del reddito medio annuo risultante dalla fonte INPS. Si osserva anche in questo caso il gap reddituale dovuto alla variabile di genere (Figura 7.3).

Tabella 7.5: Reddito medio di lavoro autonomo o d'impresa per le principali professioni non ordinistiche (Sose)

Numeri indice base 2009=100 e variazioni %. Anni 2009-2017.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. rel. % 2009-2017
Agenzie di mediazione immobiliare	100,0	118,0	119,2	86,2	92,8	109,4	134,5	157,5	164,1	64,1%
Attività ausiliarie dei servizi finanziari e assicurativi	100,0	107,4	109,7	104,8	110,7	120,7	135,3	140,8	148,0	48,0%
Servizi degli istituti di bellezza	100,0	122,6	135,8	135,8	143,4	162,5	188,5	200,0	143,4	43,4%
Servizi linguistici e organizzazione di convegni e fiere	100,0	114,7	117,1	103,3	96,2	111,5	121,6	137,9	134,6	34,6%
Attività delle guide turistiche, degli accompagnatori turistici e delle guide alpine	100,0	109,3	116,8	109,9	111,2	111,1	119,1	121,1	128,6	28,6%
Attività dei disegnatori tecnici	100,0	104,4	113,2	99,6	99,2	102,5	114,8	121,6	123,6	23,6%
Attività degli studi di design	100,0	107,2	108,3	101,1	105,0	109,3	119,5	124,4	119,9	19,9%
Servizi pubblicitari, relazioni pubbliche e comunicazione	100,0	104,1	111,1	85,5	83,1	89,0	106,3	114,2	119,9	19,9%
Attività professionali relative all'informatica	100,0	102,8	106,5	96,0	96,0	96,4	105,2	112,8	117,1	17,1%
Altri servizi a imprese e famiglie	100,0	103,9	107,7	90,3	89,6	95,0	105,0	111,6	115,8	15,8%
Intermediari del commercio	100,0	104,9	109,5	100,5	100,0	104,8	114,1	119,7	113,6	13,6%
Consulenza finanziaria, amministrativo-gestionale e agenzie di informazioni commerciali	100,0	104,7	104,4	92,5	92,0	96,9	105,2	108,3	110,6	10,6%
Altre attività tecniche	100,0	100,8	101,1	87,3	88,2	89,7	96,4	102,5	105,6	5,6%
Ricerche di mercato e sondaggi di opinione	100,0	106,5	105,6	89,1	94,7	90,8	110,1	112,5	105,0	5,0%
Attività professionali paramediche indipendenti	100,0	103,5	102,3	92,2	91,1	90,4	95,3	102,3	103,9	3,9%
Laboratori di analisi cliniche e ambulatori	100,0	100,4	102,1	95,0	91,1	96,5	100,6	95,2	102,5	2,5%
Amministrazione di condomini, gestione di beni immobili per conto terzi e servizi integrati di gestione agli edifici	100,0	104,3	107,3	91,5	89,9	92,3	95,9	100,6	102,1	2,1%
Software house, riparazione di macchine per ufficio ed altri servizi connessi all'Information Technology	100,0	100,3	102,9	88,2	88,5	93,2	99,7	98,7	99,0	-1,0%
Locazione, valorizzazione, compravendita di beni immobili	100,0	102,4	100,8	95,8	83,2	80,3	83,7	85,3	86,9	-13,1%
Servizi di ingegneria integrata	100,0	102,5	93,2	77,7	72,6	72,6	76,1	80,7	82,6	-17,4%
Laboratori di analisi cliniche	100,0	102,8	89,2	84,7	78,7	69,0	75,9	74,2	77,6	-22,4%
Media ponderata	100,0	104,2	105,0	94,3	90,3	93,0	101,3	105,7	110,9	10,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Sose

Tabella 7.6: Reddito medio dei liberi professionisti non ordinistici: persone fisiche (PF), società di persone (SdP) e società di capitali (SdC) (Sose)

Anno 2017.

	% PF	Reddito medio PF	% SdP	Reddito medio SdP	% SdC	Reddito medio SdC	Reddito medio
Attività ausiliarie dei servizi finanziari e assicurativi	22,1%	53.440 €	6,7%	82.820 €	2,5%	47.960 €	58.003 €
Laboratori di analisi cliniche e ambulatori	0,1%	24.500 €	1,5%	50.480 €	2,3%	49.980 €	49.537 €
Attività degli studi di design	1,6%	41.510 €	0,6%	51.710 €	0,6%	82.820 €	43.300 €
Consulenza finanziaria, amministrativa	6,9%	47.720 €	3,1%	47.960 €	6,4%	37.290 €	42.736 €
Servizi di ingegneria integrata	1,1%	40.800 €	0,4%	56.410 €	2,0%	72.260 €	38.900 €
Consulenza informatica	4,2%	37.440 €	0,1%	54.060 €	0,0%	50.750 €	37.626 €
Altre attività tecniche	4,6%	36.230 €	2,1%	42.420 €	2,9%	32.520 €	37.546 €
Laboratori di analisi cliniche	0,2%	31.990 €	0,0%	66.960 €	0,0%	54.060 €	36.113 €
Studi di promozione pubblicitaria e pubbliche relazioni	2,8%	31.770 €	1,5%	37.290 €	2,8%	42.630 €	35.496 €
Ricerche di mercato e sondaggi di opinione	0,4%	31.210 €	0,2%	48.400 €	0,3%	20.740 €	33.684 €
Amministrazione di beni immobili	3,5%	31.040 €	2,0%	48.900 €	1,0%	42.970 €	33.471 €
Locazione, valorizzazione, compravendita di beni immobili	2,2%	7.280 €	54,3%	20.740 €	48,9%	9.830 €	33.129 €
Software house, riparazione di macchine per ufficio ed altri servizi connessi all'Information Technology	5,4%	26.190 €	9,0%	36.760 €	13,6%	35.010 €	30.989 €
Attività tecniche svolte da disegnatori	3,1%	27.280 €	1,1%	42.970 €	0,5%	51.710 €	30.883 €
Altri servizi a imprese e famiglie	15,6%	27.760 €	7,5%	32.520 €	11,1%	50.480 €	29.955 €
Servizi linguistici e organizzazione di convegni e fiere	1,6%	26.340 €	0,5%	42.630 €	1,0%	48.400 €	28.381 €
Agenzie di mediazione immobiliare	5,9%	25.810 €	4,5%	35.010 €	2,7%	66.960 €	27.430 €
Attività professionali paramediche indipendenti	11,1%	23.930 €	1,0%	72.260 €	0,6%	48.900 €	26.687 €
Attività delle guide turistiche e degli accompagnatori turistici	0,9%	19.930 €	0,1%	50.750 €	0,0%	56.410 €	20.718 €
Servizi degli istituti di bellezza	6,9%	7.680 €	3,7%	9.830 €	0,7%	42.420 €	7.554 €
Totale	100,0%	33.654 €	100,0%	31.340 €	100,0%	38.467 €	34.917 €

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Sose

Tabella 7.7: Reddito medio dei liberi professionisti iscritti alle Casse e all'INPS

Anno 2017.

	Numerosità	Reddito medio
LP iscritti alle Casse	998.501	34.022 €
LP iscritti alla Gestione separata INPS	348.449	16.400 €
Totale	*1.346.950	29.463 €

*Sono esclusi dalla gestione separata INPS e da AdEPP i farmacisti e gli spedizionieri doganali che ammontano circa a 100.000 persone

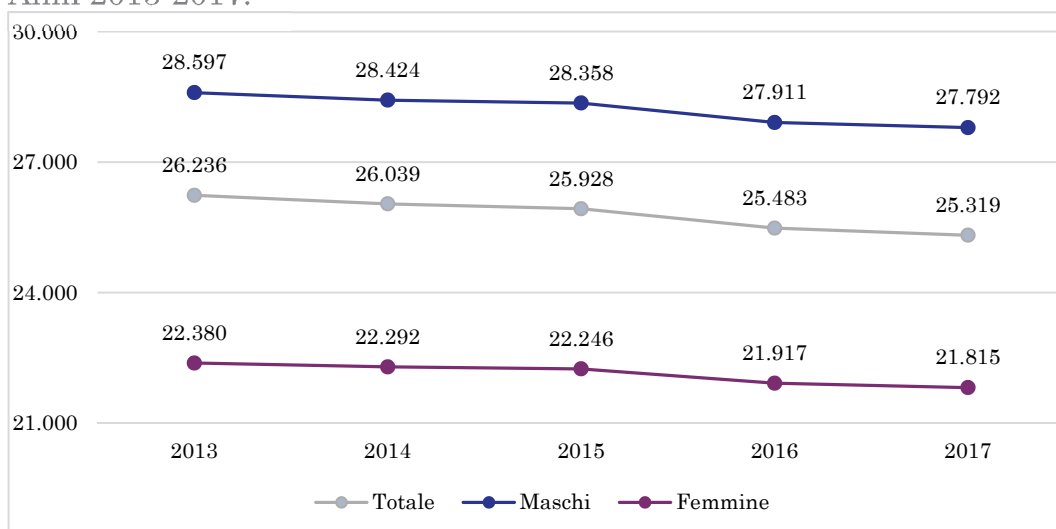
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AdEPP e INPS

Con riferimento ai dati INPS, si nota inoltre (Tabella 7.8) che dal 2013 al 2017 il reddito medio dei liberi professionisti registra una diminuzione in tutte le fasce d'età ad eccezione della fascia dei più giovani (+8%) e delle tre fasce finali, dove si registra però un aumento lieve.

Si osserva dalla Figura 7.4 che i redditi medi dei liberi professionisti per ripartizione geografica seguono lo stesso andamento per le tre aree. I redditi medi percepiti al Nord risultano superiori dei redditi percepiti nelle restanti due aree. In generale, si assiste ad una riduzione tra il 2013 e il 2017 per le tre ripartizioni. Il Mezzogiorno è l'unica ripartizione che nel 2015 presenta un aumento dei redditi medi percepiti dai liberi professionisti.

Figura 7.3: Reddito medio dei liberi professionisti iscritti alla Gestione separata INPS, divisione per sesso

Anni 2013-2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati INPS

Tabella 7.8: Reddito medio dei liberi professionisti iscritti alla Gestione separata INPS, ripartizione per fasce d'età quinquennali

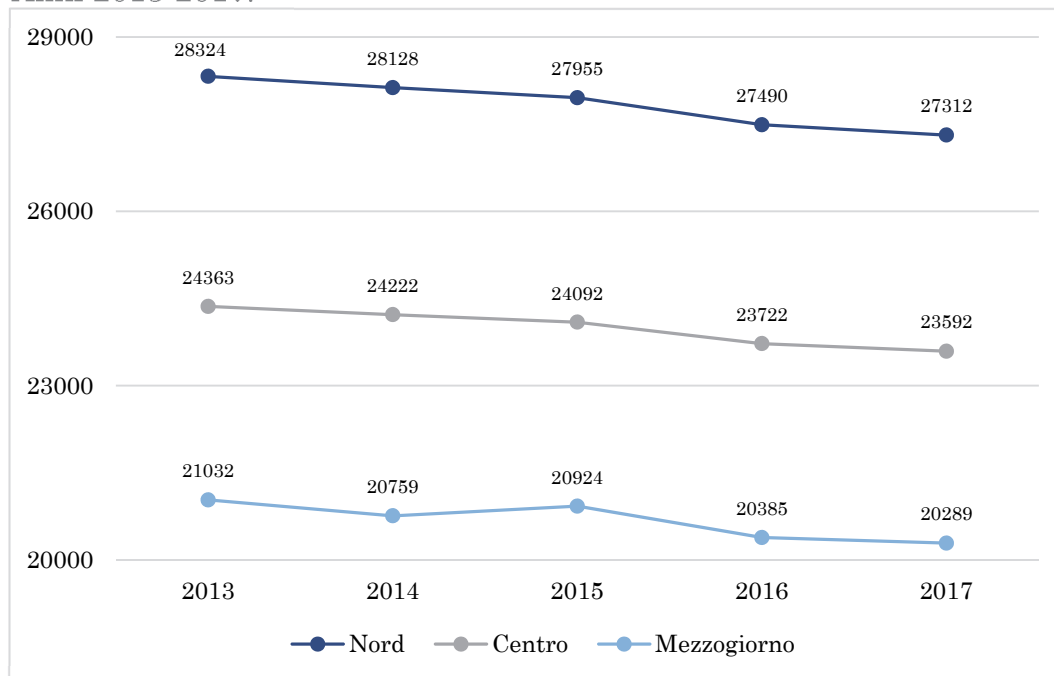
Valori in euro e variazione relativa. Anni 2013-2017.

	2013	2014	2015	2016	2017	Var. rel. % 2013-2017
Fino a 19	17.128 €	16.053 €	17.841 €	18.163 €	18.497 €	8,0%
Da 20 a 24	16.993 €	16.891 €	16.890 €	17.047 €	16.901 €	-0,5%
Da 25 a 29	18.811 €	18.506 €	18.541 €	18.381 €	18.413 €	-2,1%
Da 30 a 34	20.860 €	20.626 €	20.464 €	20.045 €	19.989 €	-4,2%
Da 35 a 39	23.880 €	23.631 €	23.369 €	22.659 €	22.387 €	-6,3%
Da 40 a 44	27.176 €	26.898 €	26.635 €	25.701 €	25.234 €	-7,1%
Da 45 a 49	29.115 €	28.916 €	28.921 €	28.161 €	27.906 €	-4,2%
Da 50 a 54	30.372 €	30.373 €	30.322 €	29.901 €	29.608 €	-2,5%
Da 55 a 59	30.485 €	30.718 €	30.759 €	30.191 €	30.404 €	-0,3%
Da 60 a 64	30.411 €	30.501 €	30.691 €	30.829 €	30.724 €	1,0%
Da 65 a 69	30.920 €	30.892 €	30.664 €	30.841 €	30.998 €	0,3%
70 e oltre	29.785 €	29.707 €	29.950 €	29.699 €	29.953 €	0,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati INPS

Figura 7.4: Reddito medio dei liberi professionisti iscritti alla Gestione separata INPS, dinamica per ripartizione geografica

Anni 2013-2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati INPS

In conclusione, tutte le fonti analizzate segnalano la profondità della crisi del 2008-2011 ma anche la successiva ripresa dei redditi delle principali figure del ceto medio professionale. Tuttavia, il recupero dei redditi è avvenuto con velocità diversa a seconda della professione esercitata e, all'interno della professione, a seconda del genere, dell'età, della ripartizione geografica. L'esito finale di queste tendenze è una polarizzazione sempre più accentuata della struttura dei redditi all'interno del ceto medio professionale: da un alto un gruppo limitato di liberi professionisti che ha interamente recuperato i livelli pre-crisi e in qualche caso li ha superati; dall'altro lato una platea sempre più vasta di professionisti con redditi stagnanti o in regresso.

PARTE III

**I LIBERI PROFESSIONISTI: AUTONOMIA,
SUBORDINAZIONE, ETEROGENEITÀ**

8 Una visione più ampia delle libere professioni

Questa sezione del Rapporto si propone di affrontare il mondo dei liberi professionisti da un nuovo punto di vista. Le analisi svolte nei capitoli 4 e 5 si sono basate principalmente sulla Rilevazione delle Forze di Lavoro effettuata dall'ISTAT: l'esigenza di una visione più ampia nasce principalmente dal fatto che, nel questionario RFL, la rilevazione del numero di liberi professionisti è basata sull'autodichiarazione del soggetto intervistato, che si qualifica appunto spontaneamente come libero professionista. L'ipotesi alla base delle analisi illustrate nella presente sezione è che questa modalità di rilevazione possa condurre a una sottostima del mondo delle libere professioni, soprattutto in riferimento alle nuove professioni non ordinistiche, dove i confini tra lavoro autonomo e libera professione sono meno delineati. Si tratta quindi come primo obiettivo di individuare criteri precisi e coerenti atti ad identificare in maniera sistematica quei lavoratori che, pur non essendosi definiti liberi professionisti, svolgono di fatto un lavoro assimilabile alla libera professione. Al fine di individuare i tratti salienti della libera professione, si è partiti innanzitutto dalla definizione normativa della figura del libero professionista. Come riportato dall'Istituto Nazionale di Statistica:

“Il legislatore[...] non definisce la figura del libero professionista. Essa si ricava dal combinato disposto dell'art. 2229 del codice civile in materia di esercizio delle professioni intellettuali e dell'art. 2230 in materia di prestazione d'opera intellettuale. In base alle norme citate per libero professionista si intende colui che svolge una prestazione di opera intellettuale che richiede l'impiego di cultura e di intelligenza in misura nettamente prevalente rispetto a un'eventuale attività manuale”.

Ai sensi dell'art. 2229, primo comma, la legge determina i casi in cui è prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi per l'esercizio di determinate professioni intellettuali, individuando così l'ampio gruppo delle professioni ordinistiche. Successivamente, la Legge 4 del 14 Gennaio 2013 in materia di professioni non organizzate interviene a meglio definire le professioni non ordinistiche:

“Per "professione non organizzata in ordini o collegi", si intende l'attività economica, anche organizzata, volta alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi ai sensi dell'art. 2229 del codice civile, delle professioni sanitarie e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinati da specifiche normative²⁰”.

Dalle definizioni precedenti si evince quali siano le prerogative essenziali dei liberi professionisti, che si sintetizzano nei seguenti quattro punti:

1. l'attività svolta dal libero professionista dev'essere prevalentemente di tipo intellettuale;

²⁰Legge 14 Gennaio 2013, n.4, Disposizioni in materia di professioni non organizzate, art.1.

2. tale attività richiede un alto livello di qualifica e specializzazione;
3. in molti casi, questo tipo di professioni prevedono l'iscrizione in appositi albi o elenchi;
4. si tratta di un lavoro autonomo in termini di orario, modalità e mezzi necessari.

Per stimare il numero di indipendenti che, pur non dichiarandosi liberi professionisti, svolgono di fatto un lavoro che presenta tutte le caratteristiche della libera professione, si sono innanzitutto selezionate dai microdati della Rilevazione sulle Forze Lavoro dell'ISTAT alcune categorie di lavoratori indipendenti: lavoratori in proprio, imprenditori e collaboratori coordinati e continuativi. Di questi sono stati considerati solo quelli in possesso di un titolo di studio almeno pari al diploma di istruzione secondaria di secondo grado. Si è poi individuato un insieme di professioni che presentassero almeno un libero professionista autodichiarato e la cui descrizione risultasse coerente con le prerogative essenziali dei liberi professionisti. Per la descrizione delle professioni si è fatto riferimento al Sistema Informativo delle Professioni di fonte Isfol²¹. Un'attenzione particolare è stata rivolta ai piccoli imprenditori, per i quali si è utilizzato anche un criterio settoriale, includendo solo i settori Ateco vicini al mondo delle libere professioni: ad esempio sono stati considerati come liberi professionisti coloro che lavorano nei settori quali produzione di software, attività legali, contabilità, pubblicità e ricerche di mercato. Infine, sono state riconsiderate e, quindi, incluse le professioni per le quali esiste un'associazione, sulla base dell'elenco delle associazioni professionali presenti sul sito del MISE²².

Il prodotto di questa analisi ha portato all'individuazione di una nuova categoria, che si indica di seguito con il termine di "liberi professionisti non autodichiarati": questi sono indipendenti con caratteristiche di liberi professionisti che tuttavia non si dichiarano tali ed ammontano a oltre cinquecentomila. Si tratta di un aggregato che, aggiungendosi ai numeri dei liberi professionisti dichiarati (pari a 1.491.804 unità nel 2018) conduce ad ampliare in misura rilevante i numeri della libera professione. Considerando anche il segmento dei "liberi professionisti non dichiarati" si passa infatti da poco meno di un milione e mezzo a poco più di due milioni di liberi professionisti.

Fin qui si sono sommariamente descritte le operazioni di stima del numero di professionisti finalizzate all'inclusione di segmenti libero professionali che non vengono computati dalla Rilevazione ISTAT sulle Forze Lavoro, che si basano come detto su un'autodichiarazione dell'intervistato. Tuttavia, date le modalità di rilevazione, legate appunto all'autodichiarazione, è necessario individuare non soltanto le quote (aggiuntive) di "liberi professionisti reticenti" ma anche "sottrarre" dal novero quella parte di indipendenti che svolgono un lavoro che non presenta le caratteristiche di autonomia tipicamente associate alla libera

²¹ <http://professionioccupazione.isfol.it/>

²² <https://www.mise.gov.it> alla sezione "Elenco delle associazioni professionali".

professione. Per indagare tale aspetto si è utilizzato il modulo ad hoc²³ inserito nella Rilevazione sulle Forze di Lavoro effettuata dall'ISTAT nel secondo trimestre del 2017.

L'obiettivo di questa parte dell'analisi è da un lato quello di valutare se i due gruppi di professionisti – quelli che si autodichiarano tali e quelli che si sono stimati in estensione – siano effettivamente vicini e simili tra loro, in termini di profilo d'autonomia; dall'altro quello di quantificare quanti siano i professionisti che presentano un grado limitato di autonomia e che dunque non possono essere considerati liberi professionisti *tout court* (rif. Capitolo 9).

Dal modulo ad hoc si sono selezionate, sia per il gruppo dei liberi professionisti autodichiarati che per le figure indipendenti assimilate (per settore, titolo di studio, professione) ai liberi professionisti, le seguenti sette domande, in grado di descrivere nel loro complesso l'effettivo grado di autonomia del lavoro:

1. Negli ultimi 12 mesi, per quante aziende e/o clienti Lei ha lavorato, o quanti clienti ha avuto?
2. Nello svolgimento del suo lavoro Lei utilizza strumenti/strutture di sua proprietà o di proprietà del suo principale cliente/committente (ad esempio computer o macchinari, locali per la vendita, uffici)?
3. In generale Lei decide liberamente e in autonomia l'orario di inizio e di fine della sua giornata lavorativa?
4. In particolare chi decide? (se non decide liberamente l'orario di fine e inizio giornata lavorativa)
5. Per quale motivo ha intrapreso una carriera da lavoratore indipendente?
6. Lei può decidere l'ordine con cui svolgere i diversi compiti, o realizza i diversi obiettivi previsti dalla sua attività lavorativa? Ad esempio, sceglie quali compiti svolgere per primi nell'arco della giornata, o da dove cominciare nel realizzare un lavoro se ha un elenco di cose da fare?
7. Lei può influenzare il contenuto della sua attività lavorativa? Ad esempio su cosa lavorare, come farlo e quali materiali utilizzare?

Gli indicatori di relativa subordinazione, ovvero i tratti del lavoro meno consoni alla libera professione sono: la monocommittenza, l'utilizzo di strumenti o strutture del cliente, l'imposizione di un orario lavorativo, la non autonomia nell'organizzazione del lavoro e l'impossibilità di influenzare il contenuto dell'attività lavorativa. In merito al punto cinque, si sono considerati più vicini al mondo delle libere professioni coloro che non sono stati in qualche modo "costretti" a diventare indipendenti.

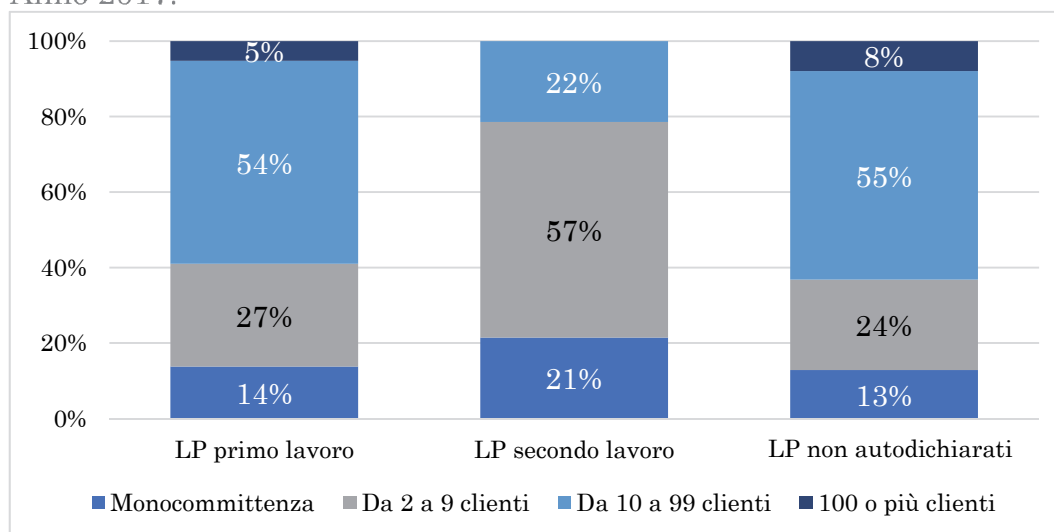
Su queste domande si è sviluppata una preliminare analisi descrittiva al fine di osservare la presenza di caratteristiche comuni tra coloro che si definiscono liberi professionisti e il gruppo stimato in estensione. La prima domanda presa

²³ Come riportato sul sito ISTAT, analogamente a quanto avviene negli altri paesi dell'Unione Europea, a partire dal 1999 ogni anno, nel secondo trimestre, l'indagine viene condotta con un supplemento di quesiti (modulo ad hoc), decisi a livello europeo, volti ad approfondire un particolare aspetto del mercato del lavoro. Il modulo ad hoc del 2017 è dedicato a approfondire la situazione lavorativa dei lavoratori indipendenti.

in considerazione è relativa alla monocommittenza e mostra come i due gruppi abbiano un profilo molto simile. La monocommittenza è limitata rispettivamente al 14% e 13%; entrambi i gruppi esprimono prevalentemente un numero di clienti compreso tra i 10 e i 99 (rispettivamente il 54% e il 55%). A differenziarsi notevolmente dagli altri è il profilo di coloro che svolgono la libera professione come secondo lavoro. Tale segmento, che con poco meno di 62 mila unità vale il 4% dei liberi professionisti stimati dall'Istat²⁴, dispone prevalentemente di un numero di clienti compreso tra 2 e 9 ed è più spesso esposto alla monocommittenza (21%). Analogamente, è il campione di quanti svolgono la libera professione come secondo lavoro a differenziarsi dagli altri per quanto riguarda la disponibilità e l'utilizzo di strumenti propri di lavoro (Figura 8.2): infatti tra i liberi professionisti dichiarati e non, la schiacciante maggioranza (82-83%) utilizza strumenti propri per svolgere l'attività, mentre tale percentuale scende notevolmente (al 57%) tra i professionisti che esercitano come secondo lavoro. È tuttavia necessario sottolineare che la categoria dei liberi professionisti che esercita come secondo lavoro presenta una numerosità poco significativa nell'indagine campionaria realizzata con il modulo ad hoc²⁵, pertanto, anche nel prosieguo delle analisi, i risultati riferiti a questo specifico segmento vanno considerati come puramente indicativi.

Figura 8.1: Negli ultimi 12 mesi, per quante aziende e/o clienti Lei ha lavorato, o quanti clienti ha avuto?

Anno 2017.



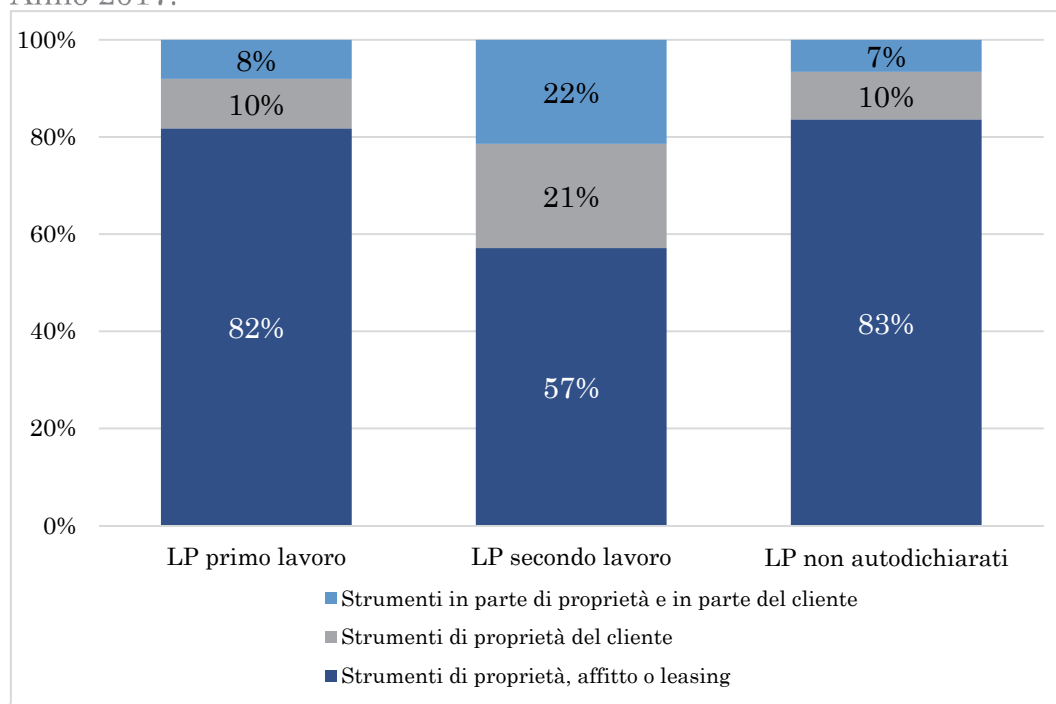
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

²⁴ Rif. Tabella 4.1, Capitolo 4.

²⁵ Nell'indagine campionaria del modulo ad hoc si osservano 2.890 unità per i liberi professionisti autodichiarati che svolgono la libera professione come prima attività; 943 unità per il gruppo dei liberi professionisti stimati in estensione (non autodichiarati) e 14 unità per i liberi professionisti autodichiarati che svolgono la libera professione come seconda attività.

Figura 8.2: Nello svolgimento del suo lavoro Lei utilizza strumenti/strutture di sua proprietà o di proprietà del suo principale cliente/committente?

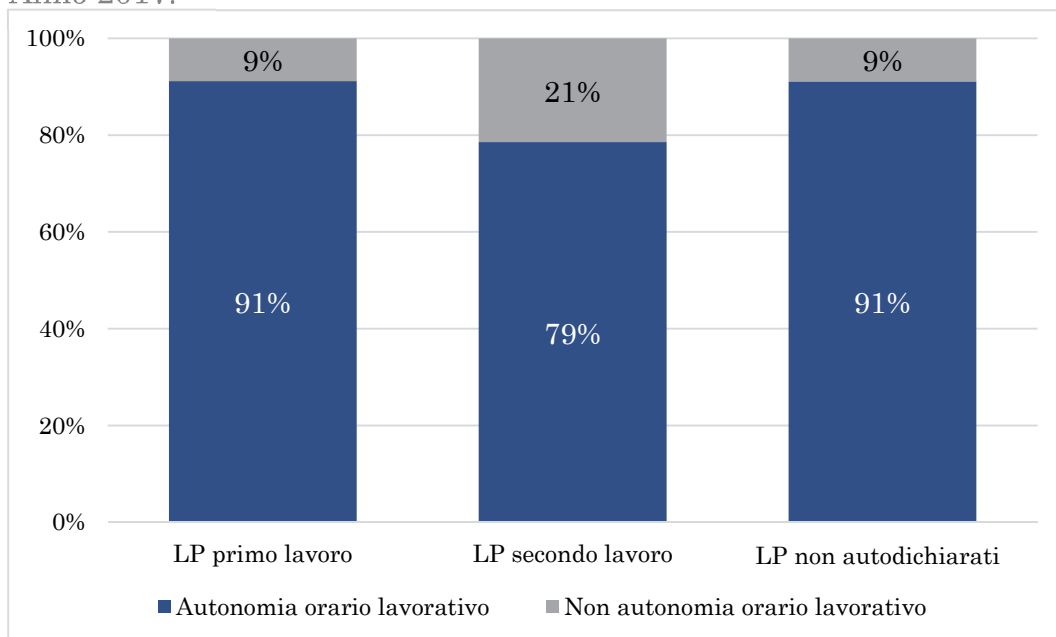
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 8.3: In generale Lei decide liberamente e in autonomia l'orario di inizio e di fine della sua giornata lavorativa?

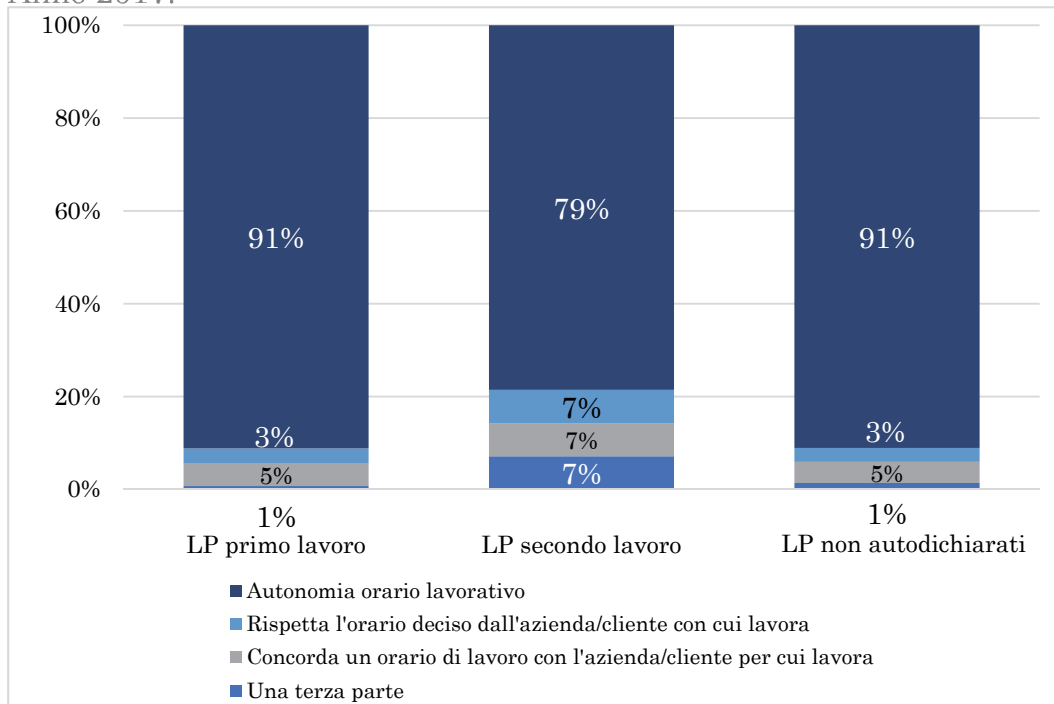
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 8.4: In particolare chi decide? (se non decide liberamente l'orario di fine e inizio giornata lavorativa)

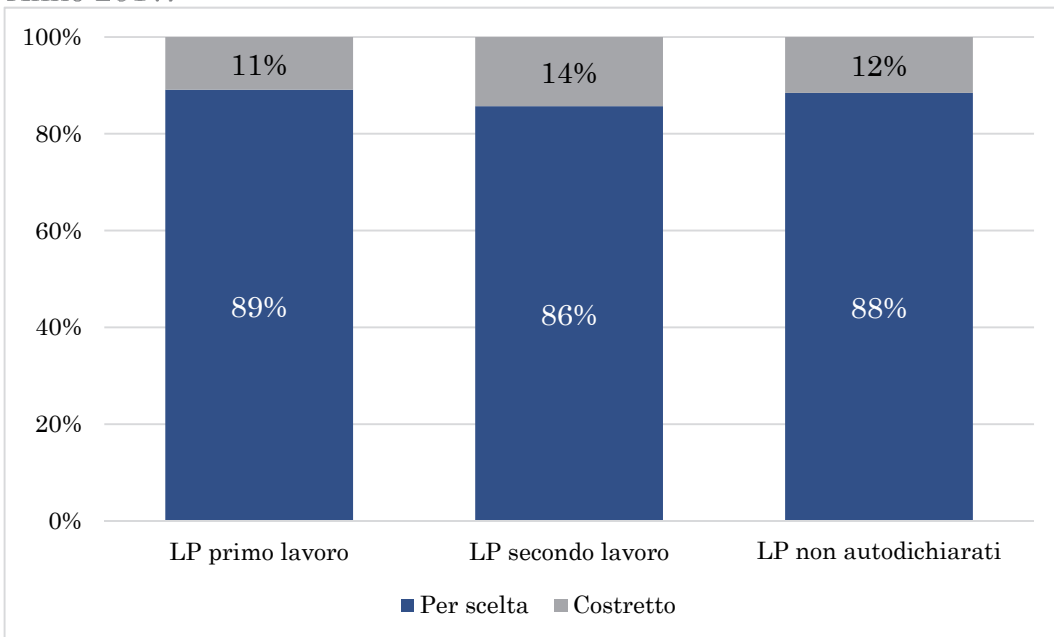
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 8.5: Per quale motivo ha intrapreso una carriera da lavoratore indipendente?

Anno 2017.



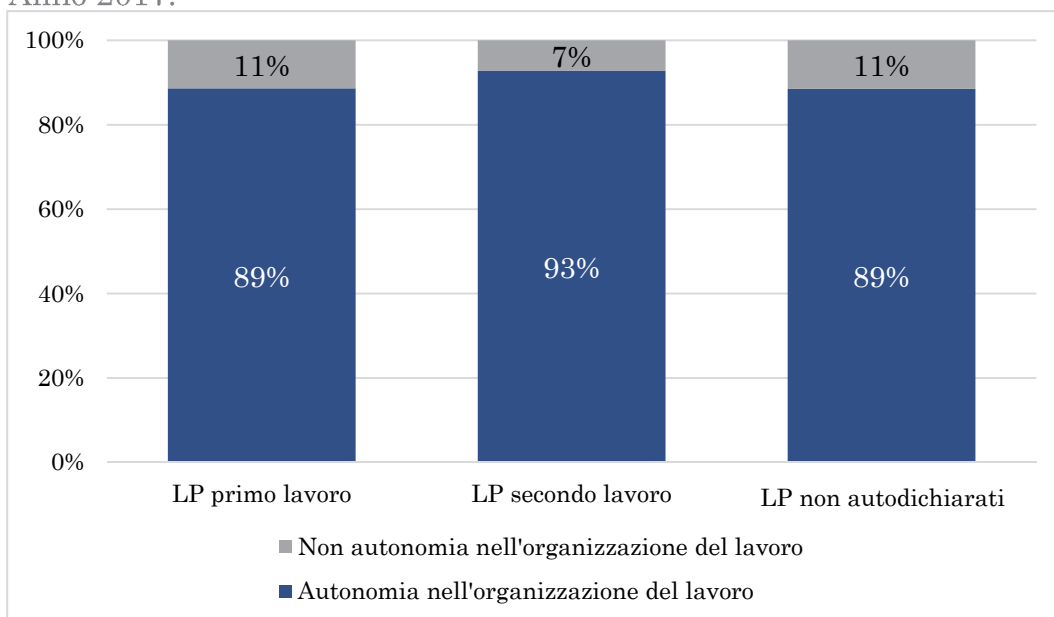
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Nella Figura 8.3 e nella Figura 8.4 si analizza l'autonomia riguardo all'orario lavorativo. In tutti e tre i gruppi prevalgono nettamente le quote di professionisti che possono scegliere liberamente i propri orari di lavoro. Di nuovo, il gruppo di liberi professionisti stimato per estensione si comporta in modo del tutto analogo a quello dei liberi professionisti dichiarati (prima attività), entrambi con un 91% di popolazione che dichiara di decidere gli orari in autonomia. Questa quota scende al 79% tra quanti svolgono la libera professione come seconda attività. La Figura 8.4 mostra che in caso di non autonomia l'orario viene concordato con il cliente/azienda per cui si lavora o deciso dal cliente stesso.

La Figura 8.5 indaga le ragioni per le quali si è intrapresa l'attività di lavoratore indipendente. I tre gruppi presentano percentuali molto simili, con quote che dichiarano di aver intrapreso volontariamente questa decisione sempre superiori all'85%. Il gruppo dei lavoratori in qualche modo "costretti" alla formula del lavoro indipendente (11-14%) racchiude in prevalenza quanti dichiarano di non essere riusciti a trovare un lavoro dipendente e quanti sono stati spinti ad aprire la partita Iva dal precedente datore di lavoro.

Figura 8.6: Lei può decidere l'ordine con cui svolgere i diversi compiti, o realizzare i diversi obiettivi previsti dalla sua attività lavorativa?

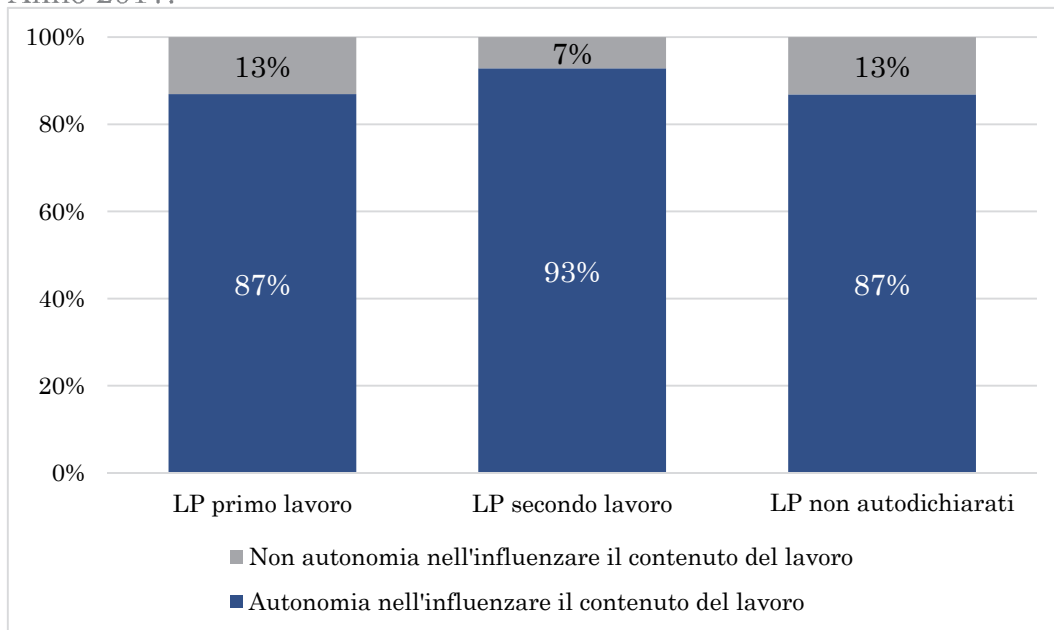
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 8.7: Lei può influenzare il contenuto della sua attività lavorativa?

Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

La Figura 8.6 descrive l'autonomia organizzativa dell'intervistato, ovvero la facoltà di scegliere in modo autonomo l'ordine delle attività da svolgere e degli obiettivi da perseguire. Anche in questo caso si nota che i tre gruppi presentano una composizione simile: circa il 90% afferma di poter scegliere liberamente l'ordine con cui eseguire i diversi compiti e di conseguenza solo un 10% dichiara di non aver autonomia su come procedere nel lavoro.

Nella Figura 8.7 si indaga l'autonomia rispetto ai contenuti dell'attività lavorativa: nuovamente i campioni dei liberi professionisti autodichiarati e non mostrano un profilo del tutto analogo: il 13% ritiene di non essere autonomo nell'influenzare il lavoro svolto mentre l'87% si dichiara autonomo; coloro che svolgono la libera professione come seconda attività presentano una percentuale più elevata per quanto riguarda l'autonomia, pari al 93% e solo un 7% risponde di non avere margini di libertà rispetto ai contenuti dell'attività da svolgere.

Nel complesso, dall'analisi svolta risulta che il gruppo di professionisti stimato in riferimento alla definizione di libero professionista e quello dei liberi professionisti dichiarati presentano caratteristiche molto simili tra loro in termini di effettiva autonomia. Di converso, coloro che dichiarano di svolgere la libera professione come seconda attività mostrano una sequenza di risposte che evidenzia caratteristiche di subordinazione. In particolare, un 43% non utilizza strumenti solo propri e il 21% non ha autonomia nella scelta dell'orario lavorativo.

9 Autonomia e subordinazione

Al fine di evidenziare eventuali differenze sistematiche interne alle popolazioni indagate, con specifico riguardo al grado di autonomia nel lavoro, i dati sono stati sottoposti a una specifica tecnica di analisi multivariata, basata sull'analisi dei gruppi o “*Clustering*”²⁶. Si tratta di un'analisi esplorativa che consente di individuare e raggruppare gli elementi omogenei in un insieme di dati, massimizzando al contempo le differenze tra gruppi. Per elementi omogenei si intende unità che presentano caratteristiche comuni, in questo caso in riferimento alle variabili sull'effettiva autonomia lavorativa passate in rassegna nel Capitolo 8. I due *cluster* ottenuti dalle analisi sono visualizzati, in termini di numerosità e composizione, nella Tabella 9.1. Il primo *cluster*, costituito da 342 unità (8,9% del totale) raggruppa i professionisti che presentano caratteristiche proprie del lavoro subordinato; il secondo cluster (3.505 unità, pari al 91%) individua invece le posizioni genuinamente indipendenti nell'ambito della libera professione.

È importante sottolineare che la composizione dei due *cluster* non presenta differenze significative e che i liberi professionisti dichiarati (che esercitano come primo o secondo lavoro) e quelli stimati in base alle caratteristiche professionali si ritrovano in misura analoga in entrambe i gruppi (Figura 9.1).

Tabella 9.1: Numerosità e composizione dei due gruppi ottenuti tramite il *clustering* (valori campionari e valori “stimati”* 2018 tra le parentesi)

Valori assoluti riferiti all'indagine campionaria. Anno 2017.

	LP autodichiarati (primo lavoro)	LP autodichiarati (secondo lavoro)	LP non dichiarati	Totale
Primo <i>cluster</i> – basso livello di autonomia	255 (126.179)	3 (13.237)	84 (45.615)	342 (185.031)
Secondo <i>cluster</i> – effettiva autonomia	2.635 (1.303.851)	11 (48.538)	859 (466.467)	3.505 (1.818.856)
Totale	2.890 (1.430.030)	14 (61.775)	943 (512.082)	3.847 (2.003.887)

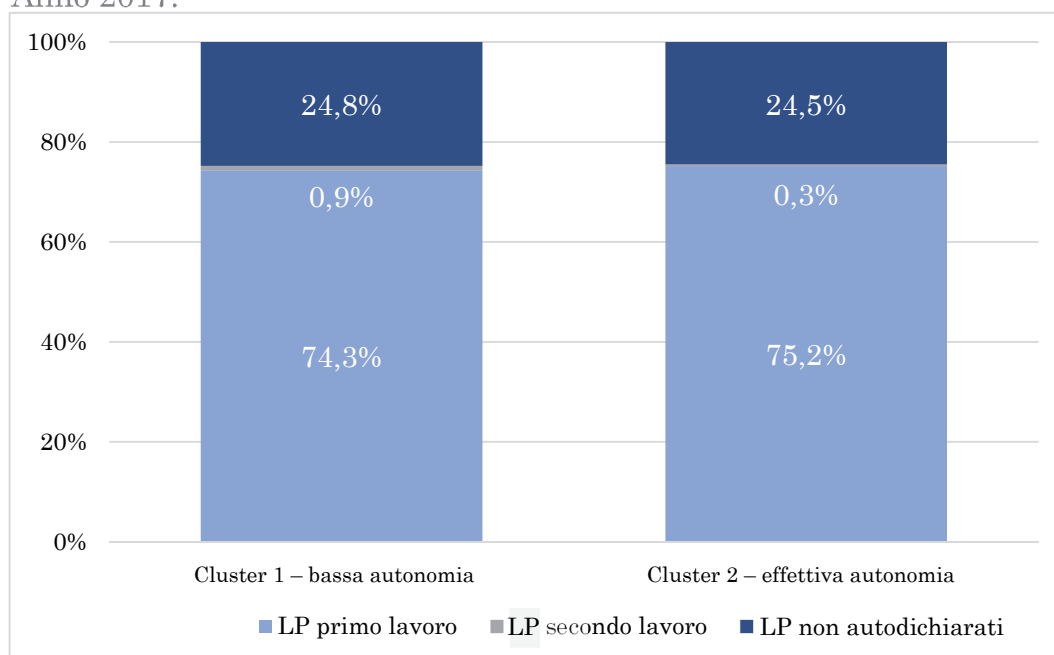
*Si sottolinea che l'indagine è di tipo esplorativo per cui le conclusioni sull'intero universo 2018 necessitano di ulteriori approfondimenti

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

²⁶ In particolare, è stato utilizzato l'algoritmo delle k-mode, tecnica di *clustering* esclusivo, adatta all'analisi di variabili categoriali. Per maggiori dettagli consultare l'apposita sezione in “Fonti e metodi” alla fine di questo volume.

Figura 9.1: Composizione dei cluster

Anno 2017.



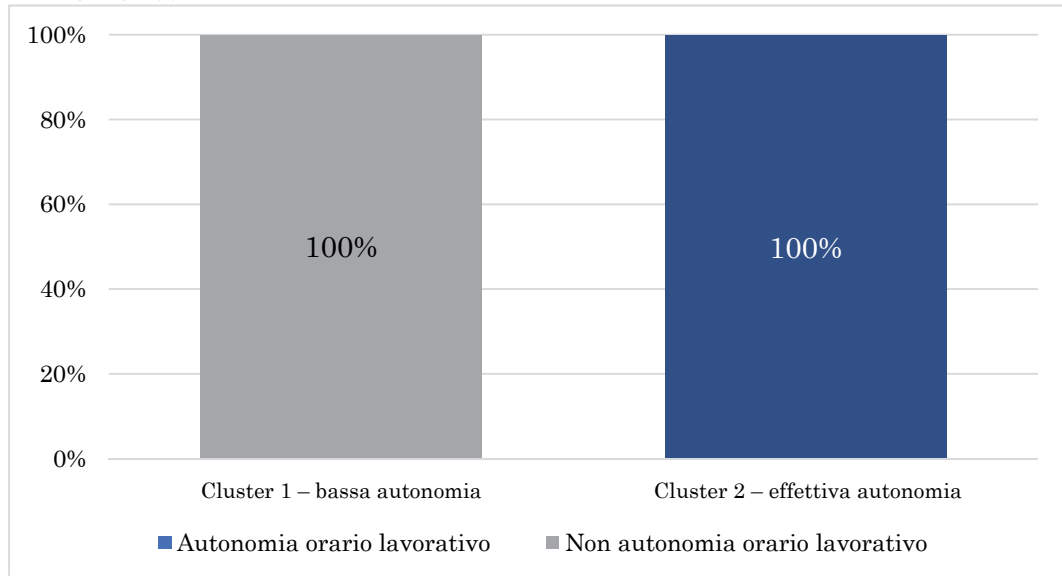
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

La variabile discriminante nel modello adottato è data dall'autonomia dell'orario di lavoro (Figura 9.2). Il primo gruppo è infatti costituito al 100% di professionisti che non decidono liberamente il proprio orario di lavoro; il secondo, all'opposto, è costituito esclusivamente da lavoratori effettivamente indipendenti nella scelta dell'orario lavorativo. Nel *cluster* dei professionisti "a limitata autonomia" prevale la tendenza a concordare l'orario di lavoro con il cliente (55%) ma si registra anche un 35% di professionisti che è tenuto a rispettare l'orario deciso dallo stesso.

Ripercorrendo velocemente le caratteristiche dei due *cluster*, si nota come i professionisti a limitata autonomia si trovino frequentemente (39%) in una situazione di monocommittenza (Figura 9.4). La monocommittenza costituisce peraltro la modalità prevalente in questo gruppo; di converso i liberi professionisti "effettivi" dispongono in maggioranza di un ampio numero di clienti: il 65% di essi lavora per almeno 10 clienti o committenti. Ancora, la schiacciante maggioranza dei liberi professionisti effettivamente indipendenti (87%) lavora con strumenti e strutture proprie (in proprietà, affitto o leasing) mentre tra i professionisti a limitata autonomia prevale (44%) l'utilizzo di sedi e strumenti dell'azienda cliente e solo il 36% si avvale dei propri mezzi e strumenti (Figura 9.5).

Figura 9.2: In generale Lei decide liberamente e in autonomia l'orario di inizio e di fine della sua giornata lavorativa?

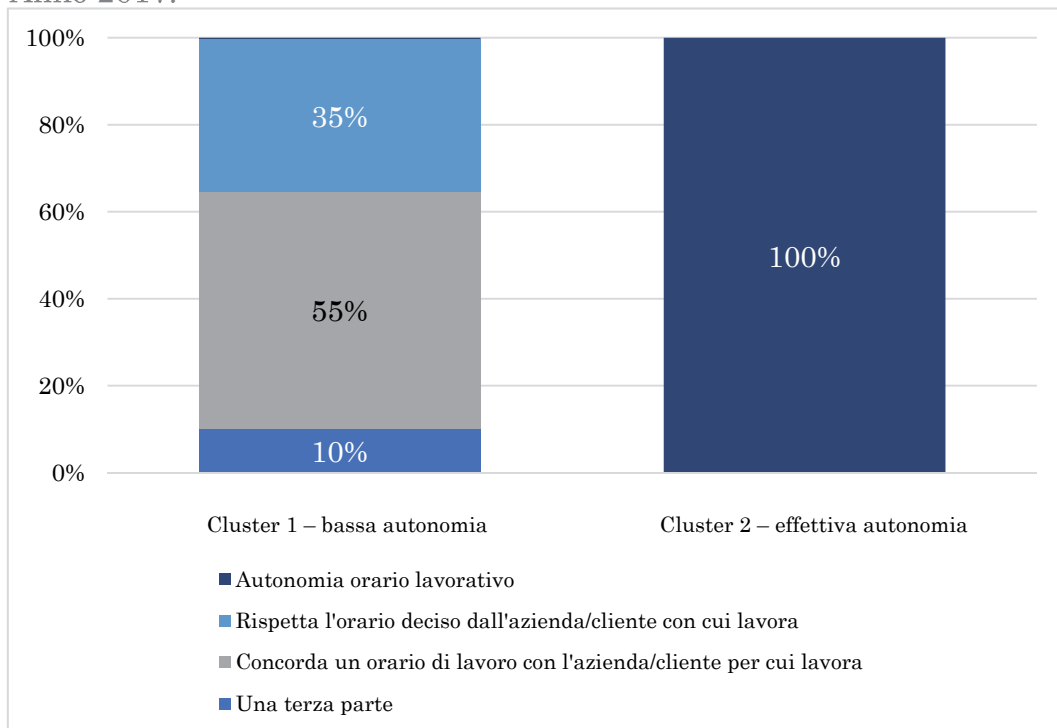
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 9.3: In particolare chi decide? (se non decide liberamente l'orario di fine e inizio giornata lavorativa)

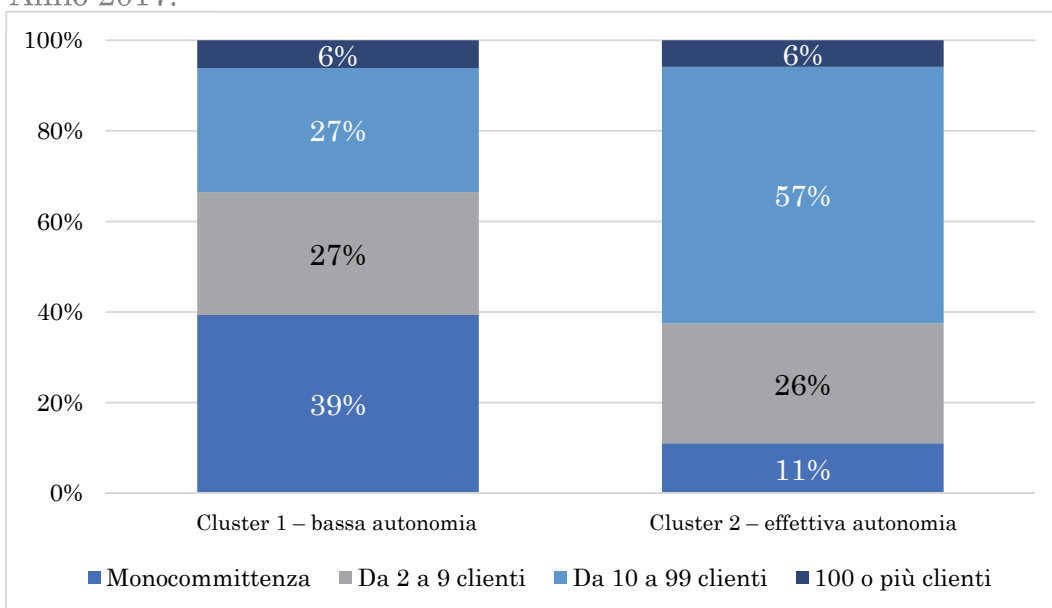
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 9.4: Negli ultimi 12 mesi, per quante aziende e/o clienti Lei ha lavorato, o quanti clienti ha avuto?

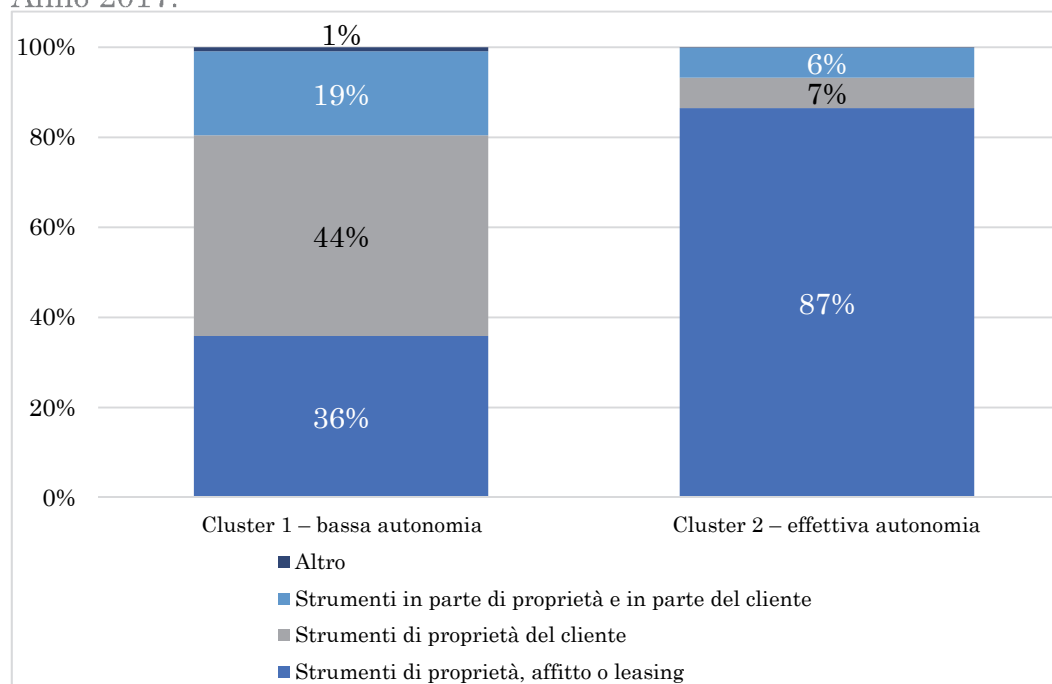
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 9.5: Nello svolgimento del suo lavoro Lei utilizza strumenti/strutture di sua proprietà o di proprietà del suo principale cliente/committente?

Anno 2017.

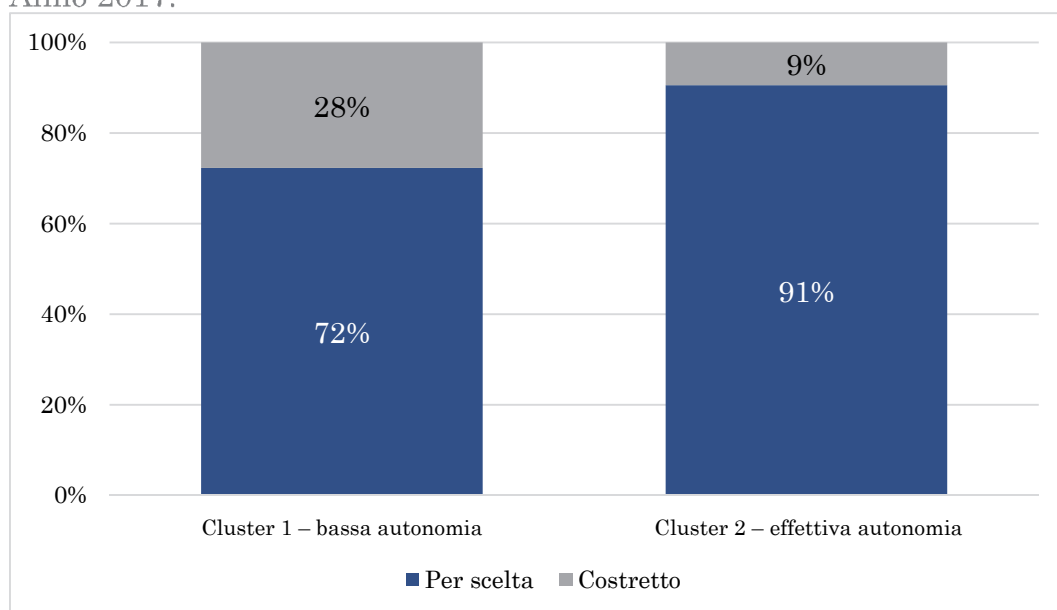


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

In entrambi i gruppi l'opzione per il lavoro indipendente appare comunque prevalentemente il frutto di una libera scelta: questo vale per il 91% dei liberi professionisti effettivamente autonomi e per il 72% dei professionisti con tratti di subordinazione. Nel gruppo dei quasi-subordinati è dunque pari al 28% la quota di professionisti che si dichiara in qualche modo “costretto” a tale scelta, o perché non è riuscito a trovare un lavoro dipendente o perché il precedente datore di lavoro ha posto questa condizione ai fini di proseguire il rapporto di collaborazione.

Figura 9.6: Per quale motivo ha intrapreso una carriera da lavoratore indipendente?

Anno 2017.

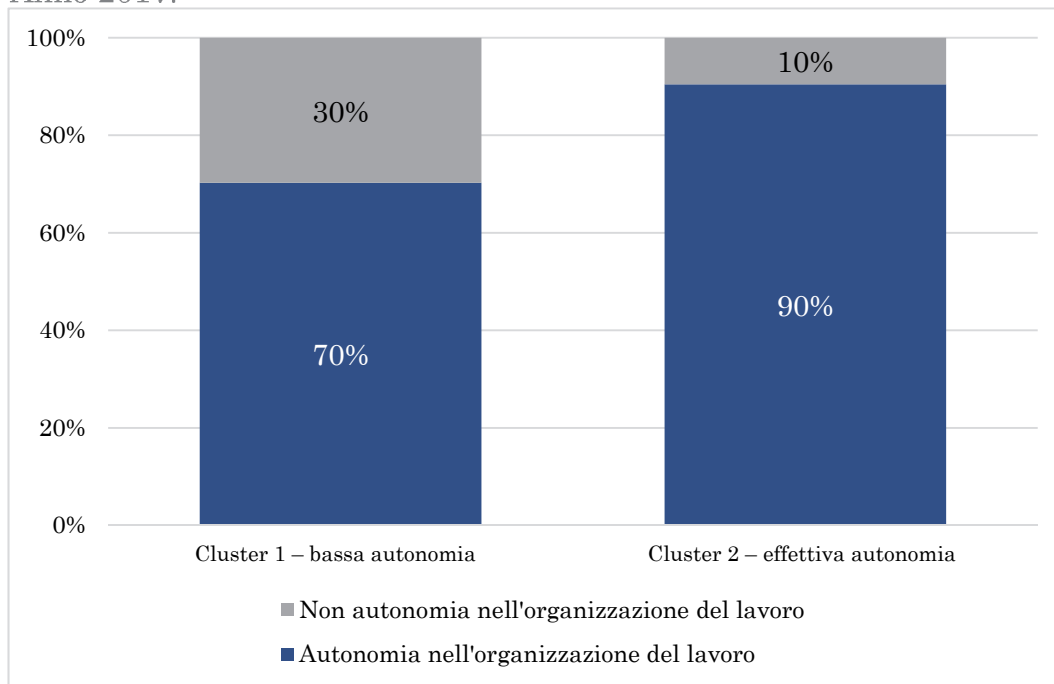


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Riguardo alla pianificazione delle attività e ai contenuti del lavoro (Figura 9.7 e Figura 9.8) entrambi i gruppi dichiarano un'ampia discrezionalità. Tale libertà rappresenta un tratto caratterizzante il lavoro intellettuale, in certa misura a prescindere dalla forma – indipendente o dipendente – dell'attività. Il valore aggiunto del lavoro intellettuale è determinato infatti dalla padronanza dei contenuti e del *know how* e dalla capacità di utilizzare in modo flessibile le proprie competenze, in risposta alla specifica situazione o problema. Questa autonomia e flessibilità è prevalente, come si è detto, in entrambi i gruppi, che pure presentano differenze significative. La libertà sui contenuti e sul *come procedere* riguarda infatti il 70-71% del *cluster* dei professionisti a minor autonomia mentre sale all'88-90% tra i liberi professionisti dotati di effettiva indipendenza.

Figura 9.7: Lei può decidere l'ordine con cui svolgere i diversi compiti, o realizza i diversi obiettivi previsti dalla sua attività lavorativa?

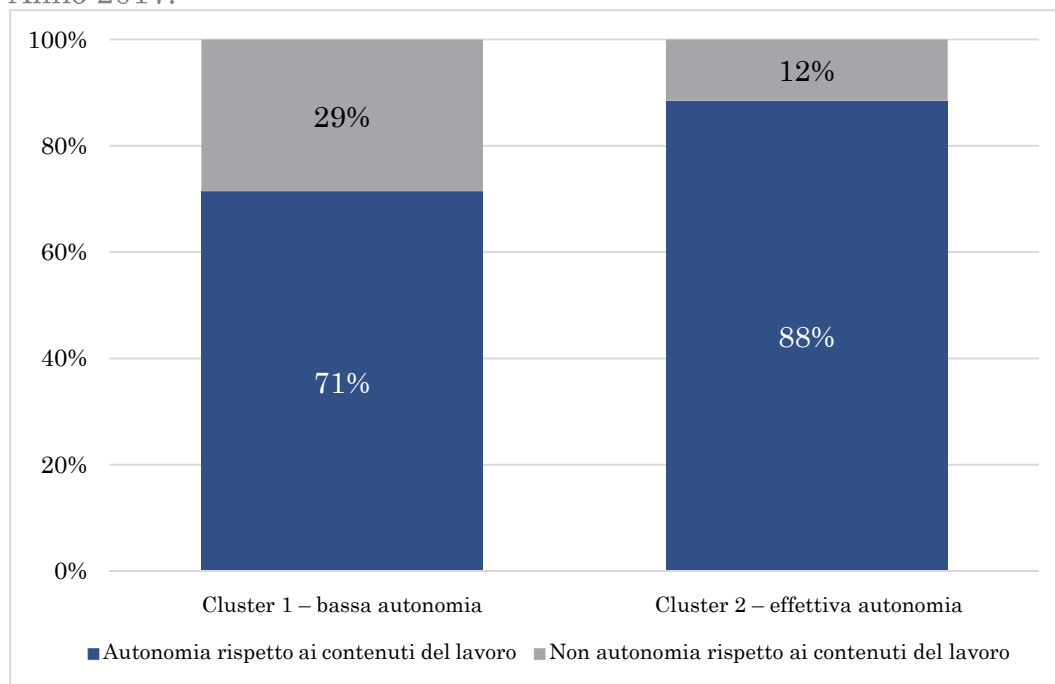
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 9.8: Lei può influenzare il contenuto della sua attività lavorativa?

Anno 2017.

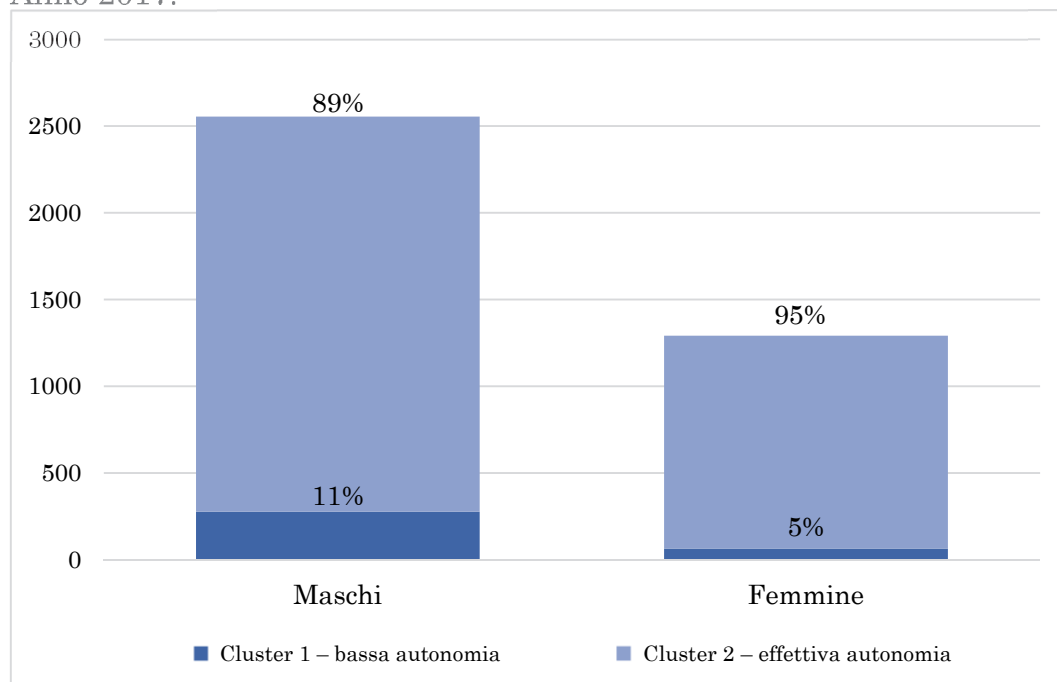


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Ma quali sono i segmenti occupazionali della libera professione che presentano le maggiori quote di professionisti al confine tra lavoro autonomo e lavoro dipendente? Complessivamente, la quota di professionisti che presentano una limitata autonomia, a partire dalla mancata possibilità di definire il proprio orario lavorativo, si attesta sul 9% (Tabella 9.1). Il fenomeno sembra riguardare maggiormente i professionisti maschi, che presentano una quota di “quasi-subordinati” attorno all’11%, mentre l’incidenza scende al 5% tra le donne (Figura 9.9). La condizione di limitata autonomia si riscontra inoltre un po’ più di frequente tra i professionisti laureati (9,6%), che costituiscono peraltro il gruppo più ampio nella libera professione, ma la relazione con il titolo di studio è piuttosto debole, come evidenziato dalla Figura 9.10. È piuttosto l’età a configurarsi come un predittore forte della condizione di limitata autonomia: i dati confermano come le forme al confine tra lavoro autonomo e lavoro dipendente siano notevolmente più diffuse tra i giovani: nella pur esigua classe di professionisti con meno di 24 anni il lavoro quasi-subordinato pesa circa il 32%; tra i 25-34enni queste forme coinvolgono il 17% dei professionisti. Il fenomeno si fa via via meno presente nelle classi d’età più avanzate, fino a riguardare solo il 4% dei professionisti in età 55-64 (Figura 9.11).

Figura 9.9: Incidenza dei professionisti con alte e bassa autonomia per sesso

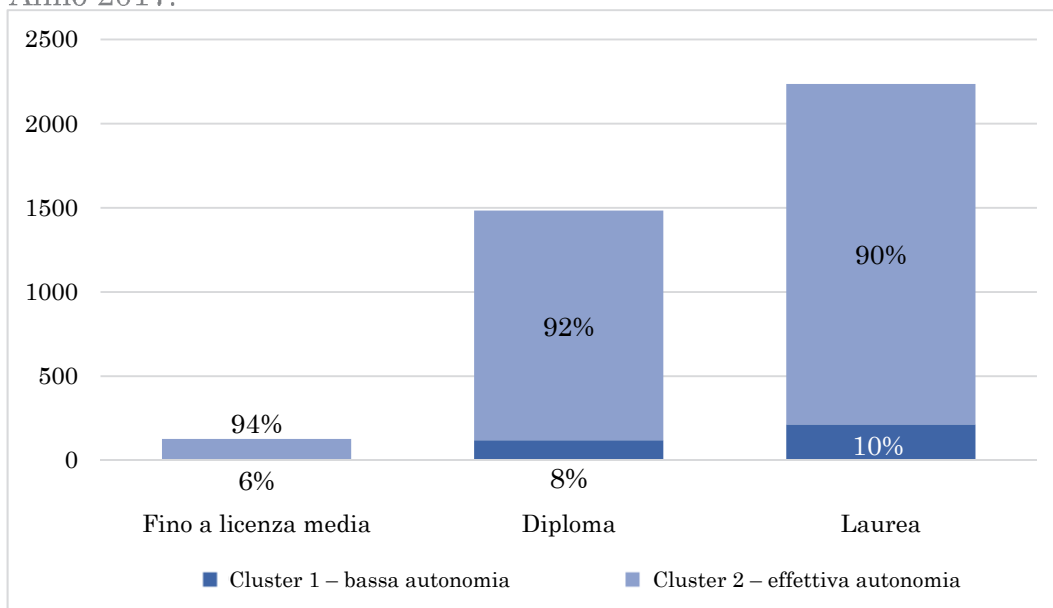
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 9.10: Incidenza dei professionisti con alta e bassa autonomia per titolo di studio

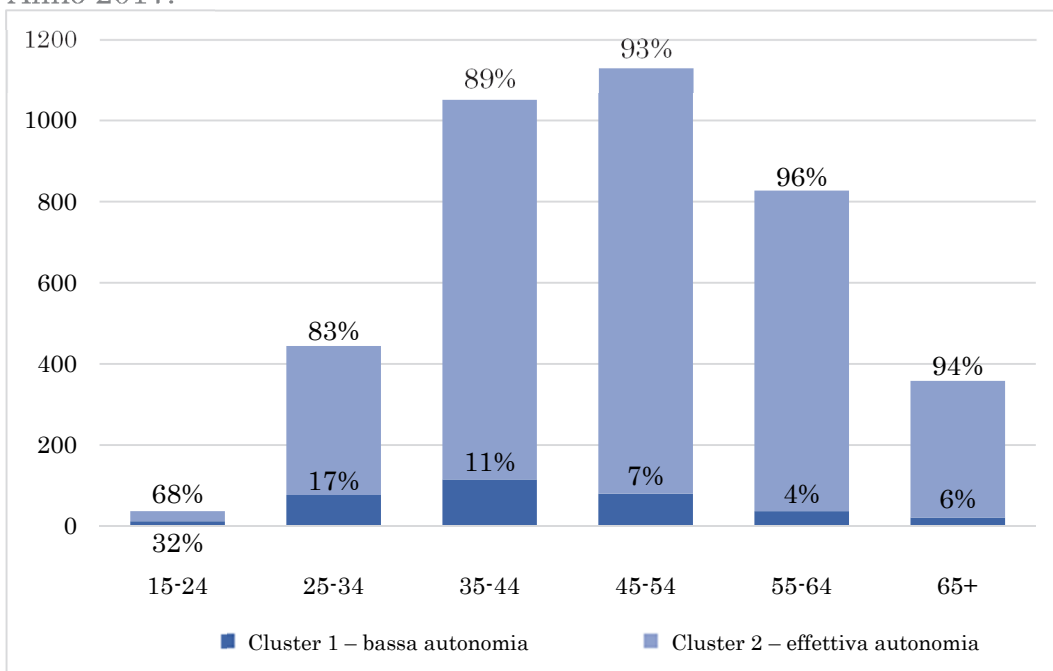
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 9.11: Incidenza dei professionisti con alta e bassa autonomia nelle classi d'età

Anno 2017.

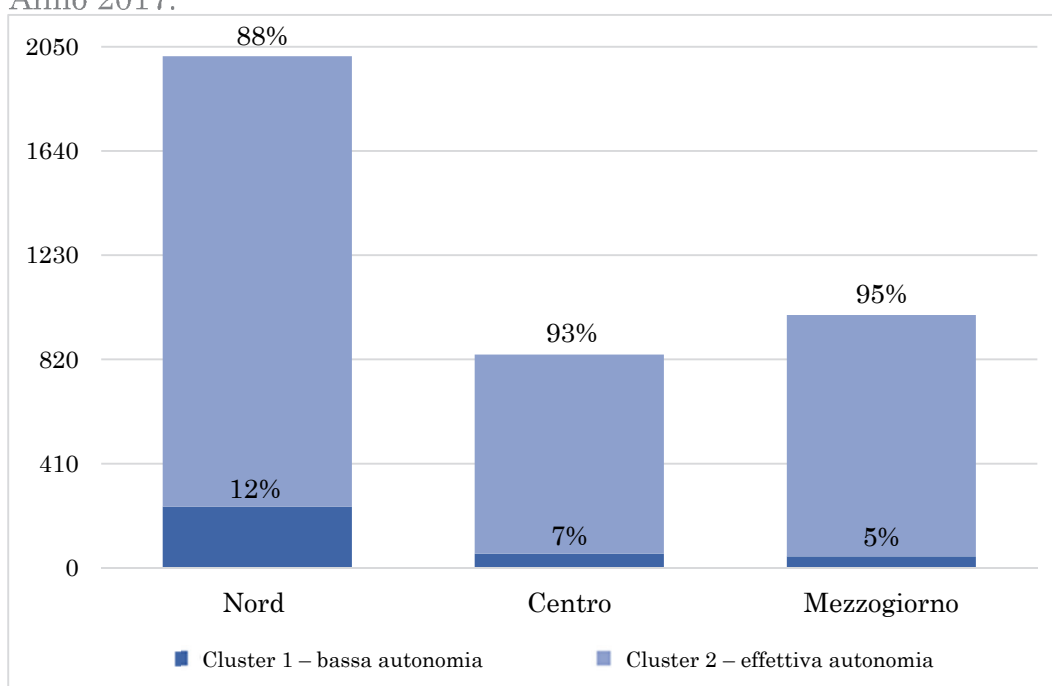


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

L'analisi per ripartizione territoriale (Figura 9.12) mostra come l'incidenza delle forme quasi-subordinate sia più forte nel Nord Italia (12%) e meno accentuata nel Centro e Sud Italia, dove il fenomeno coinvolge rispettivamente il 7% e il 5% dei professionisti. La spiegazione risiede almeno in parte nella diversa composizione settoriale dell'economia: come si vede dalla Figura 9.13 infatti, il fenomeno della quasi-subordinazione nel comparto libero professionale si rafforza nelle attività legate al manifatturiero, più diffuse al Nord, che presentano un'incidenza del fenomeno attorno al 30%.

Figura 9.12: Incidenza dei professionisti con alta e bassa autonomia nelle ripartizioni geografiche

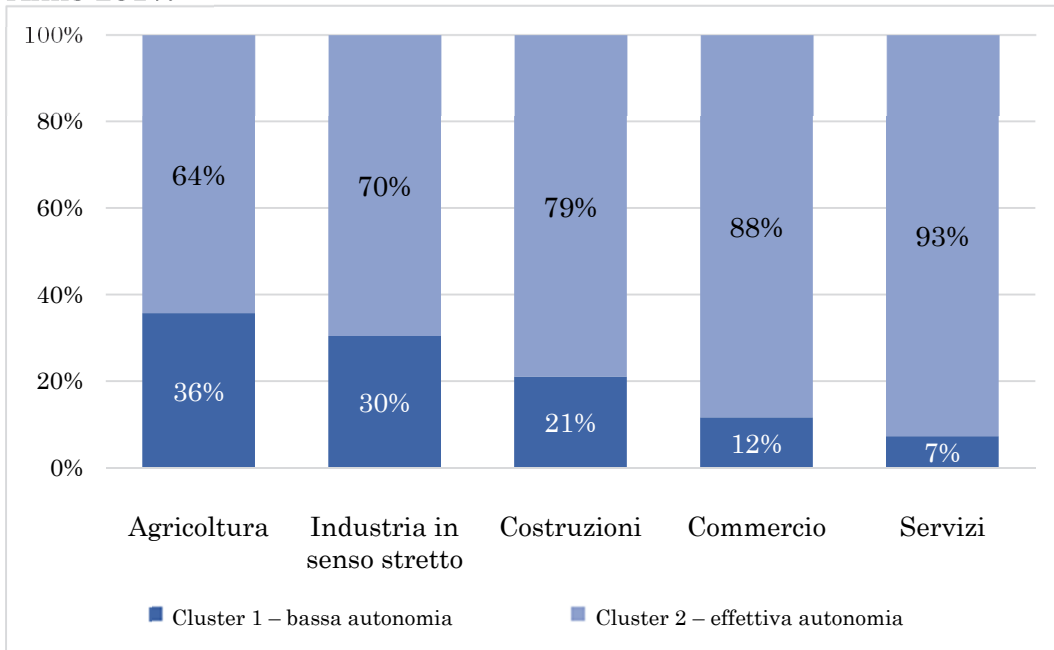
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 9.13: Incidenza dei professionisti con alta e bassa autonomia nei settori di attività economica

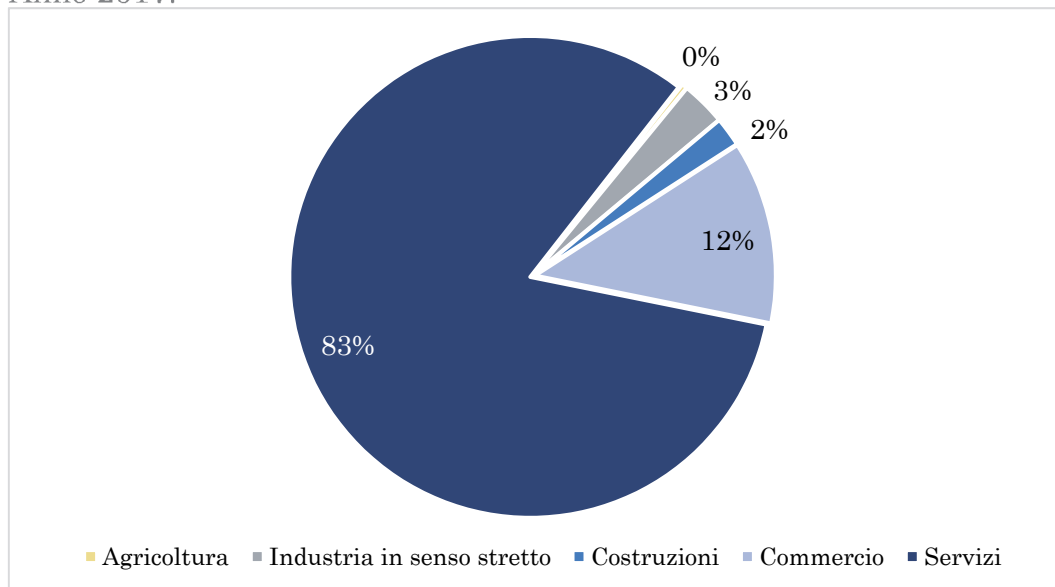
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 9.14: Distribuzione dei professionisti con alta e bassa autonomia nei settori economici

Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

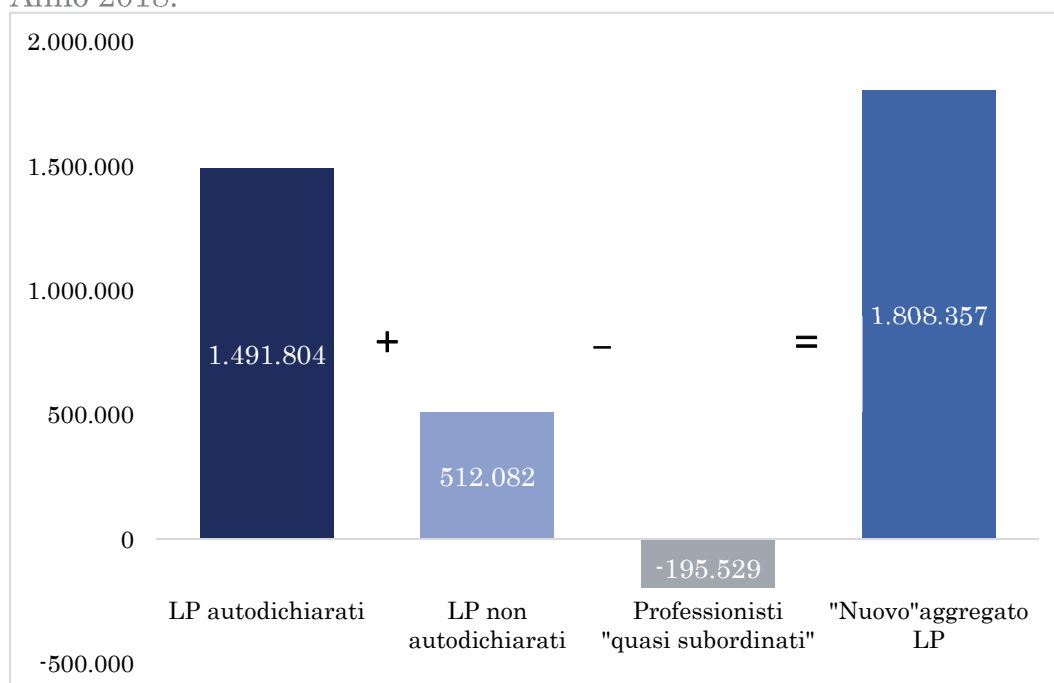
Appare interessante notare come siano soprattutto i settori meno centrali alle libere professioni quelli che presentano una maggiore diffusione delle forme di lavoro quasi-subordinate. I servizi, che contribuiscono per l'83% (Figura 9.14) all'universo delle libere professioni, mostrano un'incidenza del lavoro quasi subordinato individuata sull'ordine del 7% (Figura 9.13). I dati sembrano dunque suggerire come – per quanto attiene la libera professione – il fenomeno della quasi-subordinazione, nelle sue diverse forme, sia meno diffuso nelle professioni tradizionali e ordinistiche e riguardi maggiormente le professioni emergenti, in particolare le nuove attività di supporto al manifatturiero.

10 Caratteristiche del bacino più ampio di liberi professionisti

Le analisi di cui si è dato conto nel capitolo 8 ci hanno condotto a stimare in circa 500 mila il numero di liberi professionisti che, pur non dichiarandosi tali, presentano caratteristiche del tutto compatibili con l'attività libero professionale. Questi vanno ad aggiungersi all'universo dei liberi professionisti dichiarati, costituito da quasi 1.500.000 lavoratori. Da questo aggregato complessivo, costituito da circa 2.000.000 di unità, vanno tuttavia sottratte quelle quote di professionisti che si caratterizzano per un limitato grado di autonomia, tale da suggerire un rapporto di quasi-subordinazione non compatibile con il lavoro indipendente libero professionale. Come esplicitato nel capitolo 9, questo *cluster* pesa circa il 9% del totale e mantiene un peso omogeneo tanto tra i liberi professionisti dichiarati quanto nel gruppo dei liberi professionisti non dichiarati. Al netto delle posizioni quasi-subordinate, che sono circa 200 mila, le stime operate indicano quindi in poco più di 1.800.000 il numero di liberi professionisti (Figura 10.1), circa 300 mila in più di quelli individuati dall'ISTAT attraverso la rilevazione delle forze lavoro, che si basa sull'autodichiarazione della propria posizione professionale da parte dell'intervistato.

Figura 10.1: Stima del bacino più ampio di liberi professionisti: gli aggregati parziali e il valore finale

Anno 2018.

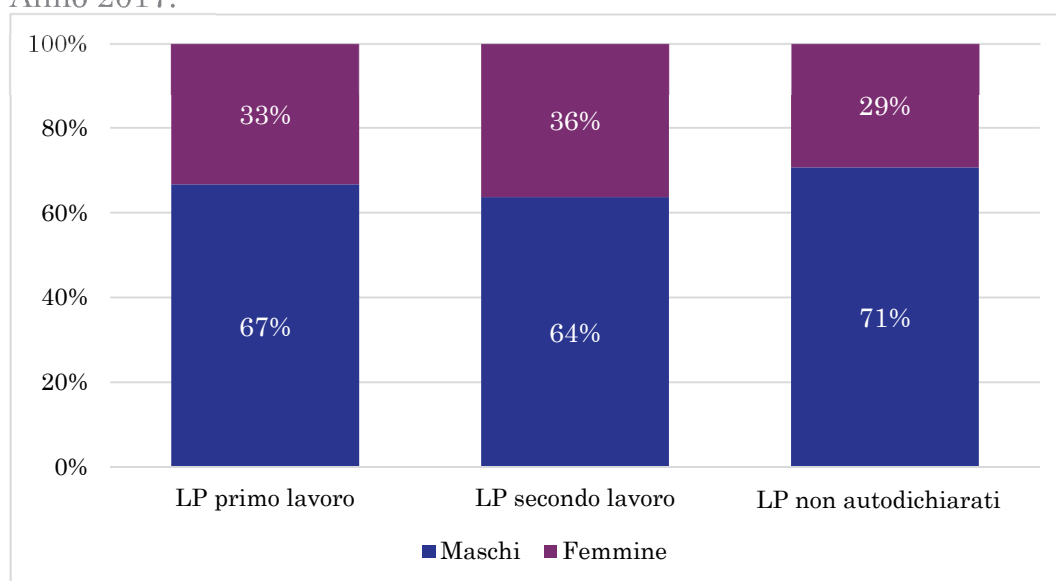


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT nel 2018

Ma quali caratteristiche hanno i professionisti non autodichiarati, ovvero il segmento stimato ad integrazione dei liberi professionisti censiti dall'ISTAT? Di seguito si pongono a confronto i tre gruppi, ossia coloro che si dichiarano liberi professionisti come primo o secondo lavoro e il gruppo dei professionisti non dichiarati il cui profilo professionale (tipo di attività e livello medio-alto di qualificazione) è tuttavia compatibile con la definizione di libero professionista illustrata nel capitolo 8.

Figura 10.2: Composizione per genere dei liberi professionisti dichiarati (primo e secondo lavoro) e non dichiarati

Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

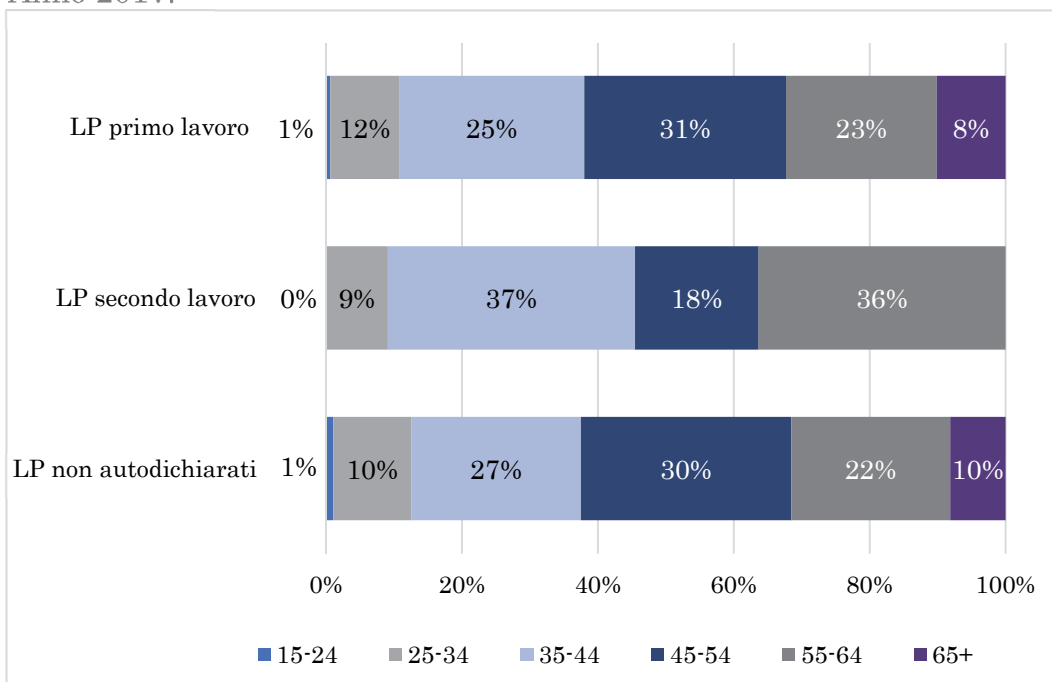
Come si osserva dalla Figura 10.2, i professionisti non autodichiarati esprimono, rispetto agli altri due gruppi, una lieve sovra-rappresentazione della componente maschile. I maschi costituiscono infatti il 71% del totale (67% tra gli autodichiarati e 64% nel gruppo che svolge la libera professione come secondo lavoro).

La distribuzione per età dei gruppi (Figura 10.3) non presenta differenze tra professionisti dichiarati e non, mentre chi svolge l'attività come secondo lavoro mostra delle peculiarità, con una prevalenza delle classi 35-44 anni e 55-64 anni.

In termini di distribuzione territoriale (Figura 10.4) si osserva come il gruppo di professionisti che non si dichiarano tali ricorre in misura frequente nel Nord Italia. Come già osservato nel Capitolo 4, all'incirca la metà dei liberi professionisti opera al Nord: questa percentuale si intensifica ulteriormente nel gruppo di liberi professionisti non autodichiarati.

Figura 10.3: Composizione per classi d'età dei liberi professionisti dichiarati (primo e secondo lavoro) e non dichiarati

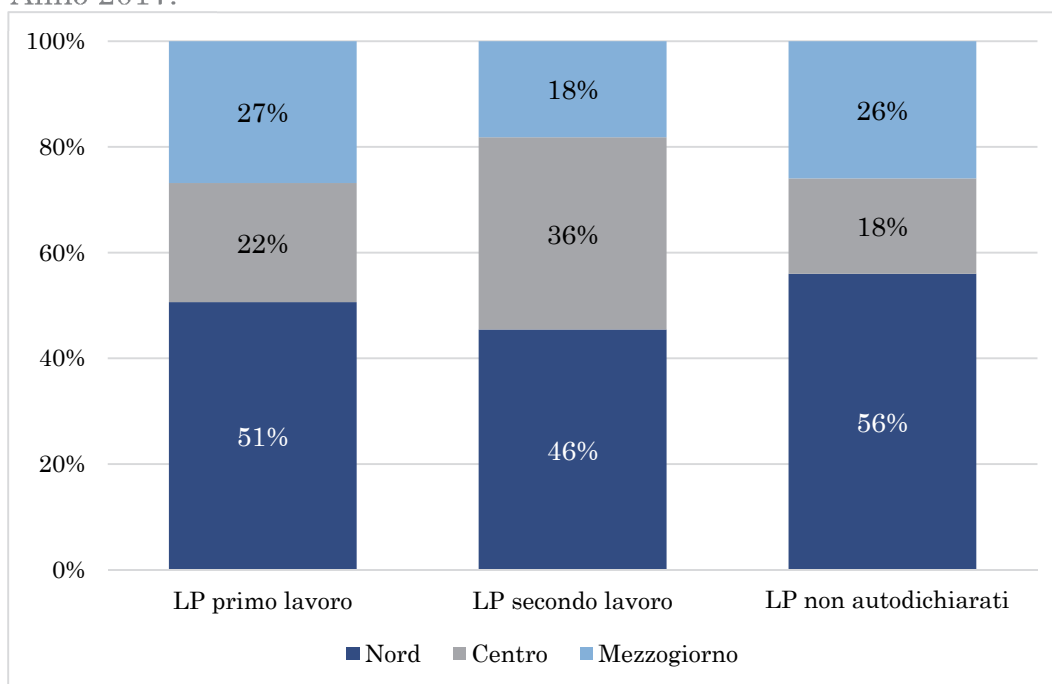
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 10.4: Composizione per ripartizione geografica dei liberi professionisti dichiarati (primo e secondo lavoro) e non dichiarati

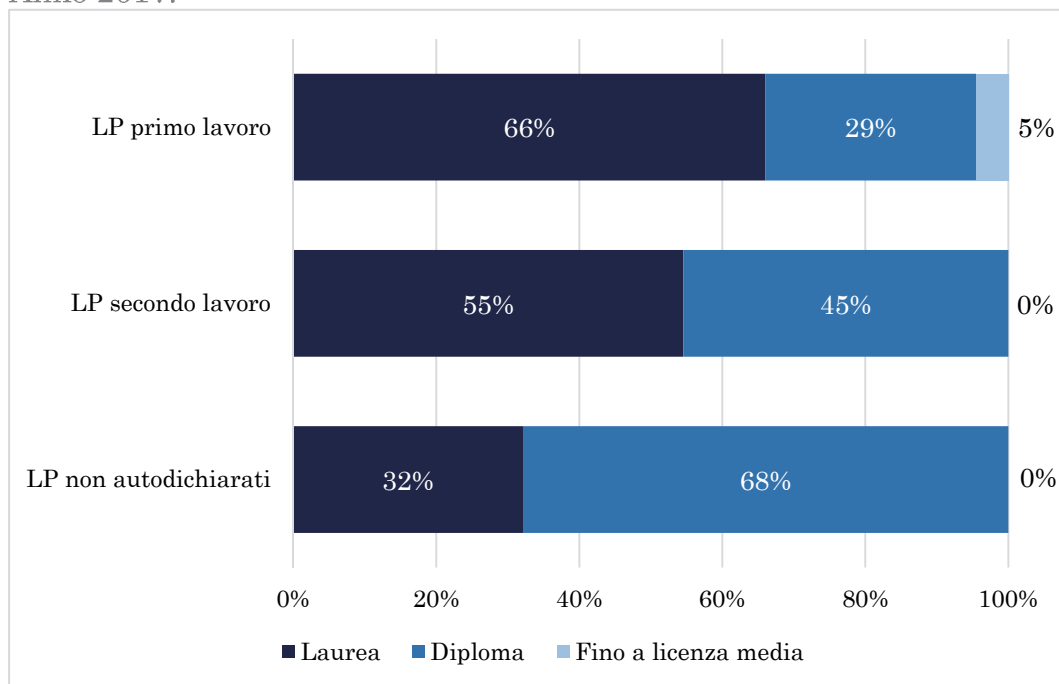
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 10.5: Composizione per titolo di studio dei liberi professionisti dichiarati (primo e secondo lavoro) e non dichiarati

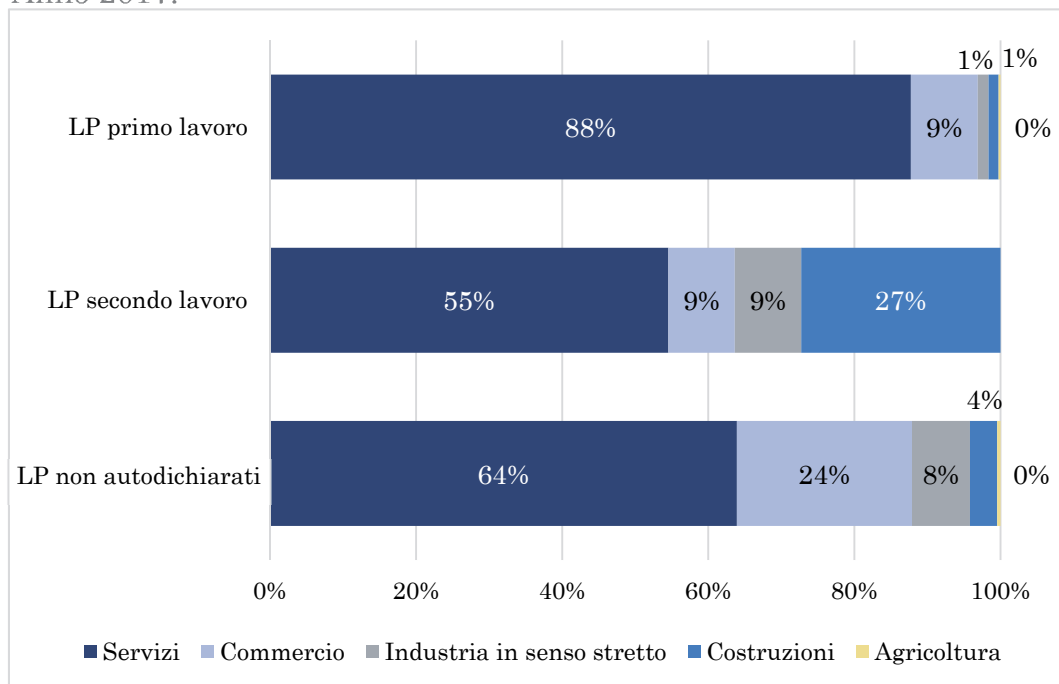
Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Figura 10.6: Composizione per settore di attività economica dei liberi professionisti dichiarati (primo e secondo lavoro) e non dichiarati

Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Le differenze più marcate riguardano il titolo di studio: come già osservato nel capitolo 5, tra i liberi professionisti dichiarati prevale nettamente la quota di laureati (66%); di converso, nel campione dei lavoratori indipendenti che svolgono un'attività assimilabile alla libera professione il titolo di studio prevalente è il diploma di istruzione secondaria di secondo grado (68%)²⁷. L'estensione della platea dei liberi professionisti (ad includere, come si è fatto in questo lavoro, gli indipendenti che svolgono un'attività qualificata compatibile con la definizione di libera professione) comporta dunque anche una parziale modifica dell'aggregato complessivo: nel caso specifico una crescita della componente con istruzione secondaria (di secondo livello) e una parallela diminuzione della componente laureata.

Il dato relativo all'istruzione è strettamente legato al settore di attività²⁸: la composizione settoriale dei liberi professionisti assimilati è infatti abbastanza diversa da quella dei liberi professionisti strettamente intesi (Figura 10.6). Si veda innanzitutto l'incidenza dei servizi, che pur costituendo il bacino di insediamento principale per tutti i liberi professionisti, pesano per l'88% nel segmento dei liberi professionisti dichiarati (primo lavoro) e scendono al 64% nel segmento individuato in estensione. Tra i liberi professionisti non dichiarati emerge soprattutto il peso del commercio, che presso questo gruppo vale il 24% degli occupati mentre si attesta su un più limitato 9% tra i liberi professionisti censiti dalla rilevazione ISTAT sulle Forze Lavoro. Importante – nel raffronto con i liberi professionisti dichiarati – è anche la quota di occupati nel settore industriale, che vale l'8% (1% tra i dichiarati).

In conclusione, i risultati delle analisi, che hanno portato a individuare un'estensione del bacino delle libere professioni attorno alle 300 mila unità, confermano anche la tendenza a uno sviluppo delle stesse al di fuori dei perimetri più tradizionali (servizi, professioni regolamentate che richiedono per legge il titolo di istruzione terziaria). I confini all'interno del lavoro indipendente si fanno sempre più labili, ma la tendenza ad un incremento delle professioni svolte in forma indipendente anche nei settori dell'agricoltura, del manifatturiero e del commercio emerge in maniera chiara dai dati.

²⁷ Si ricorda (Capitolo 8) che la definizione dell'aggregato dei “liberi professionisti non autodichiarati” comprende solo figure con titolo di studio almeno pari al diploma, al fine di approssimare una delle caratteristiche salienti della libera professione, ovvero l'elevata qualificazione.

²⁸ Si veda a questo proposito la Figura 5.6, capitolo 5. Per un'ulteriore conferma della relazione tra livello di istruzione e settore di attività libero professionale, con riferimento ai dati Eurostat, si veda anche Rapelli S., (2012). *European I-Pros: a study*, pagine 23-24.

PARTE IV
L'ATTIVITÀ NORMATIVA E REGOLAMENTARE SUI
PROFESSIONISTI

11 Il nuovo regime forfettario e la nuova flat tax

La Legge di Bilancio 2019 (art. 1, commi 9-12, l. 30 dicembre 2018, n. 145 “Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021”) ha modificato il particolare regime fiscale per i soggetti titolari di partita iva individuale i cui ricavi annuali siano compresi entro i 65.000 euro, introducendo un modello basato sulla tassazione del reddito ad aliquota piatta e semplificazioni degli adempimenti fiscali.

La misura – di grande significato nell’impianto della manovra finanziaria dello scorso anno – modifica le norme introdotte dalla legge 23 dicembre 2014, n. 190, già oggetto di riforma da parte della Legge di Stabilità per il 2016, che aveva introdotto per i contribuenti persone fisiche esercenti attività d’impresa, arti o professioni, il c.d. regime forfettario, consistente nell’applicazione di un’imposta sui redditi imponibili del 15%, sostitutiva dell’imposta sui redditi, delle addizionali regionali e comunali e dell’imposta regionale sulle attività produttive (IRAP).

Per accedere al regime forfettario, nel 2015, la legge prevedeva dei limiti di ricavi che andavano dai 15.000 ai 40.000 euro, a seconda delle diverse tipologie di attività. Inoltre, si aggiungevano altri requisiti da rispettare per i contribuenti che volevano accedere a questo regime: i contribuenti non dovevano aver sostenuto spese superiori ai 5.000 euro lordi per lavoro dipendente e per compensi erogati ai collaboratori, anche assunti per l’esecuzione di specifici progetti, o superato i 20.000 euro di costi lordi per l’ammortamento di beni strumentali.

Intervenendo su questo impianto normativo, la Legge di Stabilità per il 2016 aveva incrementato le soglie dei ricavi: queste erano state fissate da un minimo di 25.000 euro fino a un massimo di 50.000 euro, in base alla tipologia di attività. Anche le cause di esclusione dal regime forfettario erano state aggiornate: a quelle già previste nel 2015 si era aggiunta la preclusione dal regime forfettario a chi, nell’anno precedente, aveva percepito redditi di lavoro dipendente e/o assimilati di importo superiore a 30.000 euro.

Le nuove norme contenute nella Legge di Bilancio per il 2019 introducono importanti modifiche a questo modello:

- a) l’estensione del regime forfettario mediante l’innalzamento della soglia limite dei ricavi o compensi non superiori a euro 65.000 percepiti nell’anno precedente;
- b) l’eliminazione degli ulteriori requisiti di accesso riguardanti il costo del personale e quello dei beni strumentali;
- c) ai fini della verifica della sussistenza del requisito per l’accesso al regime forfettario, non rilevano gli ulteriori componenti positivi indicati nelle dichiarazioni fiscali ai sensi della disciplina degli indici sintetici di affidabilità fiscale (di cui al comma 9 dell’articolo 9-bis del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96).

d) l'adozione del regime forfettario comporta una serie di semplificazioni ai fini iva e ai fini delle imposte dirette. In particolare i contribuenti che applicano il regime forfettario: non addebitano l'iva in fattura ai propri clienti, né detraggono l'imposta assolta sugli acquisti; sono esonerati dagli obblighi di liquidazione e versamento dell'imposta e di presentazione della dichiarazione annuale; non sono tenuti a registrare le fatture emesse, i corrispettivi e gli acquisti; non devono applicare le disposizioni relative all'obbligo di fatturazione elettronica. Sul fronte delle semplificazioni ai fini delle imposte sui redditi, i contribuenti in regime forfettario: sono esonerati dagli obblighi di registrazione e tenuta delle scritture contabili, fermo restando l'obbligo di tenere e conservare i registri previsti da disposizioni diverse da quelle tributarie; sono esclusi dall'applicazione degli indici sintetici di affidabilità fiscale; non operano le ritenute alla fonte, ad eccezione di quelle sui redditi di lavoro dipendente e sui redditi ad essi assimilati; non sono soggetti alla ritenuta d'acconto in relazione ai ricavi o compensi percepiti.

Rispetto alla previgente disciplina del regime forfettario, resta invariata la previsione secondo cui, nel caso di esercizio contemporaneo di attività contraddistinte da differenti codici ATECO, è assunta, sempre ai fini della verifica della sussistenza del requisito per l'applicazione del regime forfettario, la somma dei ricavi e dei compensi relativi alle diverse attività esercitate.

Con riferimento alle esclusioni dall'applicazione del regime forfettario del 2019, sono stati previsti nuovi vincoli: (i) il divieto di svolgimento in prevalenza dell'attività nei confronti del proprio datore di lavoro o di un soggetto che lo è stato nei due anni precedenti o di un soggetto ad esso riconducibile; (ii) il divieto di partecipazione a società di persone, associazioni, imprese familiari; (iii) il divieto di controllo, diretto o indiretto, di Srl o associazioni in partecipazione.

L'art. 1, commi 17-22, L. n. 145/2018 prevede inoltre che, a decorrere dal 1° gennaio 2020, anche i lavoratori autonomi e liberi professionisti i cui ricavi/compensi rientrano nella fascia successiva, tra i 65.001 e i 100.000 euro, possano avvalersi dell'opzione per un regime fiscale semplificato, con aliquota al 20% (cd. flat tax).

Confprofessioni, interpellata in più occasioni sul tema dal Parlamento e dal Governo, ha manifestato un generale apprezzamento per queste misure, perché agevolano complessivamente le attività professionali, non solo fiscalmente ma soprattutto dal punto di vista degli adempimenti in materia di iva, fatturazione elettronica e trattenute alla fonte, connessi all'attività economica, auspicando la conferma degli interventi da parte della Manovra di Bilancio per il 2020.

Tuttavia, si evidenziano anche alcune criticità e disfunzioni dei nuovi regimi fiscali agevolati, quali: la esclusione dei soggetti che operano in forme associate e societarie e il disincentivo alla produzione di maggiori ricavi che, per effetto delle aliquote marginali superiore al 100% del regime ordinario al superamento delle soglie di ricavi previste per la fruizione del regime agevolato, favorisce la frammentazione e il "nanismo" degli studi professionali; distorsione della concorrenza nelle professioni in cui è significativa l'erogazione di prestazioni

nei confronti di consumatori finali; sostituzione del lavoro dipendente con il più fiscalmente conveniente lavoro autonomo in partita iva.

Un primo impatto derivante dalle modifiche introdotte dalla Legge di Bilancio per il 2019 sul regime forfettario è stato reso noto dall'Osservatorio sulle partite iva del ministero dell'Economia e delle Finanze che ha registrato nel primo trimestre del 2019 un aumento tendenziale di partite iva in regime forfettario del 40%. Lo stesso Ministero ha messo in evidenza come le modifiche introdotte dalla Legge di Bilancio per il 2019 hanno determinato un aumento complessivo delle aperture di partite iva, nonché una ricomposizione delle aperture a favore delle persone fisiche e a sfavore delle forme societarie. La ripartizione per settori produttivi mette in luce come il settore con il maggior numero di aperture di partite iva sia proprio quello delle attività professionali (20.2%).

Questi dati letti congiuntamente non consentono di inferire un reale aumento del numero dei forfettari nel settore delle attività professionali. È però possibile constatare come l'incremento dei forfettari potrebbe interessare maggiormente i settori delle attività intellettuali nei quali i costi di esercizio sono più bassi.

Incentivo economico “Resto al Sud”

L'incentivo economico “Resto al Sud” è stato introdotto per la prima volta nell'ordinamento italiano dall'art. 1 del Decreto-Legge 20 giugno 2017, n. 91 (“Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno”) convertito con modificazioni dalla Legge 3 agosto 2017, n. 123. La misura aveva il principale obiettivo di favorire i giovani imprenditori nelle regioni meridionali: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Nella sua prima applicazione, l'incentivo era limitato al solo avvio di attività di impresa, e i fruitori non potevano avere più di 35 anni.

L'art. 1, comma 601, della Legge Bilancio per il 2019 ha ampliato la platea dei potenziali beneficiari, innalzando da 35 a 45 anni il limite di età per l'accesso all'incentivo economico e comprendendo tra i fruitori anche i liberi professionisti.

Per poter usufruire dell'agevolazione, la norma richiede che i liberi professionisti non siano stati, nei dodici mesi antecedenti alla presentazione dell'istanza di accesso, titolari di partita iva per l'esercizio di un'attività analoga a quella per cui si presenta domanda, e il mantenimento della loro sede operativa in una delle regioni del Mezzogiorno per tutta la durata del finanziamento.

Legge 30 dicembre 2018, n. 145 (Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021)

(G.U. n. 302 del 31 dicembre 2018)

ART. 1.

(Risultati differenziali. Norme in materia di entrata e di spesa e altre disposizioni. Fondi speciali)

(Omissis...).

9. All'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) i commi 54 e 55 sono sostituiti dai seguenti:

«54. I contribuenti persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni applicano il regime forfetario di cui al presente comma e ai commi da 55 a 89 del presente articolo, se nell'anno precedente hanno conseguito ricavi ovvero hanno percepito compensi, ragguagliati ad anno, non superiori a euro 65.000.

55. Ai fini della verifica della sussistenza del requisito per l'accesso al regime forfetario di cui al comma 54:

a) non rilevano gli ulteriori componenti positivi indicati nelle dichiarazioni fiscali ai sensi del comma 9 dell'articolo 9-bis del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96;

b) nel caso di esercizio contemporaneo di attività contraddistinte da differenti codici ATECO, si assume la somma dei ricavi e dei compensi relativi alle diverse attività esercitate»;

b) al comma 56, le parole: «dei requisiti» sono sostituite dalle seguenti: «del requisito»;

c) al comma 57, le lettere d) e d-bis) sono sostituite dalle seguenti:

«d) gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni che partecipano, contemporaneamente all'esercizio dell'attività, a società di persone, ad associazioni o a imprese familiari di cui all'articolo 5 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, ovvero che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni;

d-bis) le persone fisiche la cui attività sia esercitata prevalentemente nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in corso rapporti di lavoro o erano intercorsi rapporti di lavoro nei due precedenti periodi d'imposta,

ovvero nei confronti di soggetti direttamente o indirettamente riconducibili ai suddetti datori di lavoro»;

d) al comma 65, lettera c), le parole: «ai limiti» sono sostituite dalle seguenti: «al limite»;

e) al comma 71, le parole: «taluna delle condizioni» sono sostituite dalle seguenti: «il requisito»;

f) al comma 73, il primo periodo è soppresso;

g) al comma 74, terzo periodo, le parole: «taluna delle condizioni» sono sostituite dalle seguenti: «la condizione»;

h) al comma 82:

1) al primo periodo, le parole: «taluna delle condizioni» sono sostituite dalle seguenti: «la condizione»;

2) al terzo periodo, le parole: «sussistano le condizioni» sono sostituite dalle seguenti: «sussista la condizione»;

3) al quarto periodo, le parole: «delle condizioni» sono sostituite dalle seguenti: «della condizione»;

i) al comma 83, secondo periodo, le parole: «delle condizioni» sono sostituite dalle seguenti: «della condizione»;

l) al comma 87, la parola: «triennio» è sostituita dalla seguente: «quinquennio».

10. L'allegato 4 annesso alla legge 23 dicembre 2014, n. 190, è sostituito dall'allegato 2 annesso alla presente legge.

11. Per quanto non diversamente disposto dai precedenti commi, si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui ai commi da 56 a 75 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

12. All'articolo 14, comma 1, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, le parole: «20 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «40 per cento».

(Omissis)

17. A decorrere dal 1° gennaio 2020, le persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni, che nel periodo d'imposta precedente a quello per il quale è presentata la dichiarazione hanno conseguito ricavi o percepito compensi compresi tra 65.001 euro e 100.000 euro ragguagliati ad anno, possono applicare al reddito d'impresa o di lavoro autonomo, determinato nei modi ordinari, un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito, delle addizionali regionali e comunali e dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, con l'aliquota del 20 per cento.

18. Ai fini dell'individuazione del limite dei ricavi e dei compensi di cui al comma 17: a) non rilevano gli ulteriori componenti positivi indicati nelle dichiarazioni fiscali ai sensi del comma 9 dell'articolo 9-bis del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96; b) nel caso di esercizio contemporaneo di differenti attività, si assume la somma dei ricavi e dei compensi relativi alle diverse attività esercitate.

19. Non possono applicare l'imposta sostitutiva di cui al comma 17:

a) le persone fisiche che si avvalgono di regimi speciali ai fini dell'imposta sul valore aggiunto o di regimi forfetari di determinazione del reddito;

b) i soggetti non residenti, ad eccezione di quelli che sono residenti in uno degli Stati membri dell'Unione europea o in uno Stato aderente all'Accordo sullo Spazio economico europeo che assicuri un adeguato scambio di informazioni e che producono nel territorio dello Stato italiano redditi che costituiscono almeno il 75 per cento del reddito da essi complessivamente prodotto;

c) i soggetti che, in via esclusiva o prevalente, effettuano cessioni di fabbricati o porzioni di fabbricato, di terreni edificabili di cui all'articolo 10, primo comma, numero 8), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, o di mezzi di trasporto nuovi di cui all'articolo 53, comma 1, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427;

d) gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni che partecipano, contemporaneamente all'esercizio dell'attività, a società di persone, ad associazioni o a imprese familiari di cui all'articolo 5 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, ovvero che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni;

e) le persone fisiche la cui attività sia esercitata prevalentemente nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in corso rapporti di lavoro o erano intercorsi rapporti di lavoro nei due precedenti periodi d'imposta, ovvero nei confronti di soggetti direttamente o indirettamente riconducibili ai suddetti datori di lavoro.

20. I ricavi conseguiti e i compensi percepiti dai soggetti che applicano l'imposta sostitutiva di cui al comma 17 non sono assoggettati a ritenuta d'acconto da parte del sostituto d'imposta. A tale fine, i contribuenti rilasciano un'apposita dichiarazione dalla quale risulti che il reddito cui le somme afferiscono è soggetto all'imposta sostitutiva.

21. I contribuenti persone fisiche che applicano l'imposta sostitutiva di cui al comma 17 non sono tenuti a operare le ritenute alla fonte di cui al titolo III del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, ad eccezione delle ritenute di cui all'articolo 23 e 24 del medesimo decreto; tuttavia, nella dichiarazione dei redditi, i medesimi contribuenti persone fisiche indicano il

codice fiscale del percettore dei redditi per i quali all'atto del pagamento degli stessi non è stata operata la ritenuta e l'ammontare dei redditi stessi.

22. I contribuenti persone fisiche che applicano l'imposta sostitutiva di cui al comma 17 sono esonerati dall'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e dai relativi adempimenti ai sensi delle disposizioni relative al regime forfetario di cui all'articolo 1, commi da 54 a 89, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, fermo restando l'obbligo di fatturazione elettronica previsto dal decreto legislativo 5 agosto 2015, n. 127.

(Omissis)

601. All'articolo 1 del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2017, n. 123, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, alinea, le parole: «35 anni» sono sostituite dalle seguenti: «45 anni»;

b) al comma 6, dopo il primo periodo è inserito il seguente: «La costituzione nelle suddette forme giuridiche è obbligatoria ai fini della concessione delle agevolazioni di cui al comma 8, ad eccezione delle attività libero-professionali, per le quali è richiesto esclusivamente che i soggetti presentanti le istanze di cui al comma 3 non risultino, nei dodici mesi precedenti la presentazione della domanda di agevolazione, titolari di partita IVA per l'esercizio di un'attività analoga a quella proposta »;

c) al comma 6, secondo periodo, le parole: «e le imprese e le società» sono sostituite dalle seguenti: «e le imprese, le società e le attività libero-professionali»;

d) al comma 10, le parole: «libero professionali e» sono soppresse.

12 L'equo compenso delle prestazioni professionali nelle regolazioni regionali

Equo compenso: lo stato dell'arte

L'approvazione della normativa in materia di equo compenso delle prestazioni professionali (introdotta con l'art. 19-quaterdecies del decreto-legge 16 ottobre 2017, n. 148, convertito con legge 4 dicembre 2017, n. 172) ha dato vita ad un vivace dibattito che ha coinvolto istituzioni, partiti politici e organizzazioni rappresentative del mondo dei professionisti.

La riflessione ha preso le mosse dalla diffusa percezione del limitato impatto delle norme introdotte e della loro inadeguatezza a contrastare il fenomeno del ridimensionamento dei compensi professionali al di sotto di livelli accettabili per la dignità del professionista. Sono state dunque avanzate proposte per un ampliamento del raggio d'azione della normativa statale, sia nel senso dell'estensione del principio dell'equo compenso oltre il perimetro dei rapporti con i grandi committenti, sia nel senso di un pieno ritorno al sistema delle tariffe; sono state altresì avanzate proposte per rendere più stringente il rispetto dell'equo compenso da parte delle pubbliche amministrazioni e per adeguare la normativa in materia di contratti pubblici – nella quale le prestazioni professionali sono comunque soggette alla logica del ribasso – alle norme sull'equità del compenso, anche in ragione dei costi che il professionista è necessariamente tenuto a sostenere per eseguire la prestazione.

Parlamento e Governo, tuttavia, non hanno fin qui recepito le sollecitazioni provenienti dalle organizzazioni rappresentative del settore, anche a causa delle strettoie imposte dal principio della libera determinazione dei compensi professionali a suo tempo introdotta dall'art. 9 del decreto-legge n. 1/2012 e dallo stato della giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea in tema di tariffe professionali.

L'unica iniziativa degna di menzione è rappresentata dal Protocollo d'intesa tra il Ministero della Giustizia e il Consiglio Nazionale Forense, del 2 luglio 2019, finalizzato all'istituzione, presso il Ministero della Giustizia, di un Nucleo centrale di monitoraggio della corretta applicazione della disciplina in materia di equo compenso. Secondo il Protocollo, il Nucleo e le sue articolazioni territoriali sono centri di monitoraggio ed analisi dell'applicazione della norma, anche ai fini della formulazione di segnalazioni delle sue violazioni agli organi competenti e di proposte di revisione della normativa.

L'iniziativa politica delle Regioni

In questo contesto di perdurante criticità, diverse Regioni italiane hanno adottato iniziative volte a garantire il rispetto del principio dell'equo compenso delle prestazioni professionali tramite la legislazione regionale.

In diverse occasioni, le delegazioni regionali di Confprofessioni sono state coinvolte in questo processo, ed invitate a presentare le proprie osservazioni.

Al momento in cui questo rapporto va in stampa, risultano adottate le seguenti leggi: legge regionale della Calabria del 3 agosto 2018, n. 25 ; legge regionale della Sicilia del 22 febbraio 2019, n. 1 (art. 36) ; legge regionale della Basilicata del 30 novembre 2018, n. 41; legge regionale della Campania del 29 dicembre 2018, n. 59; legge regionale del Lazio del 12 aprile 2019, n. 6; legge regionale dell'Abruzzo del 4 luglio 2019, n. 15; legge regionale della Puglia del 5 luglio 2019, n. 30, cui si è poi aggiunta la legge regionale della Puglia del 5 luglio 2019, n. 32; legge regionale del Veneto del 10 settembre 2019, n. 37. In Toscana, pur in assenza di una legge regionale, è stata adottata la decisione della Giunta Toscana n. 29 del 6 marzo 2018, recante «Procedure di acquisizione di servizi professionali: indirizzi». Inoltre, nelle Marche e in Molise il Consiglio regionale sta esaminando progetti di legge affini alle leggi regionali fin qui approvate.

La competenza legislativa regionale in materia di professioni

Prima di analizzare i contenuti delle leggi regionali sopra menzionate e darne una prima valutazione, occorre chiarire quali sono le basi giuridiche che hanno consentito l'intervento legislativo regionale in materia di equo compenso professionale.

Lo spazio della competenza legislativa regionale in questa materia è particolarmente limitato a causa del riparto delle competenze legislativo stabilito a livello costituzionale, anche alla luce di una giurisprudenza singolarmente restrittiva della Corte costituzionale. La disciplina dell'equo compenso dei professionisti, infatti, si pone al crocevia tra diversi ambiti competenziali che risultano preclusi alla legislazione regionale: non ci si riferisce solo alla materia «professioni» (art. 117, co. 3, Cost.), ma anche alle materie «ordinamento civile» (art. 117, co. 2, lett. l), Cost.) e «tutela della concorrenza» (art. 117, co. 2, lett. e), Cost.).

Quanto alla materia «professioni», la Costituzione, con la riforma del 2001, la inserisce tra le materie di competenza legislativa concorrente, ovvero settori la cui regolazione è rimessa ad una compartecipazione della legge statale e regionale, chiamata la prima a porre le norme fondamentali della materia, la seconda a dettare la normativa di dettaglio per la specifica Regione, nel rispetto delle norme statali.

È opinione diffusa che l'inclusione della materia «professioni» nell'elencazione del terzo comma dell'art. 117 Cost. rappresenti una delle più gravi leggerezze compiute dal legislatore di revisione del 2001. Anche in ragione della storia legislativa del nostro paese, infatti, la materia manifesta un'evidente vocazione

ad una disciplina unitaria. Non stupisce, pertanto, che la giurisprudenza costituzionale abbia manifestato, sin dalle pronunce immediatamente successive alla riforma del Titolo V, una speciale accortezza a circoscrivere la potestà legislativa regionale in materia, almeno con riferimento alle professioni regolamentate, escludendo soprattutto una competenza regionale nella «individuazione delle figure professionali, con i relativi profili e ordinamenti didattici» (C. Cost., sent. n. 353/2003, 319/2005, 138/2009). Da questa giurisprudenza si evince che – almeno negli ambiti di maggior rilievo che compongono la materia – lo schema generale della potestà concorrente è stato di fatto abbandonato.

Quanto alla materia dell'«ordinamento civile», che la Costituzione include nell'elenco delle materie di esclusiva competenza legislativa statale, essa comprende senza dubbio la regolazione del contratto d'opera professionale, che trova la sua definizione giuridica negli artt. 2230 e ss. del codice civile (C. cost., sent. n. 443/2007), peraltro ora riformato con l'inclusione del principio della libera pattuizione del compenso in base ad un preventivo che il professionista è tenuto a presentare in forma scritta.

Un intervento legislativo regionale che mirasse, attraverso regole in materia di equo compenso, a limitare l'applicazione di queste regole statali che complessivamente definiscono il contratto d'opera professionale rischierebbe altresì di interferire con la competenza esclusiva statale alla «tutela della concorrenza» (art. 117, comma 2, lett. e), Cost.), proprio perché il principio della libera pattuizione delle prestazioni professionali – al di là dei giudizi assai critici che si possono dare a proposito dei suoi effetti nel quadro economico e sociale – è funzionale, nella prospettiva del legislatore, a promuovere un mercato concorrenziale dei servizi professionali (C. cost., sent. n. 443/2007).

Come si vede, lo spazio lasciato alla potestà legislativa regionale per incidere sulla materia dell'equo compenso appare limitato e pieno di ostacoli. È vero, tuttavia, che la Corte costituzionale ha affermato che rientra nella competenza delle Regioni la disciplina di quegli aspetti che presentano uno specifico collegamento con la realtà regionale (C. cost., sent. n. 355/2005). Questa apertura di carattere generale è stata negli scorsi anni concretizzata attraverso l'adozione da parte delle Regioni di una legislazione di sostegno del lavoro professionale e di raccordo dell'attività produttiva con le istituzioni e gli altri ambiti della vita economica regionale: il modello, diffusosi in diverse Regioni, è rappresentato dalla l.r. Calabria 26 novembre 2001, n. 27, «Costituzione e disciplina della Consulta per la valorizzazione degli Ordini, Collegi, Associazioni professionali», che istituisce un'apposita Consulta regionale delle professioni, chiamata ad interloquire con le istituzioni regionali.

È proprio a questo approccio “promozionale” che si sono ispirati i Consigli regionali che negli ultimi mesi hanno adottato leggi in materia di equo compenso, come le stesse intitolazioni delle leggi lasciano trapelare.

I contenuti delle leggi regionali in materia di equo compenso professionale: a) considerazioni generali

Come spesso avviene nella prassi della legislazione regionale, anche in materia di equo compenso la maggior parte delle leggi regionali fin qui approvate si conforma ad un modello comune, talora riproducendone pedissequamente il testo.

Le leggi regionali in materia di equo compenso hanno fin qui perseguito due strategie generali, consistenti (i) nel porre vincoli all'amministrazione regionale a tutela del lavoro professionale e del principio dell'equo compenso, e (ii) nell'imporre aggravii di ordine procedurale nell'ambito dei procedimenti di competenza dell'amministrazione regionale, a tutela dell'equità del compenso e della certezza dei pagamenti dei privati nei confronti dei professionisti.

I contenuti delle leggi regionali in materia di equo compenso professionale: b) il vincolo all'amministrazione regionale

Una prima strategia perseguita da gran parte delle Regioni che sono state menzionate è orientata a vincolare le amministrazioni regionali – inclusi gli enti regionali e le società controllate dalla Regione – al rispetto del principio dell'equo compenso nelle prestazioni professionali commissionate.

In queste leggi, la nozione di equo compenso è sovente definita attraverso il rinvio alla legge statale, o comunque in modo conforme, ed include tanto le prestazioni rese dai professionisti iscritti agli ordini quanto le prestazioni rese da professionisti per cui non esiste ordine professionale. In diverse leggi, la determinazione di soglie puntuali è rimessa a successive delibere della Giunta regionale: laddove queste delibere risultano già adottate – nel caso della Toscana, come detto, esiste solo questo atto, adottato in assenza della relativa legge – le soglie sono definite attraverso un esplicito richiamo dei Decreti Ministeriali adottati in seguito alla riforma delle professioni per la liquidazione giudiziale dei compensi. Per le professioni non regolamentate, per le quali non esistono parametri normativi, il riferimento è più generico, ed implica la corrispondenza alla quantità ed alla qualità del lavoro svolto, anche tenendo conto, ove possibile, di omologhe attività poste in essere da professioni affini.

Nel caso della Basilicata, il medesimo obiettivo di tutela dell'equità del compenso professionale nei rapporti con la pubblica amministrazione regionale è perseguito attraverso una strategia diversa: ai sensi della legge lucana, «per le prestazioni professionali svolte su incarico della pubblica amministrazione, di enti pubblici o di società a prevalente partecipazione pubblica, la chiusura delle procedure tecnico-amministrative è subordinata all'approvazione degli atti relativi al pagamento delle spettanze del professionista o dei professionisti incaricati». La norma non mira dunque alla quantificazione minima dei compensi, ma alla certezza dei tempi di pagamento, che pure rappresenta un grave problema nei rapporti dei professionisti con la p.a.

Alcune delle Regioni coinvolte non sono intervenute su questo profilo. È il caso di Sicilia, Campania e Calabria. Il Veneto invece si è limitato a richiamare la normativa statale in tema di determinazione dei valori da porre a base d'asta nel caso di gare per l'affidamento di contratti pubblici.

I contenuti delle leggi regionali in materia di equo compenso professionale: c) gli aggravii procedurali

La seconda strategia perseguita dalle Regioni che sono intervenute in materia consiste nell'introduzione di un aggravio procedimentale all'interno di taluni procedimenti amministrativi di competenza della amministrazione regionale, quali quelli finalizzati al rilascio di titoli abilitativi ed autorizzativi.

Queste norme sono finalizzate a garantire l'equità del compenso pattuito e la certezza dei tempi dei pagamenti da parte dei privati e delle imprese nell'ambito di attività che coinvolgano il rilascio di titoli amministrativi da parte della Regione.

In questi procedimenti, è ora richiesto che sia presentata all'amministrazione la lettera di affidamento dell'incarico con l'indicazione del relativo compenso pattuito; inoltre, è imposto l'ulteriore adempimento della compilazione di una "Dichiarazione di pagamento" attraverso la quale il professionista certifica l'avvenuto pagamento della parcella professionale, se non il deposito della copia del titolo di pagamento. In Abruzzo, si considera l'ipotesi di una pluralità di professionisti coinvolti nell'opera, imponendo in tal caso l'elaborazione di un documento di sintesi. In ogni caso, la mancata presentazione della "Dichiarazione di pagamento" costituisce motivo ostativo per il completamento dell'iter amministrativo, fino all'avvenuta integrazione.

Tutte le Regioni fin qui intervenute hanno adottato norme in questa direzione, ad eccezione della Toscana, la cui Giunta ha disciplinato soltanto il profilo relativo ai compensi degli incarichi professionali conferiti dalla Regione stessa.

Prime valutazioni

Benché la legislazione regionale fin qui analizzata sia molto recente, e in alcuni casi ancora in via di definizione, è comunque possibile offrire una prima valutazione delle scelte e delle strategie fin qui compiute.

La prima strategia perseguita dalla legislazione regionale esaminata merita pieno apprezzamento. Fissando criteri e modalità operative delle pubbliche amministrazioni regionali, e senza mai discostarsi dai canoni della legislazione statale in materia di pubblica amministrazione, queste leggi rientrano nell'ambito delle competenze regionali.

Nel merito, la scelta di apporre vincoli alle amministrazioni regionali implica una direzione di rafforzamento del principio dell'equo compenso da parte della pubblica amministrazione, che rappresenta uno dei punti deboli della disciplina statale. Ed infatti, il comma 3 dell'art. 19-quaterdecies del decreto-

legge 16 ottobre 2017, n. 148 – che pure estende il principio dell'equo compenso ai rapporti con la P.A. – sicuramente abbraccia e include le amministrazioni statali e locali, ma potrebbe non includere le amministrazioni regionali, sulle quali esiste una riserva di competenza legislativa regionale. L'estensione esplicitata nelle leggi regionali completa e rafforza il campo di applicazione del principio, e conferisce al principio maggiore concretezza rispetto alle formule generiche adottate dalla legge statale.

Per dare completezza a questo processo, occorrerà verificare che tutti gli atti di Giunta previsti dalle leggi siano effettivamente adottati, e sollecitarne aggiornamenti adeguati nel tempo per far sì che i compensi siano sempre proporzionati ai costi di produzione.

Appare pertanto opportuno che anche le altre Regioni che non sono fin qui intervenute in materia di equo compenso, o le Regioni che non hanno legiferato su questo profilo, adeguino la propria legislazione in questa direzione.

Anche con riferimento alla seconda strategia perseguita dalle Regioni si può esprimere un parere positivo, sebbene con alcune cautele e problematicità che potrebbero suggerire correzioni.

In primo luogo sotto il profilo del rispetto del riparto costituzionale delle competenze: le norme in materia di procedimenti amministrativi regionali, infatti, intervengono in materie che presentano forte attinenza con competenze legislative statali. La circostanza che si stia regolando un procedimento amministrativo regionale non implica infatti che le norme possano dettare condizioni e dare criteri che interferiscono con competenze statali.

Ciò è vero, in particolare, nel caso in cui tali norme implicino non soltanto il deposito della documentazione attestante l'avvenuto pagamento, ma anche il controllo da parte degli apparati pubblici regionali sulla corrispondenza tra l'importo della prestazione e i valori "equi" del compenso. In tal caso, infatti, la legislazione regionale starebbe di fatto riproponendo un vincolo tariffario, contraddicendo la legislazione statale sul punto ed esorbitando dalla propria competenza.

Inoltre, è necessario che le norme regionali vincolino solo le procedure di ambito regionale, e non anche quelle che coinvolgano le amministrazioni comunali, provinciali o di altro ambito non regionale, che non rientrano nella competenza legislativa delle Regioni. Qualche problema in quest'ultimo ambito potrebbe porsi rispetto alla legge calabrese.

Quanto alle valutazioni di opportunità del contenuto delle leggi regionali sul punto, si può affermare che l'obiettivo di garantire equità del compenso e certezza dei tempi di pagamento da parte di privati ed imprese è perseguito attraverso una strategia certamente efficace. Tuttavia, le norme regionali rischiano di determinare una "complicazione" del sistema amministrativo e degli adempimenti a carico dei privati; pertanto dovrà essere attentamente monitorata, a partire dall'esperienza del professionista, la prassi applicativa.

Ed infatti, le norme che condizionano il rilascio di titoli amministrativi alla dimostrazione dell'avvenuto pagamento della prestazione professionale

potrebbero risultare troppo stringenti per il privato, e potrebbero impedire allo stesso professionista di concordare con il committente dilazioni e modalità diverse di pagamento nel tempo della prestazione. Al fine di tutelare al massimo la libertà contrattuale delle parti, anche relativamente alle modalità e termini di pagamento, sarebbe opportuno prevedere una disposizione che imponga il rispetto dei termini di pagamento concordati in sede di sottoscrizione del preventivo e dell'affidamento dell'opera, più che la certificazione dell'avvenuto pagamento. Ciò al fine di consentire il rilascio delle autorizzazioni richieste anche in caso di pagamento della prestazione professionale non ancora avvenuto per accordo tra professionista e committente.

L'osservazione della prassi applicativa potrà dunque suggerire modalità meno rigide di garanzia dell'equità del compenso e della certezza dei tempi di pagamento dei compensi professionali. Frattanto, nel perdurare di un'esigenza di revisione generale e di approfondimento della normativa statale in tema di equo compenso professionale, le iniziative regionali fin qui adottate rappresentano segnali di sensibilità per i liberi professionisti che devono essere tenuti in massima considerazione, anche per l'originalità delle vie battute in un contesto normativo non agevole per la potestà legislativa regionale.

PARTE V
RAPPRESENTANZA E PROFESSIONI:
UN ANNO DI ATTIVITÀ

13 Le relazioni istituzionali di Confprofessioni

Introduzione

Il periodo compreso tra il maggio 2018 e l'agosto 2019 – coincidente con la durata in carica del primo Governo Conte – è stato caratterizzato da un'intensificazione delle relazioni di Confprofessioni con le istituzioni politiche, sia a livello nazionale che europeo.

Ciò è anzitutto dovuto all'incremento dei rapporti con Parlamento e Governo. Con riferimento ai rapporti con il Parlamento, occorre considerare che l'attuale Legislatura si va caratterizzando per uno sviluppo delle prassi delle audizioni informali di esperti, parti sociali e associazioni, sia nell'ambito dell'esame di progetti di legge che nell'ambito di attività informative volte allo studio di temi generali. Confprofessioni, che già nelle precedenti Legislature ha consolidato la sua presenza nelle audizioni parlamentari, ha dunque incrementato il suo ruolo rappresentativo nelle procedure parlamentari. Dal lato del Governo, poi, i Ministri del Governo Conte hanno spesso convocato le parti sociali per discutere le politiche da adottare, sia nella forma di incontri individuali con gli esponenti delle parti sociali che nell'ambito di tavoli tematici.

Va inoltre considerata la novità rappresentata dalla partecipazione di Confprofessioni al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel). La nomina del Presidente di Confprofessioni Gaetano Stella quale componente del Cnel designato da Confprofessioni, avvenuta in occasione del rinnovo dell'organo nel maggio 2018, ha comportato un lavoro quotidiano di confronto e collaborazione nello svolgimento delle attività del Cnel, particolarmente vivaci sotto la presidenza del prof. Tiziano Treu.

Non meno significative le relazioni con le istituzioni e le reti associative a livello europeo: a Bruxelles, Confprofessioni ha operato sia autonomamente sia tramite il Ceplis, di cui nello scorso mese di maggio il Presidente Gaetano Stella è divenuto Presidente.

Come di consueto, gli orientamenti assunti dalla Confederazione sono stati discussi e concordati all'interno degli organi competenti, e resi trasparenti tramite la pubblicazione della relativa documentazione nel sito web della Confederazione e tramite le relazioni periodiche del Presidente agli organi collegiali. Ciò nonostante, si è ritenuto opportuno elaborare una sintesi della complessa attività di relazioni istituzionali di Confprofessioni, che viene presentata in questa sezione del Rapporto.

I rapporti con le istituzioni politiche

In seguito all'insediamento delle Camere elette il 4 marzo 2018, in assenza di un chiaro quadro politico per la formazione di una maggioranza parlamentare, i procedimenti legislativi urgenti ed improcrastinabili sono stati portati avanti dalla Governo dimissionario, in carica per l'espletamento degli affari correnti,

e dalle Commissioni speciali di Camera e Senato per l'esame di atti del Governo.

Già in quelle settimane di transizione verso la formazione del Governo Conte si sono svolte due importanti audizioni parlamentari, cui Confprofessioni ha partecipato.

La prima ha avuto ad oggetto il Documento di Economia e Finanza (DEF), che il Governo è tenuto a presentare alle Camere in maggio per la programmazione della legge di bilancio per l'anno successivo. Per Confprofessioni, così come per le altre parti sociali invitate a partecipare, si è trattato della prima occasione di incontro con le nuove Camere, ampiamente rinnovate nella composizione politica e generazionale. L'audizione si è dunque aperta con un'ampia presentazione del comparto libero-professionale in Italia, della sua composizione sociale e del quadro giuridico di riferimento, dell'apporto dei liberi professionisti al PIL e all'occupazione, dell'andamento reddituale della categoria e dei problemi più urgenti del settore.

Il Documento di Economia e Finanza presentato alle Camere, redatto dal Governo uscente, non conteneva indirizzi strategici di programmazione politica, ma si limitava a dar conto del contesto macro-economico. Non erano dunque ancora emerse, se non sulla stampa, le linee programmatiche della legge di bilancio che sarebbe stata approntata dal Governo Conte. Pertanto, l'intervento di Confprofessioni si è concentrato sull'esposizione delle esigenze espresse dalla categoria dei liberi professionisti rispetto alla politica economica, già maturate nel confronto all'interno della confederazione ed espresse durante gli incontri con le forze politiche svoltisi in campagna elettorale: lo sforzo per una coraggiosa semplificazione fiscale, il sostegno all'occupazione, a partire da quella giovanile, i provvedimenti per lo sviluppo dimensionale ed economico delle attività professionali, a partire dalla revisione e dall'incentivo degli strumenti aggregativi tra professionisti e dall'estensione ai liberi professionisti di tutti le agevolazioni previste dalla legislazione vigente per le PMI.

Pochi giorni dopo, la Commissione parlamentare per gli atti legislativi urgenti del Governo ha avviato un ciclo di audizioni aventi ad oggetto lo schema di decreto delegato, approntato dal Governo Gentiloni in esecuzione della delega contenuta nell'art. 13 della legge 25 ottobre 2017, n. 163, e trasmesso alle Camere per il parere di competenza, per l'adeguamento dell'ordinamento interno al Regolamento Europeo 2016/679, in tema di protezione della *privacy* e trattamento dei dati personali. Un tema evidentemente di grande rilievo per gli studi professionali, in ragione dei nuovi, gravosi, adempimenti previsti dal Regolamento europeo anche a carico dei professionisti. In quella sede, Confprofessioni ha voluto sottolineare l'inadeguatezza della normativa europea, e della relativa normativa italiana di adeguamento, con riferimento alle strutture di piccole dimensioni organizzative, quali gli studi professionali. Pensata per grandi operatori economici, in grado di gestire la complessità organizzativa imposta dai nuovi metodi di protezione della *privacy* nel trattamento dei dati, la normativa europea necessita di misure derogatorie per realtà di dimensioni ridotte, quali gli studi professionali. Confprofessioni

invitava pertanto le istituzioni e il Garante per la *privacy* a porre in essere con la massima celerità le procedure, pure presenti nella normativa di settore, finalizzate ad attivare gli strumenti di autoregolazione che le associazioni di settore possono adottare, con efficacia sostitutiva delle misure generali.

Negli stessi giorni veniva reso noto il contratto di governo M5stelle-Lega e si formava il Governo Conte, che prestava giuramento il 1° giugno 2018. Dopo pochi giorni dall'insediamento, Confprofessioni veniva ricevuta dal Ministro dello Sviluppo Economico e del Lavoro, Luigi Di Maio, a cui sottoponeva una serie di interventi di massima urgenza per il comparto libero-professionale, tra i quali, anzitutto, l'abrogazione del provvedimento con cui il Governo Gentiloni (DL n. 50/2017) aveva esteso ai liberi professionisti il meccanismo dello *split payment* dell'IVA nei rapporti con la P.A. Richiesta, questa, che trovava pieno accoglimento nel Decreto-legge "Dignità" (DL n. 87/2018), adottato dal Governo già il 12 luglio 2018, che ripristinava l'esenzione esistente sin dall'introduzione del meccanismo dello *split payment*.

Sin dai confronti con i partiti in vista delle elezioni di marzo, Confprofessioni aveva posto al centro delle proprie proposte politiche il tema della riforma fiscale, nella direzione della semplificazione e dell'abbassamento della pressione fiscale. In settembre, proprio il tema delle semplificazioni fiscali entrava nell'agenda del Parlamento.

In particolare, il Senato dava il via ad una Indagine conoscitiva sul processo di semplificazione del sistema fiscale e sul rapporto tra contribuente e fisco, mentre alla Camera veniva avviato l'*iter* legislativo di un corposo progetto di legge sulla medesima materia. Intervendendo in audizione in entrambe le circostanze, Confprofessioni ribadiva l'importanza di una vasta iniziativa di riforma fiscale, vertente su alcuni principi guida: stabilità del sistema tributario; elevazione dello statuto del contribuente a rango costituzionale; unificazione delle scadenze degli adempimenti; condivisione delle determinazioni tecniche assunte dall'amministrazione fiscale con professionisti, parti sociali e *stakeholders*; semplicità e trasparenza del sistema tributario. In particolare nell'audizione presso il Senato venivano poi avanzate numerose proposte specifiche di riforma del sistema fiscale, coinvolgenti tassazione e adempimenti su persone fisiche, professionisti ed imprese, così come i sistemi di accertamento e il contenzioso tributario, tutte maturate nell'ambito di un confronto con le associazioni dei professionisti più a diretto contatto con gli adempimenti fiscali.

Le iniziative parlamentari su questa tema erano tuttavia destinate ad un accantonamento, anche in ragione della concomitanza con la presentazione da parte del Governo della legge di bilancio e con la contestuale adozione di un Decreto-legge fiscale, contenente misure destinate a fare corpo con la manovra economica.

Come si ricorderà, la vicenda della presentazione del progetto di legge di bilancio per il 2019 da parte del Governo Conte è stata caratterizzata da un faticoso confronto con la Commissione europea, a causa del previsto sfioramento dei parametri imposti dai Trattati. Conseguentemente, il testo definitivo del progetto governativo venne presentato alle Camere a ridosso del termine della

sessione di bilancio, lasciando pochissimo spazio al Parlamento per un esame approfondito nel merito. Il ciclo di audizioni svolto dalle Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato si è dunque svolto sulla base di un testo per alcuni aspetti provvisorio. Ciò nonostante, i punti nevralgici della manovra sono rimasti inalterati, quantomeno per il contenuto essenziale: ci si riferisce al reddito di cittadinanza, alle misure in materia di pensioni (c.d. “quota 100”) e alle riforme in tema di regime forfettario e *flat tax* per liberi professionisti e lavoratori autonomi con ricavi compresi, rispettivamente, entro i 65.000 e i 100.000 euro annui.

Invitata a partecipare al ciclo di audizioni, Confprofessioni esprimeva una generale condivisione per l’approccio della manovra economica, teso a privilegiare gli investimenti e il sostegno alle famiglie, alle imprese e ai professionisti rispetto alle esigenze di contenimento del debito pubblico. «Le politiche di austerità degli anni recenti – spiegava la relazione del Presidente – non hanno consentito una crescita adeguata dell’economia italiana, con il nostro PIL collocato ai livelli più bassi tra gli Stati membri dell’Unione Europea, e con un conseguente peggioramento del rapporto deficit/PIL. [...] Contenimento della spesa pubblica e riduzione del debito pubblico restano una priorità per il nostro paese; tuttavia, questi impegni devono essere perseguiti senza comprimere le forze produttive e deprimere le *chances* di ripresa economica».

Entrando nel dettaglio dei provvedimenti posti in essere dal progetto di legge di bilancio, Confprofessioni manifestava apprezzamento per le misure sulla estensione del regime forfettario e sulla nuova *flat tax* per liberi professionisti e lavoratori autonomi, e segnalava la necessità che la stessa misura o altri regimi di vantaggio fossero resi disponibili per le Società tra professionisti, allo scopo di favorire l’aggregazione dei professionisti. Molto critico invece il giudizio sulla prevista Centrale unica di progettazione delle opere pubbliche, che «se attuata – si diceva nella relazione – veicolerebbe una cultura di insana commistione tra pubblico e privato, riproponendo errori ben noti alla nostra storia e svilendo il ruolo dei professionisti dell’area tecnica». Una parte consistente dell’intervento era poi dedicata all’esame degli incentivi per PMI e liberi professionisti, rispetto ai quali veniva ribadita l’esigenza generale di una revisione dei criteri di accesso, per rendere omogenea la definizione della platea dei beneficiari, includendo sempre i liberi professionisti, in coerenza con le definizioni normative europee.

Quanto alle misure più attese della manovra di bilancio – reddito di cittadinanza e “quota 100” – un giudizio più articolato è stato espresso poche settimane dopo, al momento dell’esame da parte delle Camere della legge di conversione del DL 4/2019, adottato dal Governo per concretizzare le due proposte che, nella legge di bilancio, erano sì introdotte, ma rimesse a successivi provvedimenti ai fini delle necessarie specificazioni normative.

Intervenendo presso il Senato per commentare questo DL, Confprofessioni esprimeva alcune cautele su entrambe le misure, prospettando interventi correttivi. Con riferimento al reddito di cittadinanza, in particolare, si evidenziava la complessità delle norme sulla *governance*, che prevedevano la

cooperazione di troppi enti pubblici, con il rischio di riproporre mali endemici dell'approccio italiano a questi temi. Si segnalava peraltro l'opportunità di coinvolgere maggiormente le parti sociali, espressione delle realtà produttive nei singoli territori: «Realizzare un collegamento virtuoso tra servizi per l'impiego e attori sociali – si diceva alle Camere – potrebbe condurre al perseguimento di quelle finalità di semplificazione e dialogo tra istituzioni e mondo del lavoro che finora sono sempre mancate». Sul fronte delle politiche attive si evidenziava che il decreto non coglieva l'occasione per ridare linfa al sistema: il potenziamento dei centri per l'impiego e di Anpal servizi, attraverso l'immissione di nuovo personale, veniva valutato positivamente; ma veniva segnalata l'esigenza di un piano di intervento straordinario che consentisse un cambio di passo nell'organizzazione e nel ruolo di tali strutture. Sugli incentivi alle assunzioni o alla stabilizzazione – parte essenziale delle misure in tema di reddito di cittadinanza – si esprimeva la necessità di prevedere interventi a regime e non limitati nel tempo: «Abbiamo d'altronde evidenza del fatto che nel corso degli ultimi anni lo Stato ha messo a disposizione delle imprese ingenti risorse per il rilancio dell'occupazione: il loro effetto è stato notevole nell'immediato, ma nel lungo periodo queste politiche non hanno impedito licenziamenti ed un calo generalizzato dell'occupazione». Si rilevava altresì che l'incentivo, limitato alle sole assunzioni a tempo pieno e indeterminato, avrebbe potuto risultare incongruente con l'obiettivo di favorire l'occupazione di lavoratori meno qualificati o in settori economici meno solidi.

Sulle norme in materia pensionistica e la c.d. “quota 100” – quest'ultima opportunamente qualificata come sperimentale per il triennio 2019-2021 – Confprofessioni manifestava una generale condivisione per l'introduzione di un ulteriore elemento di flessibilità in uscita per i lavoratori, superando l'inasprimento dei requisiti previdenziali determinato dalle ultime riforme. Si rilevava tuttavia che non sempre questi interventi hanno determinato un ricambio generazionale nell'occupazione, come auspicato dal Governo: studi economici ed evidenze empiriche hanno dimostrato come non vi sia una correlazione automatica tra i fenomeni di uscita ed ingresso nel mercato del lavoro.

I giorni a cavallo tra fine 2018 e inizio 2019 facevano poi registrare un parallelo impegno del Ministero per lo Sviluppo Economico per il rilancio delle attività economiche. Veniva anzitutto adottato un Decreto-legge in tema di sostegno e semplificazioni per imprese e P.A. Il Decreto, contenente misure specifiche per imprese in crisi e semplificazioni di adempimenti, non presentava tuttavia risposte a problemi rilevanti avvertiti dalla categoria dei liberi professionisti, pur segnalati in più occasioni alle forze politiche. Intervenendo in audizione, al Senato, durante l'esame parlamentare per la conversione del Decreto, Confprofessioni indicava pertanto le necessarie integrazioni da apportare: (a) una norma generale in tema di equiparazione tra PMI e liberi professionisti ai fini dell'accesso ai benefici per la crescita economica, che troppo spesso discriminano i professionisti, anche in contrasto con le definizioni normative dell'UE; (b) la revisione della normativa in materia di equo compenso, in particolare con l'introduzione di vincoli stringenti per la P.A.; (c) l'abrogazione

delle recenti normative in tema di Centrale unica per la progettazione nei lavori pubblici.

Inoltre, lo stesso MISE promuoveva due tavoli con le parti sociali – tenutisi nei mesi di gennaio e marzo – a cui Confprofessioni partecipava, ribadendo le medesime proposte ed avanzandone di ulteriori, come quelle relative alle necessarie semplificazioni degli adempimenti in materia di lavoro per gli studi professionali e all'estensione del regime di *flat tax* per le Società tra persone..

Alcune di queste proposte intercettavano l'apprezzamento delle forze politiche, e con particolare riguardo alle norme sull'equo compenso nei rapporti con la P.A. venivano predisposti emendamenti al progetto di legge. Sul procedimento legislativo, tuttavia, interveniva il monito del Presidente della Repubblica al doveroso rispetto del principio, stabilito dalla Corte costituzionale, che la conversione dei Decreti-legge avvenga limitando all'essenziale gli interventi emendativi. Adeguandosi al monito presidenziale, le Camere riducevano la vasta mole di emendamenti fin lì approvati, accantonando, tra le altre, le proposte della Confederazione.

Da questo momento in avanti, ed in particolare in seguito alle elezioni europee del maggio 2019 – che determinavano uno stravolgimento dei rapporti di forza tra le componenti della maggioranza parlamentare di supporto al Governo Conte – le tensioni nel Governo e nella maggioranza diventavano più frequenti, riducendo la portata innovativa dell'indirizzo governativo.

Confprofessioni partecipava comunque ad ulteriori audizioni parlamentari e tavoli tra istituzioni e parti sociali. Tra questi, il confronto più rilevante – anche per il suo potenziale recupero nella seconda parte della Legislatura – è stato quello attinente ai progetti di legge in materia di salario minimo legale dei lavoratori dipendenti, su cui Confprofessioni interveniva a marzo al Senato, e a luglio alla Camera. In entrambe le occasioni, la Confederazione riconosceva le difficoltà derivanti dalla progressiva erosione dei salari; si auspicava tuttavia che, in una materia tanto delicata, il legislatore tenesse in considerazione non soltanto le esigenze di solidarietà sociale e le dinamiche reddituali dei lavoratori dipendenti, ma anche l'impatto potenziale delle misure sul tessuto economico, sul sistema produttivo e sulla ricchezza complessiva nazionale.

Con particolare riferimento al settore degli studi professionali, la Confederazione illustrava come esso fosse tuttora caratterizzato da una capillarità del tessuto organizzativo, e popolato da strutture di dimensioni medio-piccole che si basano su modelli di organizzazione del lavoro del tutto peculiari, poco idonei ad una standardizzazione generalizzata per legge dei salari dei lavoratori dipendenti. Pertanto, Confprofessioni rimarcava – in coerenza con l'opinione della maggioranza delle organizzazioni sindacali intervenute in audizione – la necessaria centralità del ruolo della contrattazione collettiva e degli attori sociali: «Lo strumento contrattuale – spiegava la relazione del Presidente – serve a regolamentare le retribuzioni in maniera differenziata a seconda delle posizioni occupate e nell'ambito di una ampia cornice di istituti e diritti contrattuali. Un sistema di determinazione di un salario minimo legale sarebbe necessariamente caratterizzato da una certa

rigidità e non consentirebbe un utile adattamento degli elementi economici di fronte alle dinamiche, in costante evoluzione, del mercato del lavoro, nonché alla dimensione delle imprese e alle differenze territoriali».

In conclusione, Confprofessioni segnalava peraltro il paradosso dell'estensione di un salario minimo legale ai dipendenti degli studi professionali in mancanza di un'adeguata normativa a tutela dell'equo compenso dei professionisti.

In giugno, la Confederazione era convocata dalla Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati, per partecipare all'Indagine conoscitiva in materia di fondi integrativi del Servizio Sanitario Nazionale. Nel corso di questa attività di indagine, alcune voci si erano levate contro il ruolo dei fondi integrativi e a protezione della centralità del pubblico nei servizi sanitari. Confprofessioni – confederazione che per prima in Italia ha avvertito l'esigenza di introdurre nell'ambito del CCNL strumenti di assistenza sanitaria integrativa per tutti i lavoratori – ha insistito, al contrario, sull'esigenza di ampliare il ruolo dei fondi integrativi nella sanità. A fronte dei dati disponibili, che evidenziano una crescita costante della spesa pubblica per la sanità ed un contestuale aumento della spesa delle famiglie per la sanità privata, la strada maestra per garantire qualità e sostenibilità economica alla sanità era individuata nel ruolo dei fondi sanitari integrativi, all'interno di una strategia di complessivo ripensamento del *welfare* e dell'assistenza socio-sanitaria in Italia, basata sui principali modelli europei.

Di particolare importanza il ruolo dei fondi istituiti nell'ambito dei contratti collettivi, espressione di autonomia sociale e finalizzati ad obiettivi solidaristici: «Nel dar vita al fondo integrativo contrattuale – spiegava la relazione del Presidente – le associazioni di liberi professionisti che Confprofessioni raccoglie al suo interno e i sindacati dei lavoratori dipendenti degli studi professionali hanno avvertito la responsabilità di un accresciuto sostegno socio-sanitario ai lavoratori, quale interesse condiviso di un gruppo sociale da tutelare attraverso le forme della loro autonomia organizzativa». A dimostrazione di questo spirito, venivano illustrati i dati relativi alle prestazioni erogate da CadiProf, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori degli studi professionali, che ha cominciato la sua attività nel 2004 quale prima esperienza di mutualità e assistenza trasversale realizzata nell'ambito di un contratto collettivo di lavoro.

In questa prospettiva, l'audizione concludeva sollecitando la politica ad incentivare il sostegno pubblico ai fondi integrativi di matrice contrattuale, anzitutto attraverso un rafforzamento delle agevolazioni fiscali agli iscritti, a fronte di una maggiore articolazione delle funzioni pubbliche di controllo e indirizzo della loro programmazione e della loro gestione.

Infine, Confprofessioni ribadiva la necessità di rivedere la normativa vigente, che non prevede benefici fiscali per incentivare l'accesso dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti alle forme di assistenza integrativa. Come è noto, infatti, l'art. 51 TUIR riconosce ai soli lavoratori dipendenti i benefici fiscali per le spese derivanti dalla partecipazione a fondi ed enti con finalità socio-sanitarie. Questa differenziazione, se poteva avere un senso nel panorama economico del Novecento, caratterizzato dalla presenza di grandi

aziende, risulta oggi del tutto incongruente nel contesto di un'economia, come quella italiana, che si va articolando in strutture produttive sempre più parcellizzate.

Nel mese di luglio, si teneva poi presso il Senato un'audizione sul disegno di legge governativo recante "Delega al Governo per la semplificazione e la codificazione in materia di lavoro", progetto di legge che risulta tuttora all'esame delle Camere. In quell'occasione, Confprofessioni ha preliminarmente segnalato che le deleghe al Governo previste nel provvedimento apparivano eccessivamente generiche, dando luogo a dubbi sugli effettivi contenuti del processo di semplificazione e codificazione. Al netto di queste cautele, il disegno di legge si concentrava su due ambiti di interesse prioritario: (a) il contratto di apprendistato ed (b) i servizi per l'impiego e le politiche attive del lavoro.

Per quanto riguarda l'apprendistato, Confprofessioni apprezzava l'obiettivo di semplificare gli adempimenti del datore di lavoro e gli obblighi formativi, nel rispetto delle finalità formative dell'istituto, anche in ragione dei numerosi interventi normativi registratisi negli ultimi anni su questa tipologia contrattuale. Nel merito, Confprofessioni ricordava come la formazione professionalizzante, che è veramente necessaria per far acquisire competenze spendibili al lavoratore, è sostanzialmente regolamentata dalla contrattazione collettiva: «Appare quindi ineludibile un passaggio con le parti sociali più rappresentative al fine di individuare le modalità più idonee di intervento».

Quanto alla riforma dei servizi per l'impiego, anch'essi oggetto di una stratificazione normativa incessante negli ultimi anni, Confprofessioni ha segnalato al Parlamento il necessario coinvolgimento nella *governance* dei processi per l'impiego di quei soggetti che, direttamente o indirettamente, partecipano al processo di *placement* e possono renderlo più fluido e funzionale, a cominciare dalle parti sociali, sulla base delle *best practices* diffuse nei paesi europei. Anche secondo la Commissione europea, è proprio su tali sinergie che si gioca la sfida contro la crisi: la costruzione di un tale sistema è ritenuta strategica nella riduzione delle asimmetrie informative, nella massimizzazione dei potenziali incroci tra domanda e offerta di lavoro e, quindi, nel miglioramento dell'occupabilità delle persone e, in particolare, dei giovani.

Veniva infine ribadita l'urgenza di un intervento di semplificazione – assente invece dal testo del provvedimento – degli adempimenti burocratici in tema di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro cui sono sottoposti gli studi professionali.

Tra fine luglio ed inizio agosto, in concomitanza dell'acuirsi della crisi politica che di lì a poco avrebbe portato alla crisi di governo e alla formazione del secondo Governo Conte, tanto il Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, quanto il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, promuovevano tavoli di confronto con le parti sociali, finalizzati a raccogliere auspici e sollecitazioni in vista della predisposizione della manovra economica per il 2020. Confprofessioni è stata invitata a partecipare in entrambe le occasioni, portando al tavolo numerose sollecitazioni e proposte. Oltre alle indicazioni già formulate nel corso di precedenti audizioni e incontri istituzionali, di cui si è fin qui dato conto e che sono state ribadite – quali la revisione dell'equo

compenso, il sostegno alle Società tra professionisti, le semplificazioni in materia di salute e sicurezza negli studi, il ripensamento del sistema delle politiche attive e passive del lavoro nel senso del coinvolgimento delle parti sociali, le semplificazioni fiscali e la conferma della prevista estensione della *flat tax* anche ai professionisti con fatturato annuo fino a 100.000 euro – veniva anche formulate ulteriori sollecitazioni, a cominciare dal necessario sforzo, da avviare nella prossima manovra economica, per impedire l’innalzamento delle aliquote IVA e ridurre il costo del lavoro attraverso una riduzione della pressione fiscale. Con specifico riferimento al rilancio economico del Mezzogiorno, su cui la Presidenza del Consiglio ha proposto un tavolo *ad hoc*, Confprofessioni ha proposto interventi di incentivazione per rafforzare la presenza in rete di imprese e professionisti nelle Regioni meridionali, a cominciare da un adeguato sostegno e rilancio delle misure per le Zone Economiche Speciali, da estendere anche ai professionisti coinvolti nelle attività economiche dell’area. È stato tuttavia segnalato che il rilancio dell’economia nel Mezzogiorno non può prescindere da una riqualificazione delle infrastrutture pubbliche, non solo quelle materiali – autostrade e ferrovie, trasporto di energia e reti mobili – ma anche quelle del supporto amministrativo e dell’amministrazione della giustizia.

Confprofessioni nel Cnel

A seguito di una lunga fase di stallo dovuta all’acceso dibattito pubblico sulla funzione del Cnel e alla proposta di una sua abolizione, il D.P.R. del 23 marzo 2018, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 10 maggio 2018, ha provveduto a nominare i nuovi componenti del Cnel. Confprofessioni, organizzazione maggiormente rappresentativa del mondo libero professionale, è stata quindi coinvolta con un proprio rappresentante all’interno del Consiglio, designando a tal fine il Presidente Gaetano Stella.

Come noto, il Cnel è un organo di rilievo costituzionale, previsto dall’art 99 Cost. È composto, nei modi stabiliti dalla legge, da esperti nel settore sociale ed economico e da rappresentanti delle categorie produttive, in modo da tenere conto del loro rilievo quantitativo e qualitativo. È organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie economiche e sociali, e nell’ambito di questa funzione può presentare alle Camere progetti di legge.

La legge n. 936/1986 ha dato attuazione al disposto costituzionale. Nel disciplinarne l’attività e la composizione, la legge ha affidato al Cnel un ampio spettro di funzioni con l’obiettivo di farne quella c.d. “terza camera” nella quale, nelle intenzioni dei padri costituenti, avrebbero dovuto essere espresse e sintetizzate le istanze delle forze sociali ed economiche del Paese. Analizzando i principali ambiti di intervento, l’art 10 della legge prevede, tra l’altro, che il Consiglio: (a) esprima valutazioni e proposte sui più importanti documenti ed atti di politica e di programmazione economica e sociale, anche con riferimento alle politiche comunitarie; (b) esami in apposite sessioni il documento di economia e finanza e la nota di aggiornamento del documento di

economia e finanza; (c) approvi in apposite sessioni rapporti settoriali e locali del mercato del lavoro, sugli assetti normativi e retributivi espressi dalla contrattazione collettiva, procedendo ad un esame critico dei dati disponibili e delle loro fonti, al fine di agevolare l'elaborazione di risultati univoci sui singoli fenomeni; (d) esprima proprie valutazioni sull'andamento della congiuntura economica in sessioni semestrali; (e) esami, sulla base dei rapporti predisposti dal Governo, le politiche comunitarie e la loro attuazione. A tal fine mantiene i contatti con i corrispondenti organismi dell'Unione Europea e degli altri stati membri²⁹.

A queste funzioni di interesse generale sono state successivamente aggiunti compiti di valutazione riguardanti le attività della pubblica amministrazione³⁰.

Presso il Cnel è istituito l'archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro, nel quale vengono depositati in copia autentica gli accordi di rinnovo e i nuovi contratti. L'organizzazione dell'archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro deve consentire la loro conservazione nel tempo e la pubblica consultazione. I contenuti degli stessi vengono poi memorizzati secondo criteri e procedure stabiliti d'intesa con il Ministero del Lavoro, previa consultazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro.

L'archivio rappresenta, come noto, l'unica banca dati sulla contrattazione collettiva esistente a livello nazionale. La gestione dello stesso, soprattutto se sviluppata con strumenti di analisi dei testi inviati, può dunque svolgere una funzione di assoluto rilievo per la certezza del diritto e della contrattazione³¹.

L'insieme di queste attività sono portate avanti dal Cnel attraverso specifiche Commissioni che vedono la partecipazione dei rappresentanti delle forze sociali e degli esperti nominati nei termini previsti dalla normativa. Confprofessioni ha potuto portare il proprio apporto attraverso la partecipazione a due

²⁹ Le altre attribuzioni individuate dall'art 10 sono: il contributo all'elaborazione della legislazione che comporta indirizzi di politica economica e sociale, esprimendo pareri e compiendo studi e indagini su richiesta delle Camere o del Governo o delle regioni o delle province autonome; la formulazione di osservazioni e proposte di propria iniziativa; la realizzazione di studi e indagini di propria iniziativa.

³⁰ Con riferimento a quest'ambito, il Cnel: a) redige una relazione annuale al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini; b) raccoglie e aggiorna l'Archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro nel settore pubblico, con particolare riferimento alla contrattazione decentrata e integrativa di secondo livello, predisponendo una relazione annuale sullo stato della contrattazione collettiva nelle pubbliche amministrazioni con riferimento alle esigenze della vita economica e sociale; c) promuove e organizza lo svolgimento di una conferenza annuale sull'attività compiuta dalle amministrazioni pubbliche, con la partecipazione di rappresentanti delle categorie economiche e sociali, delle associazioni dei consumatori e degli utenti, di studiosi qualificati e di organi di informazione, per la discussione e il confronto sull'andamento dei servizi delle pubbliche amministrazioni e sui problemi emergenti.

³¹ Alla fondamentale attività di raccolta dei CCNL attraverso l'archivio va aggiunto anche il rilievo strategico della disposizione della l. n. 936/1986, che prevede l'istituzione di una "banca di dati sul mercato del lavoro, sui costi e sulle condizioni di lavoro, alla cui formazione e aggiornamento concorrono gli enti pubblici che compiono rilevazioni sulle suddette materie". Sulla base dei dati e della documentazione raccolta, il Cnel elabora rapporti messi a disposizione delle Camere, del Governo, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e degli enti ed istituzioni interessati, quale base comune di riferimento a fini analitici, decisionali ed operativi.

commissioni: la Commissione informazione e lavoro e la Commissione Cooperazione internazionale e politiche UE³².

Con particolare riferimento alla Commissione informazione e lavoro, essa ha competenze definite dall'art 16 della l. n. 936/1986. Limitandosi alle funzioni più rilevanti, essa (a) acquisisce dalle istituzioni pubbliche informazioni sull'andamento retributivo, sulle condizioni di lavoro, sull'organizzazione e sull'efficienza degli uffici e servizi; (b) ha facoltà di disporre indagini, anche di natura campionaria, sulle retribuzioni e le condizioni di lavoro nel settore privato; (c) svolge direttamente studi e ricerche, anche comparative, in materia di mercato del lavoro, di contratti collettivi, di retribuzioni e di condizioni di lavoro; (d) impartisce le direttive per l'organizzazione dell'archivio nazionale dei contratti e degli accordi; (e) procede alla formazione e all'aggiornamento di un archivio degli organismi pubblici nei quali la legge prevede la rappresentanza delle categorie produttive³³.

La consiliatura 2018-2023, sotto la presidenza del prof. Tiziano Treu, si è caratterizzata fin da subito per la realizzazione di un elevato numero di iniziative e di attività, che hanno portato a riconsiderare la centralità del ruolo istituzionale dell'organo.

In un contesto storico caratterizzato da un mercato del lavoro sempre più frammentato e da una proliferazione di contratti collettivi sottoscritti da soggetti privi di rappresentanza, il Cnel ha operato in una duplice direzione: da un lato, favorendo il dialogo tra le parti sociali sui temi della rappresentanza e della rappresentatività, e dall'altro riorganizzando l'archivio dei contratti con parametri certi, avvalendosi anche della collaborazione con altri soggetti istituzionali. Sotto il primo profilo sono stati costituiti due gruppi di lavoro composti da tecnici, espressione delle parti sociali, al fine di individuare regole condivise per misurare la rappresentatività sindacale e datoriale e delineare in maniera precisa i perimetri contrattuali.

Il lavoro svolto è stato particolarmente importante e ha portato ad un proficuo confronto tra tutti i soggetti presenti. L'obiettivo di effettuare una mediazione fra le posizioni delle forze che compongono il Consiglio, se adeguatamente sostenuto, potrebbe infatti contribuire a risolvere molti dei problemi che caratterizzano il moderno mercato del lavoro. Non a caso, Confprofessioni ha più volte affermato – anche in ambito parlamentare in occasione della discussione dei progetti di legge su salario minimo e sulla rappresentanza – l'esigenza di valorizzare il ruolo del Cnel al fine di evitare soluzioni calate dall'alto, i cui effetti sulle dinamiche del mercato del lavoro potrebbero essere controproducenti.

Per quanto riguarda le attività connesse alla gestione dell'archivio dei contratti, il Cnel ha innanzitutto svolto una serie di incontri con i rappresentanti delle organizzazioni presenti nel Consiglio, a partire da quelle

³² Le altre Commissioni in cui è articolato il Cnel sono la Commissione politiche economiche e la Commissione politiche sociali e sviluppo sostenibile.

³³ A tal fine, le organizzazioni interessate trasmettono al Cnel l'elenco dei propri rappresentanti. Il Cnel pubblica annualmente l'elenco degli organismi suddetti, nonché la lista dei nominativi dei rappresentanti delle categorie presenti in tali organismi.

datoriali, con la presenza di esponenti dell'Inps, finalizzati ad unificare i codici dei contratti collettivi nazionali utilizzati dal Cnel e dall'Inps, ed a ricostruire l'ambito di applicazione dei contratti collettivi nazionali firmati da ciascuna categoria e così rivederne l'assetto.

Nel mese di novembre 2018 è stato presentato un primo rapporto sui risultati raggiunti dall'incrocio fra le informazioni contenute nei modelli Uniemens e quelle dell'archivio Cnel, che ha consentito di ottenere delle prime informazioni sperimentali sul grado di applicazione dei diversi contratti collettivi nell'ambito di alcuni settori. Un lavoro importante, che ha condotto nel mese di giugno 2019 alla definizione di informazioni ancora più dettagliate e precise. Il primo vero risultato di una collaborazione proficua tra enti pubblici che hanno condiviso con spirito costruttivo le proprie informazioni.

Nell'ambito dei lavori del Cnel, grande attenzione è stata posta anche al lavoro autonomo, con la costituzione di una "Consulta per il lavoro autonomo e le professioni", il cui coordinamento è stato affidato a Confprofessioni. La Consulta vede la partecipazione di sindacati e associazioni che a vario titolo rappresentano il mondo del lavoro autonomo, e nell'ambito di essa vengono approfondite tematiche di interesse comune.

Insediatasi ad ottobre del 2018 ed in linea con le finalità istituzionali del Cnel, essa ha assunto fin da subito l'obiettivo di analizzare e formulare proposte ed indirizzi operativi su vari temi quali l'accesso alla professione, le politiche attive, il *welfare*, la previdenza, e più in generale sulle dinamiche del mercato professionale. Nei lavori della Consulta, è stata primariamente posta l'attenzione sul *welfare* e sulla previdenza dei lavoratori autonomi, anche attraverso l'organizzazione di incontri con i dirigenti dell'Inps sulle prestazioni della gestione separata. Un passaggio, questo, essenziale per definire gli ambiti di intervento che potranno portare all'esercizio da parte del Cnel del proprio potere di iniziativa legislativa, con la definizione di un progetto di legge finalizzato a promuovere tutele e forme di sostegno per lavoratori autonomi e liberi professionisti. In tal modo il Consiglio potrà favorire la prosecuzione di quel processo di introduzione di misure di sostegno iniziato con lo statuto del lavoro autonomo (legge n. 81/2017) che non ha ancora visto la sua conclusione.

Il lavoro della Consulta dovrebbe quindi portare a compimento alcuni istituti già prefigurati dalla l. n. 81/2017 ed ora perfezionati con il Decreto-legge n. 101/2019, quali l'innalzamento delle tutele per maternità e malattia, ma avrà anche l'obiettivo di promuovere forme mutualistiche per la gestione del *welfare* e di introdurre un ammortizzatore sociale per i momenti di particolare difficoltà.

Un ultimo ambito in cui la Confederazione è stata impegnata è quello europeo ed internazionale, attraverso la partecipazione alla Commissione politiche UE e cooperazione internazionale. I lavori dalla commissione hanno coinciso con il percorso di avvicinamento alle elezioni europee e con l'attività di programmazione dei fondi strutturali per il settennato. È risultata pertanto particolarmente utile l'attività di approfondimento che è stata realizzata su alcuni temi strategici del dibattito europeo.

Sono stati costituiti specifici gruppi di lavoro sulla riforma dei fondi strutturali, sull'impatto del *fiscal compact* e della *competition law* sul sistema commerciale nazionale, e sulla riforma del sistema bancario. Sul primo argomento in particolare Confprofessioni ha potuto portare la propria testimonianza di organizzazione di rappresentanza di una categoria ammessa solo di recente alla fruizione dei fondi europei, segnalando criticità ed ostacoli che ancora persistono sul piano operativo.

Le relazioni istituzionali di Confprofessioni all'interno dell'Unione Europea

Molto rilevante anche l'impegno profuso dalla Confederazione nelle relazioni con le istituzioni europee, sia in via autonoma che supportando il lavoro del Ceplis (*European Council of the Liberal Professions*).

Nel periodo considerato – coincidente con gli ultimi mesi del mandato del Parlamento Europeo e della Commissione, e successivamente con la laboriosa fase di formazione dei nuovi organi in seguito alle elezioni europee dello scorso maggio – la Confederazione ha costantemente monitorato l'andamento dei processi legislativi e di implementazione della regolazione a livello europeo, e partecipato a diversi incontri organizzati presso il Consiglio Economico e Sociale dell'Unione.

Inoltre, in occasione del Semestre di Presidenza rumena dell'Unione europea Confprofessioni ha organizzato una missione a Bucarest, dove ha svolto un ciclo di incontri a livello istituzionale e associativo per rappresentare le esigenze dei professionisti italiani ed europei e confrontarsi sulle politiche di promozione e sviluppo nel panorama europeo. La delegazione, guidata dal presidente Gaetano Stella, ha portato la voce dei liberi professionisti al sistema Italia a Bucarest – Ambasciata d'Italia in Romania, Camera di Commercio italo-romena, Unicredit Bank, Confindustria, ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane – nonché a livello associativo e ministeriale. Gli incontri si sono concentrati in particolare sull'accesso al credito, ai fondi UE e al mercato romeno, su una regolamentazione moderna e proporzionata, sulla mobilità di professionisti, qualifiche e quadri di formazione comuni, le politiche europee per l'imprenditoria e le PMI. Questi appuntamenti hanno rappresentato una fondamentale occasione per fornire agli interlocutori una visione più approfondita del mondo dei servizi italiano ed europeo e studiare nuove collaborazioni per l'internazionalizzazione dei professionisti.

In prossimità delle elezioni del Parlamento Europeo dello scorso maggio, Confprofessioni ha ritenuto opportuno diffondere un "Manifesto" indirizzato al nuovo Parlamento, con lo scopo di sensibilizzare i parlamentari rispetto alla realtà ed alle esigenze della categoria. Il "Manifesto" prospettava dieci proposte di potenziale rilievo per l'agenda del Parlamento nel prossimo quinquennio, tra le quali la semplificazione burocratica, la revisione della direttiva qualifiche e della tessera professionale europea, il rafforzamento del programma Erasmus per giovani imprenditori/liberi professionisti, una rinnovata attenzione alle misure contenute nel piano d'azione "Bolstering the Business of Liberal

Professions”, il sostegno allo sviluppo delle tecnologie digitali e delle infrastrutture degli studi professionali, la definizione di quadri regolatori europei per le Reti d'impresa e società tra professionisti, ed il coinvolgimento delle rappresentanze dei professionisti nel partenariato economico e sociale.

Quanto alle attività poste in essere in coordinamento e attraverso il Ceplis, esso ha mantenuto relazioni costanti con la Commissione Europea, il Parlamento, il Consiglio, e il Consiglio Economico e Sociale, partecipando stabilmente agli incontri tra istituzioni e *stakeholders*, e monitorando l'implementazione delle direttive rilevanti per il settore delle professioni – a cominciare dalla direttiva qualifiche e dalla più recente direttiva sul *test* di proporzionalità da svolgere al momento dell'adozione di nuove normative nazionali in materia di professioni. Direttiva, quest'ultima, il cui termine di recepimento da parte degli stati membri non è ancora scaduto.

In questo ambito, il principale fronte di tensione ha riguardato la proposta di revisione della direttiva servizi, fortemente criticata dal mondo delle professioni in ragione dei poteri di supervisione che avrebbe introdotto a favore delle istituzioni europee rispetto alle regolazioni nazionali in materia. Una proposta, questa, che è per ora sospesa, e rispetto alla quale la nuova Commissione, recentemente insediatasi, valuterà l'eventuale riproposizione.

Il Ceplis ha anche proseguito il lavoro di elaborazione e diffusione di principi generali di etica professionale, attraverso la codificazione di *standard* etici trasversali alle professioni in Europa. Uno sforzo che ha visto impegnato prevalentemente il *Centre for Professional Ethics* del Ceplis, riunitosi diverse volte.

Il periodo considerato è quindi culminato con l'elezione, in maggio, di Gaetano Stella alla presidenza dello stesso Ceplis per il triennio 2019-2022. Il Presidente Stella – già primo vice-Presidente dell'organismo – succede a Rudolf Kolbe, eletto presidente onorario. Nel suo discorso di insediamento del 31 maggio 2019, Stella ha indicato le principali sfide che attendono le professioni liberali nello scenario europeo, tra le quali lo sforzo verso la digitalizzazione, l'integrazione delle professioni nel dialogo sociale, lo sviluppo dell'imprenditorialità, una maggiore mobilità transfrontaliera ed il definitivo superamento delle discriminazioni di genere.

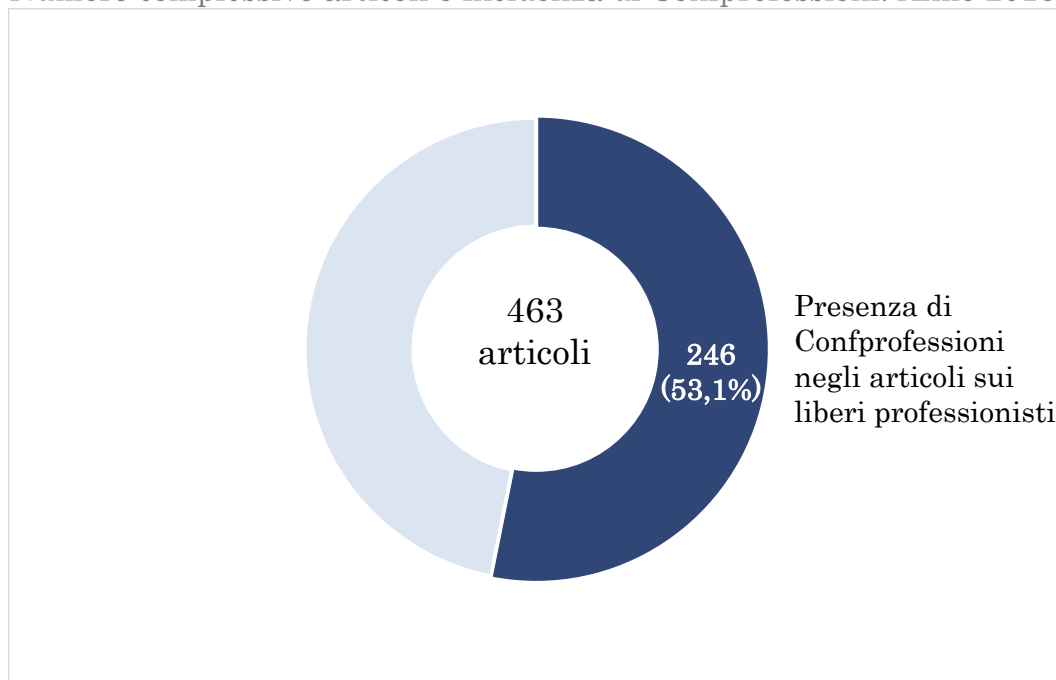
14 I professionisti e Confprofessioni sulla stampa

Le analisi ospitate in questo capitolo mirano a ricostruire la rappresentazione delle libere professioni e di Confprofessioni veicolata dalla stampa. L'analisi è effettuata a partire da 463 articoli apparsi sui quotidiani nazionali e locali nel 2018 e censiti dal servizio di rassegna stampa di Confprofessioni (d'ora in avanti archivio rassegna stampa)

Un primo dato che si rileva è la presenza e il presidio di Confprofessioni riguardo ai temi e alle problematiche che ruotano attorno al mondo delle libere professioni: il 53% dei 463 articoli dedicati alla libera professione (246) cita infatti espressamente la Confederazione all'interno della notizia (Figura 14.1). Spesso inoltre gli articoli muovono direttamente da un'iniziativa di Confprofessioni, con un maggior rilievo dell'attore associativo e delle tematiche collegate. In questi casi, che costituiscono quasi il 30% degli articoli che citano Confprofessioni, la visibilità dell'associazione e della *issue* rappresentata si rafforza in quanto Confprofessioni viene citata fin dal titolo della notizia.

Figura 14.1: Presenza di Confprofessioni nella rassegna stampa dedicata ai liberi professionisti

Numero complessivo articoli e incidenza di Confprofessioni. Anno 2018.



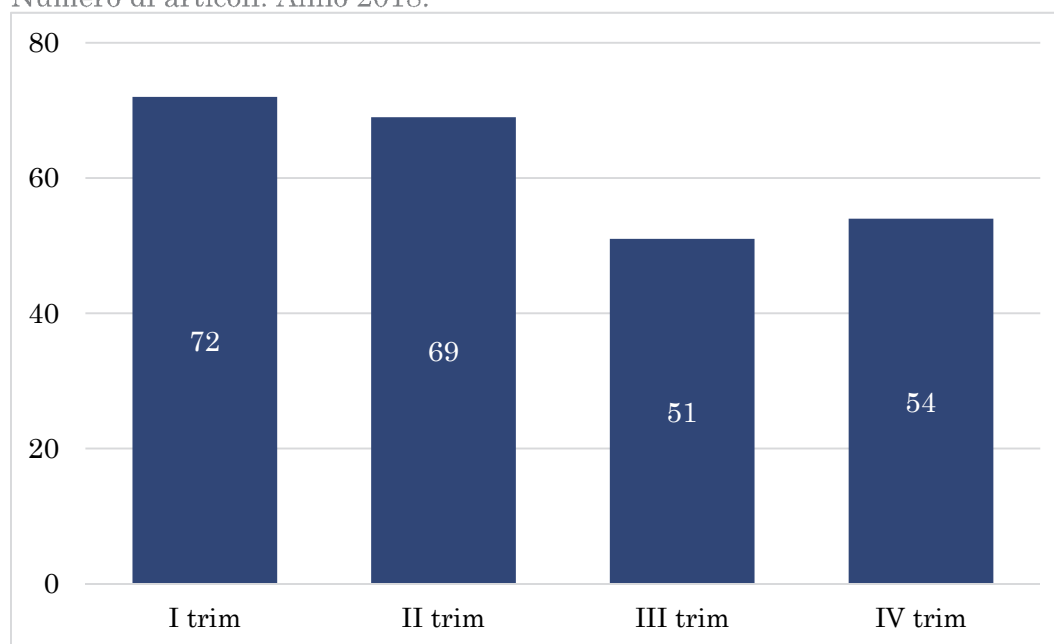
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati archivio rassegna stampa

Le analisi riportate di seguito si concentrano sui soli articoli che vedono la presenza di Confprofessioni (246 articoli). Come emerge dalla Figura 14.2 nel 2018 tale presenza si è concentrata maggiormente nella prima parte dell'anno.

Mediamente a livello mensile si contano 20 articoli che riguardano o citano l'attore associativo, con alcuni picchi che sono dipesi da eventi specifici: in particolare nel mese di febbraio le maggiori uscite sono influenzate dalla presenza di Confprofessioni a convegni, tavole rotonde e dibattiti organizzati in funzione delle elezioni politiche del 4 marzo 2018; ad aprile si registra un altro picco collegato alla presentazione del Rapporto Welfare Index PMI, promosso da Generali Italia con la partecipazione di Confprofessioni e delle altre maggiori confederazioni italiane (Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato). Altri eventi che hanno contribuito ad elevare la presenza della confederazione sulla stampa sono stati la presentazione della Relazione annuale Inail su infortuni e malattie professionali (luglio) e infine il Congresso annuale e la presentazione del Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia, pubblicato da Confprofessioni a novembre. Complessivamente circa una notizia su 4 collegata a Confprofessioni prende le mosse da specifici eventi.

Figura 14.2: Presenza di Confprofessioni sulla stampa per trimestre

Numero di articoli. Anno 2018.



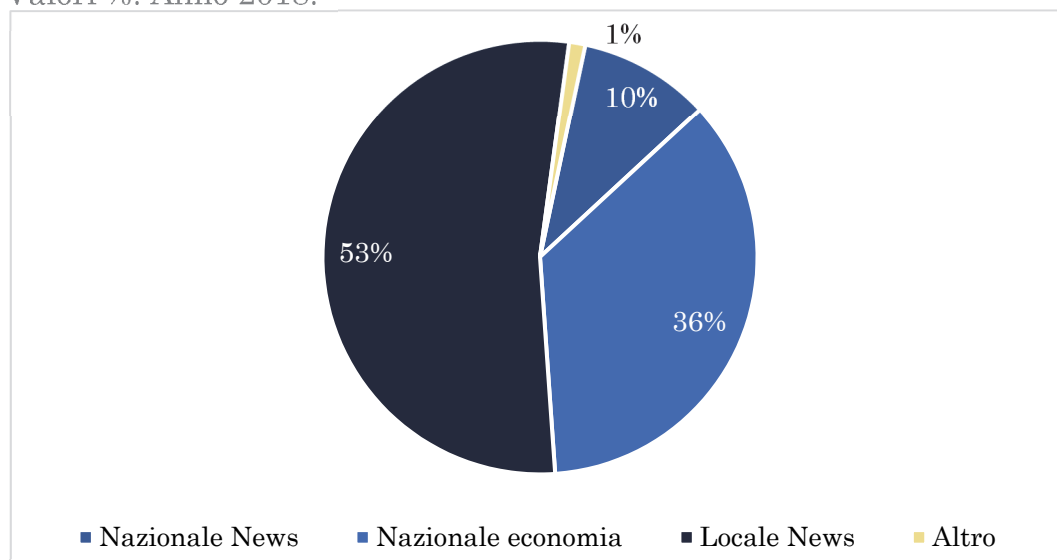
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati archivio rassegna stampa

La presenza di Confprofessioni sulla stampa si divide quasi equamente tra stampa nazionale (46%) e stampa locale (53%). Nella stampa locale le notizie prendono spesso spunto dalla copertura di eventi, convegni, tavole rotonde, incontri promossi o partecipati da esponenti di Confprofessioni sul territorio. L'elevata incidenza della stampa locale costituisce un dato che si riscontra con regolarità nelle analisi della rassegna stampa ed è legata alle caratteristiche del sistema d'offerta, basato su un ampio numero di testate a diffusione regionale o provinciale. La cifra specifica di Confprofessioni è data invece soprattutto dal fatto che la maggior parte degli articoli apparsi sulla stampa

nazionale è relativa non a quotidiani generalisti ma a quotidiani di settore, in questo caso quelli vicini al mondo economico (Figura 14.3).

Figura 14.3: Articoli per tipo e diffusione del giornale

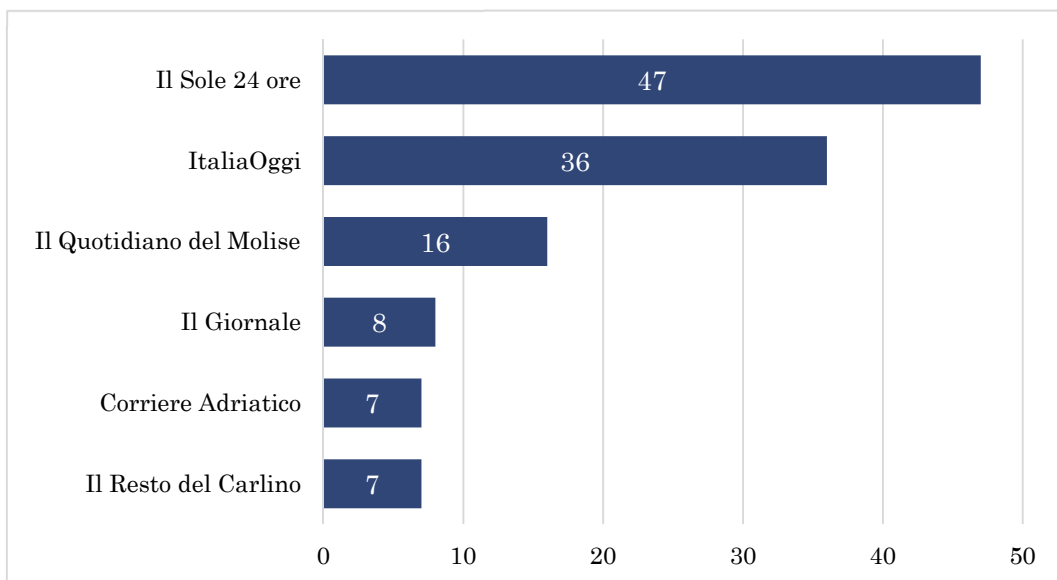
Valori %. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati archivio rassegna stampa

Figura 14.4: Le principali testate* che parlano di Confprofessioni

Numero di articoli. Anno 2018.



*Sono stati riportati solo i giornali con più di 5 articoli

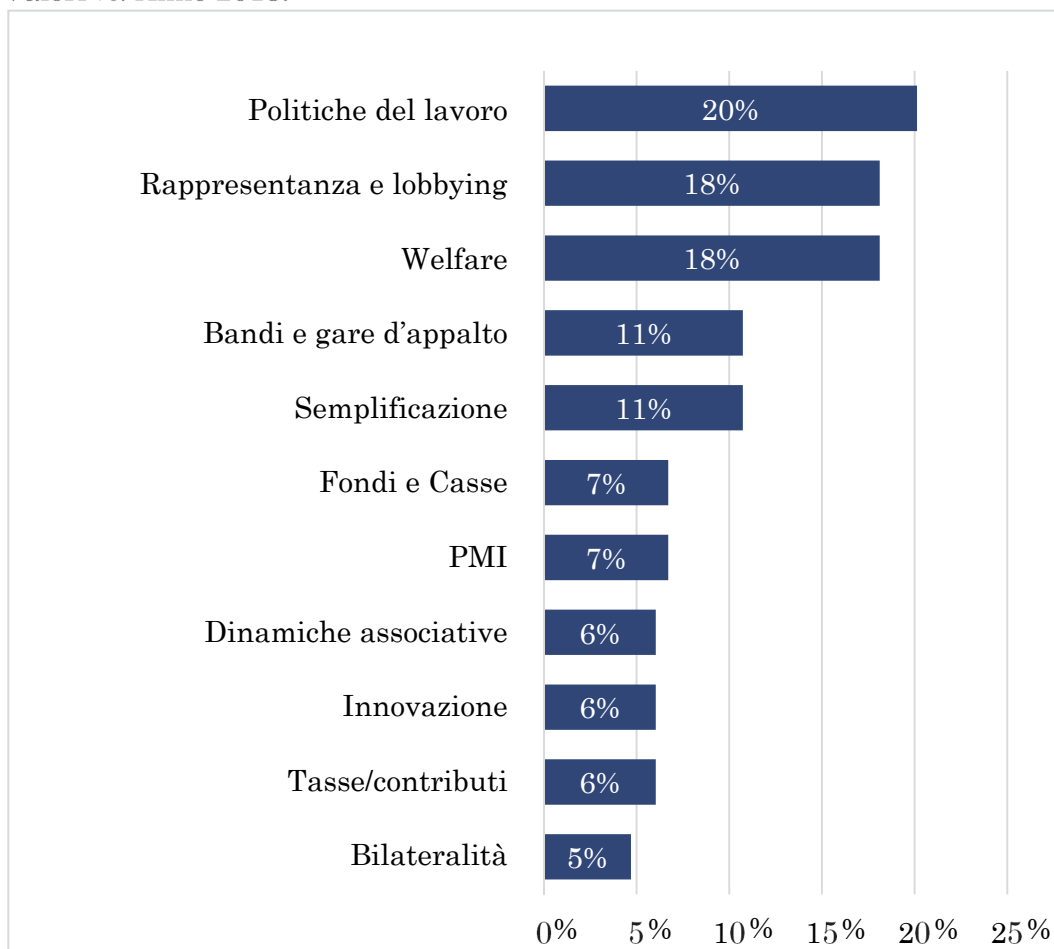
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati archivio rassegna stampa

Nonostante si contino 70 testate che nel 2018 si sono occupate di Confprofessioni, le prime 6 testate (Figura 14.4) concentrano quasi la metà delle notizie prodotte (49%). In particolare, i quotidiani che riservano il maggior numero di articoli a Confprofessioni sono Il Sole 24 ore e Italia Oggi,

che da soli contribuiscono per il 34% alla copertura della Confederazione sulla stampa quotidiana. Molto attento ai temi relativi ai professionisti e alla rappresentanza datoriale, Il Sole 24 ospita peraltro un format di taglio informativo chiamato "Spazio Professionisti" e curato proprio da Confprofessioni: 23 dei 47 articoli prodotti da Il Sole 24 Ore rientrano in questa categoria.

Figura 14.5: Principali tematiche* degli articoli associati a Confprofessioni sui quotidiani

Valori %. Anno 2018.



*Il totale è > di 100 in quanto alcuni articoli affrontano più di una tematica

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati archivio rassegna stampa

Riguardo alle tematiche presidiate da Confprofessioni sulla stampa (Figura 14.5), si evince innanzitutto una forte associazione con il tema delle politiche del lavoro (20% degli articoli), con particolare riferimento alle novità e alle prospettive introdotte dal job's act del lavoro autonomo (Legge 81/2017) e alle loro implicazioni per gli studi professionali. Seguono per numerosità (18%) gli articoli che danno conto dell'attività istituzionale e di rappresentanza dell'associazione: sotto l'etichetta "rappresentanza e lobbying" sono comprese le notizie che parlano di incontri ministeriali, audizioni, ma anche tavole rotonde organizzate o partecipate da Confprofessioni soprattutto in

concomitanza delle elezioni politiche. Analogo peso (18%) assume la tematica del welfare, affrontata da punti di vista diversi: da un lato l'informazione sulle opportunità previste in termini di welfare contrattuale nel CCNL Confprofessioni; dall'altro il tema del welfare aziendale e della sua applicazione alle PMI e agli studi professionali. Le notizie in tema welfare includono inoltre le posizioni di Confprofessioni sul job's act del lavoro autonomo, con particolare riguardo alle misure estensive del welfare riferite al lavoro indipendente.

Importante è anche la connessione con il tema “bandi e appalti” e con il tema “semplificazione”: ciascuno di questi argomenti è affrontato all'incirca nell'11% degli articoli che coinvolgono Confprofessioni. Nel primo caso (“bandi e appalti”) si contano sia articoli di taglio informativo, volti a diffondere le possibilità di cofinanziamento a bando aperte ai liberi professionisti, sia articoli che portano l'attenzione sulle opportunità introdotte dal Job act del lavoro autonomo, che ha esteso ai liberi professionisti la possibilità di partecipare direttamente alle gare d'appalto. Riguardo a questo specifico argomento, la posizione di Confprofessioni è spesso tesa a sollecitare sottolineare l'esigenza di rendere effettivo tale diritto ad opera delle stazioni appaltanti, segnalando come l'adeguamento alla nuova norma sia diffuso in modo diseguale sul territorio.

Il tema “semplificazione” fa riferimento prevalentemente alla semplificazione fiscale introdotta con la *flat tax*, ma l'accento è posto anche sull'opportunità di favorire – sempre tramite misure di detassazione – la costituzione di società fra professionisti (stp), con particolare riguardo alla fase di «start-up». Il tema semplificazione e sburocratizzazione si lega inoltre alla richiesta di limitare gli adempimenti in materia di privacy e in materia di salute e sicurezza negli studi e nelle aziende a basso rischio.

Gli altri temi toccati dagli articoli riguardano i fondi associativi (Cadiprof e Fondo Professioni) e in generale gli istituti e le opportunità promosse della bilateralità contrattuale, con notizie dal taglio prevalentemente informativo, rivolte agli associati o ai potenziali associati; la categoria “dinamiche associative” raccoglie gli articoli che danno conto del Congresso Confprofessioni o degli avvicendamenti nelle cariche a livello territoriale; il tema “innovazione” infine è strettamente legato alla promozione delle opportunità previste dai bandi regionali FESR, finalizzati a rafforzare la competitività delle imprese.

15 Le associazioni aderenti a Confprofessioni

Si riportano qui di seguito alcune sintetiche informazioni relative alle associazioni di categoria aderenti al sistema confederale di Confprofessioni.

ADC ASSOCIAZIONE DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI - SINDACATO UNITARIO

L'ADC è rappresentativa della categoria professionale degli iscritti negli albi dei Dottori Commercialisti. Nasce nel 1929 con la prima Assemblea costituente svoltasi a Venezia, e successivamente attraverso una serie di trasformazioni, tra cui la fusione nel 1994 con LADC-Libera Associazione Dottori Commercialisti- arriva ad assumere l'attuale sigla sindacale ADC, Associazione Dottori Commercialisti Sindacato Nazionale Unitario.

Ha lo scopo di promuovere, valorizzare e realizzare tutte quelle iniziative a carattere nazionale ed internazionale nel campo tecnico, culturale, sindacale e amministrativo che interessino la categoria professionale dei dottori commercialisti ivi comprese tutte le iniziative finalizzate all'aggiornamento professionale e alla divulgazione di disposizioni, studi ed informazioni tra i propri iscritti. È accreditato come "Sindacato ente formatore" presso il Consiglio Nazionale dell'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

Promuove inoltre a livello nazionale ed internazionale lo studio e la risoluzione, tramite apposite commissioni, di problemi e temi oggetto della professione e allo stesso tempo mira alla creazione di un network funzionale all'attività degli iscritti.

ALA-ASSOARCHITETTI

ALA è una delle organizzazioni degli architetti e degli ingegneri liberi professionisti più rappresentative a livello nazionale. La sua missione fondamentale è promuovere i legittimi interessi di architetti, ingegneri, paesaggisti, pianificatori, conservatori e designer, cercando di favorire attraverso studi, prese di posizione ed azioni, la formazione di un quadro di riferimento normativo e di prassi, semplificato ed efficace. ALA svolge anche una funzione formativa essendo ente accreditato presso il CNAPPC per il rilascio dei crediti formativi. Propone corsi in aula e on line rivolti ad architetti, ingegneri e alle altre professioni tecniche, per favorire lo scambio d'esperienze e competenze sul territorio nazionale. È presente su tutto il territorio nazionale tramite sezioni regionali e delegazioni provinciali. Promuove a livello mondiale il Premio Internazionale Dedalo Minosse alla Committenza d'Architettura.

ANA-ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHEOLOGI

L'Associazione Nazionale Archeologi è l'associazione di categoria che rappresenta gli archeologi professionisti operanti in Italia, tutelandone l'immagine e gli interessi. È presente su tutto il territorio nazionale con

un'articolazione in sezioni e comitati regionali. Dal 2016 è iscritta all'elenco delle associazioni professionali del Ministero dello Sviluppo Economico (L. 4/2013). L'ANA promuove la ricerca, la tutela, la conoscenza, la corretta gestione e la valorizzazione del patrimonio archeologico italiano, europeo e mediterraneo, nonché l'incontro, il dialogo e la cooperazione tra gli archeologi e fra tutte le associazioni, sigle e organizzazioni operanti in Italia e all'estero nel settore dell'archeologia e dei beni culturali. Tra i propri obiettivi vi è l'avvicinamento dei cittadini all'archeologia e la promozione della funzione culturale e sociale degli archeologi nonché dei suoi riflessi positivi sulla vita economica del Paese. L'ANA svolge un'azione costante di monitoraggio in materia di normativa di settore, appalti pubblici, politiche per la professione, mediante l'interlocuzione tecnica con soggetti istituzionali. L'ANA si avvale, altresì, di un osservatorio nazionale di monitoraggio dei bandi pubblici (Osservatorio Bandi) per verificare il rispetto delle normative vigenti in materia di archeologia e appalti pubblici. Grazie a tale sportello, ANA ha ottenuto il ritiro di numerosi bandi lesivi della dignità professionale. L'ANA si batte per estendere le procedure di archeologia preventiva anche alle opere private, al fine di migliorare il sistema di tutela del patrimonio culturale in Italia. Attraverso convenzioni con Università pubbliche e private ed enti di formazione, l'ANA promuove corsi mirati alla formazione permanente e all'aggiornamento professionale dei propri associati.

ANC ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMMERCIALISTI

L'Associazione Nazionale Commercialisti, nata nel 1950, ha sede in Roma e si compone di molteplici associazioni e delegazioni territoriali aderenti distribuite su tutto il territorio nazionale. Persegue lo scopo di rappresentare e tutelare gli interessi comuni e diffusi degli iscritti all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sostenendo e valorizzando iniziative in campo tecnico, contrattuale, culturale, amministrativo, tributario che possano contribuire alla crescita e alla promozione della categoria.

Nel 2014, assieme ad altre sigle nazionali, è stata promotrice e firmataria del primo codice di autoregolamentazione per l'astensione collettiva dalle attività dei commercialisti.

Ha rapporti associativi con varie organizzazioni che mirano alla promozione, allo studio e all'approfondimento di tematiche relative al governo societario attraverso una continua attività convegnistica e seminariale. Offre inoltre agli iscritti occasioni di aggiornamento e incontro e, attraverso la collaborazione con gli ordini territoriali, attività previste ai fini della formazione professionale continua obbligatoria. L'ANC è infatti soggetto autorizzato dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili e dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro a svolgere attività per la formazione professionale obbligatoria degli iscritti ai rispettivi Albi, ed è anche Ente riconosciuto dal MEF per la formazione dei Revisori legali.

ANCL-ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONSULENTI DEL LAVORO SINDACATO UNITARIO

A.N.C.L. – Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro Sindacato Unitario, è stata costituita nel 1953, originariamente denominata A.N.C.D.S. - Associazione Nazionale Consulenti Discipline Sociali, mutata in A.N.C.L. nel 1958. È diffusa in tutto il territorio nazionale tramite Unioni Provinciali e Consigli Regionali. Tra i principali obiettivi dell'Associazione vi sono: la cura e la tutela degli interessi dei Consulenti del Lavoro in tutte le sedi opportune; aggiornamento tecnico e culturale degli iscritti, tramite il proprio centro studi e con l'organizzazione di convegni, seminari e giornate di studio, la pubblicazione di manuali e testi operativi. L'associazione si adopera per ottenere una piena tutela della categoria professionale del Consulente del Lavoro. Per questa ragione intrattiene vari dialoghi con le parti sociali, ministeri, Ispettorato nazionale del lavoro, INPS ed INAIL. L'A.N.C.L., collabora strettamente con la Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro, organizzando corsi e seminari e consentendo allo stesso tempo agli associati di formarsi e aggiornarsi.

ANDI-ASSOCIAZIONE NAZIONALE DENTISTI ITALIANI

ANDI – Nazionale Dentisti Italiani è stata fondata nel 1946, con l'intento di rappresentare i dentisti italiani nel dialogo con organismi nazionali ed internazionali. Attualmente è un sindacato di categoria che accoglie molteplici dentisti associati, svolgendo non solo attività prettamente sindacali, ma anche culturali e scientifiche. Attraverso Fondazione ANDI Onlus vengono altresì realizzate significative attività sociali, sia in Italia che all'estero. ANDI si pone quale punto di riferimento e interlocutore principale per quanti operano, sia direttamente che indirettamente, nell'universo dentale, concretizzando relazioni e vie di comunicazione privilegiate con istituzioni, produttori e utilizzatori, media e opinione pubblica. Le attività svolte da ANDI muovono da una solida base valoriale fondata sul benessere e sull'importanza della salute della persona. Per tale ragione, ANDI promuove il ruolo dell'odontoiatra, tutelando la categoria degli associati ed offrendo loro servizi. In virtù di questi principi ANDI ha saputo creare nessi, sviluppando aggregazione e arrivando così a creare un modello partecipato da numerosi dentisti italiani, che hanno fatto della propria adesione alla vita dell'Associazione un irrinunciabile punto d'eccellenza sia personale che professionale. Per questo motivo ANDI, da sempre, sostiene la professione odontoiatrica impegnandosi non solo nella difesa della categoria ma promuovendo e sostenendo le esigenze di benessere e di salute di coloro che quotidianamente si rivolgono al dentista.

ANF-ASSOCIAZIONE NAZIONALE FORENSE

L'Associazione Nazionale Forense, con sede a Roma, è l'associazione maggiormente rappresentativa, anche ai sensi della L. 247/2012, cui possono aderire avvocati e praticanti avvocati italiani. La sua costituzione avviene nel 1997 dall'unione di due associazioni, "Assoavvocati-Confederazione Nazionale

delle Associazioni Sindacali Forensi d'Italia" e "Sindacato Nazionale degli Avvocati-Federavvocati", che si erano riconosciute nella disciolta Fe.S.A.P.I. (Federazione dei Sindacati Avvocati e Procuratori d'Italia). L'A.N.F., alla quale aderiscono più di cinquanta ATA (associazioni territoriali aderenti) distribuite su tutto il territorio nazionale, oltre a promuovere e rafforzare la rappresentanza dell'avvocatura italiana, persegue lo scopo statutario di affermare il diritto di difesa quale diritto inviolabile, contenuto essenziale della libertà dei cittadini e presupposto fondamentale per lo sviluppo democratico del Paese nel rispetto dei principi costituzionali, dei diritti fondamentali dell'uomo e della normativa dell'Unione Europea. Più in generale, si adopera per garantire un sistema della giustizia equo, indipendente ed imparziale, dando piena attuazione all'art. 111 della Costituzione, e svolge attività di tutela sindacale a favore degli iscritti e, indirettamente, di tutti gli avvocati.

ANMVI-ASSOCIAZIONE NAZIONALE MEDICI VETERINARI ITALIANI

L'Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani (ANMVI) è una Federazione di Associazioni Professionali Veterinarie, nata nel 1999, con l'obiettivo statutario di avviare progetti di riqualificazione e tutela della professione veterinaria. Aderisce a Confprofessioni dal 2000. In ANMVI sono federate le maggiori associazioni nazionali, regionali e provinciali di categoria, in rappresentanza di tutti i comparti della professione veterinaria, sia privata che pubblica. L'Associazione è presente su tutto il territorio nazionale con propri consigli direttivi regionali. Aderisce alla Union of European Veterinary Practitioners (UEVP) per la partecipazione alle attività riguardanti la professione in ambito europeo. L'Associazione realizza servizi e iniziative d'ausilio professionale per i medici veterinari, sia in campo editoriale che congressuale e con riferimento al programma di certificazione delle buone pratiche veterinarie. Interlocutore affermato presso le autorità istituzionali, politiche e di settore, l'ANMVI presta la propria collaborazione ad iniziative o provvedimenti riguardanti la figura del Medico Veterinario e la regolamentazione dell'esercizio della sua professione. L'Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani pubblica la rivista telematica @nmvi Oggi e il settimanale cartaceo ed on-line "Professione Veterinaria"; gestisce, inoltre, numerosi servizi informatici e di comunicazione interna ed esterna alla categoria.

ANREV-ASSOCIAZIONE NAZIONALE REVISORI CONTABILI

L'Associazione nazionale revisori contabili è nata nel 1999 dalla volontà di costituire un'associazione che desse voce ai revisori legali iscritti in Albi Professionali. Da tanti anni ormai l'associazione difende gli interessi e la professionalità dei Revisori, attraverso l'azione politica e organizzando percorsi formativi di alta qualità, in modo da trasmettere un'immagine di qualità della prestazione resa dai propri associati. Gli obiettivi principali dell'associazione sono: la tutela degli interessi di immagine ed economici del revisore; la tutela dei propri iscritti e la promozione delle iniziative a loro favore; la formazione

permanente e il costante aggiornamento professionale dei propri iscritti; la rappresentanza e la tutela con enti istituzionali, associazioni ed ordini professionali.

L'associazione sostiene i revisori nel loro duplice ruolo di revisori di Enti locali e di società, oltre che di membri del Collegio sindacale, che devono affrontare tematiche sempre più complesse a tutela degli interessi diffusi dei vari stakeholders che i revisori sono chiamati a garantire. L'associazione ha partecipato recentemente alle audizioni delle commissioni parlamentari anche in merito alla crisi d'impresa e insolvenza che vede i revisori in ruolo determinante per il buon fine della riforma.

ANTEC-ASSOCIAZIONE NAZIONALE TECNICI E TECNICI LAUREATI

Associazione nazionale tecnici e tecnici liberi professionisti, è il sindacato nazionale dei tecnici di primo livello liberi professionisti. Nasce il 4 aprile 2011 a Milano con la costituzione in Libera Associazione di Tecnici e Tecnici Laureati Liberi Professionisti operanti in Edilizia, Territorio, Ambiente, Sicurezza e Alimentazione. ANTEC è l'unica rappresentanza sindacale nazionale datoriale dei liberi professionisti dell'area tecnica che raggruppa quattro categorie: Periti Industriali, Geometri, Periti Agrari e Agrotecnici. Dalla sua costituzione ANTEC aderisce a Confprofessioni. Dal 2018 è presente in tutte le regioni italiane attraverso i propri delegati. ANTEC svolge attività a favore e tutela dei Liberi Professionisti delle categorie rappresentate, attraverso l'interlocuzione politica e la stipula di convenzioni di collaborazione con Enti e Istituzioni sia a livello territoriale che nazionale. Coopera con i Consigli Nazionali, gli Ordini territoriali e le Casse di Previdenza delle categorie rappresentate. ANTEC supporta i propri associati con attività di formazione e informazione e svolgendo attività di promozione delle attività professionali rappresentate, mediante l'organizzazione di eventi formativi, seminari, convegni e azioni informative mirate.

ARI-ASSOCIAZIONE RESTAURATORI ITALIANI

L'ARI, associazione restauratori italiani, è l'associazione dei restauratori dei beni culturali, qualificati a norma di legge. Per essere iscritti all'ARI è necessario essere un restauratore di Beni Culturali, ossia essere presenti negli elenchi pubblici del MiBAC, in qualità di restauratori di Beni Culturali, oppure possedere un titolo di studio estero equivalente alla laurea magistrale di conservazione e restauro di beni culturali. Tra gli obiettivi primari dell'associazione troviamo la valorizzazione dell'elevato profilo di competenza del restauratore di beni culturali e delle capacità professionali delineate dal D.M. 86/2009; l'identificazione del settore di specializzazione in modo del tutto autonomo e differenziato rispetto a quello dell'edilizia, anche per quanto concerne gli aspetti della sicurezza dei lavoratori; la promozione di un corretto rapporto interdisciplinare con le altre professioni nel rispetto reciproco delle proprie competenze in tutte le realtà lavorative (libera professione e lavoro

dipendente, nel privato come nella Pubblica Amministrazione). L'ARI si adopera per ottenere una corretta e adeguata qualificazione della categoria, promuovendo e diffondendo la conoscenza della teoria contemporanea di conservazione-restauro, che riconosce il patrimonio culturale tangibile e intangibile come valori fondanti di un modello di sviluppo sostenibile della nostra società. Perciò lo svolgimento della professione richiede non solo delle capacità tecnico-scientifiche e la responsabilità operativa connessa, ma anche il rispetto di alti standard etici, riassunti nel codice deontologico. Ciò nasce dalla convinzione che il restauratore attraverso il suo operato sia chiamato alla corretta e responsabile conservazione del patrimonio culturale in Italia e nel mondo, assumendosi una responsabilità particolare nei confronti della società e delle future generazioni. L'associazione si occupa degli aspetti legislativi del settore, sia nell'ambito professionale che imprenditoriale, partecipando, quale interlocutore qualificato, ai tavoli istituzionali. ARI promuove la formazione continua e l'aggiornamento dei suoi membri, nonché la conoscenza del patrimonio e degli aspetti generali legati alla sua preservazione.

ASSOINGEGNERI-ASSOCIAZIONE NAZIONALE INGEGNERI LIBERI PROFESSIONISTI

La Federazione Nazionale ASSOINGEGNERI è un'associazione di ingegneri ed architetti liberi professionisti, che ha lo scopo di rappresentare gli interessi diffusi degli ingegneri ed architetti italiani. ASSOINGEGNERI è una associazione indipendente, apartitica e senza scopo di lucro.

Gli obiettivi principali di ASSOINGEGNERI sono la promozione e la tutela degli interessi, morali, intellettuali, economici e culturali degli ingegneri e architetti liberi professionisti attraverso la rappresentanza sindacale della categoria con finalità formativa e di promozione culturale e professionale della categoria.

L'associazione tramite le competenze dei propri iscritti e partnership è stata in grado di creare sinergie positive ed una rete per incrociare domanda ed offerta di professionalità attinenti al mondo ingegneristico: solo con quest'ottica l'associazione ritiene di poter affrontare le sfide della globalizzazione e della digitalizzazione senza restare ai margini. La creazione di network per i professionisti può assicurare loro prospettive importanti in ambito sia nazionale che europeo.

L'Associazione è presente sul territorio nazionale tramite associazioni regionali o interregionali che hanno adottato uno statuto uniforme allo statuto tipo regionale.

ASSOINGEGNERI aderisce a CONFPROFESSIONI dal 01.11.2005.

CIPA-CONFEDERAZIONE ITALIANA PROFESSIONISTI ARTISTI

La CIPA – Confederazione Italiana dei Professionisti ed Artisti, fondata a Firenze nel 1948, è operante nella tutela e salvaguardia delle professioni che richiedono intelligenza e volontà. È composta da vari organismi di sistema di livello nazionale e regionale, che operano con funzione di rappresentanza, coordinamento e sviluppo. La CIPA considera l'Arte e la Cultura fattori essenziali per la formazione e l'elevazione dello spirituale delle categorie professionali che operano nel mondo intellettuale. Le finalità della Confederazione sono molteplici: valorizzare l'importante ruolo svolto dagli operatori delle professioni intellettuali, della cultura e dell'arte; affermare la loro partecipazione attiva e responsabile alla soluzione dei problemi vitali della Comunità Nazionale; tutelare i loro diritti ed i loro interessi morali, professionali e sindacali con spirito di libertà, di giustizia, di collaborazione e di solidarietà; tutelare i diritti e gli interessi delle categorie professionali che, pur svolgendo attività di carattere intellettuale e di rilevanza generale, non hanno ancora ottenuto il riconoscimento di un Albo o di un Collegio Professionale ai sensi dell'art. 2229 del Codice Civile. Per tale ragione, nel suo Statuto è prevista la possibilità di accogliere, oltre a tutte le categorie dei professionisti classici, anche quelle delle Professioni Emergenti.

FEDERNOTAI

La Federazione delle associazioni sindacali regionali dei notai italiani nasce a Milano nel 1978 con lo scopo iniziale di partecipare alle trattative per la stipulazione del primo contratto di lavoro per i dipendenti degli studi professionali. Attualmente è presente in sedici regioni e rappresenta, sostenendolo, il ruolo del notaio, consulente a garanzia dei diritti del cittadino e professionista impegnato nella promozione e diffusione di una cultura della legalità, connessa profondamente con il ruolo peculiare svolto nell'esercizio delle proprie funzioni. L'associazione è impegnata su molteplici fronti: proposte normative alle istituzioni; contrasto al riciclaggio; informatizzazione degli atti notarili; organizzazione di attività di studio; convegni e congressi per promuovere la certezza dei diritti e il rispetto delle regole in settori e ambiti non tradizionali. Federnotai è impegnata costantemente nella valorizzazione della funzione pubblica notarile quale concreto attuatore della Costituzione ed esercizio di giurisdizione preventiva a protezione dei cittadini e delle imprese. Da sempre dialoga con le altre categorie professionali e con le istituzioni su questioni attinenti al ruolo delle professioni nel Paese.

FIDAF-FEDERAZIONE ITALIANA DOTTORI IN SCIENZE AGRARIE E FORESTALI

La Federazione italiana dei dottori in scienze agrarie e forestali, fondata nel 1944, è l'organizzazione di rappresentanza dei laureati in Scienze Agrarie, Scienze Forestali e lauree affini. Riunisce, inoltre, le associazioni territoriali

dei laureati delle Facoltà di Agraria. A livello statutario si propone di promuovere, in particolare: lo sviluppo sostenibile del sistema agroalimentare; la ricerca e l'innovazione, quali fattori decisivi dell'avanzamento culturale ed il progresso socio-economico dell'agricoltura; il ruolo della categoria nella società; l'aggiornamento e la qualificazione professionale; l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro; la partecipazione e la realizzazione di progetti nazionali ed europei.

FIMMG FEDERAZIONE ITALIANA MEDICI DI MEDICINA GENERALE

La Federazione Italiana Medici di Medicina Generale è l'organizzazione sindacale nazionale maggiormente rappresentativa nazionale dei Medici di medicina generale convenzionati in ambito extra ospedaliero per l'assistenza primaria, continuità assistenziale, emergenza sanitaria, medicina dei servizi. Inoltre rappresenta i medici di assistenza penitenziaria, i medici fiscali, i medici in formazione e i medici di medicina generale in pensione. La FIMMG tutela gli interessi professionali, morali, giuridici, economici, previdenziali ed assistenziali dei Medici convenzionati del territorio; la stipula di convenzioni, accordi o contratti e la cura della loro applicazione con il SSN o con altri Enti, Istituzioni o Associazioni che erogano in forme organizzate l'assistenza sanitaria di Medicina Generale; promuove tutte le forme di unità di azione e di collaborazione con le organizzazioni sindacali e professionali delle categorie mediche, il dialogo ed il confronto con le parti politiche e sociali anche ai fini del rafforzamento condiviso del modello di SSN e del miglioramento della organizzazione sanitaria in Italia, della promozione della vita e della sua qualità, dell'educazione sanitaria e dell'immagine della categoria. Si propone l'appoggio, la promozione e la realizzazione delle iniziative mirate alla qualificazione, formazione continua e specifica ed aggiornamento professionale dei Medici di Medicina Generale e di altri soggetti dell'area sanitaria e sociale ed alla ricerca e sperimentazione in medicina generale.

FIMP FEDERAZIONE ITALIANA MEDICI PEDIATRI

La FIMP, nata nel 1971, riunisce circa l'80% dei Pediatri di famiglia convenzionati con il Servizio Sanitario Nazionale. Persegue i seguenti scopi: tutela professionale, morale, giuridica, economica, previdenziale ed assistenziale dei suoi aderenti; stipula di Accordi Collettivi Nazionali, Regionali ed Aziendali con il Servizio Sanitario o comunque accordi pubblici o privati rivolti alla tutela della salute del bambino e dell'adolescente e la cura della loro applicazione; si confronta costantemente con tutte le parti politiche e sociali al fine di migliorare l'organizzazione sanitaria in Italia per quanto attiene alla tutela dell'infanzia e dell'età evolutiva, promuove e sostiene l'attività di aggiornamento e formazione tramite iniziative scientifiche e culturali tendenti ad una sempre maggiore qualificazione dei medici specialisti in pediatria. Nel corso del tempo la FIMP ha creato una fitta rete di relazioni sindacali e si è attivata sul piano culturale, della ricerca, della scienza e della formazione, realizzando un network a sostegno dell'attività del pediatra e dei

suoi interessi umani e professionali. La FIMP ha contribuito alla nascita del Servizio Sanitario Nazionale per l'aspetto di sua competenza ovvero quello delle cure primarie pediatriche. Nel 1999 la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici ha concesso alla FIMP l'accreditamento, non solo come organizzazione sindacale, ma anche come società scientifica, per i meriti acquisiti sotto il profilo culturale e formativo.

INARSIND-SINDACATO NAZIONALE ARCHITETTI E INGEGNERI LIBERI PROFESSIONISTI

L'INARSIND, l'Associazione Nazionale di intesa sindacale di Architetti ed Ingegneri liberi professionisti in Italia nasce a Napoli nel 1950 con la confluenza della F.N.S.I.L.P. (Federazione Nazionale dei Sindacati Ingegneri Liberi Professionisti Italiani) nello S.N.I.L.P.I. (Sindacato Nazionale Ingegneri Liberi Professionisti).

Nel 1966, il Presidente di S.N.I.L.P.I. Leo Calini, fu uno tra i maggiori sostenitori della costituzione della CONSILP, la Confederazione Sindacale Italiana Liberi Professionisti, poi divenuta Confprofessioni, di cui divenne il primo Presidente.

Nel 2004 la rappresentanza è stata allargata agli architetti con la costituzione dell'attuale INARSIND che ha lo scopo di difendere e promuovere la libera professione e gli interessi della categoria.

Nel campo internazionale aderisce dal 1993 a FIDIC, l'International Federation of Consulting Engineers, federazione fondata nel 1913 che riunisce le associazioni del campo ingegneristico di nazioni differenti in tutto il mondo.

Missione di INARSIND è da sempre la difesa e la promozione della libera professione; negli oltre settanta anni di storia le battaglie sindacali combattute a difesa della categoria sono state e sono molteplici: la regolamentazione dell'ordinamento professionale, il ruolo e rapporto con la cassa di previdenza, l'eliminazione di ogni tipo di doppio lavoro per i dipendenti della pubblica amministrazione, l'adeguamento delle tariffe dei CTU, la lotta alla burocrazia, l'inserimento dei giovani nel mondo professionale, la pressione fiscale sui professionisti e gli inadeguati strumenti di controllo, il ruolo dei liberi professionisti nella modernizzazione e alla messa in sicurezza del Paese, il rifiuto assoluto delle prestazioni gratuite ed il riconoscimento della professionalità e del suo giusto compenso.

PLP-PSICOLOGI LIBERI PROFESSIONISTI

PLP, associazione psicologi liberi professionisti, nasce il 12 luglio del 2000. Attualmente è presente in tutte le regioni italiane e persegue il fine di contribuire allo sviluppo del Paese nei termini sia del benessere della persona che sul piano economico. Per realizzare questi obiettivi PLP promuove e tutela il lavoro degli psicologi, dei quali è attiva rappresentante nelle istituzioni pubbliche, nel tessuto socio-economico italiano e nel mercato professionale

europeo, con il Desk Europa. Il rafforzamento e l'ammodernamento delle tradizionali forme del lavoro dello psicologo si integrano con la ricerca di nuove professionalità in linea con lo sviluppo dell'intero Sistema Paese e dunque anche in ottica di sviluppo interprofessionale PLP aderisce alla principale organizzazione di rappresentanza dei liberi professionisti in Italia, Confprofessioni. L'associazione persegue altresì le seguenti finalità: tutela e rappresentanza degli psicologi liberi professionisti; promozione della presenza e valorizzazione della figura dello psicologo all'interno della società; promozione della psicologia come parte integrante dello sviluppo umano; confronto con tutte le altre figure professionali e con le forze sociali e produttive per integrare le reciproche conoscenze al fine di garantire un migliore sviluppo della società.

SINGEOP-SINDACATO NAZIONALE GEOLOGI LIBERI PROFESSIONISTI

Il Singeop, sindacato nazionale geologi liberi professionisti, nasce a Milano nel 1957 con l'intento di realizzare un sindacato che rispondesse alle esigenze dei geologi liberi professionisti. Al sindacato possono infatti aderire tutti gli iscritti all'albo professionale che esercitino attività in forma autonoma personale o associata.

Singeop si propone lo scopo di svolgere ogni opportuna azione per assicurare la salvaguardia e la tutela degli interessi degli associati nel campo economico, etico, sociale, a tal fine assumendo la rappresentanza degli iscritti in tutte le competenti sedi e nei confronti di ogni autorità e promuovendo ogni iniziativa volta a favorire il processo di sviluppo sociale, economico e tecnico del Paese.

Per perseguire al meglio tali intenti e per massimizzare le effettive potenzialità di sviluppo del mondo libero professionale, aderisce e contribuisce alla fondazione di Confprofessioni nel 1966, all'epoca Consilp (Confederazione sindacale italiana liberi professionisti).

Lo spirito collaborativo e le intese con l'Ordine di appartenenza, pur con i dovuti distinguo per i differenti ruoli esercitati hanno reso possibile una proficua e sinergica collaborazione a vantaggio della categoria tutta.

UNGDCEC-UNIONE NAZIONALE GIOVANI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI

L'unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, fondata nel 1966, nasce dalla necessità di costituire un organismo nazionale di rappresentanza in grado di operare con efficacia sia all'interno della categoria, sia nei confronti di tutti i soggetti individuali e collettivi che possono incidere sull'attività dei giovani dottori commercialisti ed esperti contabili ed influenzarne le future prospettive professionali. L'adesione all'Unione è aperta a tutti i giovani dottori commercialisti, praticanti ed esperti contabili, di età inferiore ai 43 anni. Scopo dell'Unione è quello di porsi quale soggetto sindacale rappresentativo nello scenario politico ed economico del Paese e quale

interlocutore delle istituzioni e degli enti privati e pubblici. È formato da molteplici Unioni Locali, sparse in tutto il territorio, che hanno una propria autonomia funzionale e che rappresentano la realtà del rispettivo contesto economico sociale, operando in modo coordinato e sinergico per perseguire gli obiettivi comuni. Tra gli scopi principali dell'Unione vi è quello primario della tutela delle professioni di dottore commercialista attraverso percorsi formativi specifici e di orientamento, supporto logistico, intervento a livello istituzionale. Allo stesso tempo l'Unione mira a fornire spunti di confronto tra i propri associati attraverso un monitoraggio ed analisi continua dello scenario politico ed economico nazionale e comunitario. Una delle attività principali è quella formativa, volta ad adeguare le competenze professionali attraverso l'organizzazione di convegni, seminari, corsi di formazione, ed un efficace orientamento specialistico e continuo aggiornamento per rendere il ruolo della professione più in linea con le esigenze di mercato.

PARTE VI
DOCUMENTAZIONE STATISTICA,
FONTI E METODI

Ordini, collegi, casse di previdenza e professioni non ordinistiche

Il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti degli studi professionali, sottoscritto da Confprofessioni con i sindacati di categoria (Filcams-Cgil, Fisacat-Cisl, Uiltucs-Uil), offre la sua copertura contrattuale, come recita l'incipit del testo di accordo, alla generalità dei "lavoratori degli studi professionali e delle strutture che svolgono attività professionali". Di conseguenza, la copertura contrattuale offerta da questo Ccnl riguarda sia le professioni ordinistiche, sia le professioni non ordinistiche.

Le professioni organizzate in ordini e collegi

L'art.1 del D.P.R. n. 137/2012 definisce la "professione regolamentata" come "l'attività, o l'insieme delle attività, riservate per espressa disposizione di legge o non riservate, il cui esercizio è consentito solo a seguito d'iscrizione in ordini o collegi subordinatamente al possesso di qualifiche professionali o all'accertamento delle specifiche professionalità". Gli ordini e i collegi professionali sono enti di diritto pubblico, sottoposti nella maggior parte dei casi alla vigilanza del Ministero della Giustizia ovvero, per le professioni sanitarie, alla vigilanza del Ministero della Salute. Di seguito l'elenco degli ordini e collegi con i relativi numeri di iscritti secondo quanto pubblicato o comunicato dagli ordini stessi. Va precisato che per alcune professioni, quali ad esempio giornalisti, infermieri, medici, l'iscrizione all'ordine o al collegio è prevista anche se la professione viene esercitata come dipendente e non come libera professione.

Ordini e collegi	Numero	Anno agg.
1 Agenti di cambio	17	2017
2 Agronomi e forestali	20.408	2017
3 Agrotecnici	12.712	2018
4 Architetti	154.086	2017
5 Assistenti sociali	42.765	2017
6 Attuari	1.037	2019
7 Avvocati e Procuratori	243.488	2019
8 Biologi	38.364	2017
9 Chimici e Fisici	10.361	2019
10 Commercialisti ed esperti contabili	118.333	2018
11 Consulenti del lavoro	25.748	2019
12 Consulenti in proprietà industriale	1.222	2017
13 Farmacisti	97.585	2017
14 Geologi	13.301	2019
15 Geometri	107.518	2019
16 Giornalisti e pubblicisti	104.154	2019
17 Guide alpine	1.112	2019
18 Infermieri	441.468	2019
19 Ingegneri	241.791	2019
20 Maestri di sci	*12.000	2019
21 Medici chirurghi e odontoiatri	444.731	2019
22 Notai	4.970	2018
23 Ostetriche	20.834	2019
24 Periti agrari	14.985	2017
25 Periti industriali	38.958	2019
26 Psicologi	109.524	2018
27 Spedizionieri doganali	1.717	2019
28 Tecnici sanitari di radiologia medica	28.109	2019
29 Tecnologi alimentari	1.830	2019
30 Veterinari	33.302	2018
Totale	2.381.894	

*numero iscritti approssimato

Fonte: rilevazione Osservatorio delle libere professioni su dati di Ordini e Collegi professionali

Le Casse di previdenza

Le casse di previdenza dei liberi professionisti mantengono la loro matrice originaria, funzionale al sistema degli ordini professionali, assicurando le prestazioni pensionistiche a quanti hanno esercitato una specifica professione ordinistica e hanno versato i relativi contributi. La previdenza obbligatoria dei liberi professionisti iscritti a un Ordine/Collegio/Albo è dunque gestita da Casse private alle quali il professionista è iscritto in funzione dell'attività svolta. Ogni Cassa di previdenza dei liberi professionisti è dotata di un proprio Regolamento/Statuto interno che ne regola la normativa previdenziale e assistenziale degli iscritti.

Negli ultimi tre decenni sono intervenuti due decreti legislativi con l'obiettivo di adeguare la normativa alle mutate condizioni del mercato: a) il decreto 509/1994 che ha privatizzato le "vecchie casse"; b) il decreto 103/1996, introdotto a seguito della riforma 335/1995, che ha istituito le "nuove casse".

Alcune delle Casse privatizzate dal d.lgs. 509/1994 adottano ancora, almeno in parte, il metodo retributivo. Tuttavia, dopo l'introduzione dell'obbligo di redigere bilanci con la sostenibilità finanziaria e attuariale a 50 anni, alcuni Enti di cui al d.lgs. 509/1994 hanno ritenuto di dover introdurre il metodo contributivo, anche se con diversi criteri di calcolo attuariale, con l'applicazione del principio *pro rata* a tutela delle anzianità maturate in precedenza. Invece gli enti di cui al d.lgs. 103/1996, sin dalla loro istituzione avvenuta dopo l'entrata in vigore della legge 335/1995, calcolano le proprie prestazioni pensionistiche secondo il metodo contributivo. (Itinerari previdenziali, 2018)

Ad oggi sono circa 1,4 milioni gli iscritti alle Casse di previdenza, dato che però non comprende solo i liberi professionisti, ma anche, in molti casi, i professionisti dipendenti.

Nel corso degli ultimi anni, le casse di previdenza hanno esteso la gamma e le modalità delle prestazioni erogate, in particolare attraverso l'ampliamento dell'offerta di servizi welfare.

Nella Tabella che segue si riportano i dati relativi ad ogni Cassa di previdenza in riferimento alle prestazioni previdenziali erogate nel 2017. Le prestazioni erogate superano i 3,5 miliardi l'anno a fronte di circa 1.350.000 iscritti.

Casse	Anno	Numero iscritti
1 CF Avvocati e procuratori	2018	243.233
2 CIPAG Geometri	2018	84.202
3 CNN Notai	2018	4.938
4 CNPADC Commercialisti	2018	68.552
5 CNPR Ragionieri	2018	28.776
6 ENPAB Biologi	2018	15.070
7 ENPACL Consulenti del lavoro	2018	25.469
8 ENPAF Farmacisti	2018	98.770
9 ENPAV Veterinari	2018	29.252
10 FASC Spedizionieri e corrieri	2018	48.262
11 INARCASSA Ingegneri e architetti	2018	168.851
12 INPGI Giornalisti e pubblicisti	2018	38.247
13 EPPI Periti industriali	2018	13.702
14 EPAP Pluricategoriale	2018	29.539
15 ENPAPI Infermieri	2018	73.569
16 ENPAP Psicologi	2018	61.068
17 ENPAM Medici e odontoiatri	2018	366.084
Totale		1.397.584

Fonte: rilevazione Osservatorio delle libere professioni su dati Casse di previdenza

Le professioni non organizzate in ordini e collegi: l'anagrafe delle associazioni professionali presso il Ministero dello sviluppo economico (Mise)

L'art. 2, comma 7, della legge n. 4/2013 prevede la pubblicazione sul sito web del Ministero dello sviluppo economico dell'elenco delle associazioni professionali che dichiarano di possedere le caratteristiche indicate ai commi 4, 5 e 6 dell'art. 2.

In particolare, le associazioni professionali devono promuovere forme di garanzia a tutela dell'utente, tra cui l'attivazione di uno sportello di riferimento per il cittadino consumatore, presso il quale i committenti delle prestazioni professionali possano rivolgersi in caso di contenzioso con i singoli professionisti, nonché ottenere informazioni relative all'attività professionale in generale e agli standard qualitativi da esse richiesti agli iscritti (comma 4, art. 2). Inoltre, le associazioni possono autorizzare i propri iscritti ad utilizzare il riferimento all'iscrizione all'associazione come marchio/attestato di qualità dei propri servizi, ma rimane di loro pertinenza "l'adozione e l'uso di denominazioni professionali relative a professioni organizzate in ordini o collegi" (comma 5, art. 2). Ai professionisti iscritti a queste associazioni inoltre "non è consentito l'esercizio delle attività professionali riservate dalla legge a specifiche categorie di soggetti, salvo il caso in cui dimostrino il possesso dei requisiti previsti dalla legge e l'iscrizione al relativo albo professionale" (comma 6, art. 2).

Associazioni	2017	2018	2019
Associazioni che non rilasciano l'attestato di qualità dei servizi	11	14	18
Associazioni che rilasciano l'attestato di qualità dei servizi	144	162	222

Associazioni che non rilasciano l'attestato di qualità dei servizi

- 1 A.I.A.P. - Associazione Italiana Design della Comunicazione Visiva
Sede legale: Milano - www.aiap.it
- 2 A.P.IL-Associazione Professionisti dell'Illuminazione
Sede legale: Milano - www.apilitalia.it
- 3 Accademia del Cerimoniale - Protocol Academy - ADCPA
Sede legale: Roma - www.accademiadelcerimoniale.com
- 4 AIPAD - Associazione Italiana Per Assistenti al Doppio
Sede legale: Roma - www.aipad.it
- 5 ASS.I.F. - Associazione Italiana Fundraiser
Sede legale: Milano - www.assif.it
- 6 Associazione "Insieme di Professionisti Igiene e Sicurezza" - IPIS
Sede legale: Messina - www.associazionepis.it

- 7 Associazione ASSODIMA Associazione Nazionale Disaster Manager
Sede legale: Roma - www.associazionenazionaledisastermanager.it
- 8 Associazione Nazionale Archeologi - ANA
Sede legale: Roma - www.archeologi.org
- 9 Club Relazioni Esterne
Sede legale: Roma - www.clubrelazioniesterne.it
- 10 CSI:FORENSIC
Sede legale: Vibo Valentia - www.csiforensic.it
- 11 FEDERUFFICITECNICI - Fed.ne degli Uff. Tecnici della Pubblica. Amm.ne
Sede legale: Pescantina(VR) - www.federufficitecnici.it
- 12 Gesticond - Libera Associazione Nazionale Amministratori Immobiliari
Sede legale: Roma - www.gesticond.org
- 13 I.A.T.I. - International Association Traduttori Interpreti
Sede legale: Casalbordino (CH) - www.centroculturaleinternazionale.com
- 14 L.A.R.A. - Libera Associazione Rappresentanti di Artisti
Sede legale: Roma - www.associatilara.com
- 15 LAGAP - Libera Associazione Guide Ambientali-Escursionistiche Professioniste
Sede legale: Assisi (PG) - www.lagap.org
- 16 SESAMO
Sede legale: Roma - www.sesamoamministratori.it
- 17 SIMBDEA - Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici
Sede legale: S.Arcangelo di Romagna (RN) - www.simbdea.it
- 18 Società Italiana Formatori
Sede legale: Bologna - www.societaitalianaformatori.it

Associazioni che rilasciano l'attestato di qualità dei servizi

- 1 A.Co.I. - Associazione Coaching Italia
Sede legale: Montesilvano (PE) - www.associazionecoachingitalia.it
- 2 A.E.Me.F. - Associazione Europea Mediatori Familiari
Sede legale: Roma - www.aemef.it
- 3 A.I.A.C. - Associazione Italiana Amministratori di Condominio
Sede legale: Brescia - www.aiacondomini.it
- 4 A.I.A.S. - Associazione Italiana Ambiente e Sicurezza
Sede legale: Milano - www.aias-sicurezza.it

-
- 5 A.I.B. - Associazione Italiana Biblioteche
Sede legale: Roma - www.aib.it
-
- 6 A.I.C.C.e.F.- Associazione Italiana Consulenti Coniugali e Familiari
Sede legale: Faenza (RA) - www.aiccef.it
-
- 7 A.I.C.P. - Associazione Italiana Coach Professionisti
Sede legale: Roma - www.associazionecoach.com
-
- 8 A.I.D.A.S. - Associazione Italiana Danza Arte e Spettacolo Istruttori –
Insegnanti - Formatori
Sede legale: Roma - www.aidas.info
-
- 9 A.I.E.S.I.L. Associazione Imprese Esperte in Sicurezza sul Lavoro e Ambiente
Sede legale: Bologna - www.aiesil.it
-
- 10 A.I.F.E.S. - Associazione Italiana Formatori ed Esperti in Sicurezza sul Lavoro
Sede legale: Roma - www.aifesformazione.it
-
- 11 A.i.F.O.S. - Associazione Italiana Formatori Operatori della Sicurezza sul
Lavoro
Sede legale: Brescia - www.aifos.eu
-
- 12 A.I.G.A.E. - Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche
Sede legale: Taglio di Po (RO) - www.aigae.org
-
- 13 A.I.G.C. - Associazione Italiana Guide Canyon
Sede legale: Vinci (Fi) - www.guidecanyon.it
-
- 14 A.I.GU.P.P. – Associazione Italiana Guide Professionali di Pesca
Sede legale: Calle Oslavia, 8 – 30132 VENEZIA - www.aigupp.it
-
- 15 A.I.I.M.F. - Associazione Italiana Insegnati del Metodo Feldenkrais
Sede legale: Firenze - www.feldenkrais.it
-
- 16 A.I.M.I. - Associazione Italiana Massaggio Infantile
Sede legale: Bologna - www.aimionline.it/aimi
-
- 17 A.I.M.S. - Associazione Italiana Mediatori Sistemici
Sede legale: Treviso - www.mediazionesistemica.it
-
- 18 A.I.Me.A. - Associazione Italiana Mediatori Familiari, Scolastici, Culturali,
d'Impresa e Arbitri
Sede legale: Roma - www.aimea.it
-
- 19 A.I.Me.F. - Associazione Italiana Mediatori Familiari
Sede legale: 20154 Milano - www.aimef.it
-
- 20 A.I.P. - Associazione Informatici Professionisti
Sede legale: Perugia - www.aipnet.it
-
- 21 A.I.P.I.N. - Associazione Italiana per l'Ingegneria Naturalistica

- Sede legale: Trieste - www.aipin.it

- 22 A.I.PRO.F. - Associazione Italiana Professionisti Formatori
Sede legale: Roma - www.aiprof.it

- 23 A.I.PRO.S. - Associazione Italiana Professionisti della Sicurezza
Sede legale: Roma - www.aipros.it

- 24 A.I.R.A.C. - Associazione Italiana Risoluzione Alternativa Conflitti
Sede legale: Roma - www.airac.it

- 25 A.I.S.A. - Associazione Italiana Scienze Ambientali
Sede legale: Roma - www.aisa-on-line.org

- 26 A.I.S.F. - Associazione Italiana Software e Formazione - Università Popolare
Sede legale: Battipaglia (SA) - www.aisfassociazione.org

- 27 A.I.S.M. - Associazione Italiana Sviluppo Marketing
Sede legale: Milano - www.aism.org

- 28 A.I.T.I. - Associazione Italiana Traduttori e Interpreti
Sede legale: Bologna - www.aiti.org

- 29 A.IM.A. - Amministratori Immobiliari Associati
Sede legale: Roma - www.aima.roma.it

- 30 A.L.A.C. - Associazione Liberi Amministratori Condominiali
Sede legale: Genova - www.alac.it

- 31 A.M.C. Associazione Montaggio Cinematograficoe televisivo
Sede legale: Roma - www.amc-associazione.it

- 32 A.N.A.C.I. - Associazione Nazionale Amministratori Condominiali ed Immobiliari
Sede legale: Roma - www.anaci.it

- 33 A.N.A.I. - Associazione Nazionale Amministratori Immobili
Sede legale: Roma - www.associazioneanai.it

- 34 A.N.A.P. - Associazione Nazionale Aziende e Professionisti
Sede legale: Roma - www.sindacatoanap.it

- 35 A.N.A.P.I. - Associazione Nazionale Amministratori Professionisti d'Immobili
Sede legale: Bari - www.anapi.it

- 36 A.N.AMM.I Associazione Nazionale Europea Amministratori d'Immobili
Sede legale: Roma - www.anammi.it

- 37 A.N.C.I.T. - Associazione Nazionale dei Consulenti Tributarî Italiani
Sede legale: Milano - www.ancit.it

- 38 A.N.C.O.T. Associazione Nazionale Consulenti Tributarî
Sede legale: Roma - www.ancot.it

-
- 39 A.N.CO.R.S. - Associazione Nazionale Consulenti e Responsabili
Sede legale: Battipaglia (SA) - www.ancors.eu
-
- 40 A.N.Fo.P. - Associazione Nazionale Formatori Professionisti
Sede legale: Agrigento - www.anfop.it
-
- 41 A.N.Fo.S. - Associazione Nazionale Formatori per la Sicurezza
Sede legale: Anguillara Sabazia (RM) - www.anfos.org
-
- 42 A.N.I.M.U. - Associazione Nazionale Interpreti di Lingua dei Segni
Sede legale: Napoli - www.animu.it
-
- 43 A.N.I.T.I. - Associazione Nazionale Italiana Traduttori e Interpreti
Sede legale: Milano - www.aniti.it
-
- 44 A.N.P.E. ASSOCIAZIONE NAZIONALE PEDAGOGISTI ITALIANI
Sede legale: Roma - www.anpe.it
-
- 45 A.N.S.D.I.P.P. - Associazione Nazionale dei Manager del Sociale e del Socio
Sanitario tra i Direttori e i Dirigenti di Istituzioni Pubbliche e Private
Sede legale: Lendinara (RO) - www.ansdipp.it
-
- 46 A.N.T.E - Associazione Nazionale Tecnici Emodialisi
Sede legale: Novara - www.ante.it
-
- 47 A.N.TE.V. - Associazione Nazionale Tecnici Verificatori
Sede legale: Milano - www.antev.net
-
- 48 A.P.N.E.C. - Associazione Professionale Nazionale Educatori Cinofili
Sede legale: Roma - www.apnec.it
-
- 49 A.P.N.O.C.S. - Associazione professionale nazionale operatori cinofili per fini
sociali
Sede legale: Novate Milanese (MI) - www.apnocs.it
-
- 50 A.P.T. ASSOCIAZIONE PROFESSIONISTI TOELETTATORI
Sede legale: Piadena (CR) - www.assotoelettatori.it
-
- 51 A.R.A.I. - Associazione Amministratori Immobiliari
Sede legale: Palermo - www.arai.org
-
- 52 A.R.CO. - Associazione Revisori Contabili Condominiali
Sede legale: Bari - www.arco.condos
-
- 53 A.R.I.F.O.S. - Associazione Rappresentativa Italiana Formatori ed Operatori
Sicurezza sul Lavoro
Sede legale: Villa Literno (CE) - www.arifos.it
-
- 54 A.T.I. - Associazione Tributaristi Italiani
Sede legale: Terni - www.atitributaristi.it
-

- 55 A.TE.M.A. PRO – Associazione TECnici Manutentori Antincendio
PROFessionisti
Sede legale: San Cesareo sul Panaro (MO) - www.atemapro.it

- 56 A.V.I. - Associazione Visuristi Italiani
Sede legale: Como - www.associazionervisuristi.com

- 57 ABICONF - Amministratori Beni Immobili Confcommercio Impresa per l'Italia
Sede legale: Bologna - www.abiconf.it

- 58 ACAP - Associazione Condominiale Amministratori e Proprietari
Sede legale: Napoli - www.amministratoriacap.com/

- 59 Accademia dei Professionisti
Sede legale: Roma - www.accademiadeiprofessionisti.it

- 60 Accademia Europea Di Scienze Criminologiche e Forensi - AESCRIM
Sede legale: Mercato San Severino (SA) - www.aescrim.it

- 61 ACMI - Associazione Credit Manager Italia
Sede legale: Milano - www.acmi.it

- 62 ADACI - Associazione Italiana Acquisti e Supply Management
Sede legale: Milano - www.adaci.it

- 63 ADI - Associazione per il Disegno Industriale
Sede legale: Milano - www.adi-design.org

- 64 AEP - Associazione Europea per la Prevenzione
Sede legale: Roma - www.assoprevenzione.it

- 65 AF24 - Associazione Formatori 24
Sede legale: Cosenza - www.af24.org

- 66 AFRU - Associazione Facilitatori Risorse Umane
Sede legale: Muzzana del Turgnano (UD) - www.afru.org

- 67 AIAGA - Associazione Italiana Acquirenti e Gestori di Auto Aziendali
Sede legale: Bologna - www.aiaga.it

- 68 AiciA - Associazione Italiana Consulenti Igiene Alimentare
Sede legale: Roma - www.aicia.eu

- 69 AICOS_Associazione Italiana Consulenti ed Operatori della Sicurezza sul
lavoro e dei sistemi di gestione UNI EN ISO
Sede legale: Lauropoli (CS) - www.aicos.it

- 70 AIEF Associazione Italiana Educatori Finanziari
Sede legale: Milano - www.aief.eu

- 71 AIF - Associazione Italiana Formatori
Sede legale: Milano - www.associazionetalianaformatori.it

- 72 AIFIRM - Associazione Italiana Financial Industry Risk Managers
Sede legale: Milano - www.aifirm.it

- 73 AIFO - Associazione Italiana Family Officer
Sede legale: 20121 Milano - www.familyofficer.it

- 74 AIIC Italia - Associazione Internazionale Interpreti di Conferenza in Italia
Sede legale: Roma - www.aiic-italia.it

- 75 AIMBA - Associazione Italiana Master in Business Administration
Sede legale: Milano - www.aimba.it

- 76 AIP&P - Associazione Italiana di Prevenzione e Protezione
Sede legale: Napoli - www.aipep.it

- 77 AIPO - Associazione Italiana Professionale Operatori discipline bio naturali
Sede legale: Bresso (MI) - www.aipo-dbn.com

- 78 AIPTOC - Associazione Italiana Professionisti del Turismo e Operatori Culturali
Sede legale: Ragusa - www.aiptoc.it

- 79 AITMM - Associazione Italiana Travel e Mobility Manager
Sede legale: Gassino Torinese (TO) - www.aitmm.it

- 80 Amministratori Professionisti
Sede legale: Roma - www.amministratoriprofessionisti.com

- 81 AMPIT - Associazione Manager Professionisti Italiani
Sede legale: Roma - www.ampit.it

- 82 ANAI - Associazione Nazionale Archivistica Italiana
Sede legale: Roma - www.anai.org

- 83 ANCEP - Associazione Nazionale Cerimonialisti Enti Pubblici
Sede legale: Bologna - www.cerimoniale.net

- 84 ANCOB - Associazione Nazionale Consulenti e Operatori del Benessere
Sede legale: Bologna - www.ancob.it

- 85 ANCRIM - Associazione Nazionale Criminologi e Criminalisti
Sede legale: Corsico (MI) - www.ancrim.it

- 86 ANEAS - Associazione Nazionale Esperti e Addetti della Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro
Sede legale: Aversa (CE) - www.aneas.it

- 87 Aniformar - Associazione Nazionale Italiana Formatori Marittimi
Sede legale: Roma - www.aniformar.it

- 88 ANIGRAFED - Associazione Nazionale Italiana Grafologi Forensi ed Esperti Documentali
Sede legale: Roma - www.anigrafed.it

-
- 89 ANIOS - Associazione Interpreti di Lingua dei Segni Italiana
Sede legale: Roma - www.anios.it

- 90 ANORC PROFESSIONI
Sede legale: Lecce - www.anorc.eu

- 91 ANPEF - Associazione Nazionale dei Pedagogisti Familiari
Sede legale: Roma - www.anpef.org

- 92 ANPIA - Associazione Nazionale Professionale Italiana Antropologia
Sede legale: Bologna - www.anpia.it

- 93 ANPRE - Associazione Nazionale Periti Rami elementari
Sede legale: Sanremo (IM) - www.anpre.it

- 94 ANRA - Associazione Nazionale dei Risk Manager e Responsabili Assicurazioni Aziendali
Sede legale: Milano - www.anra.it

- 95 ANUPI Educazione - Associazione Nazionale Unitaria Psicomotricisti Italiani di area socioeducativa
Sede legale: Genova - www.anupieducazione.it

- 96 APAC - Associazione Professionale Amministratori di Condominio
Sede legale: Milano - www.apacmilano.it

- 97 APAFORM - Associazione Professionale ASFOR dei Formatori di Management
Sede legale: Milano - www.apaform.it

- 98 APART - Associazione Professionale Auditor Reputazione Tracciabile
Sede legale: Roma - www.apart-italia.com

- 99 APCO - Associazione Professionale Italiana Consulenti di Management
Sede legale: Milano - www.apcoitalia.it

- 100 APOI - Associazione Professional Organizers Italia
Sede legale: Rimini (RN) - www.apoi.it

- 101 APOS - Associazione Professionale Operatori e Insegnanti Shiatsu
Sede legale: Milano - www.shiatsuapos.com

- 102 ASA - Associazione professionisti Sicurezza Ambiente
Sede legale: 20159 Milano - www.assoasa.it

- 103 ASITOR - Associazione Italiana Orientatori
Sede legale: Castellanza (VA) - www.asitor.it

- 104 ASS.I.E.A. - Associazione Italiana Esperti Ambientali
Sede legale: Piacenza - www.assiea.it

- 105 ASSIDAL - Associazione Italiana Datoriale Attività Lavorative
Sede legale: Pescara (PE) - www.assidal.com

-
- 106 ASSIREP
Sede legale: Roma - www.assirep.it

- 107 ASSO DPO - Associazione Data Protection Officer
Sede legale: Milano - www.assodpo.it

- 108 Asso.E.Man. - Associazione Esperti di Manutenzione Certificati
Sede legale: Assago (MI) - www.assoeman.it

- 109 ASSOACUSTICI - Associazione Specialisti Acustica Vibrazioni Elettroacustica
Sede legale: Saronno (VA) - www.assoacustici.it

- 110 ASSOBEAUTYMANAGER
Sede legale: Milano - www.assobeautymanager.it

- 111 Associazione Amministratori Professionisti
Sede legale: Roma - www.amministratori-professionisti.it

- 112 ASSOCIAZIONE ARBORICOLTORI
Sede legale: Monza - www.associazionearboricoltori.it

- 113 Associazione ASSO-ISUE
Sede legale: Napoli - www.assoisue.it

- 114 Associazione CNCP - Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti
Sede legale: Roma - www.cncp.it

- 115 Associazione CONTROLLER ASSOCIATI
Sede legale: Ancona (AN) - www.controllerassociati.it

- 116 Associazione Enologi Enotecnici Italiani - Assoenologi
Sede legale: Milano - www.assoenologi.it

- 117 Associazione Enotecari Professionisti Italiani - AEPI
Sede legale: Capiago Intimano (CO) - www.enotecari.it

- 118 Associazione Intermediari del Diritto d'Autore (AIDA)
Sede legale: Roma - www.associazioneaيدا.org

- 119 Associazione Italiana Amministratori e Condomini ASS.I.A.C.
Sede legale: Roma - www.assiac.it

- 120 Associazione Italiana di integrazione strutturale Rolfing - A.I.R.
Sede legale: Rimini (RN) - www.rolfing.it

- 121 Associazione Italiana Gemmologi
Sede legale: Milano - www.associazioneeitalianagemmologi.it

- 122 Associazione Italiana Periti Assicurativi Incendio e Rischi Diversi - A.I.P.A.I.
Sede legale: Milano - www.aipai.org

- 123 Associazione Italiana Professionisti della Musicoterapia - AIM (*)

Sede legale: Reggio Emilia - www.aiemme.it

() Iscrizione vincolata al parere richiesto al Ministero della salute ed alla modifica statutaria concordata*

-
- 124 Associazione Meteo Professionisti - AMPRO
Sede legale: Roma - www.meteoprofessionisti.it/
-
- 125 Associazione Nazionale Analisi Sensoriale - ASSENSO
Sede legale: Pordenone - www.assenso.it
-
- 126 Associazione Nazionale Consulenti Intelligence e Security - ANCIS
Sede legale: Roma - www.ancisonline.com
-
- 127 Associazione Nazionale delle Professioni - Asso.Na.Prof.
Sede legale: Catania - www.assonaprof.it
-
- 128 Associazione Nazionale Orientatori - ASNOR
Sede legale: Roma - www.asnor.it
-
- 129 Associazione Nazionale Professionisti Decoratori di Torte
Sede legale: Terracina (LT) - www.decoratoriditorte.it
-
- 130 Associazione Nazionale Professionisti del Turismo della Ristorazione e degli Eventi - EQF Turismo
Sede legale: Bari - www.eqfturismo.it
-
- 131 Associazione Nazionale Professionisti per l'Impresa, la Comunità e la Famiglia – Anpicof - Italia
Sede legale: Treviso - www.anpicof.it
-
- 132 Associazione Nazionale Professionisti Reti d'Imprese - ASSINRETE
Sede legale: Roma - www.assinrete.net
-
- 133 Associazione Nazionale Tributaristi- LAPET
Sede legale: Roma - www.iltributaristalapet.it
-
- 134 Associazione pedagogisti ed educatori italiani - APEI
Sede legale: Monreale (PA) - www.portaleapei.net
-
- 135 Associazione PRO. DI.DA. – Associazione Italiana Professionisti per la tutela del diritto d'autore
Sede legale: Milano - www.pro-di-da.eu
-
- 136 Associazione Professionale Manager White List
Sede legale: Sedriano (MI) - www.managerwhitelist.org
-
- 137 Associazione Professionale Operatori di Integrazione Fasciale
Sede legale: Bologna (BO) - www.integrazionefascialeprofessionale.it
-
- 138 Associazione professionale Tagesmutter-Domus
Sede legale: San Martino Buon Albergo (VR) - www.tagesmutter-domus.it
-
- 139 Associazione Professionisti Home Staging Italia

- Sede legale: Milano - www.associazionehomestaging.com

- 140 ASSOCIAZIONE PSINE
Sede legale: Milano - www.psine.it

- 141 Associazione SIE - Società Italiana di Ergonomia e fattori umani
Sede legale: Milano - www.societadiergonomia.it

- 142 Associazione Sociologi Italiani
Sede legale: Reggio Calabria - www.asi-sociology.com

- 143 Associazione YANI - Associazione Nazionale Insegnanti
Sede legale: Milano - www.insegnantiyoga.it

- 144 ASSOCOMPLIANCE - Associazione Nazionale per la Compliance delle Regole
Sede legale: Firenze - www.assocompliance.it

- 145 ASSOCONTROLLER
Sede legale: Milano - www.assocontroller.it

- 146 AssoCounseling - Associazione Professionale di Categoria
Sede legale: Firenze - www.assocounseling.it

- 147 ASSOEGE - Associazione Esperti Gestione Energia
Sede legale: Verona - www.assoege.it

- 148 Assoeuro - Associazione Italiana Europrogettisti
Sede legale: Ciampino (RM) - www.assoeuro.it

- 149 ASSOIMPREDITORI
Sede legale: Policoro (MT) - www.assoimprenditori.org

- 150 Assointerpreti - Associazione Nazionale Interpreti di Conferenza Professionisti
Sede legale: Milano - www.assointerpreti.it

- 151 ASSOLIRICA - Associazione Nazionale Artisti della Lirica
Sede legale: Verona - www.assolirica.it

- 152 AssoMef - Associazione Mediatori Familiari
Sede legale: Roma - www.assomef.com

- 153 ASSORIENTA - Associazione Orientatori Italiani
Sede legale: Roma - www.assorienta.it

- 154 ASSOSPAMANAGER
Sede legale: Milano - www.assospamanager.it

- 155 ASSOTES - Associazione Professionale degli Operatori per il Turismo
Esperienziale
Sede legale: Milano - www.assotes.it

- 156 ASSOYOGA ITALIA - Associazione Professionale Insegnanti Yoga Italia
Sede legale: Roma - www.assoyoga.it

-
- 157 BRAIN MED- Associazione di Professionisti della Mediazione
Sede legale: Nocera Inferiore (SA) - www.brainmed.itm

- 158 COFIP - Associazione Consulenti Finanziari Professionisti
Sede legale: Parma - www.cofip.pro

- 159 COMUNICAZIONE PUBBLICA - Associazione Italiana della Comunicazione
Pubblica e Istituzionale
Sede legale: Milano - www.compubblica.it

- 160 CONF.A.I. - Confederazione Amministratori Immobiliari
Sede legale: Ferrara - www.condominioconfai.it

- 161 Confederazione Italiana Archeologi
Sede legale: Roma - www.archeologi-italiani.it

- 162 Coordinamento Operatori Shiatsu - C.O.S.
Sede legale: Rimini (RN) - www.shiatsucos.com

- 163 CREWITA - Creative Writers Italia
Sede legale: Cagliari - www.crewita.com

- 164 CRIMINET
Sede legale: Roma - www.criminet.it

- 165 Ente Nazionale Mediatori Familiari - E.NA.ME.F.
Sede legale: Roma - www.enamef.it

- 166 ERSI - Esperti Riferme e Serrature Italia
Sede legale: Milano - www.ersi.it

- 167 Evaluate - Esperti di Valutazione degli Apprendimenti e Certificazione delle
Competenze
Sede legale: Firenze - www.valutatoridellecompetenze.it

- 168 F.E.S. - FederEscursionismo Sicilia
Sede legale: Belpasso (CT) - www.federescursionismosicilia.it

- 169 F.I.G.I.A.C. - Federazione Italiana Gestori Immobiliari ed Amministratori di
Condominio
Sede legale: Napoli - www.figiac.it

- 170 F.I.T.T.M.- Federazione Italiana Traditional Thai Massage
Sede legale: Savona - www.fittm.it

- 171 F.N.A. - Federamministratori - Federazione Nazionale Amministratori
Immobiliari
Sede legale: Milano - www.fna.it

- 172 Federazione dei Professionisti - Associazione Confimprese Italia
Sede legale: Roma - www.professioniconfimpresaitalia.it

- 173 FEDERISF - Federazione degli Informatori Scientifici del Farmaco e delle
Associazioni di Informatori
Sede legale: Roma - www.federisf.it

- 174 Federprivacy
Sede legale: Figline Valdarno (FI) - www.federprivacy.it

- 175 FEDERPROFESSIONAL
Sede legale: Roma - www.federprofessional.com

- 176 FERPi - Federazione Relazioni Pubbliche Italiana
Sede legale: Milano - www.ferpi.it

- 177 FISieo - Federazione Italiana Shiatsu Insegnanti e Operatori
Sede legale: Roma - www.fisieo.it

- 178 GDPR - Association
Sede legale: Roma - www.gdprassociation.it

- 179 Home Staging Lovers - HSL
Sede legale: Bologna - www.homestaginglovers.it

- 180 I.A.P.P. - The Italian Association of Procurement Professionals
Sede legale: Roma - iappitalia.com

- 181 I.A.S.A. - International Academy of Sensory Analysis
Sede legale: Brescia - iasa-network.org

- 182 I.C.F. - International Coach Federation Italia
Sede legale: Roma - <https://www.icf-italia.org>

- 183 I.N.T. - Istituto Nazionale Tributaristi
Sede legale: Roma - www.tributaristi-int.it

- 184 I.W.A. - International Webmasters Association
Sede legale: Lido di Venezia (VE) - www.iwa.it

- 185 IBIMI - Istituto per il Building Information Modelling Italia
Sede legale: Anguillara Sabazia (RM) - www.ibimi.it

- 186 Il Chiostro
Sede legale: Roma - www.ilchiostro.org

- 187 Improteatro - Associazione Professionale Nazionale di Improvvisazione
Teatrale
Sede legale: Chianciano Terme (SI) - www.improteatro.it

- 188 International Working Dogs Association
Sede legale: Serra Ricco (GE) - workingk9association.com/

- 189 ISIPM PROFESSIONI
Sede legale: Roma - professioni.isipm.org/

- 190 ITAL SHOW - Associazione degli Artisti ed Operatori Tecnici Professionisti
Intermittenti di Musica e Spettacolo
Sede legale: Modena - www.italshow.it

- 191 JOIN - Associazione Professionisti
Sede legale: Modena - www.assojoin.it

- 192 L.A.I.T. - Libera Associazione Italiana dei Consulenti Tributarî e dei Servizi
Professionali
Sede legale: Padova - www.lait.it

- 193 M.A.P.I. - Movimento Amministratori e Proprietari d'Immobili
Sede legale: Benevento - www.mapi.it

- 194 M.P.I. - Meeting Professionals International
Sede legale: Milano - www.mpiweb.it

- 195 Mad'An - Massaggiatori dell'anima
Sede legale: Monfalcone (GO) - www.associazionemadan.it

- 196 Medef Italia – Associazione Italiana di Professionisti della Mediazione
Familiare
Sede legale: Milano - www.mediatoridellafamiglia.it

- 197 MSA - Manager Sportivi Associati
Sede legale: Roma - www.managersportivi.it

- 198 Narratori del Gusto (NdG)
Sede legale: Brescia - www.narratorideltgusto.it

- 199 Noûs - Associazione Filosofi Analisti
Sede legale: Firenze - www.studisullanima.it

- 200 Numismatici italiani professionisti
Sede legale: Milano - www.numismaticinip.it

- 201 O.N.A.P.S. - Organismo Nazionale dei Professionisti della Sicurezza
Sede legale: Roma - www.onaps.org

- 202 O.N.A.S.P.I. - Organismo Nazionale dei Professionisti della Sicurezza, Privacy
e Informatica
Sede legale: Vibo Valentia (VV) - www.onaspi.it

- 203 Operatori Tuina-Qigong e Tecniche Orientali - OTTO
Sede legale: Roma - www.ottoitalia.org

- 204 P.A.S. - Professionisti Associati Sportivi
Sede legale: Roma - www.professionistiassociatisportivi.it

- 205 P.R.I.S. - Associazione Pratiche della Relazione e dell'Integrazione Sociali
Sede legale: Torino - www.pris-associazione.it

- 206 PRAI - Professionisti Reiki Associati Italia

- Sede legale: Terracina (LT) - www.professionistireiki.it

- 207 RESONNANCE ITALIA
Sede legale: Roma - www.resonance.it

- 208 Revisori Condominiali Associati (REVCOND)
Sede legale: Roma - www.revcond.it

- 209 S.I.S.S. - Società Italiana di Scienze Sensoriali
Sede legale: Firenze - www.scienzeensoriali.it

- 210 SCUDOMED Associazione Italiana Esperti nel Governo dei Rischi delle
Strutture Sanitarie e Sociosanitarie Pubbliche e Private - Health Risk Manager
e Legal Advisor (*)
Sede legale: Roma - www.scudomed.it
() Iscrizione vincolata alla modifica dello statuto in sede di convocazione dei
soci SCODOMED*

- 211 SINPE Società Nazionale Pedagogisti ed Educatori
Sede legale: Firenze - www.pedagogisti.com

- 212 Società Italiana di Mediatori Familiari (S.I.Me.F.)
Sede legale: Roma - www.simef.net

- 213 Società Italiana di Vittimologia
Sede legale: Bologna - www.vittimologia.it

- 214 U.N.C. - Unione Nazionale Chinesiologi
Sede legale: Cuneo - unc.it

- 215 U.N.A.P.P.A. - Unione Nazionale Professionisti Pratiche Amministrative
Sede legale: Milano - www.unappa.it

- 216 UNAI - Unione Nazionale Amministratori d'Immobili
Sede legale: Roma - www.unai.it

- 217 UNASF CONFLAVORO PMI - Unione Nazionale Sicurezza e Formazione
Sede legale: Lucca - www.unasf.conflavoro.it

- 218 UNICA - Unione Italiana Consulenti Ambientali
Sede legale: Napoli - consulentiambientali.it

- 219 UNINTERMEDIARI - Associazione Professionale Intermediari Aziendali
Consulenti in Operazioni di Finanza Straordinaria
Sede legale: Milano - unintermediari.it

- 220 Unione Europea Esperti d'Arte (Onlus)
Sede legale: Roma - www.espertiarte.it

- 221 UNIQUALITY - Unione Nazionale Italiana Professionale per la Qualità
Sede legale: Catania - www.uniquality.it

222 VALIDACERT - Associazione Nazionale Professionale per la Certificazione
delle Competenze Qualificanti, Innovative e Tecnologiche
Sede legale: Foggia - www.validacert.it

Tavole statistiche di base

Figura 1.1: PIL pro capite PPA valori in euro in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE

PIL in PPA. Valori in €. Anni 2009-2018.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	27.800	26.000	26.500	27.100	27.000	26.400	26.600	27.700	28.400	28.900	29.500
Francia	27.700	26.400	27.500	28.300	28.500	29.000	29.600	30.700	30.600	31.200	32.100
Germania	30.600	28.700	30.500	32.200	32.900	33.200	34.800	36.100	36.300	37.100	38.100
Regno Unito	28.800	26.400	27.600	27.800	28.600	29.000	30.100	31.600	31.200	31.700	32.200
Spagna	26.400	24.600	24.400	24.200	24.200	24.000	24.900	26.300	26.700	27.600	28.300
UE (28 paesi)	26.100	24.500	25.500	26.200	26.600	26.800	27.700	29.100	29.300	30.000	30.900

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 1.2: Tassi di attività, occupazione e disoccupazione in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi)

Anni 2009-2018.

Tasso di attività	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	62%	62%	62%	64%	63%	64%	64%	65%	65%	66%
Francia	70%	70%	70%	71%	71%	71%	71%	71%	72%	72%
Germania	76%	77%	77%	77%	78%	78%	78%	78%	78%	79%
Regno Unito	76%	75%	76%	76%	76%	77%	77%	77%	78%	78%
Spagna	73%	74%	74%	74%	74%	74%	74%	74%	74%	74%
UE (28 paesi)	71%	71%	71%	72%	72%	72%	73%	73%	73%	74%

Tasso di occupazione	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	57%	57%	57%	57%	56%	56%	56%	57%	58%	59%
Francia	64%	64%	64%	64%	64%	64%	64%	64%	65%	65%
Germania	70%	71%	73%	73%	74%	74%	74%	75%	75%	76%
Regno Unito	70%	69%	69%	70%	71%	72%	73%	74%	74%	75%
Spagna	60%	59%	58%	56%	55%	56%	58%	60%	61%	62%
UE (28 paesi)	64%	64%	64%	64%	64%	65%	66%	67%	68%	69%

Tasso di disoccupazione	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	8%	9%	9%	11%	12%	13%	12%	12%	11%	11%
Francia	9%	9%	9%	10%	10%	10%	10%	10%	10%	9%
Germania	8%	7%	6%	6%	5%	5%	5%	4%	4%	4%
Regno Unito	8%	8%	8%	8%	8%	6%	5%	5%	4%	4%
Spagna	18%	20%	22%	25%	26%	25%	22%	20%	17%	15%
UE (28 paesi)	9%	10%	10%	11%	11%	10%	10%	9%	8%	7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 1.3: Tassi di occupazione per classi d'età in Italia, Francia, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi) al 2018

Anno 2018.

	15-24	25-49	50-64
Italia	17,7%	69,5%	60,3%
Francia	29,9%	80,5%	62,1%
Germania	47,2%	84,5%	76,9%
Regno Unito	50,6%	84,5%	71,9%
Spagna	21,7%	75,5%	59,2%
UE (28 paesi)	35,4%	80,6%	66,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 1.4: Tassi di occupazione per sesso in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi) al 2018

Anno 2018.

	Maschi	Femmine	Var. rel. % Maschi 2009-2018	Var. rel. % Femmine 2009-2018
Italia	67,6%	49,5%	-1,3%	6,7%
Francia	68,9%	61,9%	0,7%	3,3%
Germania	79,7%	72,1%	5,7%	10,6%
Regno Unito	79,1%	70,3%	5,6%	8,3%
Spagna	67,9%	56,9%	2,1%	6,8%
UE (28 paesi)	73,8%	63,3%	4,5%	8,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 1.5: Tassi di occupazione per livello d'istruzione in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi) al 2018 e variazione relativa 2009-2018

Anno 2018.

	Fino a licenza media	Fino a istruzione post-secondaria	Laurea e post-laurea
Italia	43,8%	64,3%	78,7%
Francia	39,6%	66,7%	82,8%
Germania	48,3%	80,2%	88,5%
Regno Unito	61,1%	74,4%	85,3%
Spagna	51,3%	60,6%	80,1%
UE (28 paesi)	46,3%	71,6%	84,5%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 1.6: Tassi di occupazione per livello d'istruzione e sesso in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi)

Anno 2018.

	Germania		Spagna		Francia		Italia		Regno Unito		UE (28 paesi)	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Fino a licenza media	53,7%	43,0%	59,8%	41,3%	45,1%	34,2%	56,3%	30,1%	68,4%	53,2%	54,3%	37,8%
Fino a istruzione post-secondaria	83,2%	77,3%	66,5%	54,9%	70,5%	62,5%	73,5%	55,0%	79,5%	68,9%	77,3%	65,6%
Laurea e post-laurea	91,6%	84,7%	84,0%	76,7%	85,8%	80,4%	83,4%	75,3%	88,7%	82,4%	88,1%	81,4%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 1.7: Tasso di laureati in età 30-34 anni in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi)

Anni 2002-2018.

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	13%	14%	16%	17%	18%	19%	19%	19%	20%	20%	22%	23%	24%	25%	26%	27%	28%
Francia	32%	35%	36%	38%	40%	41%	41%	43%	43%	43%	43%	44%	44%	45%	44%	44%	46%
Germania	24%	25%	27%	26%	26%	27%	28%	29%	30%	31%	32%	33%	31%	32%	33%	34%	35%
Regno Unito	32%	32%	34%	35%	36%	38%	40%	41%	43%	46%	47%	47%	48%	48%	48%	48%	49%
Spagna	34%	35%	37%	40%	39%	41%	41%	41%	42%	42%	42%	42%	42%	41%	40%	41%	42%
UE (28 paesi)	24%	25%	27%	28%	29%	30%	31%	32%	34%	35%	36%	37%	38%	39%	39%	40%	41%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 1.8: Popolazione 25-34 anni con istruzione terziaria: composizione per tipologia e durata del ciclo di studi in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (23 paesi) *

Anno 2018.

	Istruzione terziaria a ciclo breve	Laurea primo livello o equivalente	Laurea secondo livello o equivalente	Dottorato di ricerca o equivalente
Italia	0,1%	11,5%	15,8%	0,4%
Francia	14,0%	12,8%	19,5%	0,6%
Germania	0,4%	17,2%	13,9%	0,8%
Regno Unito	7,1%	29,2%	13,4%	1,0%
Spagna	13,2%	14,0%	16,6%	0,4%
UE (23 paesi)	5,5%	20,6%	17,3%	0,9%

*I dati forniti dall'OECD si riferiscono all'Unione Europea 23 paesi

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati OECD 2019 Education at a Glance Database

Figura 2.1: Quota di liberi professionisti* sui lavoratori indipendenti in Europa e nei singoli paesi europei

Anno 2018.

	Liberi professionisti	Indipendenti	Peso
Austria	94,2	439,4	21,4%
Belgio	174,9	594,6	29,4%
Bulgaria	35,9	324,4	11,1%
Cipro	6,5	45,6	14,3%
Croazia	24,2	165,6	14,6%
Danimarca	44,5	199,2	22,3%
Estonia	11,0	65,8	16,7%
Finlandia	55,9	285,3	19,6%
Francia	708,7	2.936,4	24,1%
Germania	885,5	3.556,7	24,9%
Grecia	161,2	1.089,7	14,8%
Irlanda	44,6	282,0	15,8%
Islanda	4,6	20,9	22,0%
Italia	1.081,1	4.648,6	23,3%
Lettonia	11,1	96,0	11,6%
Lituania	13,4	143,1	9,4%
Lussemburgo	6,7	20,9	32,1%
Malta	3,2	31,3	10,2%
Norvegia	35,3	149,2	23,7%
Paesi Bassi	361,6	1.316,1	27,5%
Polonia	324,3	2.806,4	11,6%
Portogallo	76,8	603,3	12,7%
Regno Unito	797,9	4.296,3	18,6%
Repubblica Ceca	125,7	823,0	15,3%
Romania	33,2	1.302,0	2,5%
Slovacchia	61,3	369,9	16,6%
Slovenia	17,3	116,4	14,9%
Spagna	422,3	2.911,0	14,5%
Svezia	88,3	414,7	21,3%
Svizzera	136,1	520,4	26,2%
UE (28 paesi)	5.734,2	30.313,0	18,9%
Ungheria	62,9	429,2	14,7%

*I dati si riferiscono solo ai L.P. che svolgono le attività professionali scientifiche e tecniche o nel settore della sanità e dei servizi sociali

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 2.2 e Figura 2.3: Variazione relativa dei liberi professionisti* nei singoli paesi europei e incidenza dei liberi professionisti* sulla popolazione

Anni 2009-2017.

	Variazione 2009-2017	LP*1000
Austria	7,7%	10,7
Belgio	14,7%	15,3
Bulgaria	12,5%	5,1
Cipro	-17,3%	7,5
Croazia	46,0%	5,9
Danimarca	-4,1%	7,7
Estonia	72,8%	8,3
Finlandia	18,7%	10,1
Francia	24,1%	10,6
Germania	3,0%	10,7
Grecia	5,1%	15,0
Irlanda	-0,9%	9,2
Islanda	38,4%	13,2
Italia	5,5%	17,9
Lituania	157,6%	5,7
Lettonia	68,0%	4,8
Lussemburgo	20,0%	11,1
Malta	80,3%	6,7
Norvegia	-17,2%	6,7
Paesi Bassi	38,4%	21,0
Polonia	56,2%	8,5
Portogallo	21,7%	7,5
Regno Unito	16,3%	12,0
Repubblica Ceca	16,2%	11,8
Romania	37,9%	1,7
Slovacchia	44,9%	8,4
Slovenia	52,1%	11,3
Spagna	17,6%	9,1
Svezia	-1,9%	8,7
Svizzera	16,3%	16,0
Ungheria	13,6%	6,4

*I dati si riferiscono solo ai L.P. che svolgono le attività professionali scientifiche e tecniche o nel settore della sanità e dei servizi sociali

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 2.4: PIL pro capite in migliaia di euro e liberi professionisti* per 1000 abitanti in Europa e nei singoli paesi europei

PIL pro capite in PPA. Anno 2018.

	PIL in PPA	LP*1000
Austria	39.300	11
Belgio	35.700	15
Bulgaria	15.500	5
Croazia	19.500	6
Danimarca	39.000	8
Estonia	25.100	8
Finlandia	34.200	10
Francia	32.100	11
Germania	38.100	11
Grecia	21.000	15
Irlanda	57.800	9
Islanda	41.200	13
Italia	29.500	18
Lettonia	21.700	6
Lituania	24.900	5
Lussemburgo	78.500	11
Malta	30.200	7
Norvegia	46.500	7
Paesi Bassi	39.900	21
Polonia	21.900	9
Portogallo	23.400	7
Regno Unito	32.200	12
Repubblica Ceca	28.000	12
Romania	19.900	2
Slovacchia	24.000	8
Slovenia	27.000	11
Spagna	28.300	9
Svezia	37.400	9
Svizzera	48.400	16
Ungheria	21.700	6
Cipro	26.800	7,5
Unione Europea (28 paesi)	30.900	11

*I dati si riferiscono solo ai L.P. che svolgono le attività professionali scientifiche e tecniche o nel settore della sanità e dei servizi sociali

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Figura 3.2: Dinamica delle importazioni ed esportazioni in Italia

Valori in migliaia di euro. Anni 2009-2018.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Importazioni	445,0	387,7	435,7	438,0	402,8	393,2	406,0	433,6	449,2	473,7	484,7
Esportazioni	441,2	361,5	404,1	425,1	435,0	438,0	449,9	469,5	479,5	507,9	517,6
Bilancia	-3,9	-26,2	-31,6	-12,9	32,2	44,8	44,0	35,9	30,4	34,1	32,9

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT 2018

Figura 3.4: Composizione degli occupati per branca di attività in Italia

Unità di lavoro. Anni 2009-2018.

Anno	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Costruzioni	Servizi
2008	28,8	301,5	91,6	1.080,0
2009	28,3	253,8	84,3	1.052,4
2010	28,4	270,6	81,2	1.063,0
2011	29,0	273,7	77,0	1.072,1
2012	28,2	266,6	71,6	1.049,9
2013	28,6	260,6	68,0	1.038,0
2014	27,9	259,9	64,2	1.046,8
2015	29,2	262,7	63,6	1.055,4
2016	29,3	268,3	63,9	1.065,3
2017	28,1	277,7	64,3	1.080,3
2018	28,4	282,8	65,4	1.087,1

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT 2018

Figura 4.2: Serie storiche: PIL e occupati, dipendenti e indipendenti, indipendenti e liberi professionisti*

Valori in migliaia. Anni 2009-2018.

	PIL	Occupati	Dipendenti	Indipendenti	Liberi professionisti
2009	1.577,9	23.025,0	17.276,7	5.748,3	1.148,4
2010	1.604,5	22.872,3	17.109,8	5.762,5	1.187,1
2011	1.613,8	22.967,3	17.240,3	5.726,9	1.221,6
2012	1.568,3	22.898,7	17.213,6	5.685,1	1.260,1
2013	1.541,2	22.420,3	16.878,1	5.542,1	1.286,0
2014	1.542,9	22.354,0	16.847,2	5.506,7	1.281,1
2015	1.557,2	22.464,7	16.987,6	5.477,1	1.327,4
2016	1.574,6	22.757,8	17.310,5	5.447,4	1.383,8
2017	1.601,1	23.022,9	17.680,9	5.342,0	1.399,0
2018	1.614,9	23.215,0	17.895,6	5.319,3	1.430,0

*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 4.4: Dinamica dell'occupazione nella libera professione* per settore di attività economica in Italia

Anni 2011-2018.

	2011	2018	Var. rel. % 2011-2018
Servizi alle imprese e altre attività	192.673,6	224.710,2	16,6%
Sanità e assistenza sociale	168.651,0	258.841,1	53,5%
Commercio, finanza e immobiliare	218.265,2	231.663,9	6,1%
Veterinari e altre attività scientifiche	67.035,1	92.750,8	38,4%
Area tecnica	238.027,4	249.285,4	4,7%
Area amministrativa	152.997,2	164.991,3	7,8%
Area legale	183.911,5	207.787,3	13,0%

*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 4.5: Distribuzione dei liberi professionisti nei settori di attività economica

Valori in migliaia. Anno 2018.

	2018	%
Area legale	207.787,3	14,5%
Area amministrativa	164.991,3	11,5%
Area tecnica	249.285,4	17,4%
Veterinari e altre attività scientifiche	92.750,8	6,5%
Commercio, finanza e immobiliare	231.663,9	16,2%
Sanità e assistenza sociale	258.841,1	18,1%
Servizi alle imprese e altre attività	224.710,2	15,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 4.6: Incidenza dei liberi professionisti sui lavoratori indipendenti* nelle regioni italiane

Anno 2018.

	Liberi professionisti	Indipendenti	Incidenza
Basilicata	7.768,1	46.533,8	16,7%
Calabria	27.532,5	150.132,3	18,3%
Sardegna	27.304,0	148.254,8	18,4%
Trentino Alto Adige	21.699,9	102.999,8	21,1%
Molise	6.435,1	30.252,6	21,3%
Puglia	63.813,7	297.723,3	21,4%
Sicilia	77.373,4	325.449,1	23,8%
Piemonte	105.825,0	435.686,8	24,3%
Emilia Romagna	109.135,5	442.647,3	24,7%
Abruzzo	31.731,4	126.860,9	25,0%
Marche	38.230,8	151.399,2	25,3%
Friuli Venezia Giulia	27.285,7	107.363,5	25,4%
Liguria	40.355,9	158.375,2	25,5%
Veneto	123.932,1	467.804,3	26,5%
Italia	1.430.029,9	5.319.325,5	26,9%
Toscana	108.760,6	404.540,3	26,9%
Valle d'Aosta	3.892,8	14.177,5	27,5%
Campania	122.289,8	424.331,7	28,8%
Umbria	26.594,8	89.804,9	29,6%
Lombardia	284.711,9	897.883,5	31,7%
Lazio	175.357,1	497.104,7	35,3%

*I dati si riferiscono solo all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 4.7: Liberi professionisti per 1000 abitanti e PIL pro capite (in euro) in Italia e nelle regioni italiane

Anno 2018.

	PIL pro capite 2017	LP*1000
Abruzzo	22.962,8	25
Basilicata	21.214,4	15,2
Calabria	15.676,6	14,9
Campania	16.935,9	21,3
Emilia Romagna	32.468,5	26,0
Friuli Venezia Giulia	28.531,9	23,3
Italia	26.426,5	24,7
Lazio	30.741,8	31,4
Liguria	28.790,7	26,8
Lombardia	35.234,1	29,7
Marche	24.822,1	25,7
Molise	18.736,9	21,9
Piemonte	28.222,3	25,2
Puglia	16.927,9	16,5
Sardegna	18.936,9	17,0
Sicilia	16.336,3	16,0
Toscana	28.185,6	30,2
Trentino Alto Adige	36.008,1	21,4
Umbria	22.569,8	31,6
Valle d'Aosta	32.150,8	32,2
Veneto	30.445,1	26,3

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 5.3: Composizione dei liberi professionisti per sesso e classe d'età

Valori in migliaia. Anno 2018.

	Maschi	Femmine
15-34	130.744,2	126.368,8
35-44	228.472,4	181.402,4
45-54	266.899,3	136.462,2
55-64	220.062,3	72.026,3
65+	110.914,5	18.452,1
Totale	957.092,7	534.711,7

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 5.3: Liberi professionisti per sesso in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori in migliaia e composizione % per sesso. Anno 2018.

	Maschi	Femmine	% Maschi	% Femmine
Italia	957.092,6	534.711,8	64,2%	35,8%
Mezzogiorno	255.729,2	120.989,1	67,9%	32,1%
Centro	224.661,1	140.278,6	61,6%	38,4%
Nord	476.702,3	273.444,1	63,5%	36,5%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 5.4: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica

% sul totale di settore. Anni 2011, 2014, 2018.

	2011	2014	2018
Servizi alle imprese e tempo libero	26,1%	30,2%	32,9%
Commercio, finanza e immobiliare	18,0%	19,6%	21,8%
Sanità e assistenza sociale	41,2%	48,8%	49,7%
Veterinari e altre attività scientifiche	37,6%	38,4%	41,4%
Area tecnica	21,1%	18,5%	24,8%
Area amministrativa	31,5%	36,3%	35,2%
Area legale	44,5%	48,7%	47,8%
Totale	29,9%	33,2%	35,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 5.5: Titolo di studio dei liberi professionisti per ripartizione geografica

Valori assoluti e composizione %. Anno 2018.

	Laurea o più	Diploma superiore	Fino a licenza media
Nord	467.288,4	229.099,1	37.009,5
Centro	258.550,3	90.341,8	16.047,7
Mezzogiorno	276.278,2	89.955,9	10.484,3
Italia	1.028.445,0	400.190,4	63.169,6
Nord	63,7%	31,2%	5,0%
Centro	70,8%	24,8%	4,4%
Mezzogiorno	73,3%	23,9%	2,8%
Italia	68,9%	26,8%	4,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 5.6: Titolo di studio dei professionisti per sesso e area geografica

Composizione %. Anno 2018.

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Laurea o più	56,0%	77,4%	65,3%	79,8%	69,1%	82,3%	62,8%	79,9%
Diploma superiore	37,5%	20,1%	28,6%	18,7%	27,6%	16,0%	31,8%	17,9%
Fino a licenza media	6,5%	2,5%	6,2%	1,6%	3,3%	1,7%	5,4%	2,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 5.7: Titolo di studio per settore di attività economica

Composizione % per sesso Anno 2018.

	Fino a licenza media	Diploma superiore	Laurea o più
Area legale	0,0%	0,2%	99,8%
Area amministrativa	1,3%	29,6%	69,1%
Area tecnica	0,4%	27,4%	72,1%
Veterinari e altre attività scientifiche	1,4%	31,9%	66,7%
Sanità e assistenza sociale	0,9%	3,2%	95,9%
Commercio, finanza e immobiliare	13,5%	64,5%	22,0%
Servizi alle imprese e tempo libero	10,0%	36,1%	53,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Fonti e metodi

AdEPP

L'Associazione degli enti previdenziali privati (AdEPP) ha l'adesione di 19 Casse di previdenza privata ed assistenza obbligatoria cui aderiscono oltre 2 milioni di professionisti. Tutti gli Enti appartenenti all'AdEPP nascono con lo stesso scopo sociale a sostegno degli iscritti e delle loro famiglie dal punto di vista previdenziale ed assistenziale, pur evidenziando una marcata eterogeneità per quanto riguarda la genesi, la storia, la regolamentazione in termini di contribuzione e di erogazione delle prestazioni e, inoltre, per le esigenze dei propri iscritti. L'aggregazione dei dati a livello di Associazione, nel suo complesso, ne risulta non semplice e a volte si incorre nella necessità di operare approssimazioni ragionate su dati non omogenei o a volte assenti.

- **Tipo di dato:** dati aggregati.
- **Periodicità:** annuale.
- **Dettaglio:** gli aggregati e gli indicatori possono essere analizzati:
 - per territorio (fino a livello regionale)
 - per caratteristiche socio-demografiche (sesso e età).
- **Tipologia:** censuari.

La prima modalità di aggregazione viene effettuata discriminando le Casse in base al Decreto Legislativo con il quale queste hanno visto riconosciuta la loro personalità giuridica di diritto privato. Il secondo criterio di classificazione degli Enti appartenenti all' AdEPP discrimina le Casse in base all'area professionale di appartenenza: area giuridica (AG), rete delle professioni tecniche (RPT), area economico sociale (AES), area sanitaria (AS).
- **Popolazione di riferimento:** gli iscritti agli enti previdenziali privati.

Le casse di integrazione considerate sono riportate nella seguente tabella.

CATEGORIA PROFESSIONALE	CASSA
Periti industriali	EPPI
Biologi	ENPAB
Consulenti del lavoro	ENPACL
Commercialisti	CNPADC
Ragionieri e periti commerciali	CNPR
Notai	CNN
Geometri e Geometri laureati	CIPAG
Medici e odontoiatri	ENPAM
Psicologi	ENPAP
Veterinari	ENPAV
Avvocati	CF
Infermieri	ENPAPI
Addetti e impiegati in agricoltura	ENPAIA

Periti Agrari e Agrotecnici	ENPAIA
Attuari	EPAP
Agronomi e forestali	EPAP
Chimici	EPAP
Geologi	EPAP
Architetti	INARCASSA
Ingegneri	INARCASSA
Giornalisti	INPGI

- **Tecniche di rilevazione:** il centro Studi AdEPP raccoglie i dati forniti dagli Enti di Previdenza appartenenti all'associazione.

Ateco 2007: Classificazione dei settori di attività economica

Le sezioni e le divisioni ATECO 2007 sono state riaggregate in base alle aree di interesse, secondo lo schema di seguito riportato.

Area legale	69.1	Attività degli studi legali
Area amministrativa	69.2	Contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale e del lavoro
	70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
	73	Pubblicità e ricerche di mercato
Area tecnica	71	Attività degli studi di architettura e di ingegneria; collaudi e analisi tecniche
Veterinari ed altre attività scientifiche	75	Servizi veterinari
	72	Ricerca scientifica e sviluppo
	74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
Sanità e assistenza sociale	Q	Sanità e assistenza sociale
Commercio, finanza e immobiliare	G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	K	Attività finanziarie e assicurative
	L	Attività immobiliari
Servizi alle imprese e tempo libero		Restanti

CADIPROF Cassa di Assistenza Sanitaria Integrativa per i Lavoratori degli Studi Professionali

La CADIPROF è la Cassa di Assistenza Sanitaria Integrativa per i Lavoratori degli Studi Professionali.

La cassa è un organismo bilaterale istituito mediante CCNL Studi Professionali, che ha lo scopo di gestire i trattamenti assistenziali sanitari supplementari – obbligatori in quanto contrattualmente previsti – a favore dei dipendenti assunti con il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) Studi Professionali.

Gli associati che la compongono, e la hanno istituita, sono le parti sociali firmatarie del CCNL.

I trattamenti assistenziali previsti dal Piano Sanitario CADIPROF ben si adattano alle esigenze della popolazione assistita, costituita per oltre l'80% da donne in giovane età.

La CADIPROF rappresenta un importante strumento che può servire a migliorare sempre più le condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti del settore.

EBIPRO Ente Bilaterale Nazionale per gli Studi Professionali

Costituito dalle parti sociali del settore degli studi professionali è chiamato dal Ccnl del comparto ad operare a favore dei lavoratori in ambiti strategici come la tutela della sicurezza e della salute sul lavoro, la formazione, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, il sostegno al reddito e il welfare.

È altresì prevista una apposita gestione, la Gestione Professionisti, che eroga prestazioni a favore dei professionisti. Insieme a Cadiprof, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori e, a Fondoprofessionioni, il Fondo interprofessionale per la formazione continua, l'Ente rafforza il sistema e le sinergie necessarie per la tutela degli addetti del settore.

FONDOPROFESSIONI

Fondoprofessionioni, il Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende collegate, riconosciuto dal Ministero del Lavoro con decreto 408/03 del 29 dicembre 2003, è frutto dell'accordo interconfederale del 7 novembre 2003.

Fondoprofessionioni promuove e finanzia piani/progetti formativi aziendali, territoriali, settoriali ed individuali, finalizzati al consolidamento e allo sviluppo delle competenze delle/dei lavoratrici/lavoratori, per rispondere in maniera adeguata alle esigenze di occupabilità e per accrescere la capacità competitiva degli studi professionali e delle aziende collegate. L'impegno assunto da Confprofessionioni ha permesso di dotare il mondo delle professioni di un importante strumento diretto e consapevole per la crescita degli studi

professionali e dell'intero comparto. Con l'adesione al Fondo ogni professionista potrà finanziare la formazione dei propri dipendenti sulla base delle effettive esigenze e senza alcun costo aggiuntivo, scegliendo di destinare a Fondoprofessioni il contributo obbligatorio mensile dello 0,30% e indicando il codice FPRO nella denuncia mensile di flusso UNIEMENS.

INPS Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

L'INPS rappresenta un osservatorio privilegiato del mercato del lavoro raccogliendo le contribuzioni previdenziali di tutto il lavoro dipendente e di buona parte del lavoro autonomo. In particolare per quanto riguarda i liberi professionisti, l'INPS è fonte diretta per i soggetti iscritti alla Gestione separata - liberi professionisti, in quanto appartenenti a categorie, ordinistiche e non, che, non dispongono di una propria Cassa di previdenza privata.

L'Istituto dispone inoltre delle informazioni relative ai rapporti di lavoro dei dipendenti di tutti i settori pubblici e privati e quindi anche dei dipendenti degli studi professionali.

I dati sono resi disponibili attraverso il sito dell'Istituto www.inps.it nella sezione "Osservatori statistici ed altre statistiche", i Rapporti annuali disponibili fin dal 2002, nonché attraverso indagini mirate derivanti da accordi o convenzioni. In particolare sono state utilizzate le sezioni del sito denominate Osservatorio imprese e Osservatorio Lavoratori dipendenti. In questo contesto, la posizione lavorativa si definisce come il contratto di lavoro tra una persona ed una impresa finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro corrispettivo di un compenso. Le posizioni lavorative rappresentano, in altri termini, il numero di "posti di lavoro" indipendentemente dal numero di ore lavorate.

ISTAT: Rilevazione continua sulle forze lavoro (RCFL)

L'indagine, a partire dal 1959, ha la finalità di ottenere informazioni sulla situazione lavorativa, sulla ricerca di lavoro e sugli atteggiamenti verso il mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro - professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. Inoltre permettono di costruire indicatori su specifici obiettivi di policy (orientamento per decisioni di politica economica e del lavoro e politiche sociali). Le definizioni adottate sono comuni a livello europeo (definite dai regolamenti n.430/2005 e 1897/2000, Eurostat). Esse sono basate sulla verifica delle condizioni oggettive dell'intervistato in merito alla sua posizione nel mercato del lavoro (non conta l'autopercezione, cioè l'opinione che l'intervistato ha della propria condizione). Sono state infatti inserite delle codifiche che permettono di stabilire con più precisione la condizione dell'intervistato, garantendo così omogeneità nello

spazio (a livello UE e principali paesi industrializzati), nel tempo e permettendo confronti.

- **Tipo di dato:** microdato
- **Periodicità:** Continua con diffusione trimestrale (la rilevazione viene condotta tutte le settimane). Fornisce risultati mensili, trimestrali e annuali.
- **Dettaglio:** gli aggregati e gli indicatori possono essere analizzati:
 - per territorio (fino a livello provinciale)
 - per caratteristiche socio-demografiche (sesso, età, titolo di studio, ...).
- **Tipologia:** campionaria. Ad ogni unità campionaria viene attribuito un peso, *coefficiente di riporto all'universo*, che indica quante unità della popolazione (non incluse nel campione) sono rappresentate dall'unità campionaria stessa.
- **Popolazione di riferimento:** popolazione post censuaria (aggiornata sulla base dei dati del censimento della popolazione del 2011). La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La famiglia è intesa come famiglia di fatto, ossia come un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune; nel caso in cui la famiglia selezionata coabiti con altre famiglie viene intervistata soltanto quella estratta.
- **Disegno campionario:** Disegno a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio; le unità di primo stadio sono i comuni e le unità di secondo stadio sono le famiglie.

All'interno di ciascuna provincia i comuni sono suddivisi in due sottoinsiemi: i comuni la cui dimensione demografica è superiore a una prefissata soglia sono detti comuni auto rappresentativi (Ar); i rimanenti comuni vengono denominati non auto rappresentativi (Nar). Ciascun comune Ar costituisce strato a sé stante e viene incluso con certezza nel campione; i comuni Nar, invece, vengono stratificati sulla base della dimensione demografica e da ogni strato così definito viene estratto un comune con probabilità proporzionale alla dimensione demografica. Dalla lista anagrafica di ogni comune campione viene selezionato, mediante scelta sistematica, un campione di famiglie; tutti gli individui appartenenti alle famiglie estratte vengono intervistati. Ogni famiglia campione viene intervistata una sola volta in una specifica settimana.

I campioni relativi a trimestri differenti sono parzialmente sovrapposti in base a uno schema di rotazione (di tipo 2-2-2) secondo cui una famiglia è inclusa nel campione per due rilevazioni successive e, dopo

una pausa di due trimestri, viene reinserita nel campione per altre due rilevazioni.

In ciascuna rilevazione trimestrale vengono coinvolti circa 1.400 comuni per un totale di circa 70 mila famiglie.

- **Tecniche di rilevazione:** tecnica mista CATI (computer assisted telephonic interviewing) e CAPI (computer assisted personal interviewing).

MEF Ministero dell'Economia e delle Finanze

Il Dipartimento delle Finanze rende disponibili dati statistici sulle dichiarazioni annuali presentate per le varie tipologie di imposta.

Le statistiche sulle dichiarazioni fiscali sono ordinate per imposta, modello di dichiarazione, tipologia di contribuente e tematica. L'accezione di "titolare di partita Iva" comprende coloro che hanno partita Iva e contestualmente hanno effettuato nell'anno un'attività rilevante agli effetti dell'Iva e del reddito d'impresa o di lavoro autonomo o agrario.

Nell'ambito dei titolari di partita Iva sono stati considerati contribuenti per i quali il reddito/perdita di lavoro autonomo è prevalente nell'ambito delle tipologie di reddito che prevedono l'esercizio di un'attività economica.

RCFL, Modulo ad hoc (2017)

L'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), analogamente a quanto avviene negli altri paesi dell'Unione Europea, a partire dal 1999 ogni anno, nel secondo trimestre, conduce un'indagine con un supplemento di quesiti (modulo ad hoc) decisi a livello europeo volti ad approfondire un particolare aspetto del mercato del lavoro. Il modulo ad hoc del 2017 è dedicato a approfondire la situazione lavorativa dei lavoratori indipendenti. Di seguito si riportano le domande prese in considerazione per l'analisi condotta nella Parte III e le relative risposte.

HOC 1: Negli ultimi 12 mesi, per quante aziende e/o clienti Lei ha lavorato, o quanti clienti ha avuto?

1. Nessuno
 2. Uno
 3. Da 2 a 9
 4. Da 10 a 99
 5. 100+
997. Non sa

HOC 4: Nello svolgimento del suo lavoro Lei utilizza strumenti/strutture di sua proprietà o di proprietà del suo principale cliente/committente (ad esempio computer o macchinari, locali per la vendita, uffici)?

1. Strumenti di proprietà, affitto o leasing
 2. Strumenti di proprietà esclusiva del cliente/committente
 3. Strumenti in parte di proprietà e in parte del cliente/committente
 4. Altro
997. Non sa

HOC5: In generale Lei decide liberamente e in autonomia l'orario di inizio e di fine della sua giornata lavorativa?

1. Sì
 2. No
997. Non sa

HOC6_1: In particolare chi decide? (se non decide liberamente l'orario di fine e inizio giornata lavorativa)

1. Una terza parte (leggi o regolamenti)
 2. Concorda un orario di lavoro con cliente o azienda con cui lavora
 3. È tenuto a rispettare l'orario deciso dall'azienda o cliente con cui lavora
 4. Altro
10. Decide autonomamente l'orario (risultato filtro domanda HOC5)
1003. Non sa

HOC7_9: Per quale motivo ha intrapreso una carriera da lavoratore indipendente?

1. Ha proseguito l'attività di famiglia
 2. Si è presentata un'occasione/opportunità che ha deciso di seguire
 3. È prassi consolidata in questa attività/settore
 4. Non è riuscito a trovare un lavoro da dipendente
 5. Il precedente datore di lavoro/committente ha chiesto di diventare un lavoratore indipendente
 6. Voleva maggiore flessibilità nell'orario e nei tempi di lavoro
 7. Ha dovuto lavorare come indipendente per altri motivi
 8. Ha voluto essere indipendente per altri motivi
997. Non sa

HOC14: Lei può decidere l'ordine con cui svolgere i diversi compiti, o realizza i diversi obiettivi previsti dalla sua attività lavorativa? Ad esempio, sceglie quali compiti svolgere per primi nell'arco della giornata, o da dove cominciare nel realizzare un lavoro se ha un elenco di cose da fare?

1. Sì
 2. No
997. Non sa

HOC15: Lei può influenzare il contenuto della sua attività lavorativa? Ad esempio su cosa lavorare, come farlo e quali materiali utilizzare?

1. Sì
2. No

997. Non sa

SOSE

La Società, operativa dal 1999, svolge tutte le attività relative alla costruzione, realizzazione e aggiornamento degli Studi di Settore, nonché ogni altra attività di analisi strategica dei dati e di supporto metodologico all'Amministrazione finanziaria in materia tributaria e di economia d'impresa, al fine di creare sistemi di prevenzione dell'evasione, nonché di determinare i fabbisogni standard in attuazione del Federalismo Fiscale.

Ha l'obiettivo di creare un processo metodologico, controllato dall'Amministrazione finanziaria e finalizzato all'individuazione di una corretta, equa e trasparente fiscalità d'impresa.

Gli Studi di Settore consentono di valutare la capacità delle imprese e dei professionisti di produrre ricavi o conseguire compensi, in relazione alla struttura organizzativa adottata e all'ambiente economico in cui operano.

Le statistiche sono state elaborate solo sui soggetti che applicano gli studi di settore, limitatamente alle posizioni considerate elaborabili in quanto:

- non presentano errori tecnici nella predisposizione della posizione telematica (posizioni non calcolabili o non conformi);
- non presentano cause di esclusione dall'applicazione degli Studi di Settore;
- non presentano forti anomalie dal punto di vista statistico (ad es. contribuenti con elementi contabili assenti o elementi contabili errati).

ANALISI DEI GRUPPI (cluster analysis): algoritmo k-mode

L'analisi dei gruppi permette di individuare gruppi distinti che, al loro interno, presentano unità con caratteristiche comuni. Tali unità sono simili all'interno di uno stesso gruppo ma diverse rispetto alle unità dei restanti gruppi. Formalmente, i metodi di *cluster analysis* o analisi dei gruppi costituiscono un insieme di tecniche di analisi multivariata dei dati mirate ad individuare e raggruppare unità simili in modo tale che i gruppi (*cluster*) così individuati abbiano le caratteristiche di coesione interna e separazione esterna. Un *cluster* rappresenta quindi un insieme di unità che presentano tra loro delle similarità, ma che, per contro, presentano significative dissimilarità con unità appartenenti ad altri cluster. Il raggruppamento avviene attraverso l'utilizzo di misure in grado di quantificare la similarità o dissimilarità tra le unità considerate. In particolare, poiché i dati in analisi sono di tipo categorico, è stato impiegato l'algoritmo delle k-mode. Si tratta di un algoritmo di *clustering* esclusivo che consiste nel classificare ogni unità all'interno di uno e un solo gruppo³⁴. Tale tecnica è stata utilizzata nel Capitolo 9 per l'individuazione dei due *cluster* e in particolare, i dati utilizzati sono relativi alle sette domande del modulo ad hoc del 2017 relativo al lavoro indipendente. La divisione ottenuta risulta avere una buona significatività dal punto di vista statistico con una *silhouette*³⁵ dello 0.7.

Si considerino \mathbf{X} e \mathbf{Y} due oggetti categorici descritti da m attributi categorici. La misura di dissimilarità tra \mathbf{X} e \mathbf{Y} può essere definita dal totale delle diversità tra le categorie degli attributi dei due oggetti. Formalmente

$$d(\mathbf{X}, \mathbf{Y}) = \sum_{j=1}^m \delta(x_j, y_j)$$

dove

$$\delta(x_j, y_j) = \begin{cases} 1, & x_j \neq y_j \\ 0, & x_j = y_j \end{cases}$$

Si consideri \mathbf{X} un insieme di oggetti categorici descritti da m attributi categorici rappresentati da A_1, A_2, \dots, A_m . Si definisce come moda di $\mathbf{X} = \{X_1, X_2, \dots, X_n\}$ il vettore $\mathbf{Q} = [q_1, q_2, \dots, q_m]$ che minimizza

$$D(\mathbf{X}, \mathbf{Q}) = \sum_{i=1}^n d(X_i, \mathbf{Q}).$$

Si consideri infine $n_{c_{k,j}}$ come il numero di oggetti che hanno la k -esima categoria $c_{k,j}$ dell'attributo A_j e la relativa frequenza della categoria $c_{k,j}$ in \mathbf{X} . Allora per il *Teorema 1* in Huang Z. (1998)³⁶ la funzione $D(\mathbf{X}, \mathbf{Q})$ è minimizzata

³⁴ Si ricorda inoltre che il *clustering* è un metodo di partizionamento all'interno dell'apprendimento non supervisionato, si tratta di una tecnica di tipo esplorativo.

³⁵ Si tratta di una misura della bontà della classificazione delle diverse unità nei relativi cluster e varia tra -1 e 1. Valori più elevati di tale misura indicano una classificazione più accurata.

³⁶Huang Z., (1998). Extensions to the k-Means Algorithm for Clustering Large Data Sets with Categorical Values. Data mining and Knowledge Discovery 2, pp. 283-304.

se e soltanto se $f_r(A_j = q_j | \mathbf{X}) \geq f_r(A_j = c_{k,j} | \mathbf{X})$ per $q_j \neq c_{k,j}$ e per ogni $j = 1, \dots, m$. Tale teorema definisce un modo per individuare \mathbf{Q} partendo da \mathbf{X} e mostra che la moda per un data set \mathbf{X} non è unica.

La funzione di costo da minimizzare risulta quindi

$$P(\mathbf{W}, \mathbf{Q}) = \sum_{l=1}^k \sum_{i=1}^n \sum_{j=1}^m \omega_{i,l} \delta(x_{i,j}, q_{l,j})$$

dove $\omega_{i,l} \in \mathbf{W}$ (matrice partizionata $n \times k$) e $Q_l = [q_{l,1}, q_{l,2}, \dots, q_{l,m}] \in \mathbf{Q}$.

Nell'algorithmo di base è necessario calcolare il costo totale P per l'intero data set ogni volta che si ottiene un nuovo \mathbf{Q} o \mathbf{W} . Al fine di poter rendere l'implementazione più efficiente viene utilizzato il seguente algoritmo:

1. Selezionare k -mode una per ogni cluster;
2. Collocare un oggetto nel cluster la cui moda è più vicina secondo la misura adottata;
3. Dopo che ogni oggetto è stato allocato nei diversi cluster, verificare nuovamente la dissimilarità tra gli oggetti e le mode. Se un oggetto si trova più vicino alla moda di un cluster rispetto alla moda del cluster di appartenenza, tale oggetto viene riallocato e vengono ricalcolate le mode per ogni cluster;
4. Ripetere il passo 3 fino a quando ogni oggetto risulta ben classificato nel cluster che presenta la moda "più vicina".

L'algorithmo delle k -mode produce delle soluzioni di ottimo locale che dipendono dalle mode iniziali e dall'ordine degli oggetti nel data set.

Di seguito si riportano i risultati dell'algorithmo delle k -mode ottenuti per i due gruppi e la sequenza delle mode che identificano il profilo di un lavoratore non autonomo, sempre in relazione alle sette domande prese in analisi. I valori riportati in tabella in relazione ai due *cluster* corrispondono alle mode individuate dall'algorithmo per ognuna delle sette domande, ossia le risposte che presentano una maggiore frequenza.

Tabella*: Confronto dei risultati ottenuti per i due gruppi con la sequenza che identifica un profilo subordinato

Anno 2017

	Hoc 1	Hoc 4	Hoc 5	Hoc 6_1	Hoc 7_9	Hoc 14	Hoc 15
Cluster 2 – effettiva autonomia	4	1	1	10	2	1	1
Cluster 1 – bassa autonomia	2	2	2	2	2	1	1
Profilo subordinato	2	2	2	3	5	2	2

*Le domande riportate in tabella (Hoc1, Hoc2, ...) e le relative risposte corrispondono alle domande descritte in Modulo ad hoc del 2017 nella sezione Fonti e metodi.

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT il secondo trimestre del 2017, sezione del modulo ad hoc

Glossario

ATECO *(classificazione delle attività economiche)*

Distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta ed è finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, che hanno per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici. La classificazione attualmente in uso ai fini statistici è Ateco 2007 che comprende 996 categorie, raggruppate in 615 classi, 272 gruppi, 88 divisioni, 21 sezioni. Per tale classificazione il livello di aggregazione usualmente definito in termini di sotto-sezioni (due lettere) non è più previsto tuttavia è ancora considerato quale aggregazione intermedia nella classificazione internazionale Isic Rev. 4 ai fini dell'utilizzo nell'ambito dei conti nazionali e continuerà a essere adottato dall'Istat quale formato standard di diffusione e presentazione dei dati.

La classificazione delle attività economiche Ateco 2007, costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea Nace Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento (CE) n.1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006). Il codice ATECO non ha valore legale ma solo statistico. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

CLASSIFICAZIONE DELLE PROFESSIONI

La classificazione in uso in Italia è la Cp2011, che tiene conto del doppio vincolo metodologico imposto dal raccordo sia con la precedente classificazione del 2001 (Cp2001), sia con la classificazione adottata a livello internazionale, la International Standard Classification of Occupation (Isco08). Le professioni sono organizzate in nove grandi gruppi in base al diverso livello di competenza richiesto per essere esercitate. I nove grandi gruppi sono a loro volta dettagliati, a seconda del campo di applicazione delle competenze, in 37 gruppi, 129 classi, 511 categorie e 800 unità professionali e più di 6.700 voci professionali. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

COLLABORATORI COORDINATI E CONTINUATIVI

Persone che svolgono un lavoro di collaborazione non subordinato caratterizzato da continuità (permanenza nel tempo del vincolo che lega il committente con il collaboratore) e coordinamento (connessione funzionale derivante da un protratto inserimento nell'organizzazione aziendale). Questi contratti sono stati riformati dal decreto legislativo 81 del 2015 e pertanto sono possibili solo in 4 casi: laddove accordi collettivi nazionali prevedono discipline specifiche riguardanti il trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive e organizzative del relativo settore; nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali; nell'esercizio della loro funzione di componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e di partecipanti a collegi e commissioni; rese a fini istituzionali in favore delle associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni sportive nazionali, associate e agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

FORZE LAVORO	L'insieme delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).
IMPRESA	Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).
INATTIVI IN ETÀ DA LAVORO (O NON FORZE DI LAVORO)	Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).
LAVORATORE AUTONOMO	Persona che con contratti d'opera “si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente” (art. 2222 del Codice civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro i collaboratori coordinati e continuativi, a progetto e i prestatori d'opera occasionale sono classificati come autonomi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).
LAVORATORE DIPENDENTE	Sono lavoratori dipendenti o lavoratori subordinati coloro che si impegnano, per effetto di un contratto e in cambio di una retribuzione, a prestare il proprio lavoro intellettuale o manuale alle dipendenze e sotto la direzione di un soggetto detto “datore di lavoro”. Il datore di lavoro impartisce le istruzioni al dipendente, gli fornisce le materie prime e gli strumenti necessari allo svolgimento della prestazione lavorativa. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro sono considerati dipendenti anche coloro che dichiarano di avere un lavoro alle dipendenze regolato da accordo verbale. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).
LIBERO PROFESSIONISTA	Il legislatore non definisce la figura del libero professionista. Essa si ricava dal combinato disposto dell'art. 2229 in materia di esercizio delle professioni intellettuali e dell'art. 2230 in materia di prestazione d'opera intellettuale. In base alle norme citate per libero professionista si intende colui che svolge una prestazione di opera intellettuale che richiede l'impiego di cultura e di intelligenza in misura nettamente prevalente rispetto a un'eventuale attività manuale. Ai sensi dell'art. 2229, primo comma, la legge determina i casi in cui è prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi per l'esercizio di determinate professioni intellettuali.

L'accertamento dei requisiti per l'iscrizione negli albi o negli elenchi, la tenuta dei medesimi e il potere disciplinare sugli iscritti sono demandati alle associazioni professionali, sotto la vigilanza dello Stato, salvo che la legge disponga diversamente. (Tratto da ISTAT – Classificazione delle forme giuridiche, 2005).

**LAVORATORE
INDIPENDENTE**

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Dal punto di vista dei costi delle imprese sono considerati lavoratori indipendenti:

- i titolari, soci e amministratori di impresa o di istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o nell'istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa;
- i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga;
- i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

OCCUPATI

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, malattia o Cassa integrazione).

I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, a eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'Indagine campionaria sulle forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**PERSONE IN CERCA
DI OCCUPAZIONE**

Comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**RIPARTIZIONI
GEOGRAFICHE**

NORD

Nord-ovest

Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia

Nord-est

Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia
Giulia, Emilia-Romagna

CENTRO

Toscana, Umbria, Marche, Lazio

MEZZOGIORNO

Sud

Abruzzo, Molise, Campania, Puglia,
Basilicata, Calabria

Isole

Sicilia, Sardegna

Bibliografia

Antonini L. (2012). *Sulle funzioni pubbliche e sussidiarie delle libere professioni*. Roma: Fondazione Magna Carta.

Bagnasco A. (2008). *Ceto medio. Perché e come occuparsene*. Bologna: Il Mulino.

Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.

Bologna S. (2018). *The rise of the european self-employed workforce*. Milano-Udine: Mimesis International.

Bologna S. e Curi S. (2019). *Relazioni industriali e servizi di logistica: uno studio preliminare*, in “Gionale di diritto del lavoro e di relazioni industriali”, n. 161, pp. 125-156.

Canavesi G. (a cura di, 2017). *La previdenza dei liberi professionisti dalla privatizzazione alla Riforma Fornero*. Torino: Giappichelli.

CENSIS (2017). *51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Franco Angeli.

Centro studi AdEPP (2016). *Sesto Rapporto sulla previdenza privata italiana* (<http://www.adepp.info/wp-content/uploads/2016/12/VI-Rapporto-Adepp.pdf>).

Centro studi AdEPP (2017). *VII Rapporto sulla previdenza privata* (<http://www.adepp.info/wp-content/uploads/2017/12/VII-Rapporto-AdEPP-2017-definitivo.pdf>).

Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2018). *Quinto Rapporto su Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2016* (<http://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/docum ento32046141.html>).

Colavitti G. (2017). *Commento all'art. 15. Libertà professionale e tradizioni costituzionali comuni: le attività professionali nella Carte dei diritti fondamentali UE*, in R. Mastroianni, O. Pollicino, S. Allegrezza, F. Pappalardo, O. Razzolini (a cura di), *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, Giuffrè, Milano.

Consorzio interuniversitario Almalaurea (2019). *IV Indagine - Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca* (https://www.almalaurea.it/universita/indagini/dottori/occupazione/occupazione_dottori2018).

Consorzio interuniversitario Almalaurea (2019). *IV Indagine (2019) - Profilo dei Dottori di ricerca 2018* (https://www.almalaurea.it/universita/indagini/dottori/profilo/profilo_dottori2018).

- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), *Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale*. tomo II. Milano: Giuffrè.
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- D'Alfonso S., De Chiara A., Manfredi G. (2018). *Mafie e libere professioni: come contrastare l'aerea grigia*. Roma: Donzelli Editore.
- Eurostat, (2017). *Employment and unemployment (LFS) Database* (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>).
- Eurostat (2018). *Labour Force Survey (LFS) ad-hoc module 2017 on the self-employed persons – Assessment Report*. Luxembourg: Publications Office of the European Union (<https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-statistical-reports/-/KS-39-18-011>).
- Feltrin P. (a cura di, 2013). *Trasformazioni delle professioni e regolazione in Europa*. Milano: Wolters Kluwer Italia.
- Freidson E. (2001). *Professionalism: the third logic*, London: Polity Press.
- INPS (2016). *XV rapporto annuale*. Anagni: Arti Grafiche Agostine (https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Allegati/2103INPS_rapporto_annuale_7_luglio_2016.pdf).
- INPS (2018). *XVII Rapporto Annuale*. Anagni: Evoluzione Stampa (https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Rapporti_annuali/Inps_R.A._XVII_bassa.pdf).
- ISFOL (2008). *Rapporto 2008 Isfol*. Cosenza: Rubbettino.
- ISTAT (2017). *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Roma: Istat.
- ISTAT (2019). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi* (<https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2019/Rapporto-Competitivita-2019.pdf>).
- ISTAT (anni vari). *Italia in cifre* (<http://www.istat.it/it/files/2016/12/ItaliaCifre2016.pdf>).
- ISTAT (anni vari). *Rapporto annuale. La situazione del Paese* (www.istat.it/it/files/2016/05/Ra2016.pdf).
- Leighton P. E Brown D. (2013). *Future working: The rise of Europe's independent professionals*. London: EFIP/PCG.
- Leonardi M. e Dilli A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2019). *Osservatorio sulle Partite Iva. Sintesi dell'aggiornamento del secondo trimestre 2019*

(<https://www.finanze.it/opencms/it/statistiche-fiscali/osservatorio-sulle-partite-iva/>).

Montanari A. (2009). *Professioni regolamentate e mercato nell'Unione Europea*, in "Italian Labour Law E-Journal".

OECD (2017). *OECD Employment Outlook 2017*. Paris: OECD Publishing.

OECD (2019). *Education at a Glance 2019. OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Osservatorio delle libere professioni (2017).

Rapporto 2017 sulle libere professioni in Italia. Milano: Wolters Kluwer Italia (http://www.Confprofessioni.eu/sites/default/files/rapporto_2017_libere_professioni.pdf).

Osservatorio delle libere professioni (2018).

Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia. Milano: Wolters Kluwer Italia (http://www.Confprofessioni.eu/sites/default/files/rapporto_2018_sulle_libere_professioni_definitivo_con_frontespizio_2.pdf).

Osservatorio UniCredit Piccole Imprese (2009). *Rapporto UniCredit sulle piccole imprese*. Milano: Unicredit SpA.

Ranci C. (a cura di, 2008). *Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana*. Bologna: Il Mulino.

Rapelli S. (2012). *European I-Pros: a study*. London: PCG.

Soru A. (2018) *Definition, characteristics and trends of independent professionals in the European Union*, in Soru A., Zanni C., Sinibaldi E. *I-WIRE. Independent Workers and Industrial Relations in Europe. WP4. Survey* (https://www.i-wire.eu/wp-content/uploads/2018/04/i-wire-survey_fin.pdf).

Spada Research (2009). *British Professions Today: the state of the sector*. Londra: Spada (<http://www.spada.co.uk/wpcontent/uploads/2009/05/spada-british-professions-today.pdf>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Tizzano A. (1985). *Professioni e servizi nella CEE*. Padova: Cedam.

Vandelpas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.